



**PRIMO RISULTATO DEL PROGETTO (PR1)
RAPPORTO COMPARATIVO:
L'INSERIMENTO SOCIO-OCCUPAZIONALE DI PERSONE IN
CONDIZIONE DI MIGRAZIONE E DI PROTEZIONE
INTERNAZIONALE (RIFUGIATI) DI ORIGINE LATINO-
AMERICANA E CARAIBICA (LAC) IN SPAGNA, ITALIA, BELGIO E
AUSTRIA
2023**



Il sostegno della Commissione europea alla produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione del contenuto, che riflette esclusivamente il punto di vista degli autori, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni ivi contenute.



ELENCO DEI CONTENUTI

I. PRESENTAZIONE	4
II. ANALISI COMPARATIVA DELLA MIGRAZIONE DA PAESI EXTRAEUROPEI E DELLA LORO SITUAZIONE SOCIO-LAVORATIVA: SPAGNA, ITALIA, BELGIO E AUSTRIA	7
II.1 La popolazione di origine non europea in condizione di migrazione in Europa	10
II.2 Dati sulla situazione occupazionale delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Europa	10
II.3 Il tasso di occupazione delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Europa	13
II.4 Tasso di occupazione per livello di istruzione e sesso	13
II.5 Disoccupazione della popolazione di origine non europea in condizione di migrazione in Europa	15
II.6 La situazione della disoccupazione dei giovani di origine non europea in condizione di migrazione in Europa	16
II.7 La disoccupazione di lunga durata della popolazione di origine non europea in condizione di migrazione in Europa	19
II.8 Impiego temporaneo delle persone di origine non europea in condizione di migrazione	19
II.9 La femminilizzazione del lavoro temporaneo tra le donne di origine non europea in condizione di migrazione	21
II.10 Occupazione temporanea di giovani di origine non europea in condizione di migrazione in Europa	21
II.11 Occupazione a tempo parziale della popolazione di origine non europea in condizione di migrazione	23
II.12 Condizioni di lavoro dei/delle lavoratori/lavoratrici di origine non europea in condizione di migrazione	23
II.13 Caratteristiche socio-demografiche delle persone in condizione di migrazione in Europa	25
II.14 La prospettiva di genere dell'immigrazione extraeuropea in Spagna, Italia, Belgio e Austria	26
II.15 Il livello di istruzione della popolazione di origine non europea in condizione di migrazione in Europa	26
II.16 Partecipazione della popolazione adulta di origine non europea ai programmi di educazione degli adulti	29



II.17 L'abbandono scolastico nella popolazione di origine non europea in condizione di migrazione	30
II.18 La popolazione di origine persona di origine non europea in condizione di migrazione che non lavora e non studia	31
II.19 Povertà o esclusione sociale delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Europa	32
II.20 Il rischio di povertà delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Europa	33
II.22 Ottenere la cittadinanza del Paese di residenza delle persone di origine non europea in condizione di migrazione	35
II.23 Permessi di soggiorno di lunga durata per le persone provenienti da paesi non UE in condizione di migrazione	36
II.24 La situazione delle persone in condizione di migrazione provenienti da paesi extraeuropei in Spagna	38
II.25 La situazione delle persone in condizione di migrazione provenienti da paesi extraeuropei in Italia	40
II.26 La situazione delle persone in condizione di migrazione provenienti da Paesi extraeuropei in Belgio	42
II.27 La situazione delle persone in condizione di migrazione provenienti da Paesi extraeuropei in Austria	43
III. QUADRO GIURIDICO SU MIGRAZIONE E RIFUGIO	48
III.1 Quadro legislativo internazionale	48
III.2 Quadro legislativo europeo	50
III.3 Il quadro legislativo spagnolo	51
III.4 Il quadro legislativo italiano	55
III.5 Il quadro legislativo belga	57
IV. POLITICHE DI INTEGRAZIONE LAVORATIVA PER IN CONDIZIONE DI MIGRAZIONE E DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE (RIFUGIATI)	60
IV.1 Politiche di integrazione lavorativa per le persone in condizione di migrazione in Spagna	60
IV.2 Politiche di integrazione nel mercato del lavoro per le persone in condizione di migrazione in Italia	64
IV.3 Politiche di integrazione nel mercato del lavoro per le persone in condizione di migrazione in Belgio	68
V. BUONE PRATICHE DI INTEGRAZIONE LAVORATIVA PER LE PERSONE IN CONDIZIONE DI MIGRAZIONE E DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE (RIFUGIATI) DELL'AMERICA LATINA	70
V.1 Spagna	70
V.2 Belgio	74
VI. ANALISI QUANTITATIVA DEI FLUSSI MIGRATORI E DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE (RIFUGIATI) DAI PAESI DELL'AMERICA LATINA E DEI CARAIBI (LAC)	75

VI.1 Analisi della situazione delle persone in condizione di migrazione latinoamericani e caraibici in Spagna	75
VI.2 La popolazione in condizione di migrazione proveniente dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi in Spagna	76
VI.3 Caratteristiche socio-demografiche delle persone in condizione di migrazione ALC in Spagna	86
VI.4 La femminilizzazione dell'immigrazione dai paesi ALC in Spagna	87
VI.5 Dati sulla situazione del mercato del lavoro delle persone in condizione di migrazione ALC in Spagna	91
VI.6 La situazione educativa della popolazione in condizione di migrazione in Spagna	101
VI.7 Le persone in condizione di migrazione provenienti dalle Americhe con un'istruzione terziaria tendono a essere troppo qualificati per i lavori che svolgono	102
VI.8 Persone in condizione di migrazione per continenti e paesi più rappresentati, secondo le ragioni del trasferimento in Spagna	102
VI.9 La situazione della popolazione in condizione di migrazione proveniente dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi in Italia e in Belgio	104
VI.10 La situazione delle persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) in Europa: Spagna, Italia e Belgio	116
VII. ANALISI QUALITATIVA DELLA MIGRAZIONE DI PERSONE DAI PAESI LATINO-AMERICANI (LAC) ALLA SPAGNA	135
VII.1 Traiettorie migratorie e ragioni della mobilità	135
VII.2 Migrazione e integrazione lavorativa	137
a) Principali settori occupazionali: la femminilizzazione del lavoro di cura	138
b) Immaginario sociale della persona in condizione di migrazione LAC	141
c) Migrazione qualificata	143
VII.3 Ostacoli e bisogni delle persone in condizione di migrazione provenienti dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi	144
VIII. CONCLUSIONI	152
IX. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	159
X. ALLEGATI	163
X.1 INDICE DEI GRAFICI E DELLE TABELLE	163
X.2 Tabella di codifica degli esperti intervistati in Spagna	168

PRESENTAZIONE

Il progetto di ricerca **Integration, counselling and upskilling of migrants and refugees from Latin America and the Caribbean in the labour market (InterLAC Market)**, con riferimento 2021-1-ES01-KA220-ADU-000026509, è cofinanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma ERASMUS+ KA2: Cooperation for innovation and the exchange of good practices e durerà dal 2022 al 2024. Il consorzio è formato da diverse organizzazioni e università europee, quali l'Universitat Rovira i Virgili (Tarragona), l'Università di Padova (Padova), l'Associazione austriaca della società inclusiva (AIS, Vienna), Connex-EU (Bruxelles), l'Istituto per lo sviluppo personale, l'imprenditorialità, il coaching e l'intelligenza emotiva (INDEPCIE, Cordoba) e Acción Laboral (Spagna).

L'obiettivo generale del progetto è quello di **affrontare la sfida dell'integrazione delle persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) provenienti dall'America Latina e dai Caraibi nel mercato del lavoro europeo**, riunendo partner esperti e accademici e promuovendo una rete di cooperazione tra i Paesi più colpiti: **Spagna, Italia, Belgio e Austria**. A tal fine, il progetto mira specificamente a sviluppare e testare la formazione, l'orientamento e la consulenza basati sulla ricerca, per le persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, al fine di favorire la loro integrazione nel mercato del lavoro.

Nell'ambito del progetto **InterLAC Market**, il primo risultato (PR1) è lo sviluppo di questo **rapporto comparativo** che mira a **valutare la situazione dell'integrazione socio-lavorativa delle persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi (LAC)** in Spagna, Italia, Belgio e Austria.

Il presente rapporto "**Studio comparativo: l'integrazione socio-lavorativa di persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) provenienti da contesti latinoamericani e caraibici in Spagna, Italia, Belgio e Austria**" si basa sulla raccolta e sull'analisi attraverso metodologie miste per garantire che la pianificazione dei successivi interventi del progetto InterLAC Market sia pertinente alla realtà sociale che ciascun Paese analizzato vive in relazione alle persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi.

Questo studio si compone principalmente di due parti: in primo luogo, sulla base dell'**analisi dei dati quantitativi**, identificherà la rappresentanza delle persone non europee in condizione di migrazione nei Paesi oggetto di studio, per poi concentrarsi sulla situazione specifica delle persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) latinoamericani, analizzando il loro profilo demografico e le caratteristiche rilevanti, nonché i dati relativi al loro inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema educativo. L'analisi dei dati quantitativi si basa principalmente sull'esame di rapporti sulla migrazione e sulla protezione internazionale (rifugiati), nonché su fonti di dati statistici quali Eurostat e gli Istituti nazionali di statistica di ciascun Paese, come INE (Spagna), ISTAT (Italia) e ISTATBEL (Belgio), tra gli altri.

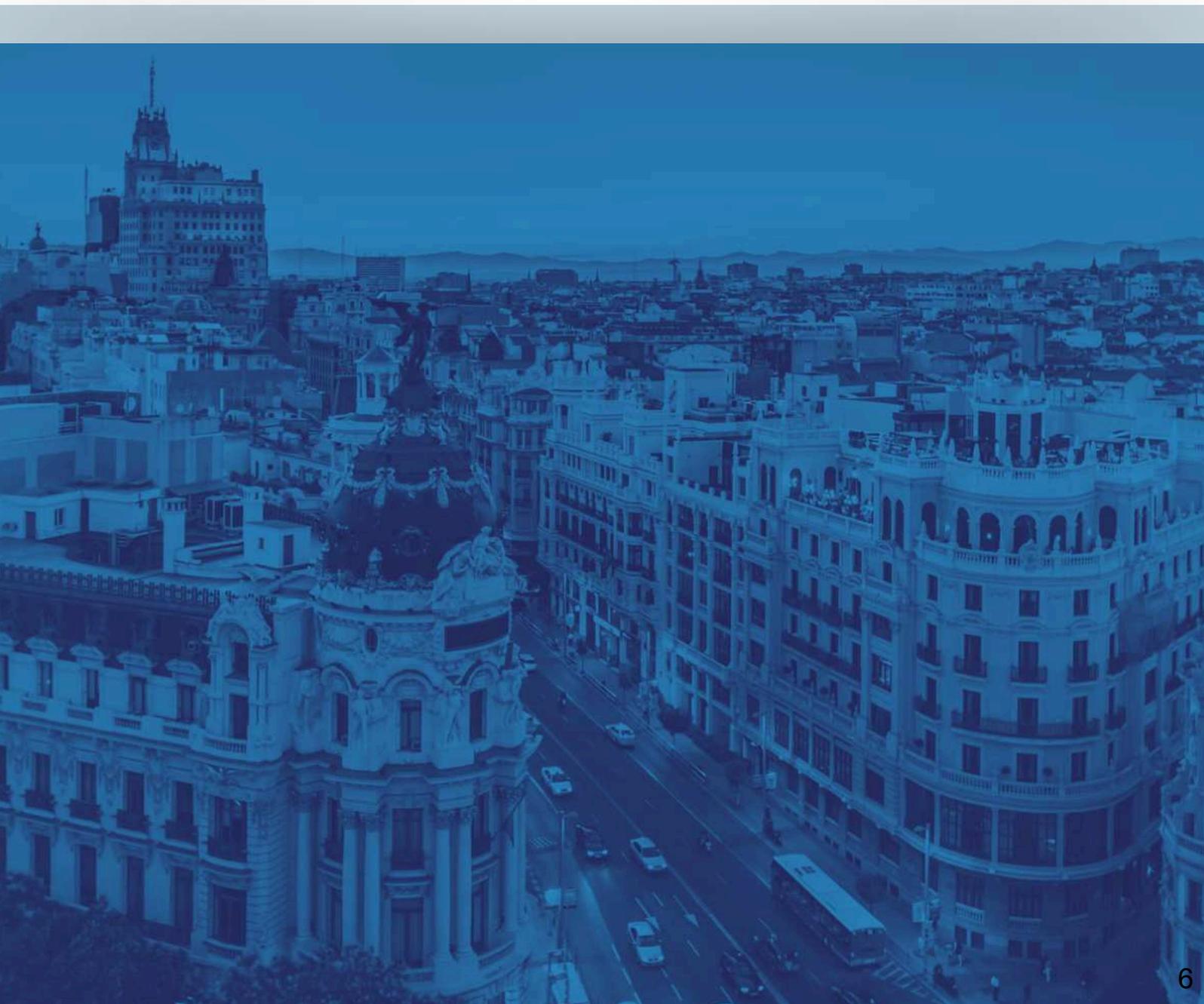


In secondo luogo, viene effettuata un'**analisi qualitativa dei dati**, il cui scopo è quello di ottenere una migliore comprensione del profilo demografico e delle principali barriere che le persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi incontrano nell'**accesso al lavoro**. L'analisi qualitativa si concentra in particolare sul territorio spagnolo, poiché statisticamente è il Paese con il più alto tasso di popolazione in condizione di migrazione proveniente dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi. In questo senso, sono state condotte **interviste semi-strutturate con accademici, responsabili dei servizi pubblici per l'impiego e tecnici di orientamento socio-lavorativo** di enti del terzo settore per conoscere il loro punto di vista sui problemi della popolazione target in relazione all'occupazione e sull'efficienza e l'efficacia dell'attuazione delle politiche occupazionali esistenti per questo gruppo. Sono stati inoltre realizzati due **focus group con la popolazione target** in due comunità autonome spagnole: l'Andalusia e le Asturie, per conoscere la loro esperienza personale e i principali ostacoli o opportunità nel quadro del processo migratorio e delle politiche occupazionali del Paese. La tabella di codifica degli intervistati è allegata alla presente relazione. Allo stesso modo, l'analisi qualitativa si è basata su un'**approfondita analisi della** bibliografia rilevante sull'argomento nei diversi Paesi, soprattutto per quanto riguarda la costruzione dello stato della questione di questo rapporto.

Per quanto riguarda le sezioni di questo rapporto, in primo luogo **viene effettuata un'analisi comparativa dei dati quantitativi** sulla situazione e, in particolare, sulla situazione dell'occupazione delle persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) di origine extraeuropea in **Spagna, Italia, Belgio e Austria**. Segue un'**analisi del contesto legislativo in cui si** inquadrano i permessi di accesso al soggiorno e all'occupazione di persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) in Europa. La sezione successiva analizza le principali **politiche occupazionali** sviluppate in Spagna, Italia, Belgio con l'obiettivo di integrare le persone in condizione di migrazione nel mercato del lavoro di questi Paesi. Include anche una sezione sulle **buone pratiche per l'integrazione socio-occupazionale** del gruppo target nei diversi Paesi. Una volta presentate tutte le informazioni raccolte nei diversi Paesi citati, viene inclusa una sezione con **dati quantitativi sulla situazione socio-occupazionale delle persone in condizione di migrazione provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi**. Segue un'**analisi delle informazioni qualitative** raccolte attraverso interviste con diversi esperti e focus group di persone in condizione di migrazione. Infine, il rapporto si conclude con una sezione di conclusioni che include i principali risultati ottenuti dallo sviluppo del rapporto.



Prima di concludere questa sezione, è importante sottolineare che ci sono state **limitazioni** significative nella raccolta di dati da parte dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri sulla situazione socio-occupazionale di persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati), e che i dati e le informazioni raccolte dai diversi Paesi sono talvolta lontani dal poter effettuare uno studio comparativo approfondito. Nonostante i limiti presentati per lo sviluppo di questo rapporto, esso mira a contribuire alla promozione della conoscenza in relazione ai problemi sopra descritti e a promuovere lo sviluppo di nuovi studi sull'integrazione socio-occupazionale di persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati).



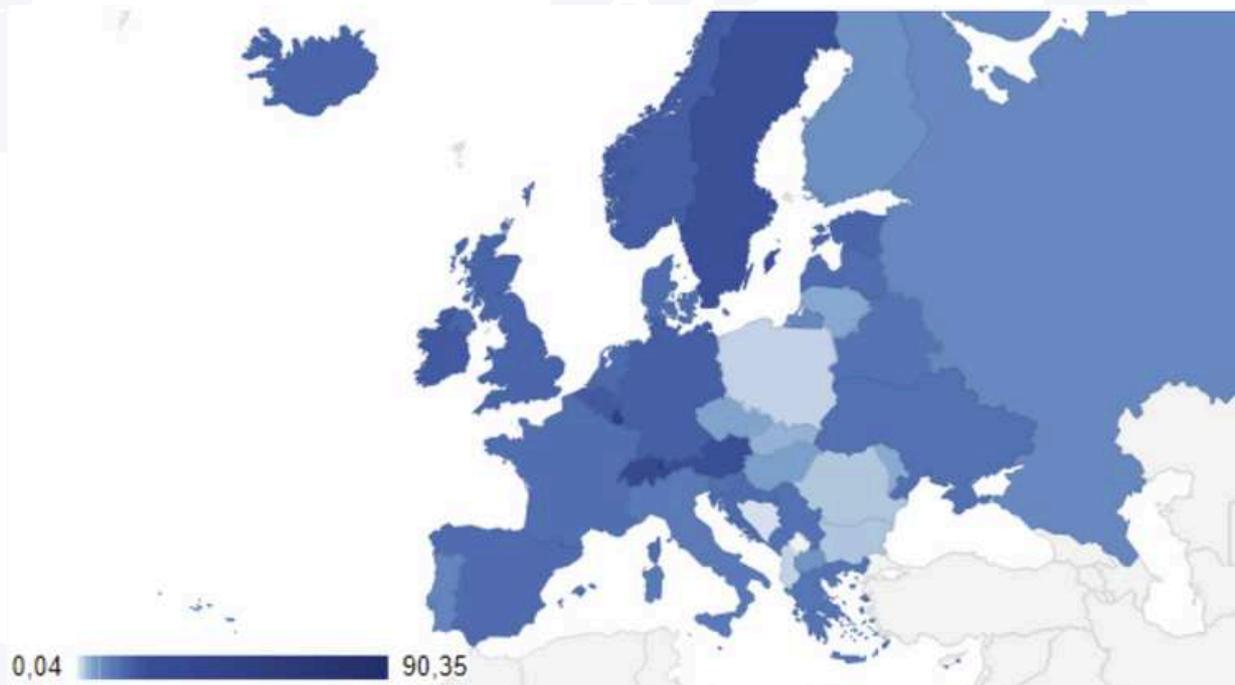
1. ANALISI COMPARATIVA DELLA MIGRAZIONE DA PAESI EXTRAEUROPEI E DELLA LORO SITUAZIONE SOCIO-LAVORATIVA: SPAGNA, ITALIA, BELGIO E AUSTRIA

L'integrazione socio-lavorativa delle persone in condizione di migrazione continua a essere una delle maggiori sfide che le società e i governi europei devono affrontare. Tenendo presente che la migrazione è un fenomeno mutevole e complesso, negli ultimi decenni, variabili come il miglioramento dei mezzi di trasporto, la globalizzazione e l'ascesa delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), il fenomeno migratorio ha trasformato le strutture demografiche della società, soprattutto in Spagna. Non solo, ma fenomeni come la "Grande Recessione Economica" del 2008 hanno dato origine a massicci movimenti migratori motivati dalla ricerca di lavoro, costituendo così un punto di svolta nei movimenti migratori.

Come sottolineato da diverse organizzazioni internazionali (FMI, WMO, WTO e ONU), stanno emergendo nuove tendenze migratorie su scala globale, quali: la femminilizzazione dei flussi migratori (con le donne che rappresentano il 51% delle persone in condizione di migrazione), l'importanza dell'immigrazione infantile e le conseguenze del cambiamento climatico sui flussi migratori.

Tutte queste tendenze sono particolarmente importanti per la Spagna, poiché, come sottolinea l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), la Spagna è diventata uno dei primi 20 Paesi di destinazione della migrazione internazionale (OIM, 2018).

Figura 1: Distribuzione dei paesi con il maggior numero delle persone in condizione di migrazione nell'UE nel 2019



Secondo i dati Eurostat, la Spagna è il Paese con il maggior numero di persone in condizione di migrazione tra i Paesi dell'Unione Europea. Nel 2022, la Spagna ha registrato 467.918 persone in condizione di migrazione, seguita dall'Italia (247.526), al terzo posto tra i Paesi dell'UE dopo la Francia. Mentre il Belgio (118.683) e l'Austria (101.565) hanno una concentrazione minore di persone in condizione di migrazione (Eurostat, 2023).

Negli ultimi decenni la Spagna è diventata uno dei Paesi più importanti per la migrazione; tuttavia, la crisi economica del 2008 ha segnato un punto di svolta in termini di flussi migratori, configurando una nuova struttura migratoria da questo momento in poi. Non solo, ma all'interno del periodo di tempo analizzato, la crisi di Covid-19 ha segnato un altro importante punto di svolta.

Figura 2: Evoluzione del numero totale delle persone in condizione di migrazione segnalati per Paese analizzato nel periodo (2009-2020).

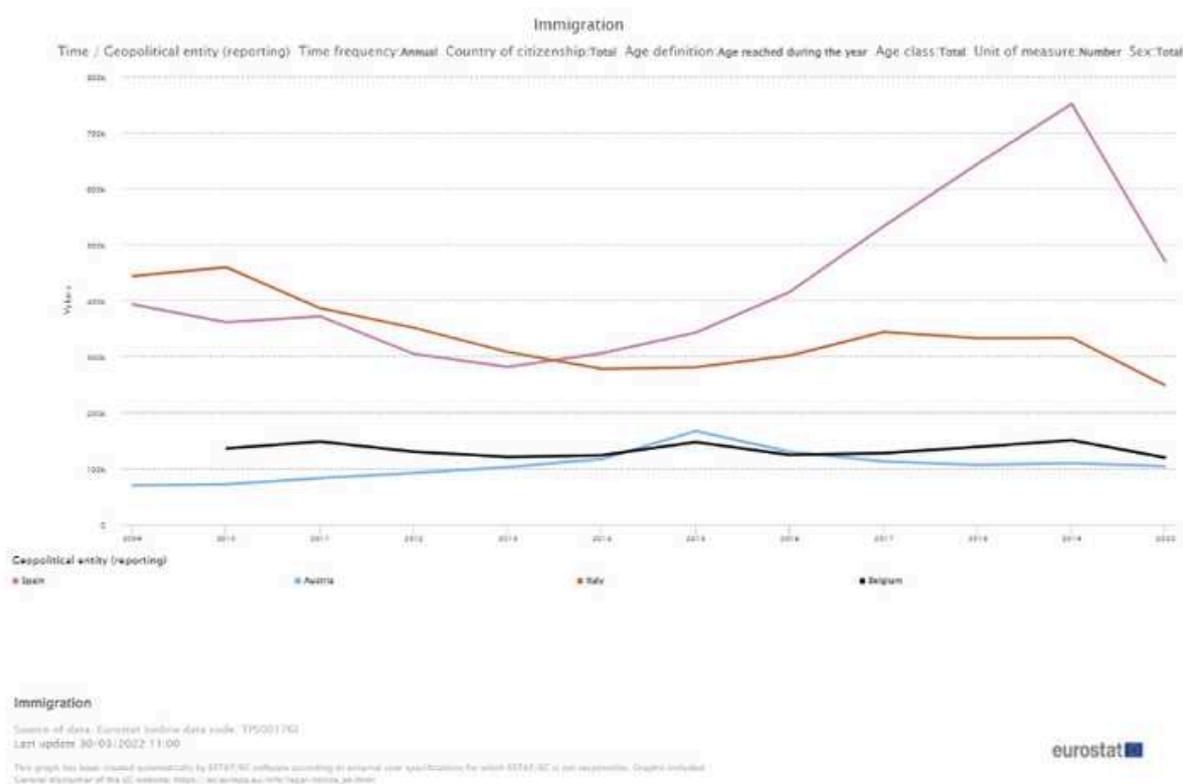


Tabella 1: Flusso della popolazione in condizione di migrazione totale per paese in Belgio, Spagna, Italia e Austria, 2009-2020

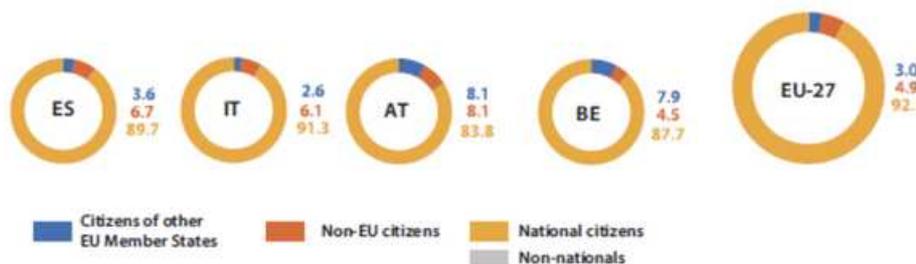
Paese	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Belgio	:	135.281	147.377	129.477	120.078	123.158
Spagna	392.962	360.705	371.331	304.053	280.772	305.454
Italia	442.940	458.856	385.793	350.772	307.454	277.631
Austria	69.295	70.978	82.230	91.557	101.866	116.262

Paese	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Belgio	146.626	123.702	126.703	137.860	150.006	118.683
Spagna aña	342.114	414.746	532.132	643.684	750.480	467.918
Italia	280.078	300.823	343.440	332.324	332.778	247.526
Austria	166.323	129.509	111.801	105.633	109.167	103.565

Tabla de elaboración propia a través de datos de EUROSTAT 2023

Il numero di persone che risiedono in uno Stato membro con la cittadinanza di un paese terzo nel 2019 era di 21,8 milioni, pari al 4,9% dei residenti nell'UE-27. In termini assoluti, il maggior numero di cittadini stranieri residenti negli Stati membri dell'UE nel 2019 era rappresentato da Germania (10,1 milioni di persone), Italia (5,3 milioni), Francia (4,9 milioni) e Spagna (4,8 milioni). Questi quattro Stati membri insieme rappresentavano il 71,3% del numero totale di cittadini stranieri che vivono nell'UE-27.

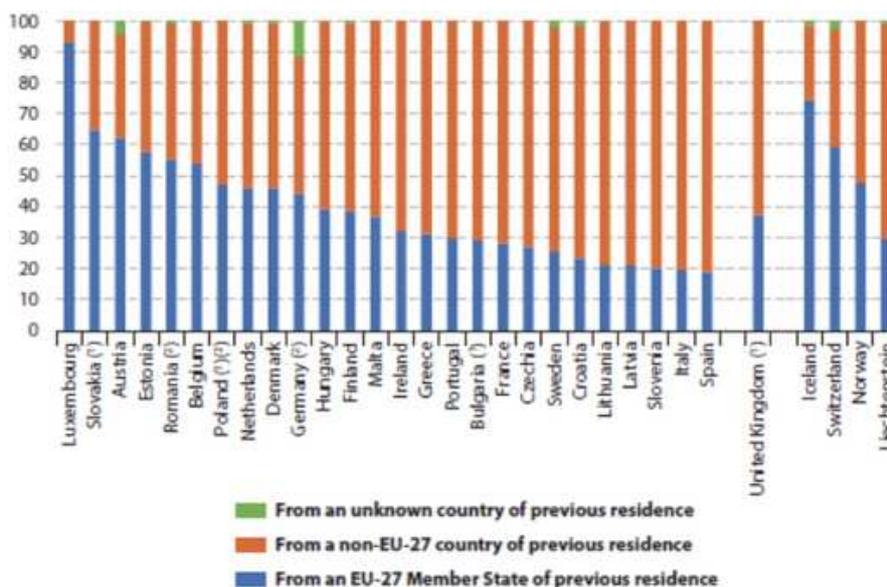
Figura 3: Popolazione per cittadinanza in % della popolazione totale, 2019



II.1 La popolazione di origine non europea in condizione di migrazione in Europa

La popolazione europea è di 446,8 milioni di persone, nel 2019 21,8 milioni di persone (4,9%) erano persone in condizione di migrazione provenienti da Paesi extraeuropei. Nel 2018 sono stati registrati 2,4 milioni di afflussi delle persone in condizione di migrazione da Paesi extraeuropei. La Germania ha registrato la maggior parte della popolazione in condizione di migrazione (893.900), seguita da Spagna (643.700), Francia (386.900) e Italia (332.300).

Figura 4: Distribuzione delle persone in condizione di migrazione per Paese di residenza nel 2018 (%)



Come si può notare, in Spagna e in Italia la maggior parte della popolazione in condizione di migrazione è costituita da persone che provengono da Paesi terzi, mentre in Belgio e in Austria la maggior parte delle persone in condizione di migrazione proviene dai Paesi membri. In questo senso, solo il 18,8% delle persone in condizione di migrazione in Spagna proviene da altri Paesi dell'UE e il 19,8% in Italia. Nel caso dell'Austria, il 62,1% dell'immigrazione proviene da altri Paesi dell'UE.

II.2 Dati sulla situazione occupazionale delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Europa

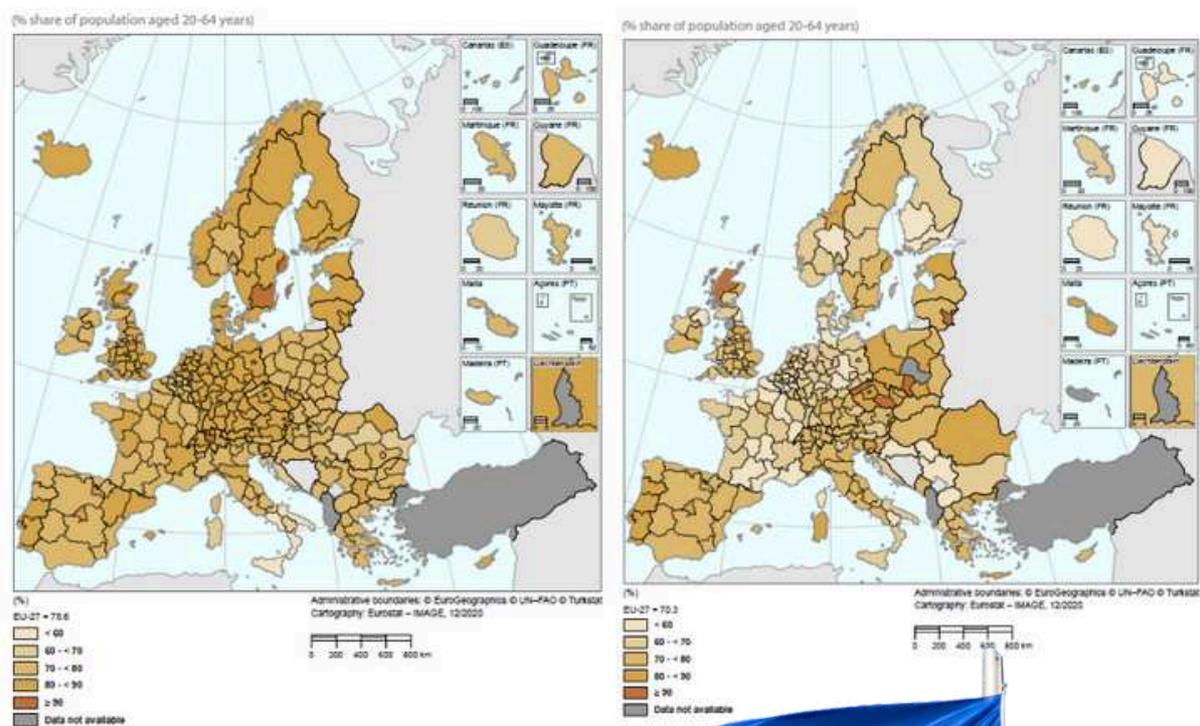
Il tasso di attività

Nel 2019 il tasso di attività della forza lavoro europea si è attestato al 78,6% per i cittadini europei, mentre è sceso al 70,3% per le persone di origine non europea in condizione di migrazione. L'Italia e la Spagna hanno tassi di attività più bassi rispetto a Belgio e Austria,

tuttavia il divario nel tasso di attività tra cittadini europei e persone non europee in condizione di migrazione è significativamente alto in Belgio. .

Le mappe seguenti mostrano le differenze tra i tassi di attività dei cittadini europei e delle persone di origine non europea in condizione di migrazione. La mappa a sinistra rappresenta i tassi di attività dei cittadini europei, mentre il grafico a destra rappresenta i tassi di attività delle persone di origine non europea in condizione di migrazione nei diversi Paesi.

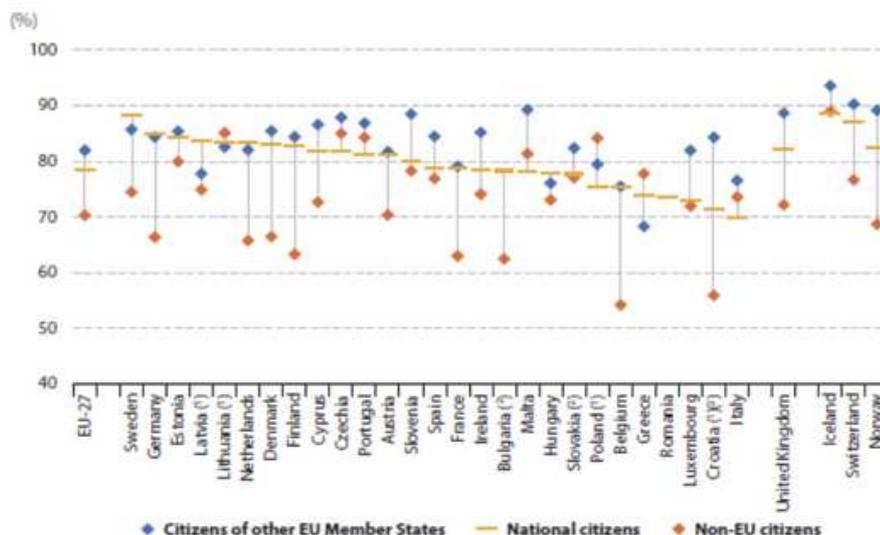
Figura 5: Mappe europee dello stato di attività dei cittadini europei e delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Europa (2019)



Fuente: mapas elaborados por Eurostat, 2020

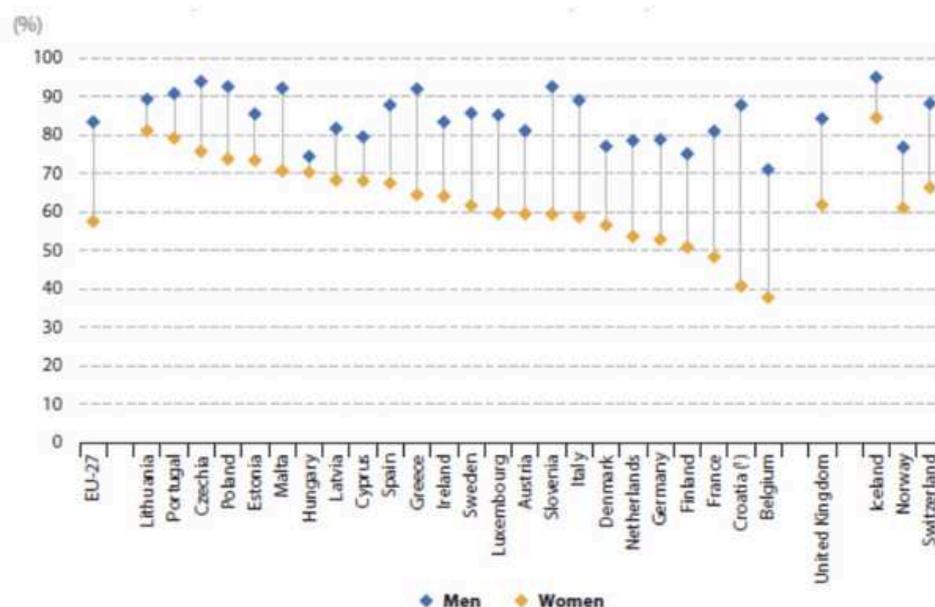


Figura 6: Tasso di attività della popolazione di 20-64 anni per cittadinanza nel 2019



Esiste anche un divario di genere nei tassi di attività della popolazione di origine non europea in condizione di migrazione: il tasso di attività delle donne in condizione di migrazione è stato del 57,5%, ovvero 25,8 punti percentuali in meno rispetto a quello dei maschi (83,3%). Il maggiore divario di genere tra i Paesi analizzati si registra in Belgio, dove il tasso di attività delle donne in condizione di migrazione non europee è inferiore al 50,0%.

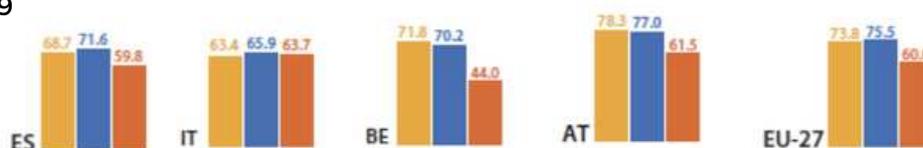
Figura 7: Tasso di attività delle persone di origine non europea in condizione di migrazione per sesso nel 2019



II. 3 Il tasso di occupazione delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Europa

Nel 2019 il tasso di occupazione per i cittadini dell'UE era del 73,8%, mentre per le persone di origine non europea in condizione di migrazione era inferiore al 60% (13,8 punti percentuali in meno rispetto alla media dei cittadini). Tra i Paesi analizzati, il Belgio si conferma il Paese con il tasso di occupazione più basso per le persone di origine non europea in condizione di migrazione (44,0%).

Figura 8: Tasso di occupazione per origine (% della popolazione di età compresa tra 20 e 64 anni) nel 2019



Fuente: gráficas elaboradas por Eurostat, 2020 |

II. 4 Tasso di occupazione per livello di istruzione e sesso

Nel 2019, il tasso di occupazione più elevato è stato quello di coloro che avevano un'istruzione terziaria o superiore e quello più basso di coloro che avevano un'istruzione secondaria. Questo schema mostra differenze nel caso delle persone di origine non europea in condizione di migrazione che, pur avendo lo stesso livello di istruzione, hanno registrato tassi di occupazione più bassi, con tassi di occupazione leggermente più alti per le persone di origine non europea in condizione di migrazione con istruzione terziaria. Le donne hanno registrato tassi di occupazione più bassi rispetto agli uomini, indipendentemente dal loro livello di istruzione.

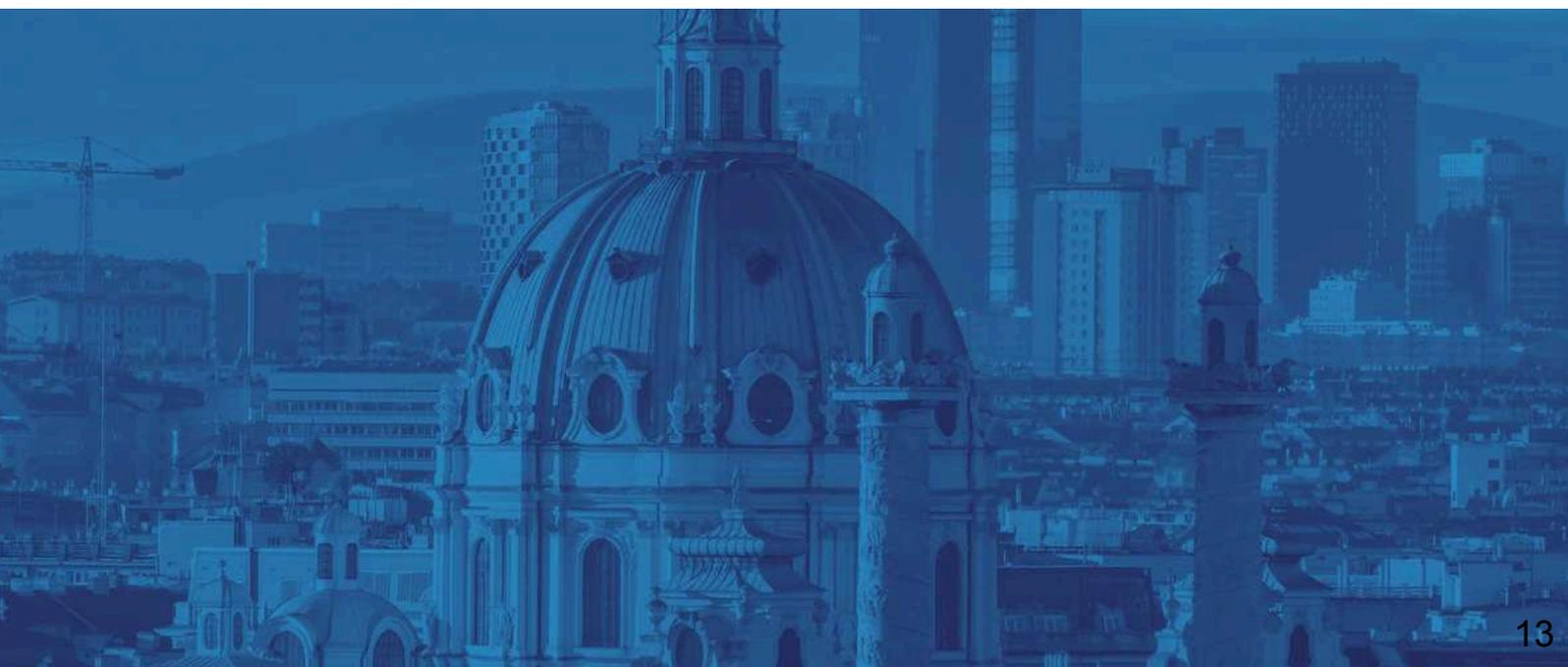
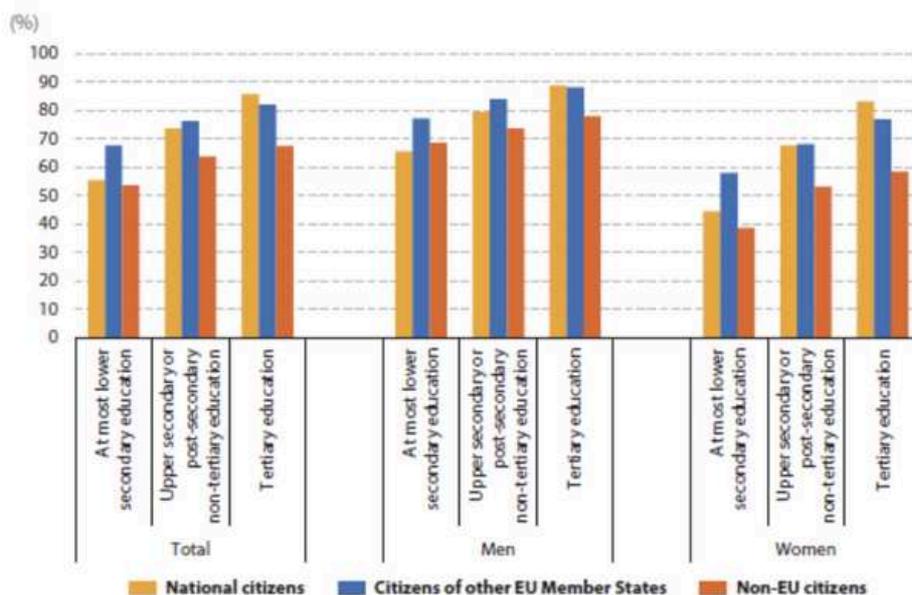
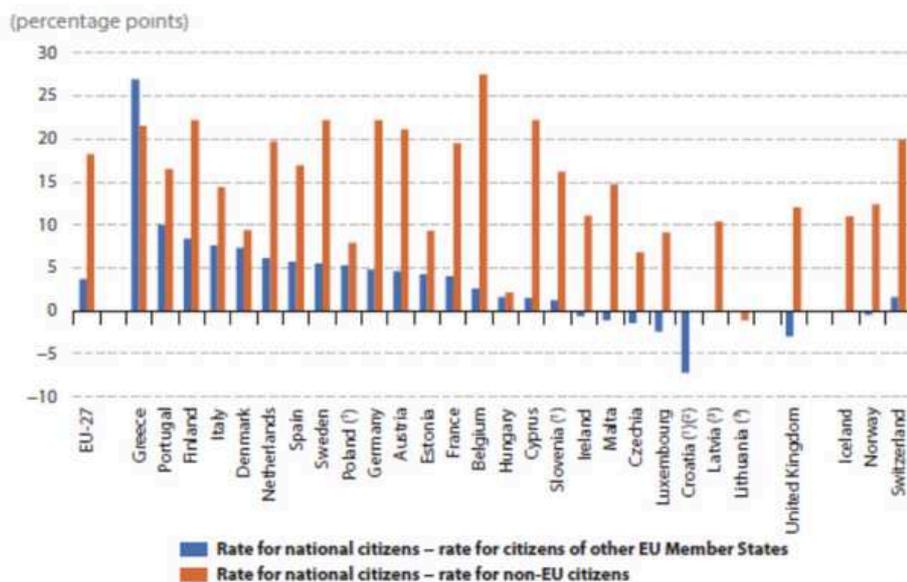


Figura 9: Tasso di occupazione per cittadinanza per le persone di età compresa tra 20 e 64 anni, per sesso e livello di istruzione nel 2019



Il grafico seguente mostra la differenza nei tassi di occupazione tra i cittadini con istruzione terziaria e la popolazione in condizione di migrazione di origine europea e non europea. Vale la pena notare che la differenza maggiore si osserva in Belgio (27,5 punti percentuali di differenza).

Figura 10: Differenza nei tassi di occupazione della popolazione di età compresa tra 20 e 64 anni con completamento dell'istruzione terziaria per cittadinanza nel 2019

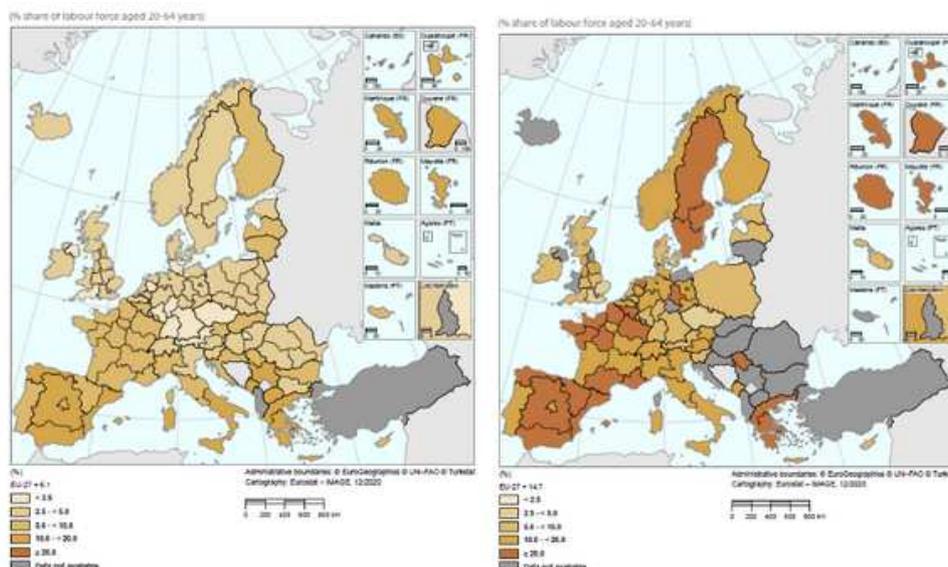


II. 5 Disoccupazione della popolazione di origine non europea in condizione di migrazione in Europa

Il tasso di disoccupazione della popolazione europea nel 2019 per la popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni è stato del 6,1%, mentre per la popolazione di origine non europea in condizione di migrazione il tasso di disoccupazione è stato del 14,7%, più del doppio rispetto ai cittadini europei.

Di seguito sono riportate due mappe che mostrano i tassi di disoccupazione dei cittadini europei a sinistra e i tassi di disoccupazione delle persone di origine non europea in condizione di migrazione a destra.

Figura 11: Mappe europee della situazione di disoccupazione dei cittadini europei e delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Europa (2019)



Tra i Paesi analizzati, quello che ha riportato i tassi di disoccupazione più alti per le persone di origine non europea in condizione di migrazione, superiori al 20%, è la Spagna (22,3%), seguita da Belgio, Italia e Austria, dove tutti e tre i Paesi hanno riportato tassi di disoccupazione inferiori al 15% per le persone di origine non europea in condizione di migrazione. Tuttavia, vale la pena notare che il Belgio è il Paese con il maggior divario tra i tassi di disoccupazione dei cittadini e delle persone di origine non europea in condizione di migrazione, pari a 14,1 punti percentuali.

II. 6 La situazione della disoccupazione dei giovani di origine non europea in condizione di migrazione in Europa

Esiste una variazione significativa tra i tassi di occupazione dei giovani europei e delle persone di origine non europea in condizione di migrazione. Il tasso di disoccupazione per i giovani europei era del 14,4% nel 2019, mentre per i giovani di origine non europea era del 23,4%. A questo proposito, Spagna e Italia sono i Paesi con i più alti tassi di disoccupazione per i giovani cittadini e persone di origine non europea in condizione di migrazione. Tuttavia, sono ancora una volta il Belgio e l'Austria a mostrare il maggiore divario nei tassi di disoccupazione giovanile tra giovani cittadini e persone di origine non europea in condizione di migrazione.

Figura 12: Tasso di disoccupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni per cittadinanza in Europa nel 2019

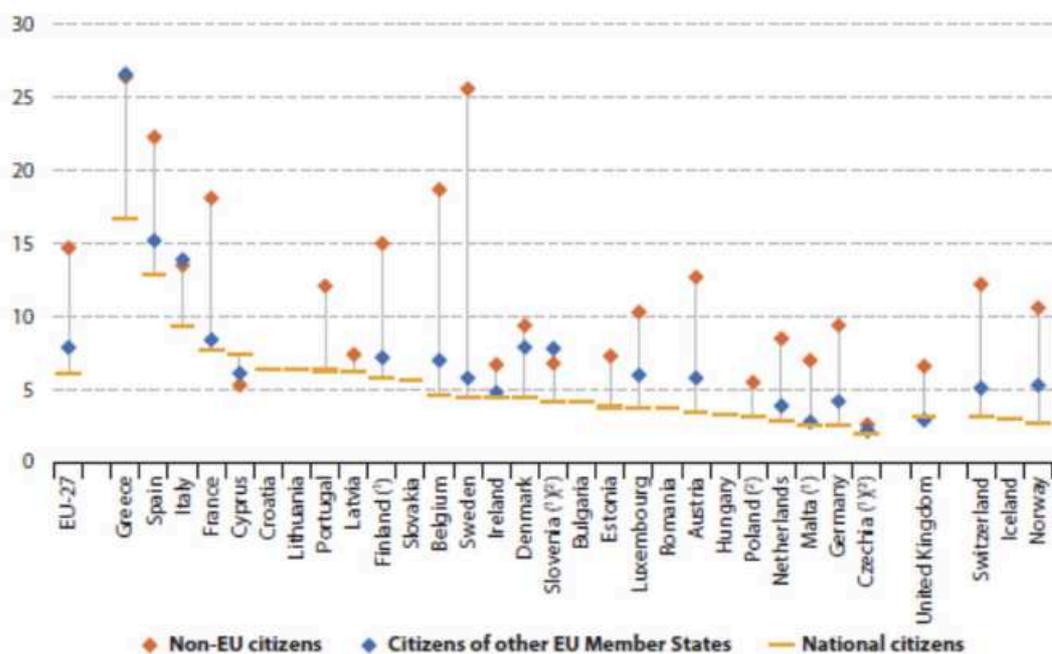
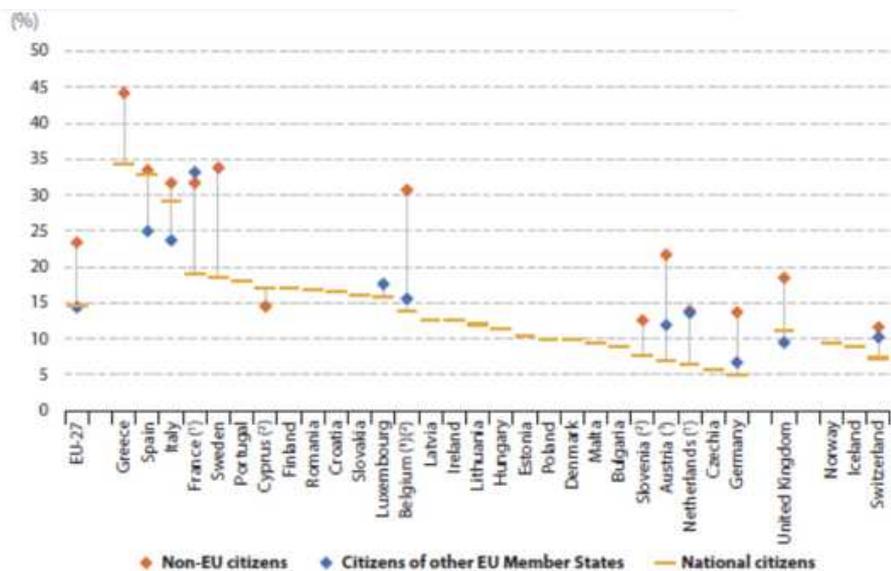


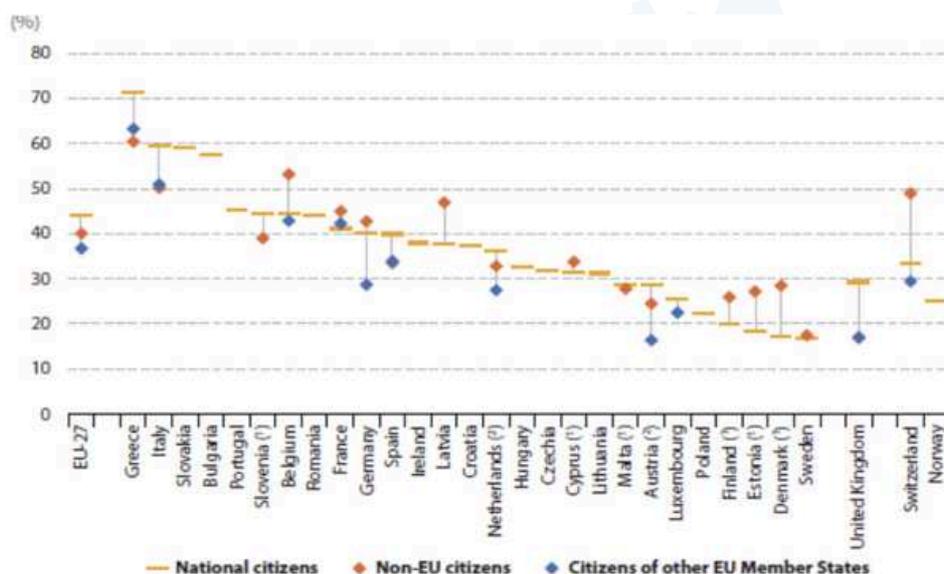
Figura 13: Tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni per cittadinanza UE o persone in condizione di migrazione non UE nel 2019



II. 7 La disoccupazione di lunga durata della popolazione di origine non europea in condizione di migrazione in Europa

La disoccupazione di lunga durata si riferisce a persone che sono disoccupate da almeno un anno. Come si può vedere nel grafico sottostante, la situazione della disoccupazione di lunga durata è più bassa per i cittadini europei, tranne che in Spagna e in Italia, dove la situazione è quasi identica per i cittadini e le persone di origine non europea in condizione di migrazione.

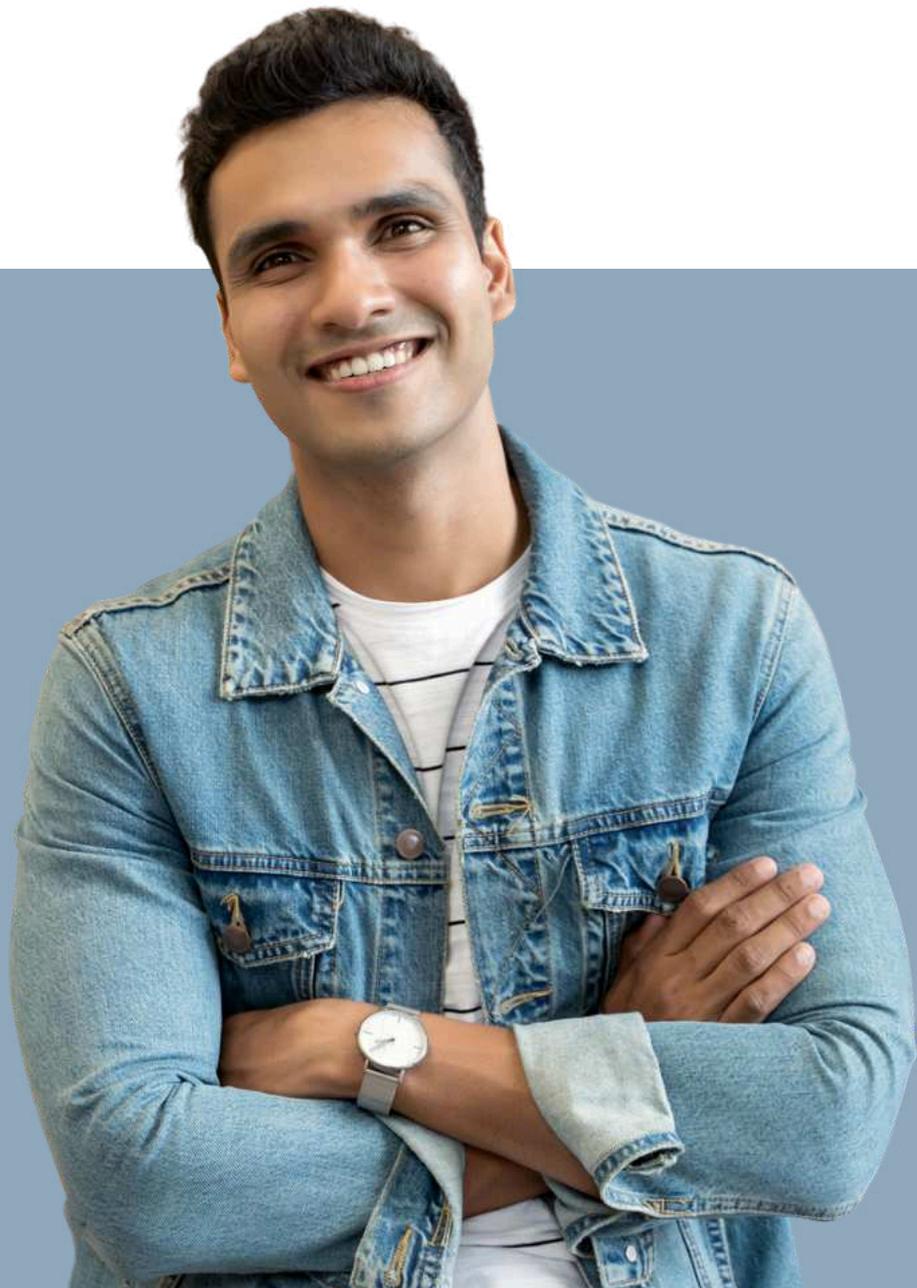
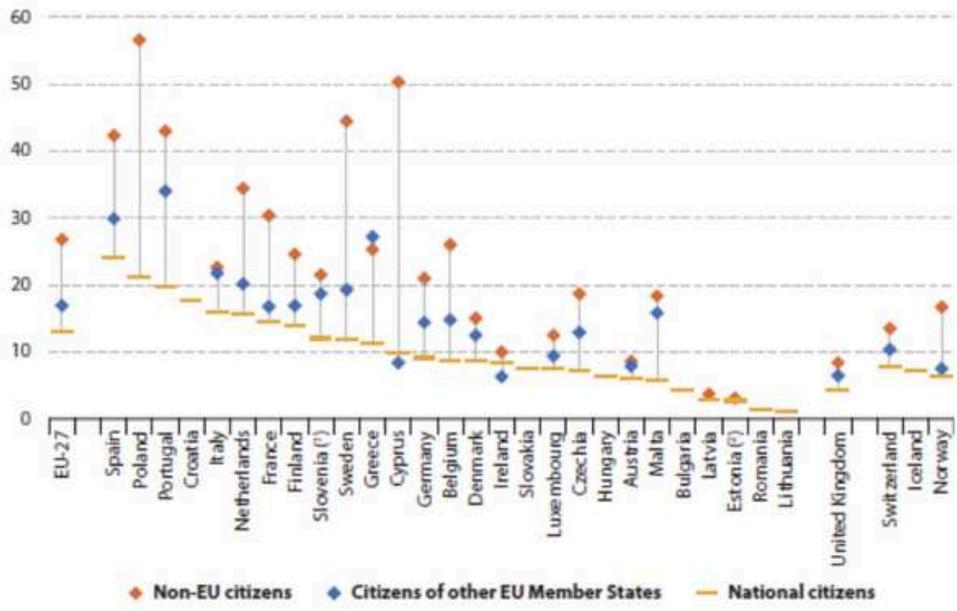
Figura 14: Disoccupazione di lungo periodo delle persone di origine non europea in condizione di migrazione rispetto alla popolazione europea nel 2019



II. 8 Impiego temporaneo delle persone di origine non europea in condizione di migrazione

Il tasso di occupazione temporanea è stato del 13,1% per gli europei, mentre per le persone di origine non europea in condizione di migrazione è stato del 26,8%, raddoppiando la situazione di occupazione temporanea per le persone di origine non europea in condizione di migrazione. Tra i Paesi analizzati, la Spagna (oltre il 40%) e l'Italia (oltre il 30%) sono quelli con i più alti tassi di occupazione temporanea per i cittadini europei e per le persone di origine non europea in condizione di migrazione, in misura minore il Belgio e l'Austria (tassi di occupazione temporanea inferiori al 30%).

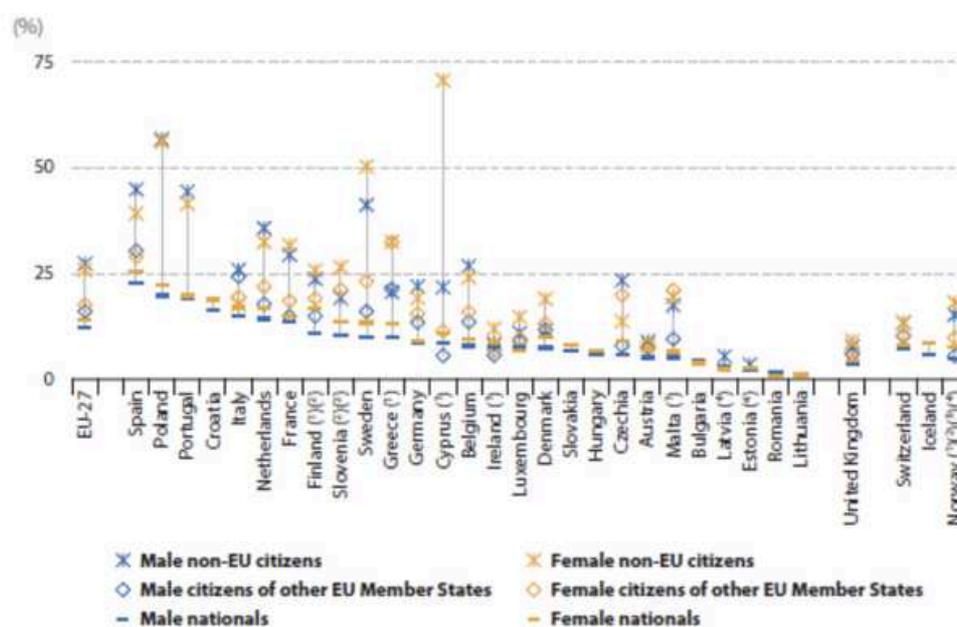
Figura 15: Percentuale di occupazione temporanea delle persone di origine non europea in condizione di migrazione rispetto ai cittadini di origine europea nel 2019



II. 9 La femminilizzazione del lavoro temporaneo tra le donne di origine non europea in condizione di migrazione

Vale la pena notare anche la femminilizzazione del lavoro temporaneo, soprattutto tra le donne di origine non europea in condizione di migrazione. Il grafico seguente mostra questa tendenza, anche se, in particolare nel caso della Spagna, questa tendenza potrebbe non essere sufficientemente riflessa nelle statistiche a causa del fatto che le donne di origine non europea in condizione di migrazione svolgono in larga misura lavori non formali.

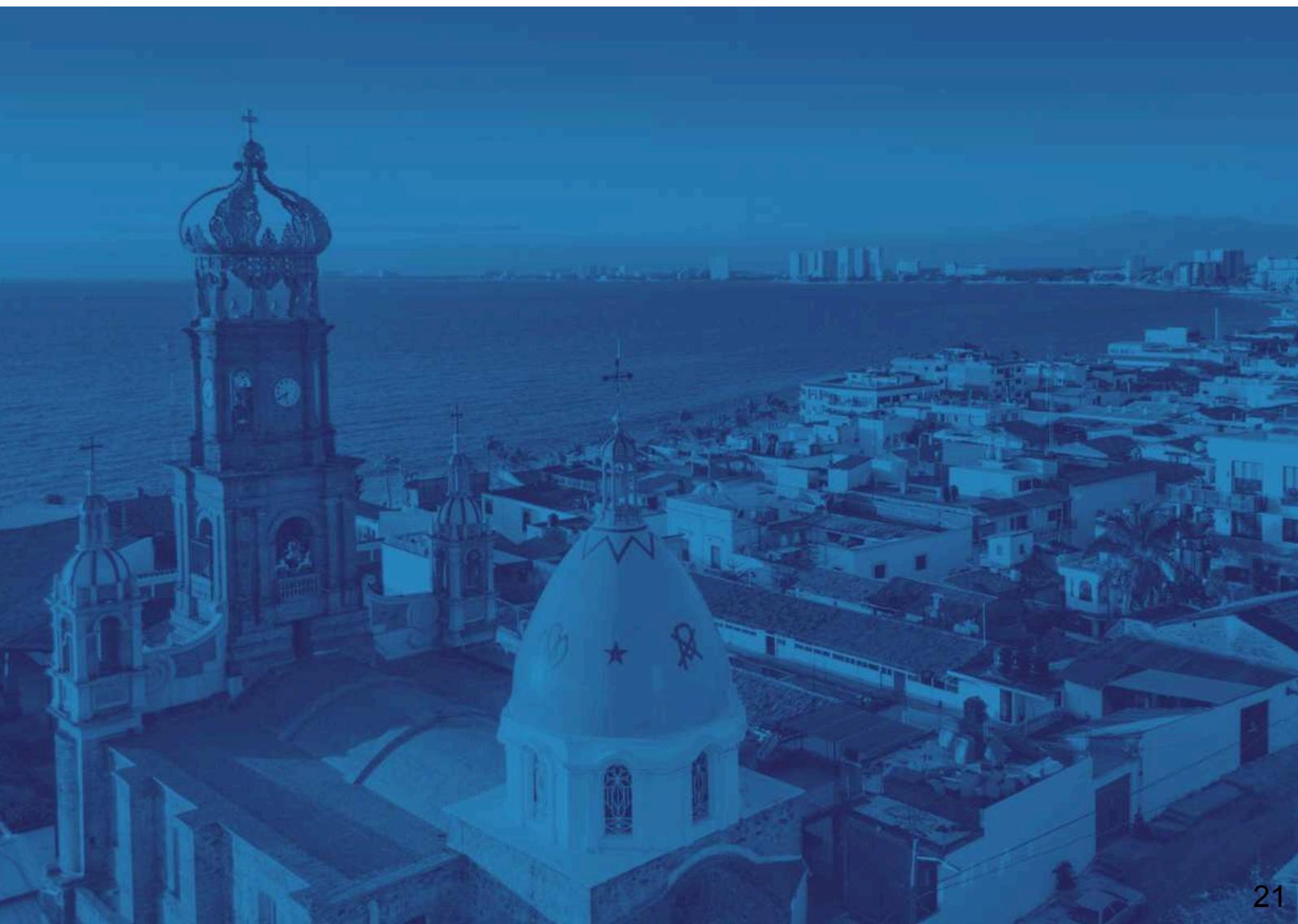
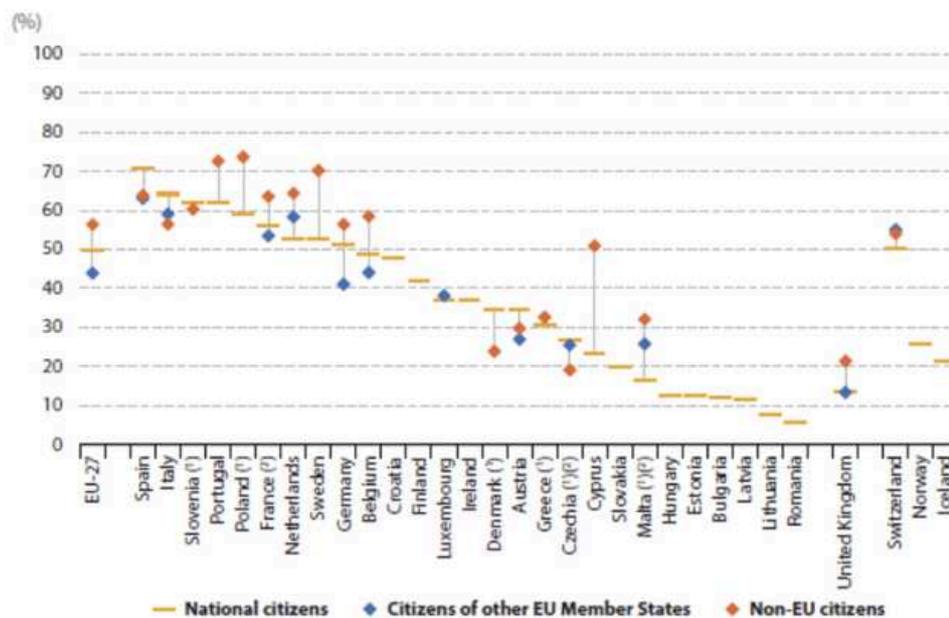
Figura 16: Femminilizzazione del lavoro temporaneo delle donne di origine non europea in condizione di migrazione rispetto ai cittadini di origine europea nel 2019



II. 10 Occupazione temporanea di giovani di origine non europea in condizione di migrazione in Europa

Un altro gruppo interessato dal lavoro temporaneo è quello dei giovani. In questo caso, i tassi di occupazione temporanea dei giovani in Spagna sono particolarmente elevati, con il 63,0% per i giovani cittadini. Per quanto riguarda i giovani di origine non europea in condizione di migrazione, si osservano differenze nei Paesi analizzati: i tassi di temporaneità dei giovani di origine non europea in condizione di migrazione sono inferiori a quelli dei giovani nazionali in Spagna, Italia e Austria, mentre in Belgio il tasso di temporaneità dei giovani di origine non europea in condizione di migrazione è superiore a quello dei giovani nazionali

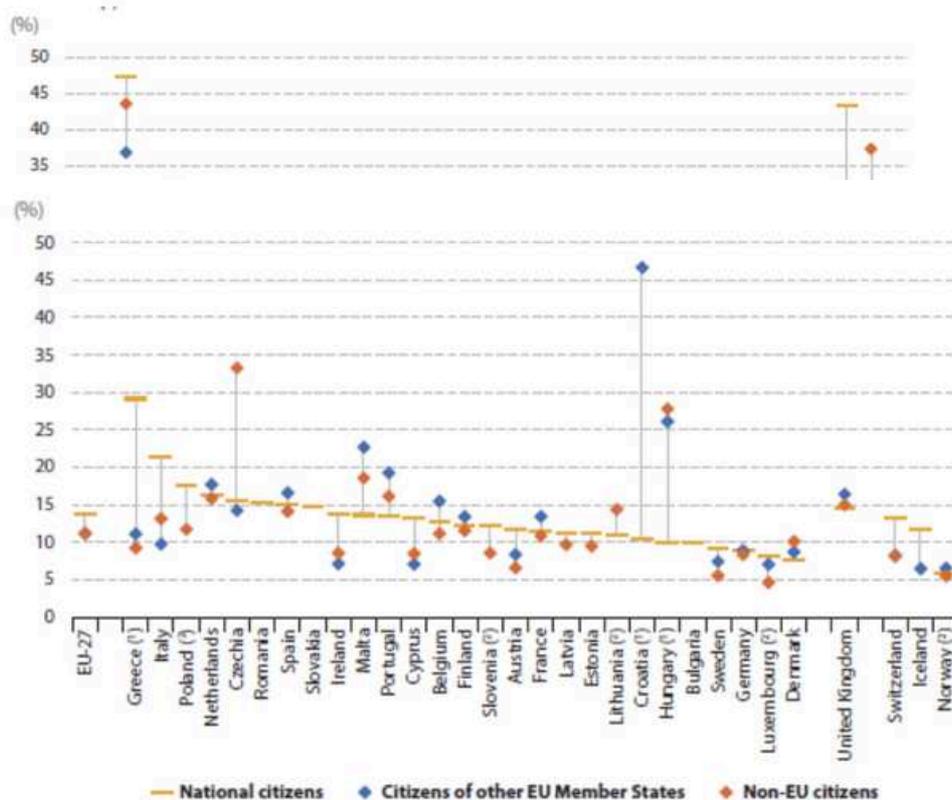
Figura 17: Quota percentuale del tasso di temporaneità dei giovani di origine non europea in condizione di migrazione sulla popolazione nazionale, 2019



II. 11 Occupazione a tempo parziale della popolazione di origine non europea in condizione di migrazione

Nel 2019, 1 persona di origine non europea in condizione di migrazione e in età lavorativa su 4 lavorava a tempo parziale (25,4%) rispetto al 17,2% dei cittadini nazionali. L'orario di lavoro part-time è molto più frequente per le persone di origine non europea in condizione di migrazione e particolarmente elevato in Austria (27,7%), seguita da Italia, Belgio e Spagna.

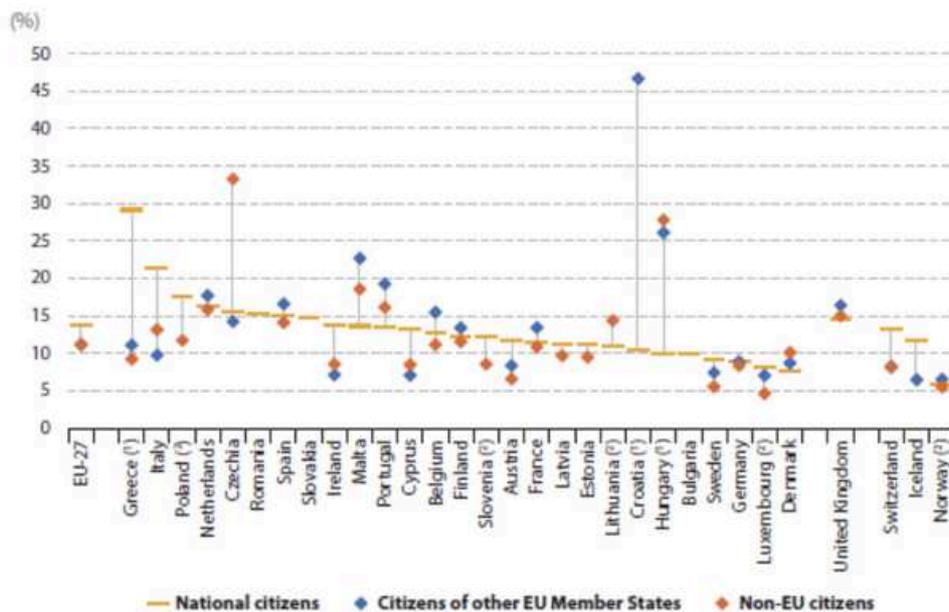
Figura 18: Quota della forza lavoro immigrata extraeuropea che lavora a tempo parziale in rapporto alla popolazione nazionale, 2019



II. 12 Condizioni di lavoro dei/delle lavoratori/lavoratrici di origine non europea in condizione di migrazione

Sul totale della popolazione attiva europea, 26,1 milioni di persone svolgono un'attività autonoma, mentre 1,7 milioni di persone di origine non europea in condizione di migrazione ed europea, con un numero maggiore di persone di origine non europea in condizione di migrazione che svolgono un'attività autonoma. Nel 2019, meno dell'11,2% delle persone di origine non europea ed europea in condizione di migrazione svolgeva un lavoro autonomo. Il tasso più basso tra i Paesi analizzati delle persone in condizione di migrazione con lavoro autonomo è stato registrato dall'Austria (6,6%). Tutti i Paesi mostrano un divario nei tassi di lavoro autonomo tra la popolazione nazionale e le persone in condizione di migrazione, con il divario maggiore tra i Paesi analizzati in Italia e una differenza di 11,7 punti percentuali.

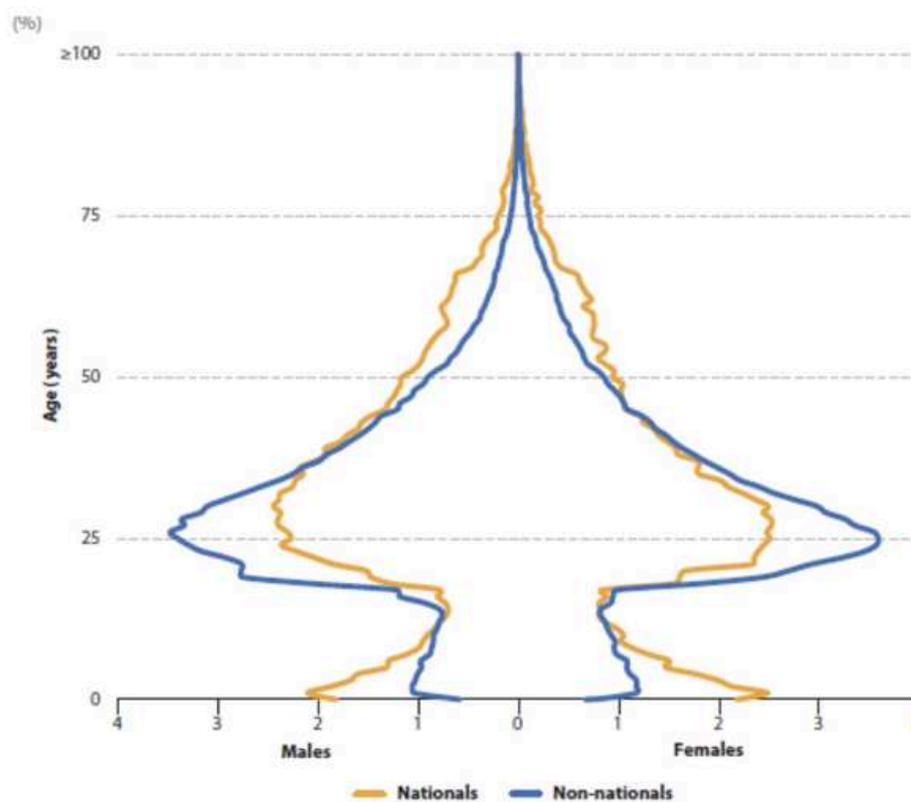
Figura 19: Lavoratori autonomi come percentuale di tutti i cittadini europei di età compresa tra 20 e 64 anni in Europa nel 2019



II. 13 Caratteristiche socio-demografiche delle persone in condizione di migrazione in Europa

Nel 2018 le persone in condizione di migrazione negli Stati membri dell'UE erano in media molto più giovani della popolazione già residente nel Paese di destinazione. Al 1° gennaio 2019, l'età media della popolazione dell'UE-27 era di 44 anni, mentre era di 29 anni per le persone in condizione di migrazione nell'UE-27 nel 2018.

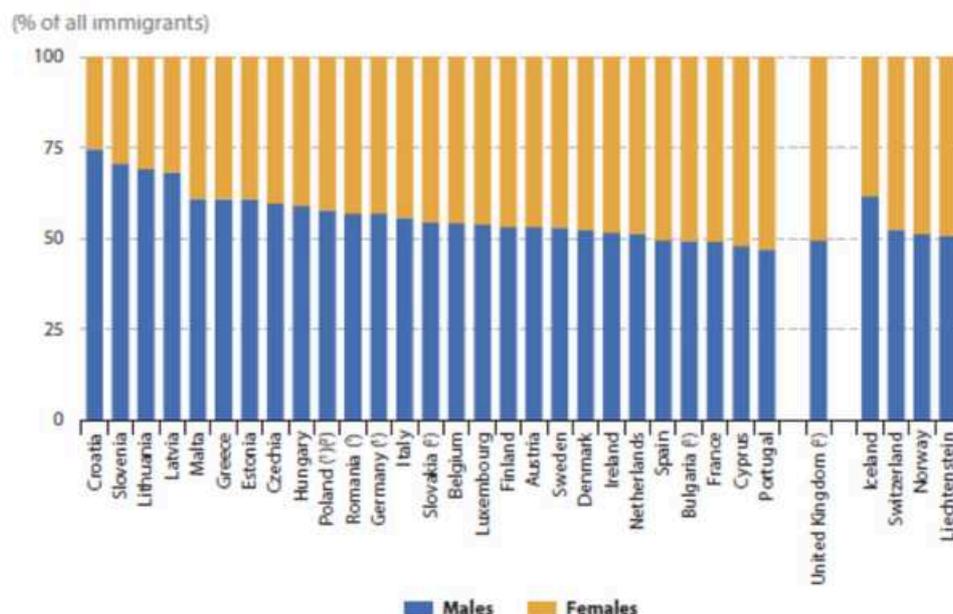
Figura 20: Piramide della struttura per età della popolazione in condizione di migrazione in Europa rispetto alla popolazione residente nei paesi membri nel 2018



II. 14 La prospettiva di genere dell'immigrazione extraeuropea in Spagna, Italia, Belgio e Austria

In generale, nei Paesi membri sono emigrati un po' più uomini che donne (54,4% contro 45,6%), ma nel caso della Spagna sono emigrate più donne che uomini.

Figura 21: Della popolazione in condizione di migrazione in Europa per sesso nel 2018



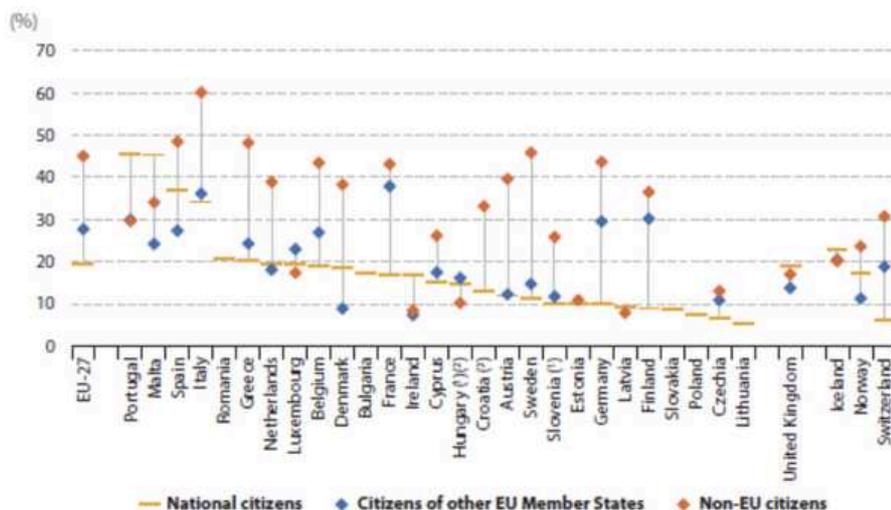
II. 15 Il livello di istruzione della popolazione di origine non europea in condizione di migrazione in Europa

Di seguito sono riportati i risultati riscontrati a livello di istruzione per la popolazione di origine non europea in condizione di migrazione. Per quanto riguarda la popolazione attiva (20-64 anni), i dati Eurostat mostrano che il 45,0% ha completato l'istruzione primaria, mentre nel caso dei cittadini europei questo dato non supera il 19,5%.

Tra gli Stati membri con la quota maggiore delle persone di origine non europea in condizione di migrazione con il livello di istruzione più basso ci sono l'Italia (60,1%) e la Spagna (48,5%). Il divario tra la percentuale di persone con istruzione primaria tra la popolazione di origine persona in condizione di migrazione e i cittadini europei è particolarmente rilevante in tutti i Paesi analizzati.



Figura 22: Percentuale della popolazione di origine non europea in condizione di migrazione con istruzione primaria, 2019

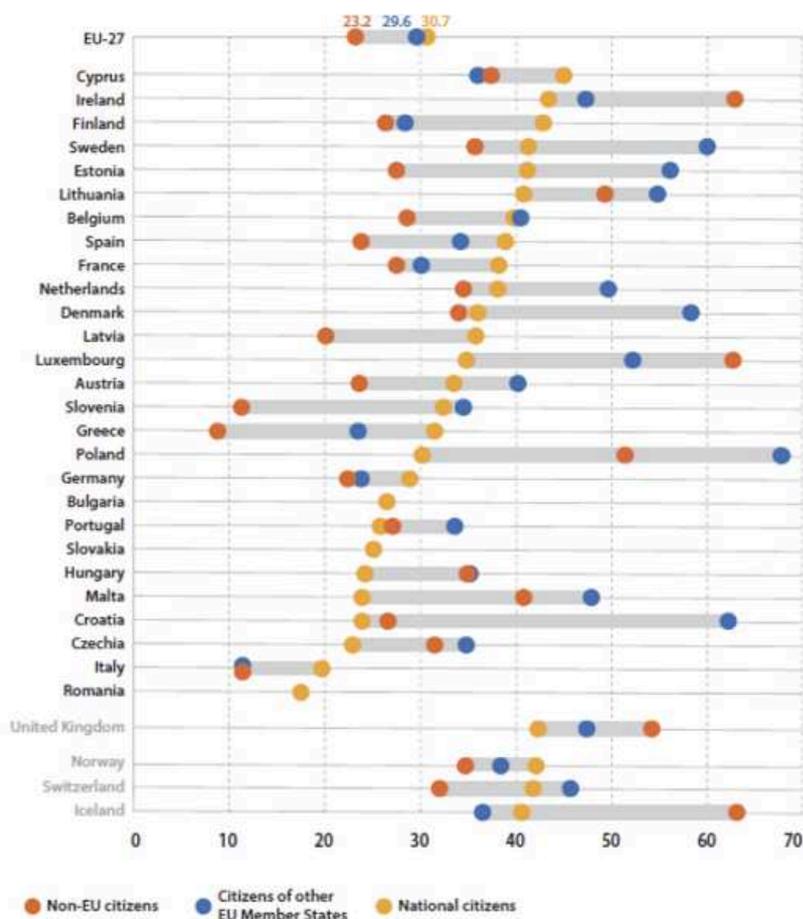


All'altro estremo, la percentuale di cittadini europei con un'istruzione superiore è del 30,7%, il 23,2% per le persone di origine non europea in condizione di migrazione (circa 7,5 punti percentuali al di sotto della media dei cittadini nazionali).

Il grafico sottostante mostra che l'Italia è il Paese in cui le persone in condizione di migrazione di origine extraeuropea hanno la quota più bassa di istruzione terziaria, appena il 10%, nel caso di Spagna e Austria circa il 25% delle persone in condizione di migrazione di origine extraeuropea ha un'istruzione terziaria, nel caso del Belgio la percentuale è vicina al 30%.



Figura 23: Percentuale della popolazione di origine non europea in condizione di migrazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni con istruzione terziaria rispetto ai cittadini europei nel 2019

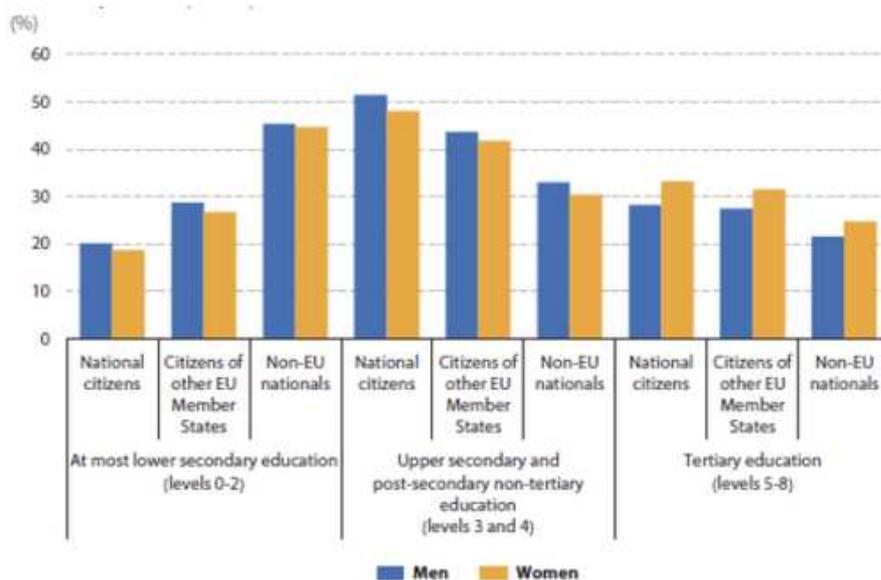


Nel 2019, la percentuale di donne in età lavorativa con un'istruzione terziaria è stata superiore a quella degli uomini sia per la popolazione nazionale che per le persone di origine non europea in condizione di migrazione. Il divario di genere nella popolazione in condizione di migrazione era di 3,4 punti e di 4 punti per i cittadini europei.

Tuttavia, se si considera la percentuale di persone con un'istruzione secondaria, gli uomini hanno una probabilità leggermente maggiore di avere un'istruzione superiore rispetto alle donne, sia per i cittadini che per le persone di origine non europea in condizione di migrazione.



Figura 24: Livello di istruzione delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Europa per genere, 2019



III. 16 Partecipazione della popolazione adulta di origine non europea ai programmi di educazione degli adulti

Il tasso di partecipazione all'apprendimento degli adulti è espresso come la percentuale di persone che hanno ricevuto istruzione o formazione (formale o non formale) durante le quattro settimane precedenti l'indagine sulle forze di lavoro.

Nel 2019, non c'è stata praticamente alcuna differenza nella percentuale di persone in età lavorativa che partecipano a programmi di apprendimento per adulti se si confrontano cittadini nazionali e non comunitari (14,4% contro 14,7%).

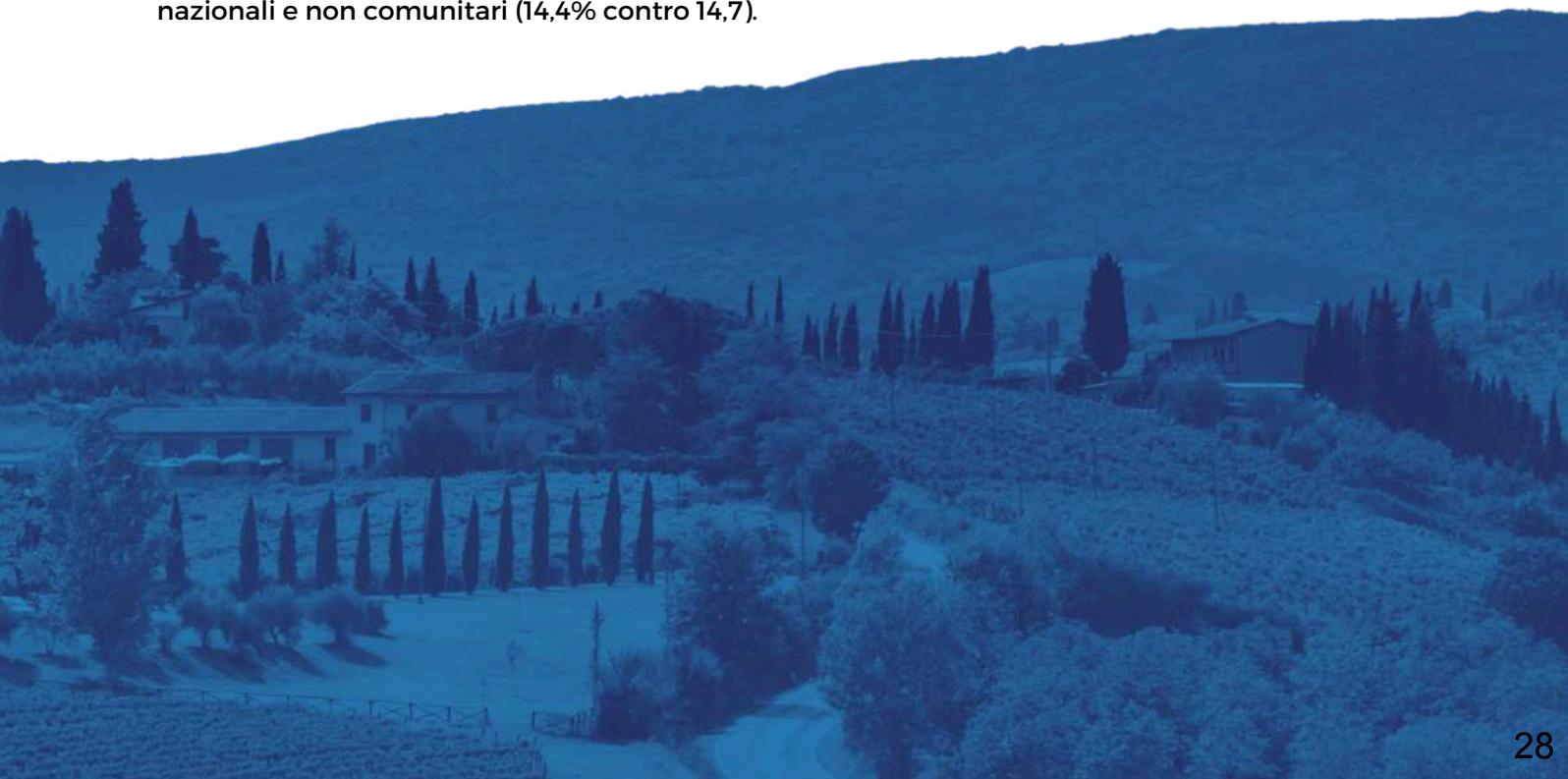
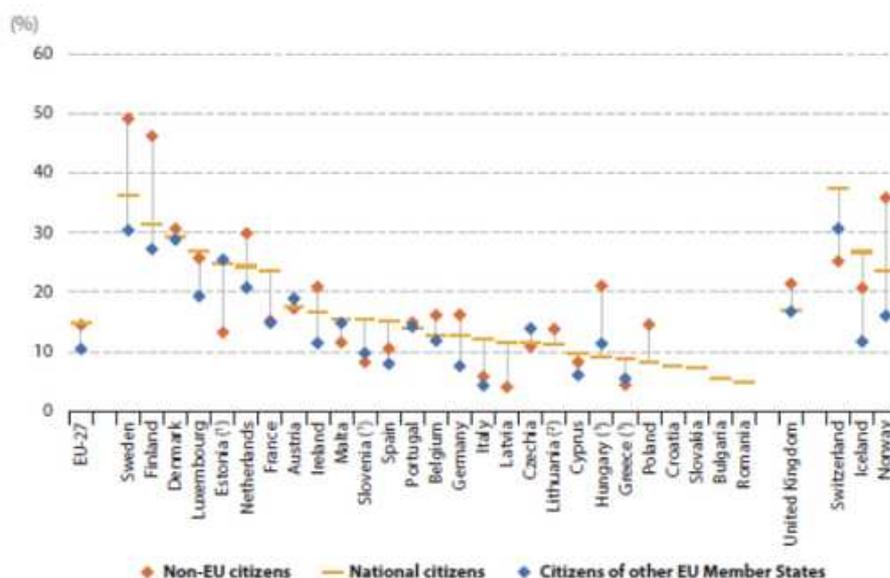


Figura 25: Percentuale della popolazione in condizione di migrazione in età lavorativa di origine europea che partecipa a programmi di istruzione per adulti

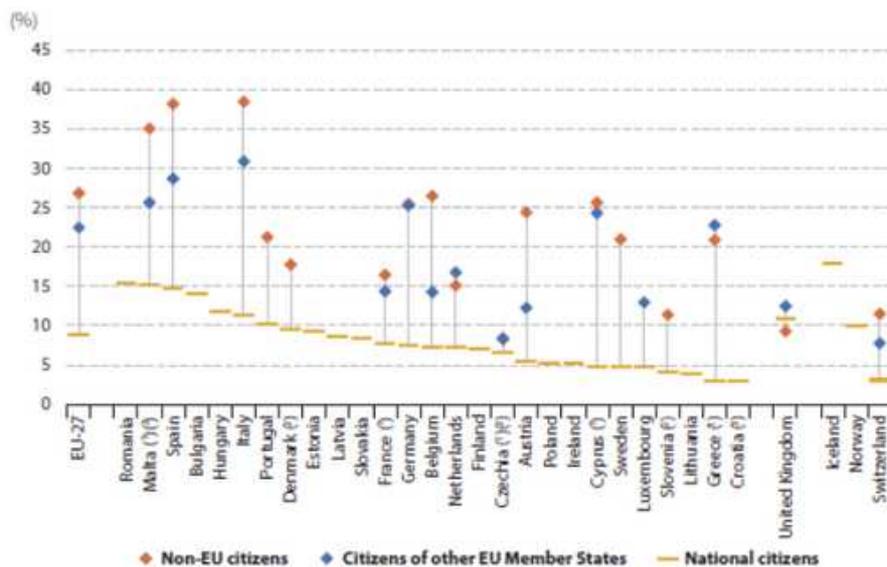


II. 17 L'abbandono scolastico nella popolazione di origine non europea in condizione di migrazione

I giovani che hanno abbandonato l'istruzione e la formazione sono definiti come persone di età compresa tra i 18 e i 24 anni che hanno conseguito al massimo un livello di istruzione secondaria inferiore e che non hanno partecipato a un'istruzione superiore (formale o non formale) o a una formazione nelle quattro settimane precedenti l'indagine sulle forze di lavoro.

Nel caso dei giovani di origine non europea in condizione di migrazione, il tasso di abbandono precoce è stato del 26,9%, più di tre volte superiore a quello dei cittadini europei (8,9%).

Figura 26: Percentuale di giovani di origine non europea che hanno abbandonato la scuola rispetto ai cittadini europei di età compresa tra i 18 e i 24 anni nel **2019**.



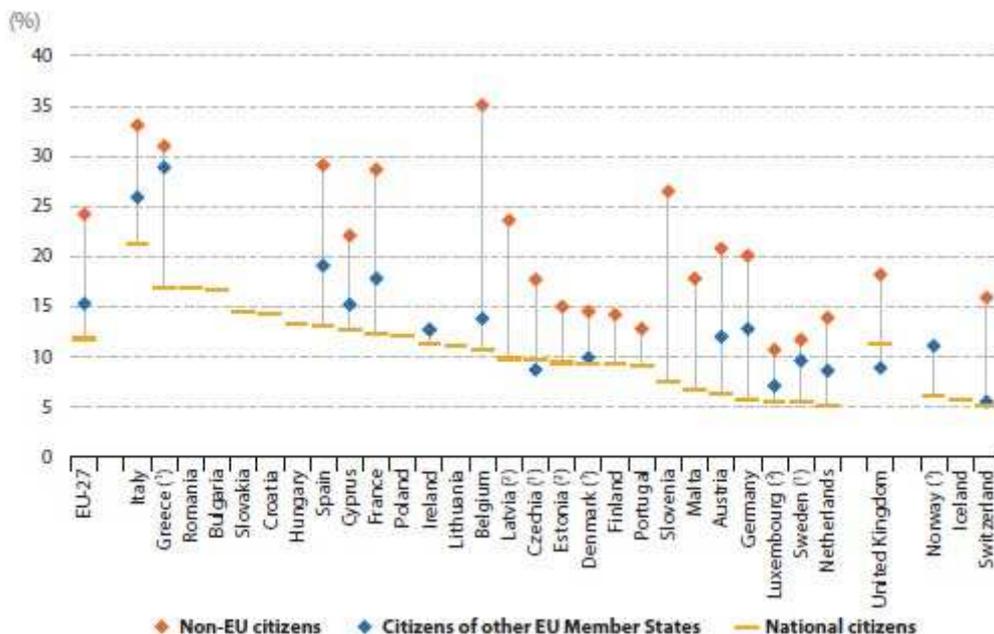
La differenza maggiore tra i tassi di abbandono scolastico si osserva in Italia e in Spagna, con una differenza di 27,2 punti percentuali in Italia e di 23,5 punti percentuali in Spagna. Anche il Belgio e l'Austria presentano differenze di oltre 15 punti percentuali rispetto ai cittadini dell'UE.

II. 18 La popolazione di origine persona di origine non europea in condizione di migrazione che non lavora e non studia

Nel 2019 poco più di un cittadino su 10 di età compresa tra i 15 e i 29 anni non poteva essere definito né studente né lavoratore. Nel caso dei cittadini nazionali questo dato era pari all'11,8%, mentre nel caso delle persone di origine non europea in condizione di migrazione era pari al 24,2%.

La percentuale più alta di "nini" tra i cittadini è stata registrata in Italia (21,2%), mentre per le persone in condizione di migrazione non comunitari è stata del 35,1% in Belgio.

Figura 27: Percentuale di giovani di origine non europea in condizione di migrazione che non studiano né lavorano rispetto ai giovani europei nel 2019



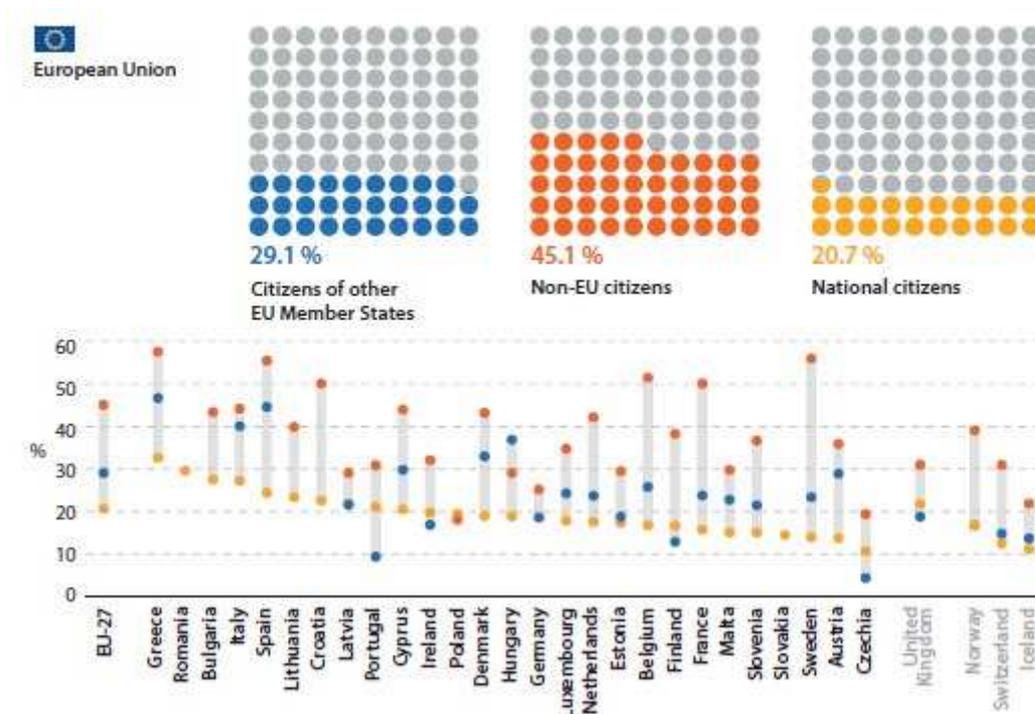
Fuente: gráfico elaborado por Eurostat, 2020

II. 19 Povertà o esclusione sociale delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Europa

A rischio di povertà o esclusione sociale, abbreviato in AROPE, si riferisce a una persona a rischio di povertà e/o gravemente deprivata materialmente e/o che vive in una famiglia con un'intensità lavorativa molto bassa. Le persone vengono contate una sola volta anche se sono presenti in più di una delle tre categorie. Il tasso di AROPE, ovvero la percentuale della popolazione totale a rischio di povertà o esclusione sociale, è l'indicatore principale per monitorare l'obiettivo di povertà della strategia Europa 2020.

Nel 2018, il 21,6% degli europei si trovava in condizioni di povertà o esclusione sociale (95 milioni), di cui 57 milioni in età lavorativa. Se allarghiamo l'attenzione, il 20,7% dei cittadini europei si trovava in condizioni di povertà o esclusione sociale rispetto al 45,1% delle persone di origine non europea in condizione di migrazione. Questo schema si ripete nella maggior parte degli Stati membri.

Figura 28: Percentuale di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale delle persone di origine non europea in condizione di migrazione nel 2019



Fuente: gráfico elaborado por Eurostat, 2020

Il grafico sopra mostra che il tasso di rischio di povertà ed esclusione sociale per le persone di origine non europea in condizione di migrazione è doppio rispetto a quello dei cittadini dell'UE. Tra i Paesi analizzati in questo studio, la Spagna è il Paese in cui le persone di origine non europea in condizione di migrazione sperimentano il più alto rischio di povertà ed esclusione sociale e in cui il divario tra i tassi di povertà ed esclusione sociale è il più alto, seguita da Belgio, Italia e Austria. Il divario tra i tassi di povertà ed esclusione è particolarmente rilevante anche in Belgio.

II. 20 Il rischio di povertà delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Europa

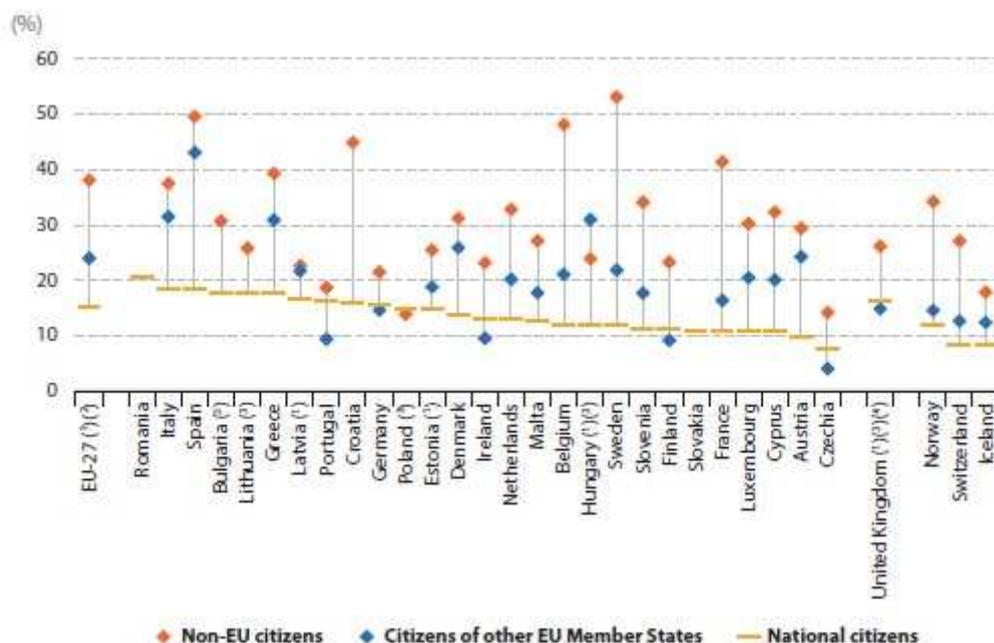
Il tasso di rischio di povertà è la percentuale di persone con un reddito disponibile equivalente (dopo i trasferimenti sociali) inferiore alla soglia di rischio di povertà, fissata al 60% del reddito disponibile equivalente mediano nazionale dopo i trasferimenti sociali.

Questo indicatore non misura né la ricchezza né la povertà, ma il basso reddito rispetto agli altri residenti nel Paese, che non implica necessariamente un basso tenore di vita.

Nel 2017, il 15,1% dei cittadini europei era a rischio di povertà. Per le persone di origine non europea in condizione di migrazione, il tasso di rischio di povertà è più che raddoppiato, raggiungendo il 38,1%.

In tutti i Paesi, il rischio di povertà delle persone in condizione di migrazione di origine non comunitaria è superiore a quello dei cittadini dell'UE, e questo divario è particolarmente rilevante in Belgio e Spagna, in misura minore in Italia e Austria.

Figura 29: Il rischio di povertà delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Europa (2019)

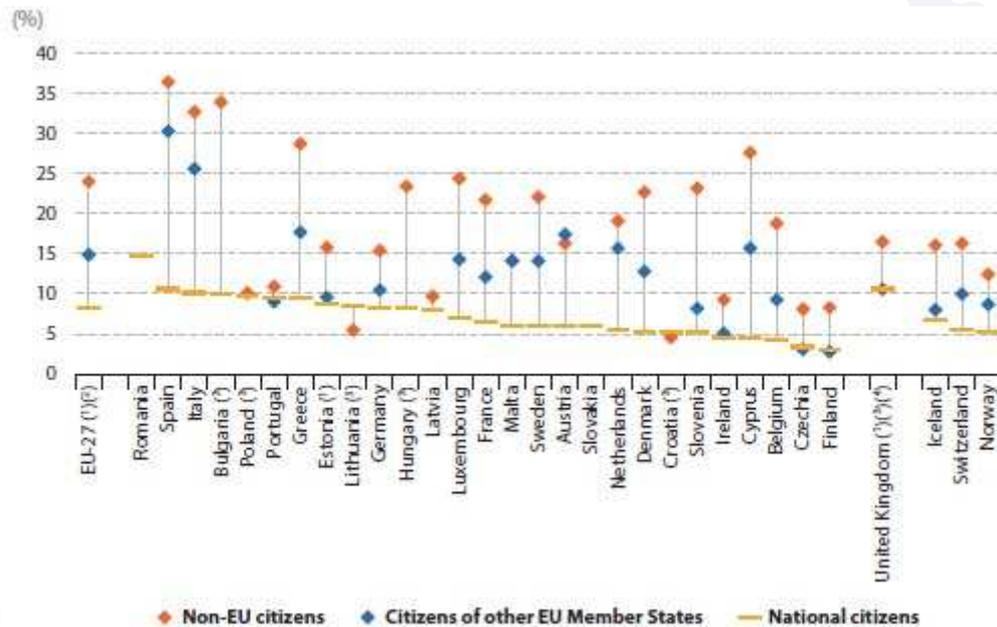


II. 21 A rischio di povertà a causa della bassa intensità o precarietà dell'occupazione

Questo indicatore si riferisce alle persone che, pur avendo un lavoro, non riescono a superare la soglia di povertà, pari al 60% del reddito mediano.

Nel 2018, il 24% delle persone di origine non europea in condizione di migrazione era a rischio di povertà nonostante avesse un lavoro. In termini di povertà lavorativa, la Spagna e l'Italia hanno il secondo più alto tasso di rischio di povertà lavorativa tra gli Stati membri dell'UE dopo la Romania

Figura 30: Della popolazione in condizione di migrazione in età lavorativa di origine non europea a rischio di povertà nonostante l'occupazione nel 2018



Fuente: gráfico elaborado por Eurostat, 2019

II. 22 Ottenere la cittadinanza del Paese di residenza delle persone di origine non europea in condizione di migrazione

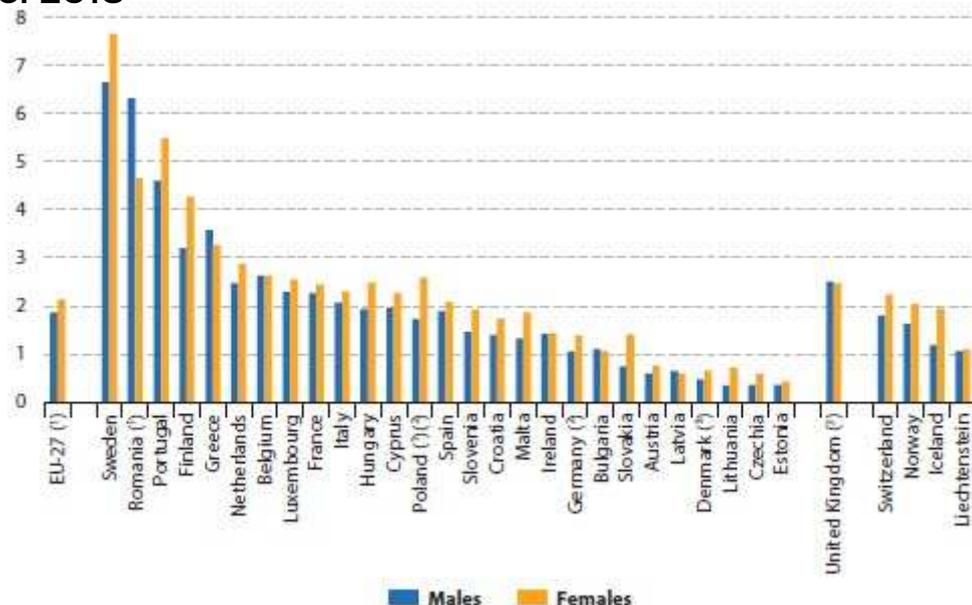
Questa sezione si riferisce al numero di persone che hanno ottenuto la cittadinanza del Paese di residenza durante l'anno in esame (2018).

Il tasso delle persone di origine non europea in condizione di migrazione che hanno ottenuto la cittadinanza nel 2018 è stato del 2,0%. È importante notare che nel caso della Spagna il divario tra persone di origine non europea in condizione di migrazione e persone di origine europea in condizione di migrazione che hanno ottenuto la cittadinanza è stato particolarmente elevato per i primi.

Inoltre, nella maggior parte dei Paesi membri il tasso di ottenimento della cittadinanza da parte delle donne è stato più alto, tranne che in Belgio, dove era identico.

In numeri assoluti, 672.000 persone di origine non europea in condizione di migrazione hanno ottenuto la cittadinanza negli Stati membri. Le fasce d'età più importanti sono quelle dei 35-39 anni (80.000) e dei 30-34 anni (74.000). Tra i Paesi analizzati, quello che ha concesso più permessi è il Belgio, seguito da Italia, Spagna e Austria.

Figura 31: Conseguimento della nazionalità delle persone di origine non europea in condizione di migrazione per sesso nel 2018



Fuente: gráfico elaborado por Eurostat, 2019

II.23 Permessi di soggiorno di lunga durata per le persone provenienti da paesi non UE in condizione di migrazione

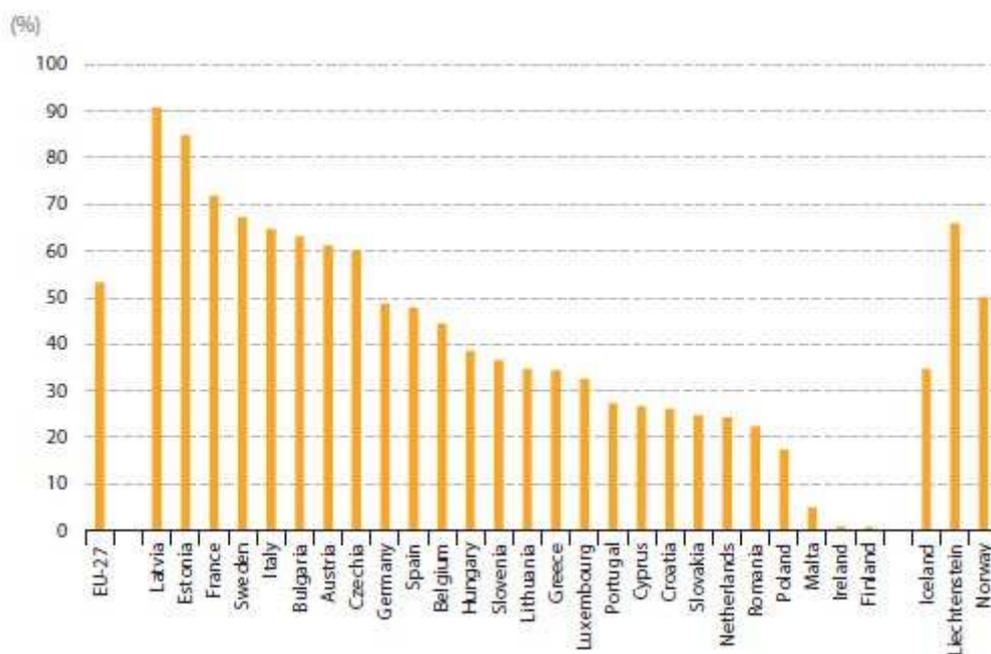
I permessi di soggiorno di lunga durata comprendono tutti i permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari con una validità minima di cinque anni o più (compresi i permessi di soggiorno permanenti).

A livello europeo, le informazioni qui presentate riguardano i permessi di soggiorno rilasciati ai sensi della direttiva UE sui permessi di soggiorno di lunga durata adottata dal Consiglio nel 2003 (direttiva 2003/109/CE del Consiglio), in base alla quale i permessi sono rilasciati dagli Stati membri.

Nel 2018, 10,5 milioni delle persone in condizione di migrazione provenienti da Paesi extraeuropei avevano un permesso di soggiorno di lungo periodo.

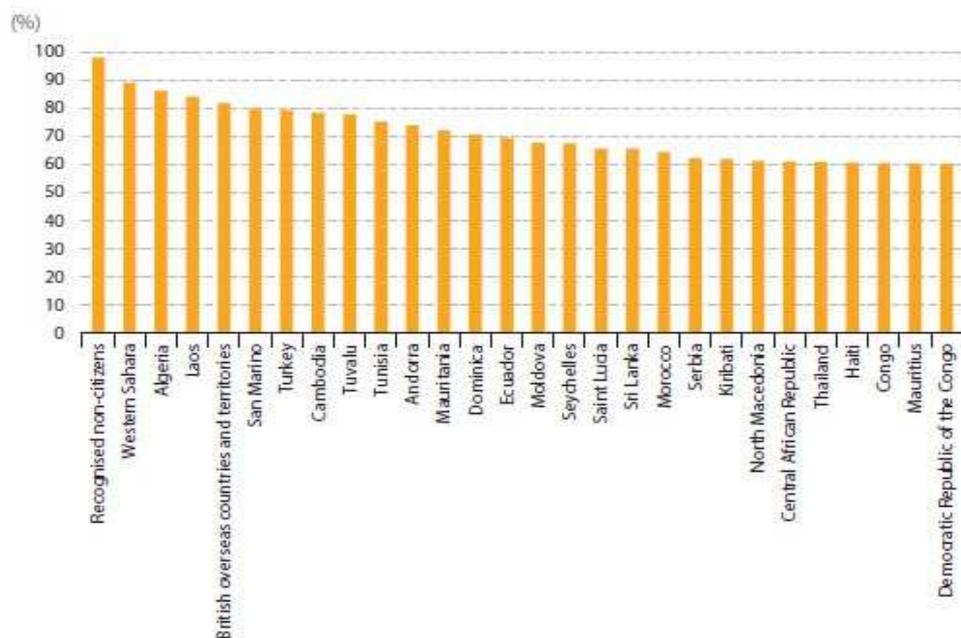


Figura 32: Percentuale delle persone di origine non europea in condizione di migración con permiso di soggiorno di lungo periodo nel 2018



Di seguito è riportato un grafico che mostra il numero di permessi a lungo termine disponibili per le persone in condizione di migración provenienti da Paesi extraeuropei, suddivisi per Paese di origine. Si noti che in tutti i casi sono superiori al 60%.

Figura 33: Persone di origine non europea in condizione di migración in possesso di un permesso di lungo periodo in Europa per paese nel 2018



Fuente: gráfico elaborado por Eurostat, 2019

Di seguito vengono presentati separatamente alcuni indicatori sull'immigrazione dai Paesi extraeuropei, suddivisi per Paese: Spagna, Italia, Belgio e Austria.

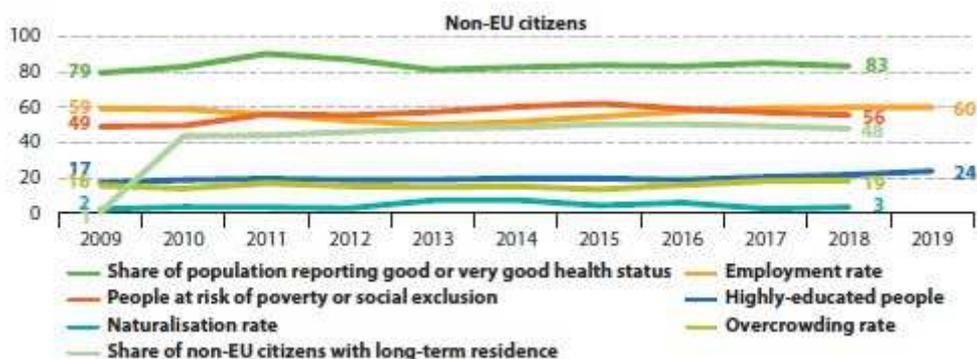
II. 24 La situazione delle persone in condizione di migrazione provenienti da paesi extraeuropei in Spagna

En España en 2018 se observan mínimas mejoras en el período

In Spagna nel 2018 si osservano miglioramenti minimi nel periodo (2009-2019) negli indicatori che si riferiscono allo stato di salute (4 punti percentuali di miglioramento nel 2019 rispetto al 2009), un peggioramento degli indicatori di rischio di povertà ed esclusione sociale (-7), di occupazione (+1) e un leggero miglioramento del livello di istruzione, come il possesso di un'istruzione superiore (+7).

In riferimento all'ottenimento della cittadinanza, l'aumento nel periodo (2009-2019) è stato solo dell'1%, mentre si è registrato un aumento significativo nell'ottenimento dei permessi di soggiorno di lungo periodo nel periodo (2009-2010), per poi rimanere costante con un leggero aumento di 4 punti percentuali nel 2018 rispetto al 2009.

Figura 34: Flusso di dati delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Spagna



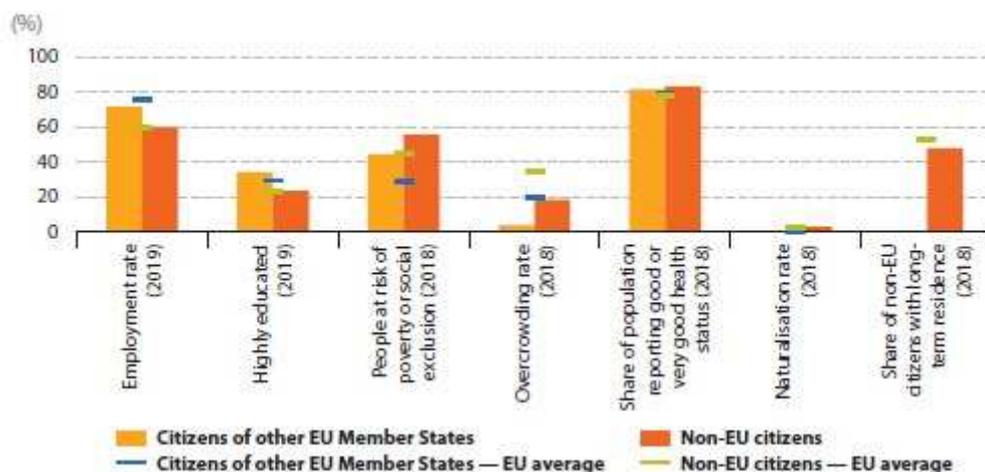
Fuente: gráfico elaborado por Eurostat, 2020

Il grafico seguente mette a confronto gli indicatori del grafico precedente sulla situazione delle persone di origine non europea in condizione di migrazione con i risultati della Spagna in relazione ai risultati della media dei Paesi dell'Unione Europea.

Come si può notare, il tasso di occupazione è allo stesso livello della media europea, così come la percentuale di persone con un'istruzione superiore.

Come si può notare, il tasso di occupazione è allo stesso livello della media europea, così come la percentuale di persone con un'istruzione superiore. Tuttavia, le persone di origine non europea in condizione di migrazione in Spagna registrano tassi di povertà ed esclusione sociale più elevati rispetto alla media europea per lo stesso gruppo. Tuttavia, la loro situazione sanitaria è leggermente migliore rispetto alla media europea. La percentuale delle persone di origine non europea in condizione di migrazione che ottiene un permesso di soggiorno a lungo termine è leggermente inferiore alla media europea.

Figura 35: Indicatori delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Spagna rispetto alla media europea



Fonte: grafico elaborato da Eurostat, 2020

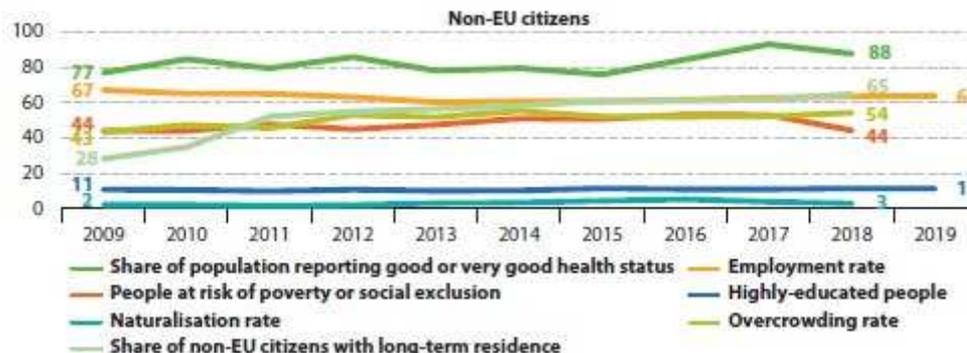


II. 25 La situazione delle persone in condizione di migrazione provenienti da paesi extraeuropei in Italia

In Italia, si osservano miglioramenti minimi nei seguenti indicatori nel periodo (2009-2019) ad eccezione dello stato di salute (miglioramento di 10 punti percentuali nel 2019 rispetto al 2009), tuttavia, si registra una stagnazione negli indicatori di rischio di povertà ed esclusione sociale, un leggero peggioramento dei tassi di occupazione (-3) e, ancora una volta, una stagnazione del livello di istruzione della popolazione con istruzione terziaria.

In riferimento all'ottenimento della cittadinanza, l'aumento nel periodo (2009-2019) è stato solo dell'1%, lo stesso che nel caso della Spagna, e c'è stato anche un aumento significativo nell'ottenimento di permessi di soggiorno a lungo termine nel periodo (2009-2011), dopo di che è rimasto costante con un aumento significativo di 28 punti percentuali nel 2018 rispetto al 2009.

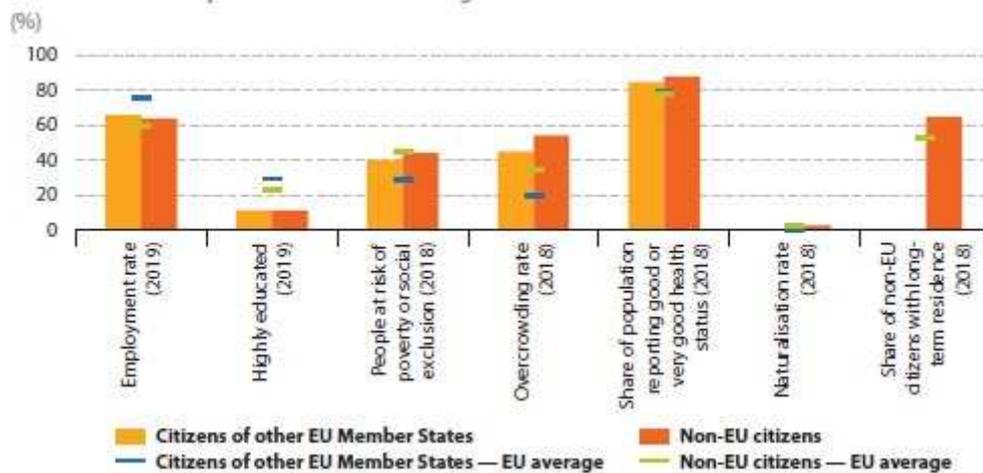
Figura 36: Flusso di dati delle persone in condizione di migrazione di origine extraeuropea in Italia



Fonte: grafico elaborato da Eurostat, 2020

Con riferimento al grafico seguente, che si riferisce alla situazione delle persone in condizione di migrazione provenienti da contesti extraeuropei rispetto alla media europea, vale la pena notare che il tasso di occupazione e la percentuale delle persone in condizione di migrazione con un'istruzione superiore in Italia è inferiore alla media dell'UE. Il tasso di povertà o esclusione sociale è leggermente inferiore alla media, mentre, come in Spagna, lo stato di salute è leggermente superiore alla media europea. La percentuale delle persone in condizione di migrazione di origine extraeuropea che ottiene un permesso di soggiorno a lungo termine è ben al di sopra della media europea.

Figura 37: Indicatori delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Italia rispetto alla media europea



Fonte: grafico elaborato da Eurostat, 2020

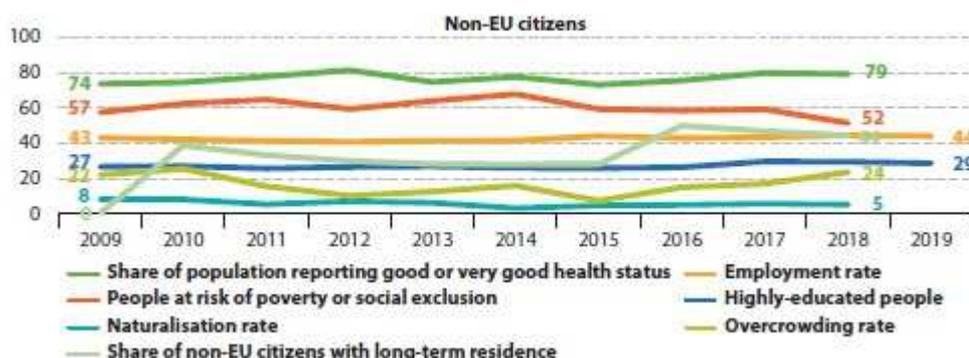


II.26 La situazione delle persone in condizione di migrazione provenienti da Paesi extraeuropei in Belgio

In Belgio, si osservano miglioramenti minimi nel periodo (2009-2019) negli indicatori che si riferiscono allo stato di salute (miglioramento di 5 punti percentuali nel 2019 rispetto al 2009), una leggera diminuzione del tasso di rischio di povertà e di esclusione sociale (-5), un leggero miglioramento dei tassi di occupazione (+1) e, ancora una volta, una stagnazione del livello di istruzione della popolazione con istruzione terziaria (+2).

In riferimento all'ottenimento della cittadinanza, a differenza di Spagna e Italia, si è registrata una diminuzione nel periodo (2009-2018) di meno 3 punti percentuali, e si è registrato anche un aumento in due periodi nell'ottenimento dei permessi di soggiorno di lungo periodo nel periodo (2009-2010 e 2015 e 2016), dopodiché è rimasto costante con un aumento significativo di 24 punti percentuali nel 2018 rispetto al 2009.

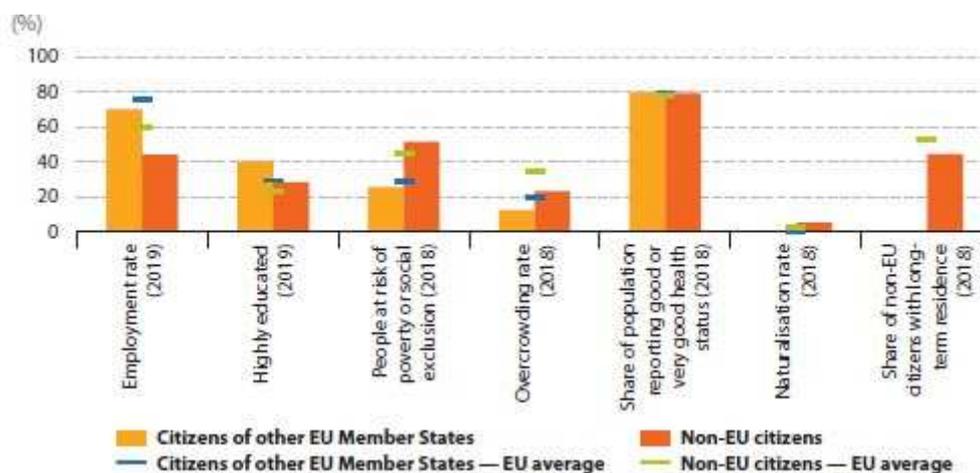
Figura 38: Flusso di dati delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Belgio



Fonte: grafico elaborato da Eurostat, 2020

Con riferimento al grafico seguente, che si riferisce alla situazione delle persone in condizione di migrazione provenienti da contesti extraeuropei rispetto alla media europea, vale la pena notare che il tasso di occupazione in Belgio è ben al di sotto della media europea (circa 20 punti percentuali di differenza). Anche il tasso di povertà o esclusione sociale è leggermente superiore alla media, mentre lo stato di salute è nella media europea. Tuttavia, per quanto riguarda l'istruzione terziaria, il Belgio è al di sopra della media UE. Vale la pena notare che anche il tasso di persone che ottengono permessi di soggiorno a lungo termine in Belgio è inferiore alla media europea.

Figura 39: Indicatori delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Belgio rispetto alla media europea



Fonte: grafico elaborato da Eurostat, 2020

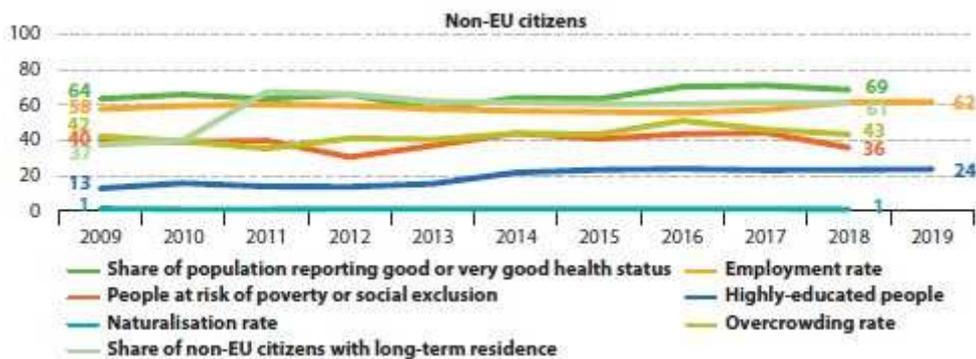
II.27 La situazione delle persone in condizione di migrazione provenienti da Paesi extraeuropei in Austria

In Austria, nel periodo (2009-2019) si osservano lievi miglioramenti negli indicatori che si riferiscono allo stato di salute (miglioramento di 5 punti percentuali nel 2019 rispetto al 2009), una leggera diminuzione del tasso di rischio di povertà e di esclusione sociale (-4), un leggero miglioramento dei tassi di occupazione (+4) e un significativo miglioramento del livello di istruzione della popolazione di origine non europea in condizione di migrazione con istruzione superiore (+9).

In riferimento all'ottenimento della cittadinanza, a differenza del resto dei Paesi analizzati per il periodo (2009-2018), non si osserva alcun miglioramento. In relazione all'ottenimento di permessi di soggiorno di lunga durata, come nel caso del Belgio, si sono osservati aumenti in due periodi (2009-2010 e 2015 e 2016), dopodiché è rimasto costante con un aumento significativo di 24 punti percentuali nel 2018 rispetto al 2009.

Figura 40: Flusso di dati delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Austria

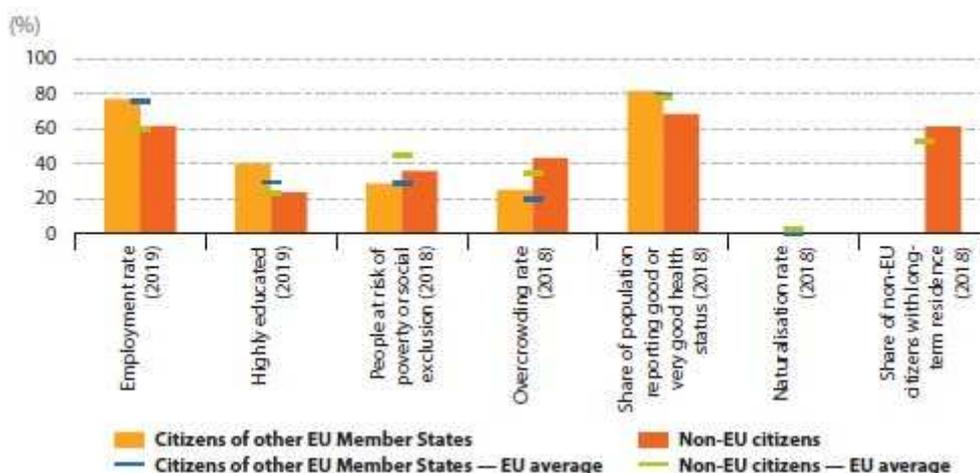




Fonte: grafico elaborato da Eurostat, 2020

Il grafico seguente, che si riferisce alla situazione delle persone di origine non europea in condizione di migrazione rispetto alla media europea delle persone di origine non europea in condizione di migrazione, mostra che il tasso di occupazione in Austria è nella media dell'UE, mentre il tasso di povertà o di esclusione sociale è inferiore alla media. In termini di stato di salute, invece, l'Austria è al di sotto della media europea. Per quanto riguarda l'istruzione terziaria, l'Austria è nella media europea. Come in Italia, le persone che ottengono un permesso di soggiorno a lungo termine in Belgio sono al di sopra della media europea.

Figura 41: Indicatori delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Austria rispetto alla media europea



Fonte: grafico elaborato da Eurostat, 2020

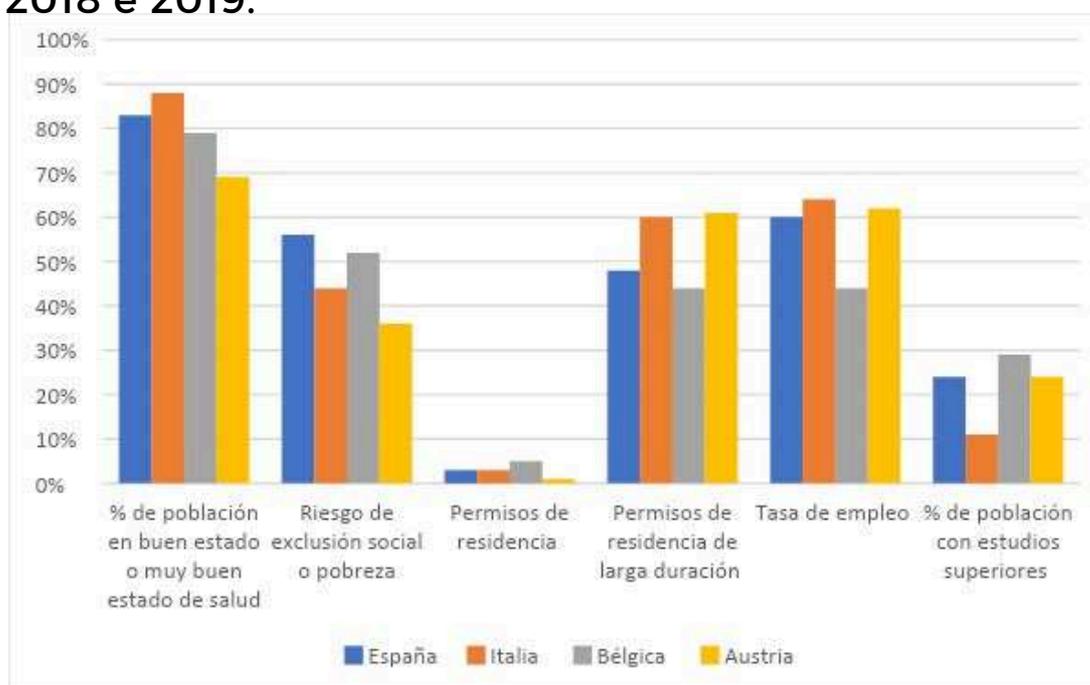
Tabella 2: Indicatori comparativi della situazione delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Spagna, Italia, Belgio e Austria

	España	Italia	Bélgica	Austria
% de población en buen estado o muy buen estado de salud	83% (2018)	88,0% (2018)	79,0% (2018)	69,0% (2018)
Riesgo de exclusión social o pobreza	56,0% (2018)	44,0% (2018)	52,0% (2018)	36,0% (2018)
Permisos de residencia	3,0% (2018)	3,0% (2018)	5,0% (2018)	1,0% (2018)
Permisos de residencia de larga duración	48,0% (2018)	60,0% (2018)	44,0% (2018)	61,0% (2018)
Tasa de empleo	60,0% (2019)	64,0% (2019)	44% (2019)	62,0% (2019)
% de población con estudios superiores	24,0% (2019)	11,0% (2019)	29,0% (2019)	24,0% (2019)

Fuente: tabla de elaboración propia a partir de datos de Eurostat, 2020



Figura 42: Indicatori della situazione delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Spagna, Italia, Belgio e Austria in percentuale nel 2018 e 2019.



Fonte: tabella propria basata su dati Eurostat, 2020.

In generale, le persone in condizione di migrazione provenienti da contesti extraeuropei hanno un buon accesso alla protezione sanitaria e di conseguenza godono di un buono stato di salute. Per paese, i dati mostrano che le persone di origine non europea in condizione di migrazione in Italia e Spagna godono di uno stato di salute migliore, seguiti da Belgio e Austria.

In relazione ai tassi di povertà ed esclusione sociale, come discusso in precedenza, questi sono significativamente più alti per le persone di origine non europea in condizione di migrazione che per le persone in condizione di migrazione provenienti da altri Paesi dell'UE, e il divario è ancora più ampio se confrontato con i tassi dei cittadini europei. Nel caso dei Paesi analizzati, la Spagna e il Belgio sono i Paesi in cui le persone di origine non europea in condizione di migrazione sperimentano i più alti tassi di povertà o esclusione sociale, seguiti da Italia e Austria.

Il numero delle persone in condizione di migrazione che ottengono la cittadinanza in un Paese europeo è relativamente basso rispetto ai dati sull'ottenimento del soggiorno di lungo periodo. Nel 2018 il Belgio è stato il Paese che ha concesso il maggior numero di cittadinanze a persone di origine non europea in condizione di migrazione, seguito da Spagna, Italia e in misura minore (1%) dall'Austria. Tuttavia, nel caso del rilascio di permessi di soggiorno di lungo periodo, l'Italia e l'Austria hanno mostrato una percentuale maggiore, seguite da Spagna e Belgio.

In base a questa analisi, i tassi di occupazione delle persone di origine non europea in condizione di migrazione sono particolarmente bassi in Belgio (44%), mentre sono più alti in Italia (64%), seguita da Austria (62%) e Spagna (60%). Questi tassi rimangono particolarmente bassi rispetto al tasso medio di occupazione dei cittadini europei (73,8%).

Infine, se si fa riferimento alla percentuale di persone di origine non europea in condizione di migrazione con un'istruzione superiore, il Belgio ottiene il miglior risultato (29%), seguito da Austria e Spagna (rispettivamente 24%) e dall'Italia all'ultimo posto con un tasso meno che doppio rispetto al resto dei Paesi analizzati (11%).



III. QUADRO GIURIDICO SU MIGRAZIONE E RIFUGIO

In questa sezione esamineremo brevemente il quadro normativo internazionale e nazionale di tre dei Paesi membri del consorzio InteLAC Market (Spagna, Italia e Belgio), al fine di comprendere la situazione di persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) e il contesto della loro integrazione socio-lavorativa. Nel caso della Spagna, essendo uno dei Paesi con la più alta rappresentanza delle persone in condizione di migrazione latinoamericani, abbiamo aggiunto alcuni commenti forniti dagli esperti intervistati, relativi alla nuova riforma della legge sull'immigrazione approvata nel 2022.

III.1 Quadro legislativo internazionale

La **Convenzione di Ginevra** del 1951 è lo strumento giuridico internazionale di riferimento per la protezione internazionale (rifugiati). La Convenzione stabilisce i diritti delle persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) e gli obblighi di protezione degli Stati. L'articolo 1 definisce il rifugiato come una persona che si trova fuori dal proprio Paese d'origine e non può farvi ritorno a causa di un fondato timore di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un particolare gruppo sociale o opinione politica. La persona ha bisogno di protezione internazionale quando il suo Paese d'origine non è in grado o non vuole fornire tale protezione contro il danno temuto.

La Convenzione di Ginevra è stata redatta in un contesto postbellico, quindi la formulazione della Convenzione era legata alle conseguenze della guerra, stabilendo limiti temporali e spaziali per considerare lo status di rifugiato. In questo senso, il **Protocollo di New York del 1967**, all'articolo I.2, elimina queste limitazioni per ampliare la portata del termine rifugiato.

Nel 2016, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la **Dichiarazione di New York sulle persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) e sulle persone in condizione di migrazione** (risoluzione 71/1), che ribadisce l'impegno a rispettare i diritti di protezione internazionale (rifugiati) e delle persone in condizione di migrazione, si impegna a fornire un sostegno più prevedibile e sostenibile di protezione internazionale (rifugiati) e alle comunità che li ospitano e concorda di ampliare le opportunità di soluzioni durature per le persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati). Alcuni Stati si sono inoltre impegnati ad apportare modifiche legali o politiche per migliorare l'accesso di protezione internazionale (rifugiati) all'istruzione, al lavoro legale e ai servizi sociali, ad aumentare sostanzialmente l'assistenza umanitaria e ad ampliare l'accesso a soluzioni che coinvolgano Paesi terzi. Questa Dichiarazione pone le basi per la creazione di due Patti globali sulla protezione internazionale (rifugiati) e sulla migrazione sicura, ordinata e regolare, adottati nel 2018.

Il Patto globale sulla protezione internazionale (rifugiati) del 2018, pur non essendo giuridicamente vincolante come i trattati internazionali, è un documento che mira a migliorare il modo in cui la comunità internazionale risponde ai grandi movimenti di protezione internazionale (rifugiati) e alle situazioni di protezione internazionale (rifugiati) prolungate, in particolare fornendo una condivisione degli oneri e delle responsabilità più equa e prevedibile a sostegno dei Paesi e delle comunità particolarmente colpiti. A questo proposito, sui principi della cooperazione internazionale e della condivisione delle responsabilità.

Il Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare è uno strumento che, sebbene non sia giuridicamente vincolante, presenta un quadro di cooperazione basato sugli impegni concordati nella Dichiarazione di New York. Il Patto mira a "mitigare i fattori avversi e strutturali che impediscono alle persone di costruire e mantenere mezzi di sussistenza sostenibili nei loro Paesi d'origine, costringendole a cercare un futuro altrove". Mira a ridurre i rischi e le vulnerabilità affrontate dalle persone in condizione di migrazione durante le varie fasi della migrazione, rispettando, proteggendo e soddisfacendo i loro diritti umani e fornendo loro cure e assistenza".

Tuttavia, Cachón sottolinea quattro aspetti importanti del Patto:

- 1) Il riconoscimento che nessuno Stato può affrontare da solo le sfide poste dalla migrazione internazionale;
- 2) Un obiettivo: promuovere la cooperazione internazionale in materia di migrazione;
- 3) Un limite: il Patto è un quadro di cooperazione non giuridicamente vincolante;
- 4) Una conseguenza: il Patto rispetta la sovranità degli Stati, anche se questi devono rispettare i loro impegni internazionali (Cachón, 2022:58).

Infine,

"Sebbene il Global Compact for Migration non sia vincolante, il suo potere politico è innegabile, in quanto rappresenta un primo tentativo di gestire i flussi migratori in modo globale e internazionale, con la premessa della necessaria cooperazione, al fine di migliorare l'impatto positivo per tutti". L'adozione ufficiale del documento è stata firmata da 156 Paesi, anche se alcuni hanno deciso di rimanere fuori, come gli Stati Uniti e altri Paesi europei come Austria, Bulgaria, Croazia, Ungheria, Italia, Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania e Repubblica Ceca". (Consiglio economico e sociale Spagna, 2019: 25)

Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare (A/RES/73/195), risoluzione adottata dall'Assemblea generale il 19 dicembre 2018. Recuperato da:
<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N18/452/03/PDF/N1845203.pdf?OpenElement>



III.2 Quadro legislativo europeo

In termini di quadro normativo europeo, dal 2008 la comunità europea ha cercato di unificare le proprie politiche in materia di immigrazione e asilo. A questo proposito, un significativo passo avanti è stata l'adozione del Sistema europeo comune di asilo (CEAS), che stabilisce regole comuni per garantire che i richiedenti asilo siano trattati in modo uguale ed equo in tutti i Paesi dell'Unione europea (UE).

Un altro importante risultato è stata l'approvazione del Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo nel 2008, che mira a porre le basi della politica di migrazione e asilo per l'UE. Il Patto sottolinea l'importanza di promuovere l'integrazione e si articola in cinque obiettivi specifici: l'organizzazione dell'immigrazione legale in funzione del mercato del lavoro, la lotta all'immigrazione irregolare, il rafforzamento dei controlli alle frontiere e la creazione di basi comuni per le politiche di asilo, nonché la cooperazione tra i Paesi di origine e di transito dell'immigrazione. Quindi,

"La Conferenza ministeriale europea sull'integrazione tenutasi nel 2010, che ha riunito i Principi fondamentali comuni per le politiche di integrazione delle persone in condizione di migrazione nell'Unione europea, noti come Dichiarazione di Saragozza, tra i cui principi vi sono: l'occupazione come parte fondamentale del processo di integrazione ed essenziale per la partecipazione degli stranieri alla società ospitante; l'istruzione come elemento essenziale nella lotta contro la discriminazione e l'esclusione sociale; il dialogo interculturale come strumento importante per promuovere l'integrazione di persone provenienti da altri contesti, culture e religioni; l'importanza di integrare le questioni relative all'integrazione in tutte le aree politiche pertinenti, con la cooperazione e il coordinamento delle diverse Amministrazioni coinvolte." (Consiglio economico e sociale Spagna, 2019: 29-30)

In questo senso, e a partire dalla recente crisi economica, l'Europa ha offerto agevolazioni all'ingresso di stranieri extracomunitari in base a due criteri: stranieri altamente qualificati e studenti e personale di ricerca, sulla base dell'arricchimento reciproco che questi ingressi comporterebbero per i Paesi di origine e per quelli di accoglienza (Consejo Económico y Social España, 2019: 31).

Infine, tra le norme europee da evidenziare in questo ambito c'è il Regolamento di Dublino, approvato nel 2013, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide. In questo senso, stabilisce le linee guida generali della Comunità europea per le domande di protezione internazionale relative all'asilo.

III.3 Il quadro legislativo spagnolo

Per quanto riguarda il quadro statale spagnolo, secondo l'articolo 10.2 della Costituzione, le norme relative ai diritti e alle libertà fondamentali sono interpretate in conformità con la Dichiarazione universale dei diritti umani e alla luce dei trattati internazionali ratificati dallo Stato. Allo stesso modo, secondo l'articolo 96 della Magna Charta, i trattati internazionali conclusi dalla Spagna fanno parte dell'ordinamento giuridico interno, per cui i trattati internazionali, come la Convenzione di Ginevra, fanno parte del quadro normativo spagnolo.

L'articolo 13.1 della Costituzione spagnola stabilisce che gli stranieri godono delle libertà pubbliche di cui al Titolo I, che si riferisce ai diritti fondamentali, in conformità con le disposizioni dei trattati e delle leggi internazionali. A questo proposito, la Spagna ha leggi specifiche sull'asilo e sulle persone straniere, che sono descritte di seguito.

Per quanto riguarda l'asilo e di protezione internazionale (rifugiati), la Legge 12/2009 che disciplina il diritto di asilo e la protezione sussidiaria costituisce il quadro normativo di riferimento. L'articolo 3 della Legge 12/2009 stabilisce che lo status di rifugiato è riconosciuto a chi "per il fondato timore di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, opinioni politiche, appartenenza a un determinato gruppo sociale, sesso o orientamento sessuale, si trova al di fuori del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese, o un apolide che, non avendo una cittadinanza e trovandosi al di fuori del Paese in cui aveva precedentemente la residenza abituale, per le stesse ragioni non può o, a causa di tale timore, non vuole farvi ritorno".

Secondo questa legge, i richiedenti protezione internazionale possono essere beneficiari della cosiddetta protezione sussidiaria o dell'asilo nei casi in cui le autorità ritengano che ci siano ragionevoli motivi per credere che se dovessero tornare nel loro Paese d'origine correrebbero un rischio reale di subire uno dei danni gravi previsti dalla legge, anche se non si qualificano come rifugiati secondo la Convenzione di Ginevra del 1951. A questo proposito, abbiamo intervistato alcuni esperti accademici in materia per conoscere la loro opinione sulle politiche migratorie e sulla situazione del gruppo oggetto di questo studio. Uno di loro sottolinea che il rifiuto della domanda di asilo per mancanza dei requisiti è spesso un ostacolo, poiché lascia i richiedenti in una situazione irregolare in cui tendono a occupare posti di lavoro precari. Inoltre, nell'attuale contesto di guerra in Ucraina, è aumentato il rifiuto di richiedenti asilo provenienti dall'America Latina, come venezuelani e colombiani.



Pertanto, si afferma che,

"Potremmo parlare di più di protezione internazionale (rifugiati), richiedenti asilo e persone in situazione irregolare che non fanno domanda di asilo perché non hanno prove sufficienti, una storia sufficientemente convincente per le autorità qui. Non so se solo perché si ha paura e si crede che la propria vita possa essere in pericolo sia sufficiente, ma è necessario avere questa prova, quindi abbiamo la stessa cosa come sempre con le persone che lavorano, che fanno lavori precari, i lavori più precari nella struttura occupazionale, in una situazione irregolare e quindi in condizioni di lavoro molto precarie al di sotto della legge". (A1)

Un altro esperto in materia concorda, aggiungendo che,

Il principale handicap in Catalogna e in Spagna, in generale, per le persone che hanno fatto richiesta di asilo, che non sono tutte, è il rifiuto di queste domande e quante di queste persone ricadono in una situazione di irregolarità, e lì le principali vie possibili per trovare un lavoro e regolarizzare il proprio status sono la figura dell'"arraigo" (A2).

I richiedenti asilo hanno diritto all'assistenza legale e a interpreti gratuiti, nonché all'assistenza sanitaria o a specifiche prestazioni sociali. Saranno inoltre sospesi da qualsiasi procedura di rimpatrio, espulsione o estradizione finché la loro domanda non sarà risolta. Avranno inoltre accesso ai servizi sociali e di accoglienza necessari a garantire la copertura dei loro bisogni primari in condizioni di dignità, a condizione che non dispongano di risorse economiche, e potranno lavorare in Spagna una volta trascorsi i primi sei mesi dalla presentazione della domanda di asilo.

Per quanto riguarda il regime delle persone in condizione di migrazione, la Spagna ha la Legge Organica 4/2000 sui diritti e le libertà degli stranieri in Spagna e sulla loro integrazione sociale, che è stata recentemente sottoposta a una riforma della normativa attraverso il Regio Decreto 629/2022, che apporta alcune modifiche sostanziali che illustriamo brevemente, in termini di impatto che può avere sul gruppo oggetto di studio.

La LO 4/2000 stabilisce i diritti e le libertà degli stranieri in Spagna, compreso l'accesso delle persone in condizione di migrazione al mercato del lavoro. Sebbene la modifica del regolamento non copra tutti i casi che si verificano quotidianamente e sia ancora necessario un periodo di due anni per richiedere l'"arraigo", la riforma rende più flessibili alcuni requisiti e prevede alcune modifiche che rendono più facile l'ottenimento dei permessi di lavoro, delle autorizzazioni di residenza in Spagna e l'integrazione delle persone in condizione di migrazione nel mercato del lavoro. In questo senso, dalle disposizioni generali del Regio Decreto 629/2002 emerge chiaramente che la riforma mira a favorire l'arrivo degli stranieri e il loro inserimento nel mercato del lavoro spagnolo.

Así,

"L'accesso effettivo al lavoro sotto la protezione della legge rimane una chiave fondamentale per l'integrazione e l'integrazione sociale degli stranieri in Spagna, indipendentemente dal loro mezzo di ingresso. Il quadro normativo per l'accesso al lavoro degli stranieri è quindi uno strumento fondamentale nel quadro della politica di immigrazione (...). Gli stranieri che risiedono legalmente hanno il diritto di esercitare un'attività remunerata come lavoratori autonomi o dipendenti, nonché di accedere al sistema di sicurezza sociale". (Consiglio economico e sociale di Spagna, 2019: 92).

La riforma prevede una serie di piccole modifiche tecniche che rendono più flessibili alcuni dei requisiti per l'avvio di un'impresa, come, ad esempio, la riduzione dei mezzi finanziari richiesti per il mantenimento. Allo stesso modo, sarà più facile assumere stranieri nei loro Paesi d'origine, offrendo a questi lavoratori un permesso di lavoro di quattro anni, al termine del quale potranno ottenere un permesso di soggiorno in Spagna, e potranno lavorare come dipendenti e lavoratori autonomi. D'altra parte, il visto per studenti consentirà loro di lavorare per un massimo di 30 ore, oltre alla possibilità di richiedere la residenza una volta terminati gli studi senza l'obbligo di rimanere in Spagna per 3 anni, come era previsto dalla normativa precedente.

La riforma mira anche a facilitare il raggruppamento familiare e, rendendo più flessibili alcuni requisiti delle figure di "arraigo" (occupazione, status sociale e familiare), intende contribuire a regolarizzare la situazione degli stranieri. In questo senso, è stata inserita una nuova figura che consente alle persone in condizione di migrazione che si trovano in una situazione irregolare in Spagna da almeno due anni di ottenere i documenti. Si tratta dell'"arraigo por formación", che offrirà un permesso di soggiorno per la formazione in professioni in cui è necessaria la manodopera, e che successivamente permetterà agli stranieri di regolarizzare la loro situazione attraverso un contratto di lavoro.

Sebbene la riforma comporti un miglioramento per un settore importante di persone in condizione di migrazione, come quello delle persone in condizione di migrazione qualificati, in termini di maggiore flessibilità dei requisiti e di snellimento delle procedure burocratiche, è vero che c'è ancora molto da fare per affrontare la situazione delle persone in condizione di migrazione in situazione irregolare che non possono accedere alla figura dell'"arraigo" per la formazione perché non hanno i mezzi economici per coprirli, e che fanno parte dell'economia sommersa attraverso lavori precari. Sarà necessario valutare l'impatto della riforma su questo gruppo e porre rimedio a queste carenze attraverso servizi o programmi pubblici nazionali e locali che possano offrire un'alternativa a queste persone.

A questo proposito, uno degli esperti intervistati ha commentato che,



"La modifica della legge sugli stranieri non è pensata per i più vulnerabili, è pensata per coloro che vengono a studiare e che nel frattempo hanno i soldi per pagarsi gli studi (...) È pensata per coloro che hanno fatto richiesta di asilo e che hanno avuto la possibilità di lavorare nei sei mesi precedenti mentre avevano un permesso di lavoro.) È pensato per coloro che hanno fatto richiesta di asilo e che hanno avuto l'opportunità di lavorare nei sei mesi precedenti mentre avevano un permesso di lavoro, e poi hanno la possibilità di assumere un lavoro a patto che abbiano un'offerta di lavoro, come ad esempio un contratto, che dipende dal fatto che l'azienda voglia farlo o meno, non è automatico, dipende dal datore di lavoro, dall'imprenditore, il che significa che le persone vengono lasciate indietro. Bisogna essere molto qualificati perché l'azienda lo voglia... e la questione dell'accreditamento, dipende anche dalla professione perché non tutte le lauree possono essere accreditate, quindi non si può fare così facilmente, costa denaro, costa la documentazione... quando sei appena arrivato la prima cosa che ti serve è sopravvivere, quindi ci vogliono anni, i primi anni di arrivo sono di lavoro precario e informale". (A1)

In questo senso, un altro esperto aggiunge che il modello su cui si basa lo Stato spagnolo favorisce l'irregolarità e questo è ciò che dovrebbe essere cambiato. Sottolinea che il modello prevede che,

"Sotto questo aspetto, la figura dell'"arraigo" di per sé è positiva, ha un valore comparativo perché in altri Paesi la figura non esiste in quanto tale, ma ovviamente, avendo un modello in cui l'ingresso è irregolare, anche per i richiedenti asilo e di protezione internazionale (rifugiati)... il messaggio è di venire in Spagna e una volta qui, fare domanda e poi iniziano le traiettorie". (A2)

Inoltre, per quanto riguarda la modifica dei regolamenti sull'immigrazione, i miglioramenti e le critiche sul fatto che si rivolgono solo alle persone in condizione di migrazione con mezzi finanziari, sottolinea che il regolamento

"Può generare un po' di distinzione, perché anche per potersi dedicare alle ore di formazione richieste, non tutti i profili possono avere il tempo di fare questa formazione. È indubbiamente un passo avanti, è una riforma specifica del regolamento che renderà più facile l'accesso al lavoro per alcune persone che, se non fosse stato per questa riforma, l'alternativa sarebbe stata un'offerta di lavoro a tempo pieno di 12 mesi, e questo era davvero molto complicato. Non posso parlare di quale sarà l'impatto, penso che per alcuni non sarà sufficiente, per altri potrebbe essere la leva, in modo che una volta regolarizzati possano davvero accedere al mercato del lavoro generale, che è ciò che rende difficile per molte persone qualificate sviluppare traiettorie in linea con il loro livello di istruzione". (A2)

Infine, è importante notare che, oltre al quadro normativo, è importante anche la creazione di organismi e istituzioni volti a proteggere questo gruppo. Da un lato, l'importanza delle politiche migratorie in Spagna è tale che il Ministero dell'Integrazione, della Sicurezza Sociale e della Migrazione ha istituito una Segreteria di Stato per la Migrazione specializzata nello sviluppo, nella gestione e nell'attuazione di regolamenti e politiche pubbliche in questo settore. Dall'altro lato, abbiamo anche l'Osservatorio contro il razzismo e la xenofobia o il Forum per l'integrazione sociale delle persone in condizione di migrazione.

III.4 Marco legislativo italiano(2)

L'Italia gestisce il fenomeno dei flussi migratori da Paesi extracomunitari, come i Paesi ALC, attraverso politiche che coniugano l'accoglienza e l'integrazione con il contrasto all'immigrazione irregolare. L'ingresso nel territorio italiano è consentito a chi è in possesso di un passaporto o di un documento equivalente e di un visto. Possono entrare in Italia i cittadini stranieri che siano in grado di documentare il motivo e le condizioni del loro soggiorno, nonché la disponibilità di mezzi sia per il sostentamento durante il soggiorno sia per il rientro nel Paese di origine, salvo i casi di ingresso per motivi di lavoro. Lo Stato non ammette chi non soddisfa questi requisiti o è considerato una minaccia per la sicurezza nazionale o per quella di uno dei Paesi con cui ha firmato accordi per la libera circolazione delle persone attraverso le frontiere interne.

Lo Stato, le regioni e gli enti locali, in collaborazione con le associazioni del settore e con le autorità dei Paesi di provenienza, promuovono l'integrazione delle persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) regolarmente presenti in Italia (articolo 42 del Testo Unico sull'Immigrazione) attraverso programmi che: (a) forniscono informazioni sui diritti e sulle opportunità di integrazione o reinserimento nei Paesi di provenienza; (b) promuovono la formazione linguistica, civica e professionale; (c) favoriscono l'ingresso nel mercato del lavoro.

I Consigli Territoriali per l'Immigrazione, istituiti presso ogni prefettura (DPCM 18 dicembre 1999), monitorano la presenza degli stranieri sul territorio e il livello di integrazione socio-lavorativa, al fine di promuovere specifiche politiche locali di integrazione, in collaborazione con altre istituzioni e soggetti del privato sociale. Sono presieduti dal prefetto della provincia e composti da rappresentanti delle amministrazioni statali, degli enti locali, delle camere di commercio, delle associazioni/organizzazioni che operano nel campo dell'assistenza e dell'integrazione, delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori extracomunitari. Questi organismi rappresentano l'anello di congiunzione tra il governo centrale e le realtà locali in tutte le questioni relative all'immigrazione e alle problematiche connesse, garantendo l'omogeneità delle politiche di gestione del fenomeno su tutto il territorio.

asociaciones/organizaciones que trabajan en el ámbito de la asistencia y la

² Fonte: <https://www.openpolis.it/parole/come-funziona-laccoglienza-dei-migranti-in-italia/>

Lo status di rifugiato o di protezione sussidiaria viene concesso a un richiedente protezione internazionale a seconda del suo status specifico. Questo è legato a una serie di parametri oggettivi e soggettivi che fanno riferimento alla storia personale del richiedente, ai motivi della domanda e al Paese di origine. I cittadini stranieri già assistiti da un'agenzia delle Nazioni Unite (non dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per la protezione internazionale (rifugiati)) sono esclusi dalla protezione. Lo status di rifugiato e la protezione sussidiaria sono riconosciuti dopo un'istruttoria da parte delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale.

La legge 173/2020 regolarizza il sistema di doppia accoglienza attuato in Italia. La prima accoglienza prevede che gli stranieri entrati irregolarmente in Italia e richiedenti protezione internazionale siano accolti per il tempo necessario alle procedure di verifica dei relativi requisiti. Queste strutture si dividono in:

Strutture di prima accoglienza e assistenza, i cosiddetti hotspot, definiti come punti di crisi dall'articolo 10 ter del Decreto Legislativo 286/98. Si tratta di aree designate, solitamente in prossimità di un luogo di sbarco, dove, nel più breve tempo possibile e in modo compatibile con il quadro normativo italiano, le persone in arrivo sbarcano in sicurezza, vengono sottoposte a visite mediche, ricevono una prima assistenza e informazioni sulla normativa in materia di immigrazione e asilo, vengono controllate, pre-identificate e, dopo essere state informate sulla loro attuale situazione di irregolarità e sulle possibilità di richiedere la protezione internazionale, vengono fotografate.

Una volta completate le procedure di identificazione, i richiedenti protezione internazionale in Italia vengono trasferiti in strutture di accoglienza di primo livello, distribuite sul territorio nazionale, dove rimangono in attesa della definizione della domanda di protezione internazionale, che si distinguono in: Centri di Prima Accoglienza (CPA) o Centri Accoglienza Straordinaria (CAS). I CAS sono istituiti dai Prefetti a seguito di appositi bandi e sono concepiti come strutture temporanee che vengono aperte in caso di "arrivi consistenti e ravvicinati di richiedenti".



La seconda accoglienza, invece, è assicurata attraverso progetti di consulenza personale e di integrazione sul territorio attivati dagli enti locali appartenenti al Sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) e dei minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI). A tal fine, gli enti locali possono utilizzare le risorse finanziarie messe a disposizione dal Ministero dell'Interno attraverso il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (AMIF).

Il Sistema di protezione si caratterizza per la partecipazione volontaria degli enti locali alla rete dei progetti di accoglienza e alle politiche di sinergia sul territorio con i soggetti del terzo settore che danno un contributo essenziale alla realizzazione degli interventi.

I progetti di accoglienza, presentati sulla base di specifici bandi, vengono esaminati da una Commissione di valutazione composta da rappresentanti del Ministero dell'Interno, da un rappresentante dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) e da un rappresentante dell'Unione delle Province Italiane (UPI). Fanno parte della Commissione anche un rappresentante dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per la protezione internazionale (rifugiati) (UNHCR) e un rappresentante delle Regioni. Il Ministero dell'Interno fornisce linee guida specifiche, con particolare riguardo ai criteri e alle procedure per la presentazione da parte degli enti locali delle domande di accesso alla dotazione annuale del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.

La riforma 2020 e la divisione del sistema di accoglienza italiano in due livelli impediscono ai richiedenti asilo di accedere ad alcuni servizi orientati all'integrazione. La seconda accoglienza è finalizzata a una maggiore integrazione e integrazione sociale. Tuttavia, la seconda accoglienza è sottoutilizzata rispetto alle esigenze. I richiedenti asilo che vengono accolti nei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) quando non ci sono posti disponibili nei Centri di Prima Accoglienza (CPA) possono non ricevere gli stessi servizi dei richiedenti accolti nei CPA.

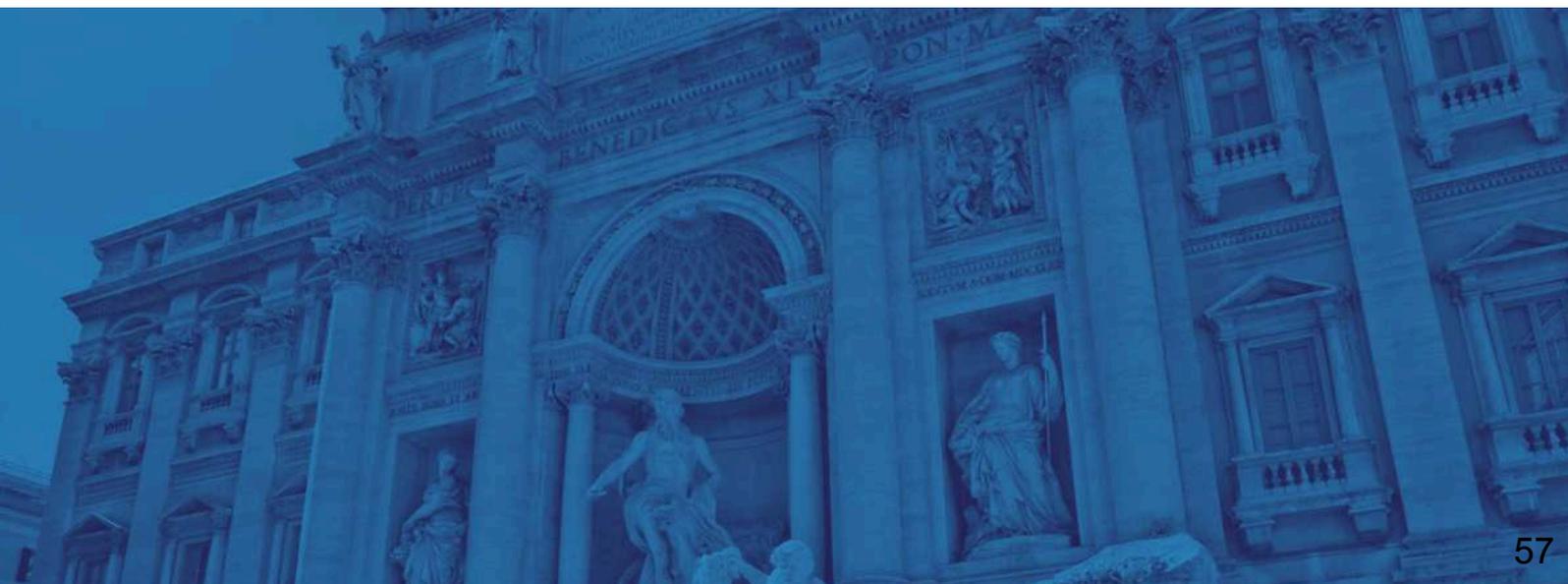
III.5 Il quadro legislativo belga

Il processo di accoglienza secondo il quadro giuridico belga inizia nel centro di arrivo, l'Agenzia federale per l'accoglienza dei richiedenti asilo (FEDASIL). Essa effettua un primo esame sociale e medico dei richiedenti e verifica se sono idonei all'accoglienza. In caso affermativo, i richiedenti vengono ospitati nel centro di accoglienza fino a quando non viene trovato un posto di accoglienza adeguato a loro. La FEDASIL informa i richiedenti protezione internazionale sui loro diritti e responsabilità durante il periodo di accoglienza. Poi li assegna a un luogo di accoglienza, dove il richiedente asilo beneficerà di assistenza materiale. L'accoglienza offerta è facoltativa. Se le persone decidono di non essere ospitate, perché possono essere ospitate da amici o parenti, perdono i benefici dell'assistenza materiale, ad eccezione dell'assistenza medica. Non ricevono alcuna assistenza finanziaria.

Il Belgio dispone di oltre 28.000 posti di accoglienza in totale. La rete è composta da strutture di accoglienza collettive e individuali. Le strutture collettive sono centri di accoglienza gestiti da FEDASIL, dalla Croce Rossa belga o da altri partner. Le strutture individuali sono rifugi gestiti dal Centro pubblico di assistenza sociale ("iniziative di accoglienza locali") o da ONG. I rifugi sono "aperti", il che significa che i residenti sono liberi di andare e venire. Ricevono vitto e alloggio, vestiti, supporto sociale, medico e psicologico, una diaria (pocket money), nonché l'accesso all'assistenza legale e a servizi come l'interpretariato e la formazione.

Il diritto all'accoglienza termina quando la procedura di protezione internazionale è conclusa e tutti i possibili rimedi sono falliti. In caso di decisione positiva, di protezione internazionale (rifugiati) (o i beneficiari di protezione sussidiaria) ricevono un permesso di soggiorno e possono iniziare a cercare una propria sistemazione. Hanno il diritto di rimanere nella struttura di accoglienza per altri due mesi al fine di trovare una sistemazione adeguata. Possono rivolgersi a un Centro pubblico di assistenza sociale per chiedere aiuto. In seguito a una decisione negativa, il richiedente protezione internazionale "respinto" riceve un ordine di lasciare il territorio. Coloro la cui decisione negativa è stata confermata dal Consiglio degli stranieri sono invitati a recarsi in uno dei quattro centri FEDASIL che organizzano "posti aperti per il rimpatrio". La priorità è convincere i residenti dei vantaggi del rimpatrio volontario rispetto a quello forzato. Il carattere "aperto" dei centri di accoglienza è garantito, in quanto nessun residente sarà espulso in attesa dell'ordine di lasciare il territorio (generalmente 30 giorni) e durante la permanenza nel centro i residenti sono liberi di andare e venire.

Per quanto riguarda i permessi di soggiorno nel contesto belga, la seguente tabella riassume le informazioni pertinenti:



MAIN PERMITS IN THE BELGIAN CONTEXT	Legal Basis	Residence Permit Issued	Benefits	Travel abroad	Impact of staying abroad
REFUGEE PROTECTION	Loi sur les étrangers (Aliens Act)	<p>A Refugee is at first entitled to a residence permit in Belgium for a period of five years. After this period of five years, they will be given a permanent residence permit.</p> <p>They have to register in their municipal office to receive an electronic A-card (temporary residence). After a period of five years, an electronic B-card is issued (unlimited residence)</p>	The recognised refugee is subject to Belgian law and must respect the same laws as Belgian citizens	Yes: Refugees must inquire at destination embassy or consulate before departure whether they need a visa or not for their trip. A short stay is for a maximum period of time. They must inform the municipality. They have the right to return to Belgium within one year; after that, a return is not guaranteed.	<p>No information specific to Belgium could be found. The European legislation should therefore apply:</p> <p>You have generally the right to travel visa free within the Schengen area up for a period of 90 consecutive days. Whether you move without the required visa or recognised residence permit for further periods, then you could lose the rights in Germany</p>
SUBSIDIARY PROTECTION	Loi sur les étrangers (Aliens Act)	<p>The Subsidiary Protection status gives right to an initial limited stay in Belgium; the electronic Aliens card (A). The electronic A card is valid for one year and can be renewed for a period of two years. After these two years, it is again possible to request a renewal for two years.</p> <p>After five years, the refugee is entitled to stay for an unlimited period of time.</p>	In order to work in Belgium, the subsidiary protected has to apply for an employee work permit or self employed work permit.	During the first years of residency, every journey to the country of origin must be reported to the municipality where the person was given subsidiary protection from. A passport can be requested at the Embassy or consulate of the country of origin. Travelling to the country of origin may question the status of the person enjoying the subsidiary protection.	



IV. POLITICHE DI INTEGRAZIONE LAVORATIVA PER IN CONDIZIONE DI MIGRAZIONE E DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE (RIFUGIATI)

In questa sezione esamineremo le principali politiche di integrazione lavorativa in Spagna, Italia e Belgio, tenendo presente che l'accesso al mercato del lavoro è un elemento chiave per l'integrazione sociale di persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) nei Paesi di destinazione. In questo senso, per poter accedere al mercato del lavoro, gli stranieri devono avere un permesso di lavoro, che viene concesso in base alle normative sugli stranieri di ciascun Paese, che abbiamo illustrato nella sezione precedente. Allo stesso modo, alcuni Paesi hanno una serie di politiche e programmi per promuovere l'integrazione nel mercato del lavoro, soprattutto nel caso di gruppi vulnerabili, come le persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) e, nel caso in esame, i latinoamericani. Nel caso della Spagna, che è uno dei Paesi con la più alta rappresentanza di persone in condizione di migrazione latinoamericani, abbiamo aggiunto alcuni commenti forniti dagli esperti intervistati riguardo ai programmi e ai servizi pubblici disponibili per gli stranieri per l'integrazione nel mercato del lavoro nel Paese.

IV.1 Politiche di integrazione lavorativa per le persone in condizione di migrazione in Spagna

Il Regio Decreto Legislativo 3/ 2015 della Legge sull'Occupazione è la normativa di riferimento che stabilisce le politiche occupazionali a livello statale. Definisce quindi il Sistema Nazionale per l'Impiego, che si riferisce all'insieme di strutture, misure e azioni per la promozione e lo sviluppo delle politiche per l'occupazione e che è composto dal Sistema Pubblico Statale per l'Impiego (SEPE) e dai servizi che possono essere offerti dalle Comunità Autonome. Tra le competenze del Servizio Pubblico Statale per l'Impiego vi è la gestione di servizi, programmi di intermediazione e politiche attive per l'integrazione lavorativa delle persone in condizione di migrazione. A questo proposito, l'articolo 30 di questa legge stabilisce che il gruppo prioritario a cui si rivolgono le politiche per l'occupazione comprende le persone in condizione di migrazione e le persone in situazione di esclusione sociale. Per questo motivo, in Spagna sono stati sviluppati diversi quadri d'azione, politiche e programmi, che possono essere riassunti nella tabella seguente:



<p>Piano annuale di politica occupazionale (APEP)</p>	<p>Costituisce il quadro di riferimento statale per i servizi pubblici per l'impiego per progettare e gestire le loro politiche e per determinare il quadro concettuale e organizzativo a cui devono fare riferimento tutte le azioni svolte nell'ambito del Sistema Nazionale per l'Impiego nel campo delle politiche attive e della formazione professionale per l'impiego.</p>
<p>Strategia di attivazione dell'occupazione in Spagna</p>	<p>Contiene servizi (azioni) e programmi (misure) di politiche attive per l'occupazione che si propongono di realizzare nelle Comunità Autonome, come quelli finanziati da fondi statali, distribuiti secondo i criteri oggettivi concordati dalla Conferenza dei Presidenti.</p>
<p>Sistema informativo dei servizi pubblici per l'impiego (PES)</p>	<p>Il progetto prevede la creazione di un sistema informativo comune da organizzare con una struttura informatica integrata.</p> <p>Gestione delle politiche attive del lavoro.</p>
<p>Visti per persone in cerca di lavoro</p>	
<p>Procedura del cartellino blu</p>	<p>Procedura per le persone in condizione di migrazione con qualifiche tecniche elevate</p>
<p>Procedura per il cartellino rosso</p>	<p>Procedura a partire dalla quale, sei mesi dopo il riconoscimento della protezione internazionale, il rifugiato ha il diritto di accedere al mercato del lavoro e di registrarsi come richiedente lavoro.</p>
<p>Programma EmpleaIN</p>	<p>Programma che cerca di promuovere azioni volte all'integrazione lavorativa delle persone in condizione di migrazione in situazione o a rischio di esclusione sociale attraverso lo sviluppo di itinerari integrati per l'integrazione lavorativa individualizzata. Nelle diverse fasi vengono presi in considerazione gli aspetti personali e occupazionali dei destinatari, cercando di individuare e valorizzare le potenzialità di ciascun partecipante, al fine di migliorarne l'occupabilità con un approccio individualizzato che ne consenta l'integrazione nel mercato del lavoro. Le fasi di questi percorsi comprendono una diagnosi e una valutazione individualizzata, azioni di formazione in diverse aree, orientamento al lavoro, accompagnamento per l'accesso alla formazione professionale, nonché per l'implementazione di un dispositivo interattivo per la valutazione e l'identificazione dell'attività lavorativa e dell'integrazione nel mercato del lavoro; sono previste anche azioni di sensibilizzazione tra i diversi agenti socio-economici, nonché azioni trasversali e la partecipazione a reti locali.</p>

Come esempio di politiche e servizi per l'occupazione attuati da alcune Comunità Autonome, in Andalusia, nell'ambito del Piano di Recupero, Trasformazione e Resilienza, quest'anno sono state sperimentate anche una serie di misure volte a favorire l'integrazione nel mercato del lavoro e l'attenzione personalizzata ai gruppi vulnerabili, compresi le persone in condizione di migrazione, attraverso lo sviluppo di progetti integrati di inserimento nel mercato del lavoro, che dovrebbero includere azioni di orientamento e formazione.

Le misure da sviluppare saranno:

- Azioni di orientamento al lavoro e di facilitazione della ricerca del lavoro (preparazione del CV, workshop sui colloqui di lavoro, informazioni generali sul mercato del lavoro, sulle tendenze, sulle opportunità di carriera e sulle possibilità di impiego alternative legate al territorio, ecc.)
- Azioni di formazione per la qualificazione e la riqualificazione professionale, che consentono di acquisire conoscenze tecniche e competenze adeguate e sufficienti per lo svolgimento di un lavoro.
- Accompagnamento durante lo sviluppo del percorso personalizzato realizzato dai partecipanti con l'obiettivo di promuovere e monitorare il miglioramento della loro occupabilità, nonché accompagnamento all'inizio del loro inserimento nel mercato del lavoro.
- La prospezione del mercato del lavoro nel territorio in cui si sviluppa il Programma, che consente di ottenere informazioni aggiornate sulla situazione economica e lavorativa dell'ambiente

Il Servizio andaluso per l'occupazione (SAE) ha inoltre lanciato 127 progetti per l'integrazione di persone in situazioni di vulnerabilità, tra cui persone in condizione di migrazione e persone appartenenti a minoranze etniche. Il programma si chiama Nuovi progetti territoriali per il riequilibrio e l'equità. I gruppi vulnerabili devono partecipare a progetti integrati di inserimento lavorativo della durata massima di 9 mesi, durante i quali possono ricevere aiuti per conciliare la loro partecipazione al progetto, per la cura dei familiari, la formazione, il trasporto o l'alloggio. Questi progetti sono sviluppati da enti di formazione, enti no-profit, società di integrazione ed enti del terzo settore.

D'altra parte, un altro esempio di politiche e servizi nelle Comunità autonome si trova in Catalogna. La legge 10/2010 sull'accoglienza delle persone in condizione di migrazione e dei rimpatriati in Catalogna stabilisce programmi per l'accoglienza e l'adattamento delle persone in condizione di migrazione alla cultura e alle competenze di base della lingua catalana, tra gli altri aspetti. Considerando che, secondo i dati, la maggior parte delle persone in condizione di migrazione latinoamericani lavora nel settore dei servizi e dell'assistenza ai clienti, la conoscenza della lingua catalana è molto importante per la loro integrazione sociale e lavorativa.

In termini di politiche occupazionali, la Comunità autonoma dispone del Servizio catalano per l'occupazione, che si riferisce all'insieme di servizi, entità e programmi che promuovono e sviluppano la politica pubblica per l'occupazione. In questo senso, il **Servizio Pubblico per l'Impiego della Catalogna** (SOC) è fondamentale per raggiungere gli obiettivi di integrazione lavorativa delle persone a rischio di esclusione sociale. Tra le sue funzioni vi sono: l'orientamento professionale, la formazione, l'intermediazione lavorativa, tra le altre.

Inoltre, dispone di un'ampia gamma di programmi, alcuni dei quali incentrati sul gruppo di cui ci stiamo occupando, tra cui spiccano il Servizio di sostegno al riconoscimento universitario (SARU) e il Programma ACOL per aiutare le persone in condizione di migrazione in situazione irregolare attraverso contratti di lavoro.

Il Servizio di Supporto al Riconoscimento Universitario (SARU) del Governo della Catalogna ha il compito di informare e accompagnare le persone, molte delle quali sono in condizione di migrazione, nel processo di riconoscimento dei titoli di studio stranieri affinché possano avere effetto nel Paese. Dato che, come già detto e come verrà discusso più avanti, le procedure per il riconoscimento e la convalida dei titoli di studio costituiscono una barriera burocratica per molte persone in condizione di migrazione e ostacolano la loro integrazione nel mercato del lavoro, riteniamo che un servizio volto a facilitare questo processo sia molto positivo.

Un altro gruppo di persone in condizione di migrazione che necessita di maggiore protezione è quello delle persone in condizione di migrazione in situazione irregolare. Per questo motivo, vale la pena sottolineare il Programma di Lavoro e Formazione - Linea ACOL della Generalitat de Catalunya. In questo senso, il programma cerca di regolarizzare la situazione amministrativa delle persone in condizione di migrazione privi di documenti, che sono il gruppo più sprovvisto di protezione, attraverso la sovvenzione di contratti di un anno con entità collaboratrici, che facilitano il loro inserimento nel mercato del lavoro attraverso l'esperienza e la formazione. A proposito di questo programma, l'esperto di migrazione che abbiamo intervistato ha affermato che,

"È una politica che sta dando buoni risultati e di cui stanno beneficiando, non molte persone, ma persone assunte da organizzazioni sociali no-profit e da alcuni comuni. Questo programma ACOL è valutato positivamente perché non solo aiuta a regolarizzare la situazione attraverso un contratto dignitoso, ma una volta terminato il contratto di un anno, le persone mantengono i loro documenti, cioè possono accedere al mercato del lavoro formale con una documentazione adeguata, quindi è una spinta per queste persone, ma possono essere latinos o di altre nazionalità". (A1)

Sebbene il programma ACOL non sia specificamente rivolto alle persone in condizione di migrazione latino-americani, nel 2020 è stato realizzato un progetto rivolto ai lavoratori dell'assistenza, un gruppo altamente

femminilizzato, la cui maggioranza proviene dall'America Latina. A questo proposito, un altro degli accademici intervistati ci ha detto che,

"Ci sono stati alcuni programmi specifici, ad esempio per la regolarizzazione delle lavoratrici domestiche, ma ovviamente questo non riguarda più le persone altamente qualificate, ma in qualche modo questi aiuti, questi sussidi per le donne che lavorano come lavoratrici domestiche irregolari, le aiutano a formalizzare il loro contratto attraverso le loro famiglie. Questo è stato promosso nel 2020, come minimo è una leva per questa donna per poter accedere al mercato del lavoro generale in seguito, dato che non può essere irregolare. Questo programma non esiste più, è stato realizzato solo nel 2020 e abbiamo redatto la relazione d'impatto. Si trattava di un test pilota, pochissime donne sono state regolarizzate, ma la maggior parte di loro erano latinoamericane, soprattutto centroamericane, che lavoravano nel settore in modo sommerso. Certo, regolarizzarsi nel servizio domestico può sembrare un passo, un piccolo passo, ma è indubbiamente un modo per queste donne che avrebbero potuto chiedere il radicamento e non hanno potuto, attraverso il sussidio, raggiungere il radicamento, ottenere questa offerta di lavoro di 12 mesi". (A2)

A livello comunale, Barcellona dispone di un Servizio per le persone in condizione di migrazione, gli Emigrati e di protezione internazionale (rifugiati) (SAIER) che fornisce informazioni e consulenza su immigrazione, rifugio, emigrazione e rimpatrio volontario, affrontando diverse questioni come l'accoglienza e le informazioni generali sulla città, l'assistenza sociale, le procedure legali per gli stranieri, il riconoscimento dei diplomi, l'orientamento al lavoro e alla formazione, tra le altre.

Infine, una buona pratica locale da evidenziare è la Strategia antirumore di Barcellona, istituita nell'ambito del Piano di interculturalità della BCN, che mira a sensibilizzare e formare la popolazione a evitare gli stereotipi sulla popolazione in condizione di migrazione. In questo senso, dato che una delle barriere all'integrazione sociale può essere la discriminazione, è importante che a livello locale e nazionale vengano proposte strategie per smantellare i pregiudizi e valorizzare la diversità culturale.

IV.2 Politiche di integrazione nel mercato del lavoro per le persone in condizione di migrazione in Italia

La Direzione Generale per l'Immigrazione e le Politiche di Integrazione (all'interno del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) gestisce sia le quote di immigrazione che le politiche di integrazione. In particolare, monitora il mercato del lavoro, pianifica le quote, attua accordi di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine delle persone in condizione di migrazione e promuove interventi finanziati da fondi nazionali ed europei. L'Agenda pluriennale per l'integrazione lavorativa e l'integrazione sociale 2021-2027 identifica le principali priorità della Direzione generale nel prossimo periodo di programmazione.

Sono stati individuati i seguenti interventi::

- Azioni a sostegno del miglioramento della governance multilivello per l'integrazione delle persone in condizione di migrazione tra i diversi attori coinvolti, in un'ottica di sussidiarietà verticale (Amministrazioni centrali, Regioni ed Enti locali) e orizzontale (parti sociali, Terzo Settore, soggetti rappresentativi dei cittadini in condizione di migrazione, ecc;)
- Prevenzione e contrasto del lavoro nero e del fenomeno del "caporalato", promozione del lavoro dignitoso e della cultura della legalità; ("Caporalato" è il termine italiano per indicare l'intermediazione illecita di lavoratori; si tratta di un fenomeno criminale realizzato attraverso l'assunzione di lavoratori, per lo più selezionati quotidianamente da un caposquadra, per svolgere diverse tipologie di lavoro).
- Integrazione sociale e lavorativa di gruppi vulnerabili di persone in condizione di migrazione attraverso il modello di attenzione personalizzata (richiedenti/titolari di protezione internazionale, minori stranieri non accompagnati, donne con minori, ecc;)
- Empowerment, trasparenza e sviluppo delle competenze, anche attraverso azioni volte a evitare il ritardo e la dispersione scolastica e a collegare istruzione, formazione e mondo del lavoro;
- Promuovere la partecipazione e l'integrazione sociale e lavorativa delle donne in condizione di migrazione;
- Promozione della partecipazione attiva dei cittadini in condizione di migrazione alla vita economica, sociale e culturale e azioni di prevenzione di ogni forma di discriminazione anche attraverso servizi di informazione qualificati.
- Promozione di canali legali per l'ingresso in Italia per motivi di lavoro

Le principali attività progettuali nel campo dell'integrazione sociale e lavorativa delle persone in condizione di migrazione promosse e finanziate dalla Direzione Generale per l'Immigrazione e le Politiche di Integrazione sono illustrate di seguito.

Accordo di Programma tra la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione e l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP - è un ente pubblico di ricerca vigilato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) per le attività di analisi, monitoraggio e valutazione con riferimento al sistema delle politiche di integrazione affrontate in Italia. L'accordo è finalizzato in particolare alla



realizzazione di interventi di interesse comune sul territorio nazionale, con l'obiettivo di ottenere un quadro informativo rappresentativo della reale situazione delle persone più vulnerabili e/o a rischio di discriminazione.

- Accordo di Programma tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Ministero delle Politiche Giovanili e Sportive per la definizione di un piano pluriennale di interventi per la promozione dello sport come strumento di dialogo, integrazione sociale e lotta alla discriminazione.
- Progetto Sport e Integrazione #IOVENGODALLOSPORT - Promuovere le politiche di integrazione attraverso lo sport
- INCAS - Piano d'azione a sostegno degli enti locali nell'ambito dei processi di integrazione dei cittadini stranieri e degli interventi di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e nel "caporalato".
- Integrazione nelle aree urbane a maggiore vulnerabilità sociale
- PUOI - Obiettivo Protezione Unitaria per l'Integrazione
- Futurae - Programma di imprenditorialità per persone in condizione di migrazione
- IMPACT - Integrazione delle persone in condizione di migrazione con politiche e azioni co-progettate sul territorio
- PRIMA - Progetto di integrazione dei/delle lavoratori/lavoratrici in condizione di migrazione (Proyecto de Integración Laboral de Persona in condizione di migraziones)
- Portale dell'integrazione delle persone in condizione di migrazione - Vivere e lavorare in Italia

In particolare, vengono analizzati i seguenti progetti di integrazione lavorativa delle persone in condizione di migrazione: InCaS; PUOI; Futurae e PRIMA.

InCaS (INcreasing impaCt in internAtional work placementS) nasce da un accordo firmato tra il Ministero del Lavoro e l'ANCI, che implementa le azioni in collaborazione con Cittalia. Gli obiettivi generali del progetto sono i) supportare gli enti locali nella definizione, gestione, monitoraggio e diffusione dei risultati dei progetti territoriali per l'integrazione sociale delle persone in condizione di migrazione promossi dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; ii) sviluppare un programma nazionale per supportare le autorità locali nei territori che presentano fenomeni di sfruttamento e/o disagio legati al lavoro agricolo, e assisterle nello sviluppo di politiche e strumenti efficaci per attuare, a livello locale, il "Piano triennale di lotta allo sfruttamento del lavoro in agricoltura e al caporalato" (cioè una forma illegale di assunzione e organizzazione del lavoro).

Il PUOI - Protezione Unita a Obiettivo Integrazione rappresenta un piano incentrato su percorsi di integrazione sociale e lavorativa rivolti a specifiche categorie di persone in condizione di migrazione vulnerabili, con l'obiettivo di favorirne l'inserimento nel mondo del lavoro. I destinatari di questo progetto sono gli stranieri titolari di protezione

internazionale e umanitaria, gli stranieri in possesso di un permesso di soggiorno rilasciato in casi particolari che consentono lo svolgimento di attività lavorative e gli stranieri entrati in Italia come minori non accompagnati e regolarmente presenti in Italia. L'iniziativa, promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, offre, da un lato, l'accesso a una serie di servizi integrati per l'integrazione socio-lavorativa, finalizzati al miglioramento e allo sviluppo delle competenze individuali (servizi di tutoraggio, orientamento professionale e assistenza nella ricerca di lavoro, valutazione e certificazione delle competenze, ecc.) e, dall'altro, servizi finalizzati all'integrazione socio-lavorativa e al sostegno dell'autonomia, attraverso un periodo di tirocinio extracurricolare di sei mesi.

Il programma **Futurae** mira a sostenere lo sviluppo e il consolidamento dell'imprenditorialità delle persone in condizione di migrazione. I gruppi target di questo progetto sono le persone in condizione di migrazione di prima e seconda generazione motivati all'imprenditorialità e al lavoro autonomo. Il progetto si articola in due linee principali. La prima linea prevede la creazione di un Osservatorio per svolgere attività di ricerca sull'integrazione socio-economica e finanziaria delle imprese guidate da persone in condizione di migrazione, anche come fattori di sviluppo territoriale e di dinamismo internazionale. La seconda coinvolge 18 Camere di commercio attive in 25 province italiane e prevede azioni di: informazione; orientamento professionale; formazione; assistenza personalizzata; assistenza nella creazione di una nuova impresa anche attraverso l'accompagnamento e l'accesso al credito; mentoring nella fase di start-up; promozione e comunicazione.

Infine, con il progetto PRIMA, la Direzione Generale per l'Immigrazione e le Politiche di Integrazione promuove l'attuazione di Piani di rafforzamento dell'integrazione lavorativa delle persone in condizione di migrazione. Le azioni proposte si articolano principalmente attraverso nove linee di attività che comprendono

- Facilitare l'accesso ai servizi
- La validazione delle competenze
- Rafforzare la governance multilivello
- Promuovere la tracciabilità delle politiche/azioni
- L'attivazione e il miglioramento di strumenti ad hoc
- Migliorare i canali di sensibilizzazione
- Azioni innovative in settori emergenti
- La sistematizzazione di modelli e metodologie con risorse regionali e comunitarie.
- Convalida delle qualifiche ottenute nei Paesi di origine.

L'intervento mira a promuovere l'attivazione di percorsi integrati individualizzati a sostegno dell'autonomia e dell'integrazione socio-economica, basati sulla sinergia e sul collegamento tra politiche del lavoro, dell'integrazione e dell'accoglienza.



IIV.3 Politiche di integrazione nel mercato del lavoro per le persone in condizione di migrazione in Belgio

L'accesso dei richiedenti asilo al mercato del lavoro è regolato dalla Legge del 9 maggio 2018 e dal Decreto Reale del 2 settembre 2018. I richiedenti asilo che non hanno ancora ricevuto una decisione di prima istanza sul loro caso di asilo entro 4 mesi dalla presentazione della domanda di asilo sono autorizzati a lavorare. Il diritto al lavoro è indicato direttamente sul permesso di soggiorno temporaneo (carta arancione), per cui non è più necessario un ulteriore permesso di lavoro. Queste persone possono lavorare nel settore di loro scelta e hanno il diritto di lavorare fino alla decisione dello Stato o, in caso di ricorso, fino alla notifica di una decisione negativa.

I richiedenti asilo che hanno accesso al mercato del lavoro possono registrarsi come cercatori di lavoro presso gli uffici regionali per l'impiego e hanno quindi diritto a un programma di assistenza gratuito e alla formazione professionale. In pratica, però, trovare un lavoro è molto difficile durante la procedura di asilo, a causa dello status di residenza temporaneo e precario, della conoscenza molto limitata delle lingue nazionali, del fatto che molti diplomi stranieri non sono considerati equivalenti a quelli nazionali e della discriminazione nel mercato del lavoro.

Per quanto riguarda le leggi che regolano l'occupabilità delle persone in condizione di migrazione in Belgio, per lavorare in Belgio i lavoratori stranieri devono avere un'autorizzazione al lavoro. Fino al 31 dicembre 2018, questa autorizzazione al lavoro era comprovata da un permesso di lavoro. Dal 1° gennaio 2019 è in vigore il permesso unico. Il documento di soggiorno indica quindi se si è in possesso di un permesso di lavoro. Si noti inoltre che ogni regione ha normative diverse. Il permesso di lavoro può essere di due tipi:

- Per l'attività dipendente: permesso unico o permesso di lavoro.

Di norma, un cittadino straniero che desidera lavorare in Belgio per più di 90 giorni deve richiedere un permesso di lavoro alla Regione competente tramite il proprio datore di lavoro. La domanda di permesso di lavoro è equivalente alla domanda di permesso di soggiorno (domanda unica).

- Per l'attività autonoma: tessera professionale

Dal 3 gennaio 2019, tutti i permessi di soggiorno rilasciati dal Belgio includono una dichiarazione relativa all'accesso al mercato del lavoro: "Mercato del lavoro: limitato", o "Mercato del lavoro: illimitato", o "Mercato del lavoro: no". Ciò significa che, in virtù del permesso di soggiorno, non è obbligatorio avere un permesso di lavoro.

Idall'aprile 2017, la Regione di Bruxelles-Capitale dispone di una strategia di integrazione per le persone in condizione di migrazione. La Commissione comunitaria ha progettato la strategia, che deve essere attuata dagli uffici di accoglienza. La strategia prevede un programma di integrazione obbligatorio, che include le seguenti priorità: formazione alla cittadinanza, francese o olandese come seconda lingua e partecipazione sociale ed economica.

In termini di programmi o politiche per migliorare l'integrazione nel mercato del lavoro di persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati), lo Stato ha due buone pratiche. In primo luogo, i corsi di francese a Bruxelles per i nuovi arrivati. La Commissione della Comunità francofona di Bruxelles (COCOF) ha rilasciato una dichiarazione politica generale il 29 ottobre 2021, che fa riferimento al futuro dei cittadini di Bruxelles, soprattutto nel contesto dell'integrazione e del sostegno alla coesione sociale. Uno dei cambiamenti degni di nota è la maggiore disponibilità di corsi di francese a Bruxelles per i nuovi arrivati.

In secondo luogo, le autorità fiamminghe hanno voluto rafforzare l'efficacia della politica di integrazione (civica) per aumentare l'autonomia economica, la partecipazione sociale attiva e rapida, l'acquisizione della lingua e la conoscenza dei valori e della società fiamminga. A tal fine, il governo fiammingo ha modificato il programma di integrazione civica.

Il programma di integrazione presenta due nuovi aspetti di contenuto, oltre alla componente linguistica e a quella di orientamento sociale (norme e valori). Il terzo pilastro del programma mira a rendere i nuovi arrivati economicamente indipendenti il prima possibile, attraverso una registrazione obbligatoria presso l'agenzia del lavoro competente. Inoltre, il quarto pilastro coinvolgerà i nuovi arrivati in un programma di partecipazione o di networking di 40 ore. Questo può avvenire in vari modi: sotto forma di progetto buddy, stage introduttivo in un'azienda, un'associazione, un'organizzazione o un'amministrazione locale, iniziazione al volontariato, ecc.

Tuttavia, il programma di integrazione civica non sarà più accessibile ai richiedenti protezione internazionale. Il programma non sarà nemmeno gratuito: ogni candidato dovrà pagare una tassa di 360 euro. Per ottenere il certificato obbligatorio, chi si integra dovrà superare un test standardizzato di orientamento sociale e un test standardizzato di olandese come seconda lingua. Dovranno iscriversi a un'agenzia di collocamento e completare il percorso di rete di 40 ore. Infine, le persone che si integrano e che non lavorano né studiano, due anni dopo aver ottenuto il certificato di integrazione civica dovranno ottenere il livello B1 di olandese parlato.

V. BUONE PRATICHE DI INTEGRAZIONE LAVORATIVA PER IN CONDIZIONE DI MIGRAZIONE E DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE (RIFUGIATI) DELL'AMERICA LATINA

Così come i programmi e i servizi pubblici per le persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) sono stati implementati a livello statale, gli enti privati e del terzo settore stanno lavorando all'integrazione sociale dei gruppi a rischio di esclusione e in situazioni di vulnerabilità, compresi le persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati). Come parte della loro integrazione sociale, l'accesso all'occupazione è fondamentale. Nella sezione che segue illustriamo alcune delle organizzazioni a livello nazionale in Spagna, con esempi da alcune comunità autonome come la Catalogna e l'Andalusia, e dal Belgio

Nel caso della Spagna, che è uno dei Paesi con la più alta rappresentanza delle persone in condizione di migrazione latinoamericani, abbiamo aggiunto alcuni commenti forniti dagli esperti intervistati, relativi ai programmi attuati da alcuni enti e organizzazioni private.

V.1 Spagna

L'ACCEM opera a livello nazionale e mira a migliorare le condizioni di vita delle persone in situazioni di vulnerabilità, difendendo i loro diritti a prescindere da genere, sesso, origine, classe ed età. Una delle sue aree di azione è il lavoro con le persone in condizione di migrazione e la loro integrazione sociale e lavorativa, attraverso programmi di assistenza diretta, accoglienza, consulenza legale, assistenza psicologica, formazione e integrazione nel mercato del lavoro. L'ACCEM tiene conto delle peculiarità delle persone in condizione di migrazione, considerando la prospettiva di genere nei suoi programmi, tenendo conto del fatto che le donne in condizione di migrazione devono affrontare diverse disuguaglianze, non solo a causa del loro genere ma anche per la loro natura intersezionale. Così, una delle sue campagne per lavorare per una pari integrazione sociale, senza discriminazioni o pregiudizi, è la campagna MujeresIN, che dà visibilità alle varie donne in condizione di migrazione e alle loro traiettorie.

L'organizzazione **Acción Laboral**, con uffici in diverse comunità autonome, svolge attività di formazione e consulenza per questo gruppo. Sebbene non si concentri in particolare sulle persone in condizione di migrazione latinoamericani, ha tre programmi che possono essere considerati buone pratiche. Le azioni OPEA sono servizi di orientamento professionale per l'occupazione e l'assistenza all'autoimpiego, articolati in percorsi personalizzati volti a migliorare le possibilità di inserimento dei disoccupati. Il programma PIOME cerca di sviluppare itinerari di orientamento professionale



volti a migliorare le possibilità di impiego delle persone registrate come persone in cerca di lavoro presso il Servizio Pubblico per l'Impiego del Principato delle Asturie e il programma ACTIVA, riferito all'accompagnamento all'impiego, è quello che mira a sviluppare piani completi che combinano azioni quali: informazione, orientamento e consulenza, formazione, pratica lavorativa e mobilità geografica, con l'obiettivo di raggiungere l'integrazione lavorativa dei disoccupati che vi partecipano.

La Comunità dei Lavoratori della Catalogna (CCOO) è un'organizzazione sindacale che cerca di promuovere un'occupazione stabile e di difendere i diritti del lavoro di tutte le persone, senza discriminazioni. Sebbene non si rivolga specificamente alle persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati), una delle sue linee d'azione è quella di aiutare i lavoratori stranieri attraverso informazioni e consulenza sui loro diritti lavorativi e sulla legge sugli stranieri. Per questo motivo, dispone del Programma CITE, che, come sottolinea l'esperto accademico in materia di migrazione, è il Centro di informazione per i lavoratori stranieri,

Ci sono state diverse iniziative promosse dal CITE, soprattutto per responsabilizzare e fornire strumenti per difendere i diritti delle lavoratrici domestiche, e coincide con il fatto che la maggior parte di esse sono latinoamericane, perché il settore è latinoamericanizzato". (A1)

La missione dell'organizzazione **Mujeres Pa'lante** è quella di sostenere le donne, in particolare le donne in condizione di migrazione, attraverso una consulenza socio-occupazionale, legale, psicologica e formativa. In questo senso, offre consulenza per l'elaborazione di curricula vitae, la registrazione di offerte di lavoro, la formazione professionale, tra le altre cose.

La Fondazione Surt lavora per l'empowerment delle donne attraverso diversi assi come quello economico, personale, comunitario, socio-politico e culturale. Cerca di promuovere l'empowerment e l'integrazione socio-lavorativa delle donne, in particolare dei gruppi vulnerabili, come le donne in condizione di migrazione. In questo senso, tra le sue linee d'azione vi è quella di offrire itinerari di inserimento lavorativo, imprenditorialità e formazione.

L'Associazione **CATNOVA** lavora per lo sviluppo integrale delle persone in situazioni di vulnerabilità, in particolare delle persone in condizione di migrazione, compresi quelli in situazione irregolare. Ha quindi programmi specifici di integrazione sociale e lavorativa per le persone in condizione di migrazione latinoamericane, come il progetto Inclusión Vital-Mujeres cuidadoras, che mira a migliorare l'occupabilità delle donne in condizione di migrazione prive di documenti che lavorano come badanti, rafforzando le loro competenze tecniche, digitali e trasversali al fine di accedere al lavoro e regolarizzare la loro situazione amministrativa.

La Federazione Andalusia Acoge è stata fondata nel 1991 per dare una risposta più efficace e completa all'allora incipiente fenomeno dell'immigrazione e si è posta l'obiettivo fondamentale di costruire una società plurale e inclusiva che garantisca pari diritti e opportunità a tutte le persone che vivono in Spagna. Attualmente è composta da 9 associazioni che svolgono la loro attività in 21 centri in tutta l'Andalusia e a Melilla.

L'obiettivo generale di Andalucía Acoge è favorire l'integrazione delle persone in condizione di migrazione nella società di accoglienza e la promozione dell'interculturalità, intesa come rapporto positivo di comunicazione tra persone di culture diverse che convivono nello stesso contesto geografico. Tra le sue linee di lavoro c'è la difesa dei diritti lavorativi delle persone in condizione di migrazione, in una prospettiva egualitaria, indipendentemente dalla loro età, dal sesso, dalla condizione sociale, culturale o religiosa.

A titolo di esempio, possiamo citare il progetto "GLOBALemplea", un programma che promuove l'accesso, la permanenza e la promozione nel mercato del lavoro, nonché lo sviluppo socio-lavorativo di qualità dei cittadini di Paesi terzi con particolari difficoltà, sviluppando processi di apprendimento che rafforzano le capacità dei beneficiari del progetto. In questo modo, il progetto lavora per la ricostruzione del mercato del lavoro e la rivalutazione dei diritti del lavoro come principi, valori e requisiti inalienabili.

I servizi offerti comprendono l'informazione, l'orientamento e l'accompagnamento socio-occupazionale, la formazione professionale per l'impiego, le sessioni di gruppo informative sugli aspetti chiave del mercato del lavoro, l'esperienza lavorativa in azienda, l'intermediazione del lavoro, la diversificazione professionale, le informazioni sul lavoro autonomo, la convalida e l'omologazione degli studi, il riconoscimento dell'esperienza professionale e l'accreditamento delle competenze.

Don Bosco è una ONG salesiana che, attraverso l'educazione e con un'opzione preferenziale per i giovani, svolge una serie di attività alla ricerca di un mondo più giusto, equo e sostenibile. Le sue linee d'azione comprendono proposte di educazione allo sviluppo in ambito formale, non formale e informale, tessendo reti di partecipazione con organizzazioni di cittadini e affrontando meccanismi di intervento, riflessione e posizionamento in relazione a migrazioni, genere e disuguaglianze, tra gli altri ambiti.

L'intervento della Croce Rossa Andalusia è completo e copre l'intero percorso dell'immigrato per raggiungere la sua integrazione o gli obiettivi prefissati nell'ambito del processo migratorio, intervenendo, in molti casi, fin dal momento dell'ingresso sulle coste andaluse. La Croce Rossa dispone di una



rete di centri di accoglienza per l'assistenza umanitaria, dove vengono soddisfatte le esigenze igieniche e di alloggio e si compiono progressi nell'integrazione.

D'altra parte, Cruz Roja Andalucía collabora con gli insediamenti occupati da persone in condizione di migrazione in attesa di un'opportunità di lavoro temporaneo. Attraverso il Progetto Integrazione, l'Istituzione copre le loro esigenze di base in termini di cibo, igiene e abbigliamento, fornendo loro un sostegno continuo, individuando nuovi insediamenti e indirizzandoli a risorse specifiche quando necessario. Allo stesso modo, negli ultimi tempi, ha acquisito rilevanza anche l'intervento con i richiedenti protezione internazionale. Degni di nota sono anche le azioni di sensibilizzazione rivolte alla popolazione in generale, la formazione continua delle persone che lavorano con le persone in condizione di migrazione e i volontari che partecipano attivamente allo sviluppo dei progetti.

Abbiamo intervistato un tecnico del lavoro della Croce Rossa che ci ha parlato dei loro programmi di integrazione sociale. A questo proposito ha sottolineato che,

"Abbiamo diversi progetti di integrazione lavorativa per persone in situazioni di vulnerabilità, come il progetto 'Interlabora', che si concentra sulla popolazione immigrata con una prospettiva di genere, combinando informazione, orientamento, uso delle nuove tecnologie e competenze digitali... Il programma prevede tirocini extra-lavorativi in ambienti reali che aiutano a migliorare le loro competenze e ad accrescere la loro esperienza. Alla fine, quasi la metà di coloro che partecipano a questo progetto finisce per trovare un lavoro. Abbiamo anche il programma "Poises", che offre azioni di formazione legate al commercio o al settore dei servizi in generale. In seguito, il sostegno alle imprese è molto importante, in modo che dopo i corsi queste persone possano avere la possibilità di dimostrare le proprie capacità. Di solito cerchiamo accordi con le aziende in modo che possano fare degli stage, che a volte si trasformano in contratti di lavoro". (T3)

Per quanto riguarda la sua metodologia di lavoro, ha osservato che,

"Quando qualcuno arriva per migliorare la propria situazione lavorativa, effettuiamo una diagnosi personalizzata per capire di cosa ha bisogno, se di un orientamento professionale, di fare degli studi o di migliorare le proprie competenze professionali. Poi vengono indirizzati a diversi progetti per migliorare le loro possibilità di trovare un lavoro o di migliorarlo". (T3)

Il Centro de Iniciativas para la Cooperación Batá (CIC Batá) è stato fondato a Córdoba nel 1994, con l'obiettivo di lottare per l'integrazione e la giustizia sociale, lo sviluppo sostenibile, la promozione e la difesa dei diritti umani e la solidarietà internazionale. Per questo motivo si occupa, tra le altre cose, di f

ormazione, occupazione, cooperazione, comunicazione ed educazione allo sviluppo, diritti umani e integrazione digitale.

Nell'ambito dell'area Occupazione, svolge una serie di azioni che comprendono l'orientamento, la formazione e l'intermediazione con le aziende, la gestione di diversi programmi e la facilitazione dell'integrazione socio-occupazionale di persone in situazioni di vulnerabilità sociale. Batá dispone di diverse unità di orientamento al lavoro, sale di auto-orientamento e integrazione digitale, con formazione e accesso gratuito a Internet, e programmi di intermediazione e auto-impiego per facilitare il miglioramento dell'occupabilità degli utenti, oltre a gestire le offerte di lavoro attraverso la sua agenzia di collocamento.

V.2 Belgio

Le organizzazioni belghe che hanno attuato buone pratiche per l'integrazione delle persone in condizione di migrazione nel mercato del lavoro sono le seguenti:

Myria è uno dei partner del Punto di contatto nazionale belga (NCP) della Rete europea sulle migrazioni (REM). Myria è quindi membro del Consiglio di amministrazione del Punto di contatto e partecipa attivamente al suo funzionamento quotidiano. L'EMN belga è un punto di contatto misto, composto da quattro istituzioni pubbliche: Myria, il Commissariato generale per le persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) e gli apolidi (CGVS-CGRA), l'Agenzia federale per l'accoglienza dei richiedenti asilo (Fedasil) e l'Ufficio immigrazione (DVZ-OE), che è anche responsabile del coordinamento.

La **Piattaforma dei cittadini - BELRefugees** si propone di mobilitare e federare le energie di cittadini e associazioni per trasformare le rappresentazioni sociali e gli atteggiamenti nei confronti delle persone in condizione di migrazione e contribuire a dare una risposta ai loro bisogni fundamentalmente umani e di qualità, sviluppando, se necessario, nuove soluzioni. Di fronte alla cattiva gestione dell'accoglienza in Belgio, la Piattaforma dei cittadini a sostegno delle persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) è nata nel settembre 2015 e si è definita come uno spazio per l'incontro e il coordinamento di iniziative individuali e collettive interessate alle questioni migratorie. Da allora, la Piattaforma dei cittadini offre, al meglio delle sue possibilità, un'accoglienza incondizionata, una risposta alle richieste di informazione, formazione e assistenza a esuli, persone in condizione di migrazione, richiedenti asilo, nuovi arrivati e persone in condizione di migrazione senza documenti, nel pieno rispetto dell'individuo e delle sue scelte. Si adopera per integrare queste persone nel loro nuovo ambiente.

Fair Work Belgium è un'organizzazione con sede a Bruxelles che lavora per difendere i diritti dei lavoratori più vulnerabili. Questo include il sostegno alle persone in condizione di migrazione che arrivano in Belgio con l'intenzione di entrare nel mercato del lavoro, consigliandoli su questioni come il permesso di lavoro necessario per lavorare in Belgio.

ANALISI QUANTITATIVA DEI FLUSSI MIGRATORI E DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE (RIFUGIATI) DAI PAESI DELL'AMERICA LATINA E DEI CARAIBI (LAC)

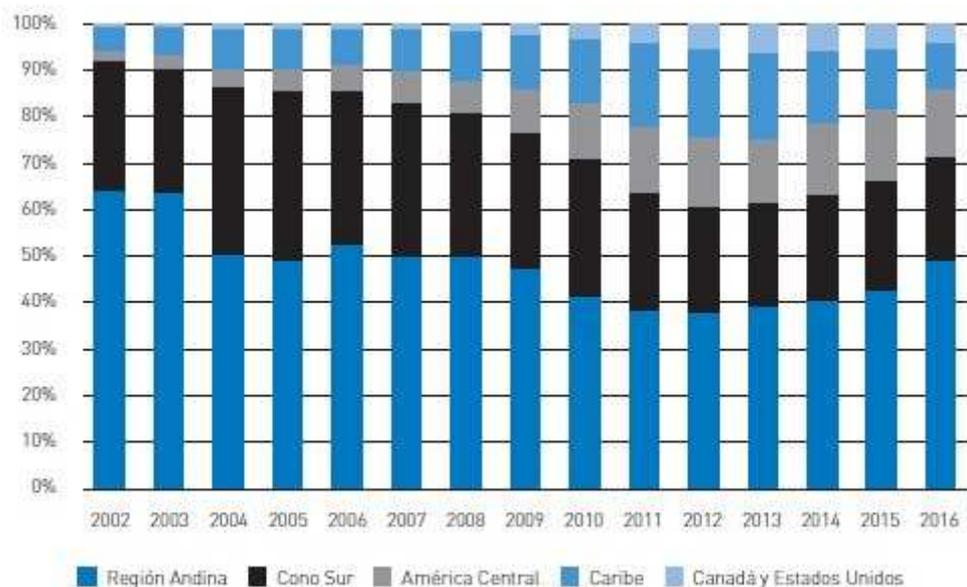
VI.1 Analisi della situazione delle persone in condizione di migrazione latinoamericani e caraibici in Spagna

La Spagna è una delle principali destinazioni per gli emigranti dall'America Latina dopo gli Stati Uniti. Nel periodo compreso tra il 2002 e il 2016, più di tre milioni delle persone in condizione di migrazione dalle Americhe sono entrati in Spagna. Nel 2004, prima della crisi economica, solo l'1% delle persone in condizione di migrazione dalle Americhe in Spagna lasciava il Paese ogni anno. Quando l'economia spagnola è entrata in una profonda recessione, il tasso di disoccupazione complessivo è triplicato, passando dall'8% del 2007 al 26% del 2013. Tra il 2002 e il 2016, un terzo delle persone in condizione di migrazione provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi (di seguito ALC) ha lasciato il Paese entro il 2015.

Le differenze nei modelli di mobilità sono cambiate tra le persone in condizione di migrazione di diverse nazionalità provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, con una forte diminuzione nella regione andina (Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela) e nel Cono Sud (Argentina, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay). A partire dal 2013, l'immigrazione dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi verso la Spagna è diventata più diversificata, con un aumento delle persone in condizione di migrazione provenienti da altre regioni, soprattutto dall'America Centrale (Honduras, Messico e Nicaragua). Nel 2014 si è registrato un aumento dei livelli di immigrazione con una prevalenza di Paesi della regione andina e del Cono Sud, mentre l'immigrazione dall'America Centrale è rimasta stabile.



Figura 43: Migrazione dalle Americhe alla Spagna, per regione di origine, 2002-2015



VI. 2la popolazione in condizione di migrazione proveniente dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi in Spagna

La gamma di nazionalità della popolazione straniera in Spagna è molto varia e proviene da tutti i continenti. I paesi di origine più importanti per continente sono: dall'Europa (39,80%): cittadini rumeni, seguiti da italiani e bulgari. Dal continente africano (9,13%): Marocco, Senegal e Algeria. Dalle Americhe (28,95%): Colombia, Venezuela, Ecuador e Perù, Paesi appartenenti al Sud America. Tra i Paesi dell'Asia (22,04%): Cina e Pakistan. Infine, in Oceania (0,07%) spicca l'Australia. Se queste tendenze dovessero confermarsi, si assisterebbe a un cambiamento nella struttura delle origini dei flussi migratori, con un minor peso relativo di africani ed europei e un maggior peso dei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi.

Figura 44: Percentuale di residenti stranieri in Spagna per continente di residenza, 2022

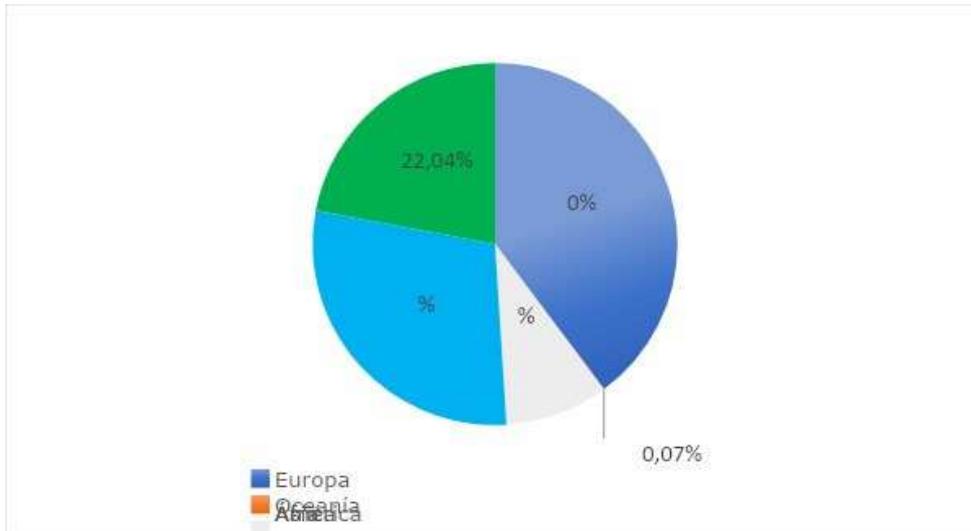


Grafico basato su dati INE 2023.

Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica spagnolo (2022) (di seguito INE), nel 2022 la Spagna ha registrato un totale di 47.475.420 milioni di abitanti, di cui 5.542.932 (11,68%) di origine straniera. Il grafico seguente mostra il forte aumento della popolazione in condizione di migrazione all'inizio del 2000. C'è stato anche un punto di svolta nel 2008, quando la percentuale di della popolazione in condizione di migrazione ha iniziato a diminuire a causa della grande recessione economica del Paese.

Figura 45: Flusso di popolazione straniera in percentuale, periodo Spagna (2022-1998)

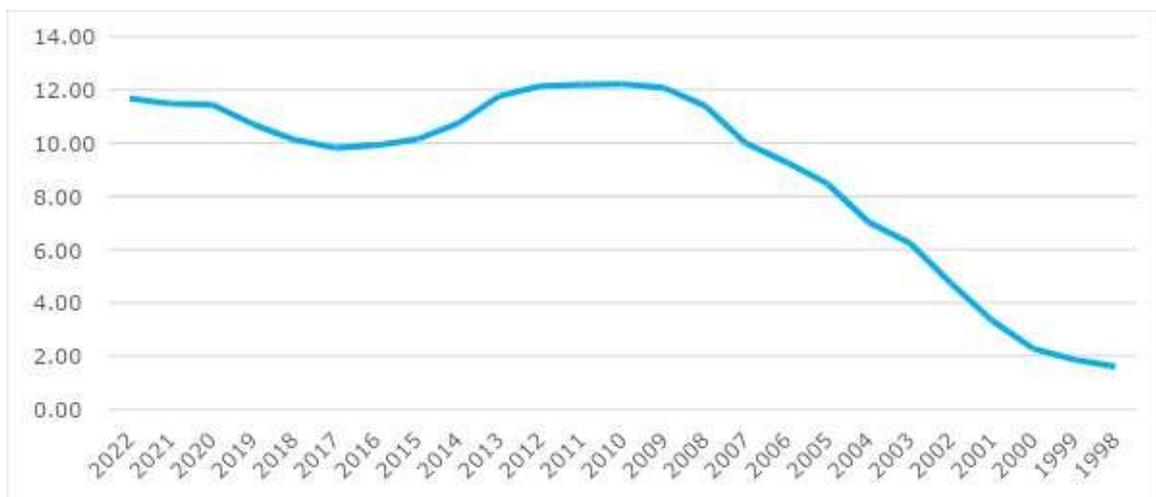
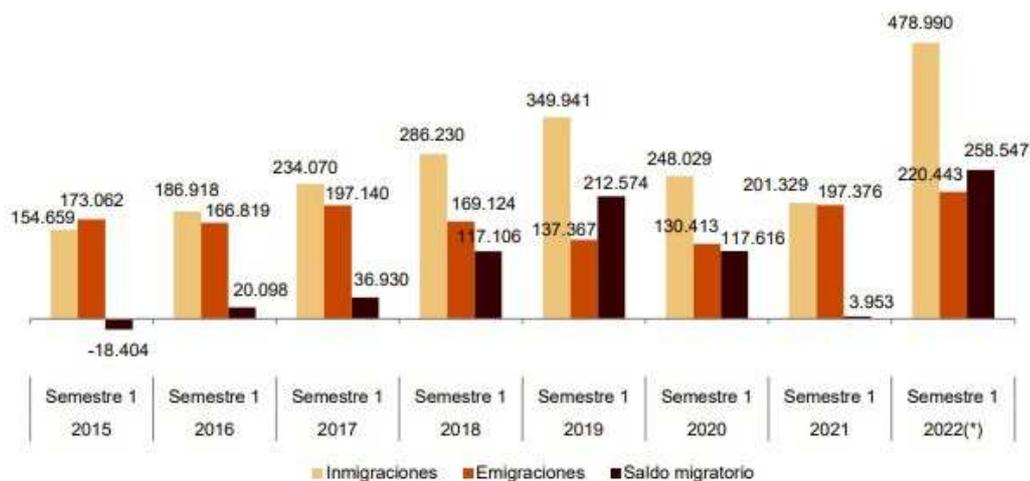


Grafico basato sui dati INE 2022.

Per quanto riguarda l'evoluzione del saldo migratorio, la Spagna si caratterizza come un Paese con saldi migratori positivi, sebbene la crisi economica abbia prodotto un significativo deflusso di spagnoli all'estero. Attualmente, il saldo migratorio è di 258.547 persone (ci sono state 478.990 immigrazioni dall'estero e 220.443 emigrazioni verso l'estero).

Grafico 46: Evoluzione del saldo migratorio in Spagna, 2015-2022



Fonte: CP - 1° luglio 2022 e SM - prima metà del 2022

Come si può evincere dal grafico precedente, il saldo migratorio registra una tendenza all'aumento a partire dal 2016, quando i flussi in entrata ammontavano a più di mezzo milione di persone, 200.000 in più (in numeri tondi) rispetto al 2019, ma è ancora lontano dai 920.000 flussi in entrata registrati nel 2007.

In termini di composizione della migrazione, le comunità delle persone in condizione di migrazione più numerose in Spagna durante il periodo in esame sono state quelle provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi. Soprattutto tra il 2016 e il 2017 si è registrato un aumento straordinario, con afflussi che nel 2017 hanno già superato la cifra raggiunta nel 2008.

È importante notare che la maggior parte della popolazione straniera è in età lavorativa: 20-24 (370.612), 25-29 (516.804), 30-34 (603.708), 35-39 (626.186), 40-44 (610.628), 45-49 (496.033), 50-54 (389.311).



Grafico 47: Popolazione straniera per fascia d'età e sesso in Spagna (2022).

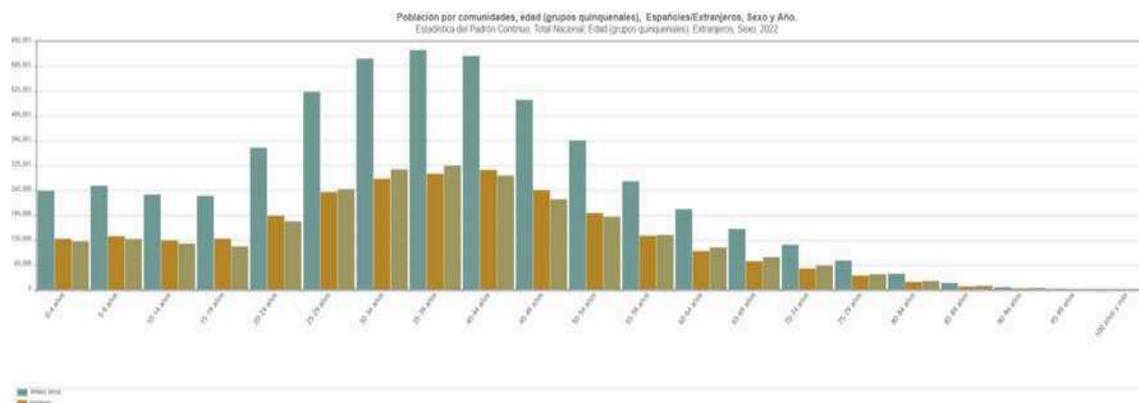


Grafico basato su dati INE 2023

Di seguito è riportato un grafico dei flussi migratori di origine ALC in Spagna nel 2022. Secondo l'Istituto nazionale di statistica, nel 2021 la Spagna ha registrato (463.944) persone in condizione di migrazione provenienti dall'America Latina e dai Caraibi.

Tabella 3: Peso delle nazionalità per paese di origine in Spagna, anno 2022 (INE, 2022)

Nacionalidad	Población residente		Crecimiento semestre	
	1 enero 2022	1 julio 2022	Absoluto	Relativo (%)
TOTAL	5.407.491	5.579.947	172.456	3,2
Marruecos	775.159	770.610	-4.549	-0,6
Rumanía	631.585	619.833	-11.751	-1,9
Colombia	315.386	375.528	60.142	19,1
Reino Unido	315.824	307.443	-8.381	-2,7
Italia	298.170	306.621	8.452	2,8
Venezuela	220.258	251.961	31.703	14,4
China	193.046	187.988	-5.058	-2,6
Ucrania	105.667	154.063	48.396	45,8
Alemania	142.632	144.386	1.755	1,2
Perú	117.949	141.705	23.756	20,1
Honduras	125.199	135.214	10.015	8,0
Francia	127.732	127.668	-64	-0,1
Ecuador	120.801	117.431	-3.370	-2,8
Bulgaria	116.843	114.616	-2.227	-1,9
Argentina	104.076	113.558	9.483	9,1

Datos provisionales, excepto la población residente al inicio del periodo, que es definitiva.

Tabella elaborata dall'INE, dati 2020 (INE, 2023)

Tra le principali nazionalità, i maggiori aumenti nella prima metà dell'anno 2022 sono stati registrati tra la popolazione colombiana (60.142 persone in più), ucraina (48.396 in più) e venezuelana (31.703 in più). Le diminuzioni

maggiori si registrano invece in Romania (11.751 persone in meno), Regno Unito (-8.381) e Cina (-5.058).

In termini relativi, i tassi di crescita più elevati si sono registrati per i cittadini ucraini (45,8%), peruviani (20,1%) e colombiani (19,1%).

Figura 48: Flusso di immigrazione dall'estero per nazionalità in Spagna anno, 2021

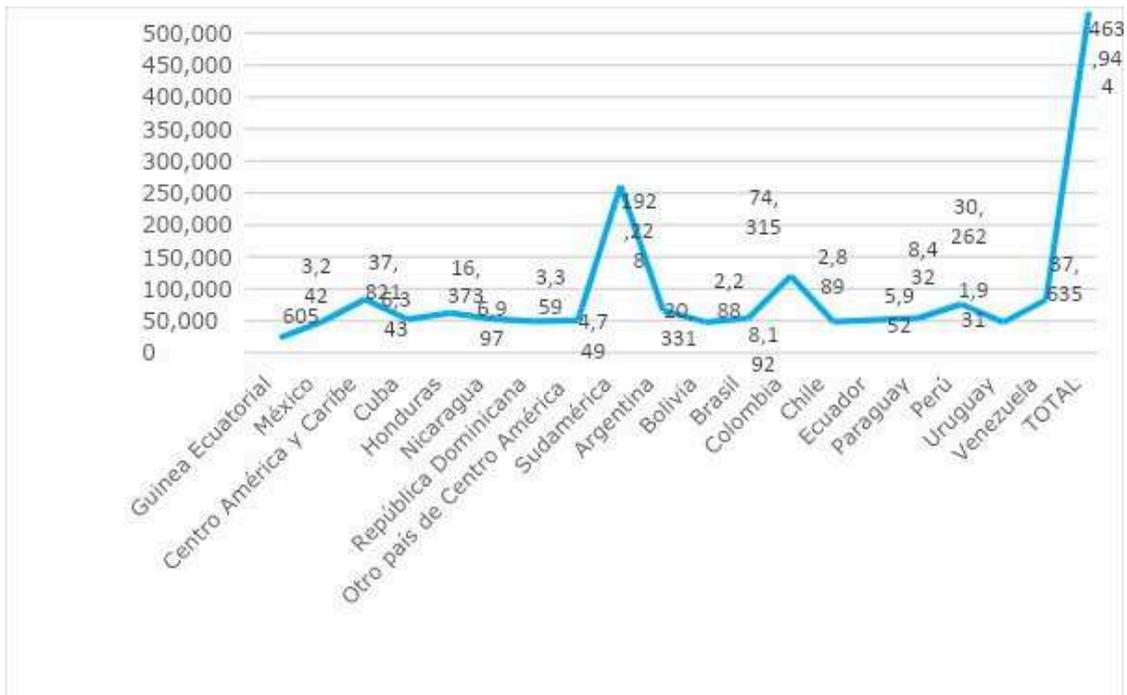


Grafico basato su dati INE 2023.

La tabella seguente, accompagnata dal grafico corrispondente, mostra l'andamento del flusso delle persone in condizione di migrazione ALC in Spagna. Come si può notare, nel 2008 si è registrato un boom di arrivi di persone in condizione di migrazione, ma negli anni successivi il flusso di arrivi ha iniziato a diminuire, in coincidenza con la crisi economica del Paese. In particolare, vale la pena sottolineare l'arrivo di 15.237 persone in condizione di migrazione dalla Colombia, 14.888 dall'Ecuador e 14.488 dal Perù. In misura minore, un totale di 7.529 persone dal Brasile, 6.941 dalla Repubblica Dominicana, 6.672 dal Paraguay, 5.932 dall'Argentina e 4.090 dalla Bolivia.



Tabella 4: Flussi migratori dall'estero secondo la nazionalità in Spagna, 2008-2014

Paese di origine	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Guinea Equatoriale	1.114	766	692	652	546	633	675
Messico	2.503	1.920	2.236	2.624	2.331	1.974	2.042
Cuba	3.913	2.578	3.293	3.716	2.595	2.570	2.350
Honduras	1.893	1.903	2.225	3.321	1.932	2.227	2.725
Nicaragua	1.194	1.241	1.385	1.855	1.026	1.018	1.260
Repubblica Dominicana.	6.941	4.138	3.119	6.023	4.356	4.594	3.858
Argentina	5.932	3.408	2.854	2.571	1.838	2.159	2.440
Bolivia	4.090	2.434	1.674	2.341	1.618	1.647	1.858
Brasile	7.529	4.680	3.877	3.558	3.279	2.601	2.972
Colombia	15.237	9.214	6.477	6.393	4.680	4.376	4.152
Cile	2.191	1.461	1.382	1.419	942	827	996
Ecuador	14.888	4.720	3.006	3.344	2.542	2.384	2.454
Paraguay	6.672	4.867	3.957	3.589	1.731	1.796	1.919
Perù	14.488	4.901	3.366	3.624	2.308	2.365	2.335
Uruguay	1.704	812	767	651	471	427	520
Venezuela	3.929	3.142	3.929	3.821	2.245	2.727	4.766
Altro paese dell'America centrale e dei Caraibi	1.299	1.014	1.179	1.402	1.071	1.058	1.306
America centrale e Caraibi	15.240	10.875	11.200	16.317	10.980	11.466	11.499
Sud America	76.664	39.643	31.290	31.312	21.659	21.312	24.414
TOTALE	187.421	103.717	87.908	98.533	68.150	68.161	74.541

Figura 49: Flussi di immigrazione dall'estero secondo la nazionalità in Spagna, 2008-2014

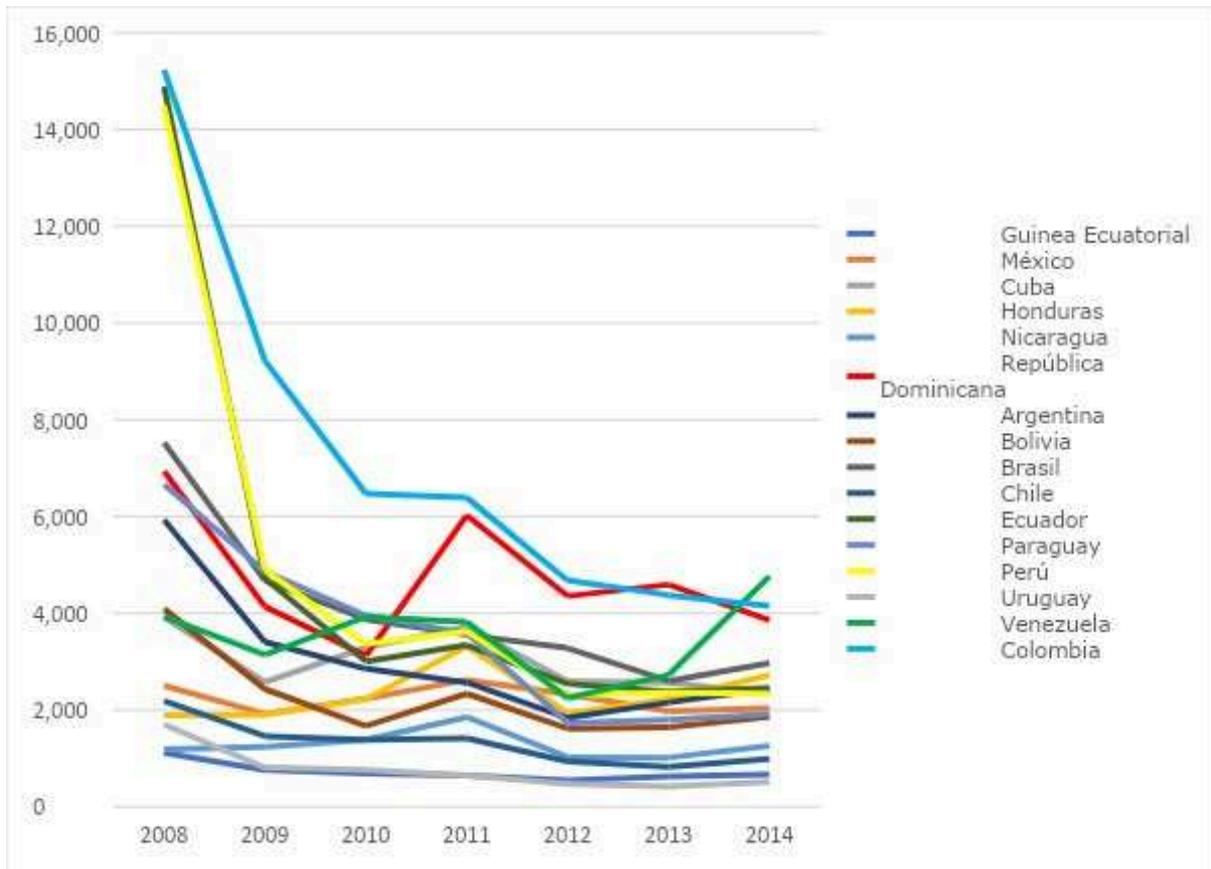


Grafico basato su dati INE 2023.

Come già menzionato, l'arrivo delle persone in condizione di migrazione dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi è stato particolarmente importante nel 2008. Nel 2013, in coincidenza con i periodi di ripresa dell'economia spagnola, si è osservata nuovamente una riattivazione della migrazione verso la Spagna dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, anche se in modo meno marcato.

La tabella seguente mostra il flusso di arrivi delle persone in condizione di migrazione dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi nel periodo 2015-2022. Dalla tabella che segue è importante focalizzare l'attenzione sull'aumento della migrazione che si è verificato nuovamente tra il 2015 e il 2019, in particolare per quanto riguarda la migrazione da alcuni Paesi come la Colombia e il Venezuela. la popolazione in condizione di migrazione colombiana è passata da 5.073 persone in condizione di migrazione nel 2015 a 20.331 nel 2022. Nel caso del Venezuela, ci sono state ondate significative di arrivi di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) e di persone in condizione di migrazione nel periodo 2017-2019 durante il regime di Maduro.

Tabella 5: Flusso migratorio dall'estero secondo la nazionalità in Spagna (2015-2022) (INE, 2023)

Paese di origine	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Guinea Equatoriale	936	938	891	832	740	251	671	605
Messico	2.377	2.238	2.971	3.081	3.553	1.647	3.581	3.242
Cuba	2.555	3.082	4.011	5.883	7.485	1.599	5.250	5.860
Honduras	3.825	5.750	9.841	11.832	14.220	6.551	6.933	6.343
Nicaragua	1.511	2.072	2.956	7.173	7.890	3.325	2.039	16.373
Repubblica Dominicana.	3.504	4.614	5.041	4.612	4.737	2.531	3.473	6.997
Argentina	3.036	3.960	6.298	7.990	12.969	6.025	15.406	3.359
Bolivia	1.957	2.621	3.059	2.702	2.949	1.076	1.873	4.749
Brasile	3.851	5.010	6.443	8.150	8.156	3.181	4.425	8.192
Colombia	5.073	12.047	18.421	28.966	40.808	15.265	30.737	20.331
Cile	1.194	1.492	1.923	2.234	2.650	1.294	2.813	2.288
Ecuador	2.896	3.816	5.191	5.225	6.202	2.485	4.389	8.192
Paraguay	2.198	3.562	4.069	4.701	5.995	2.249	3.156	8.462
Perù	2.675	4.541	7.860	10.052	15.334	5.137	12.664	2.889
Uruguay	752	995	1.519	1.837	2.427	1.230	1.580	5.952
Venezuela	6.839	12.908	21.466	28.422	31.596	8.558	17.433	8.432
Altro paese dell'America centrale e dei Caraibi	1.593	2.252	3.019	3.884	5.493	2.364	3.242	30.262
America centrale e Caraibi	12.988	17.770	24.868	33.384	39.825	16.370	20.937	1.931
Sud America	30.472	50.953	76.250	100.283	129.091	46.501	94.482	37.635
TOTALE	90.232	140.621	206.097	271.243	342.120	127.639	235.084	463.944



Figura 50: Flussi di immigrazione dall'estero per extranjero según nacionalità in Spagna, 2015-2022

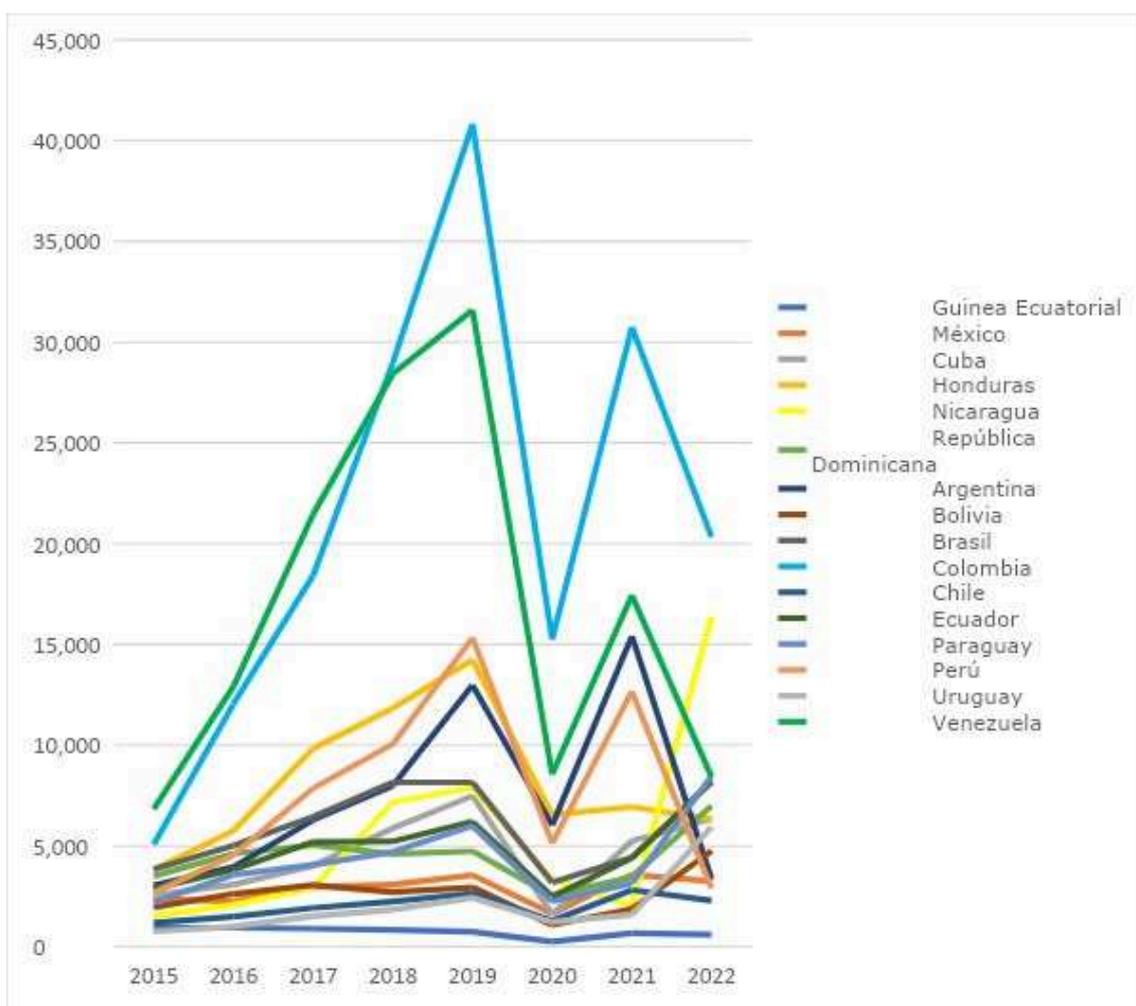


Grafico basato su dati INE 2023.

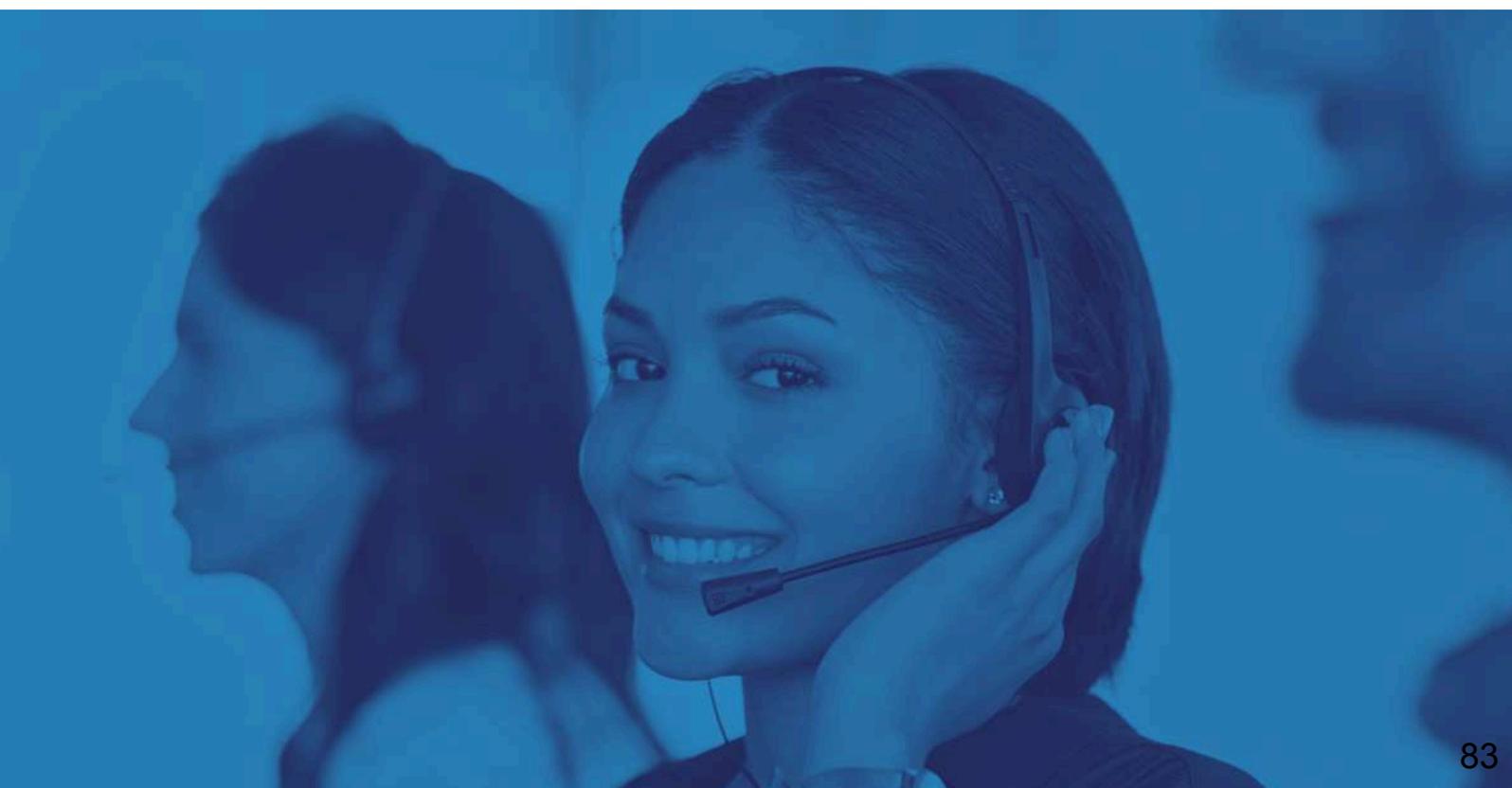


Grafico 51: Mappa della distribuzione della popolazione straniera per comunità autonoma in Spagna, 2019



Fonte: INE 2021 attraverso le statistiche del censimento continuo.

Per quanto riguarda la distribuzione spaziale delle persone in condizione di migrazione, essa è piuttosto concentrata nella Comunità di Madrid (0,82% - 53.698), nelle Isole Baleari (0,68% - 7.904), in Catalogna (33.453), nella Comunità di Valencia (0,66% - 24.121) e in Andalusia (19.054). Va notato che c'è stato un movimento di dispersione all'interno della Spagna, il che indica che alcune comunità che normalmente accolgono con successo le persone in <https://ine.es/jaxi/Datos.htm?tpx=22274#!tabs-mapa>

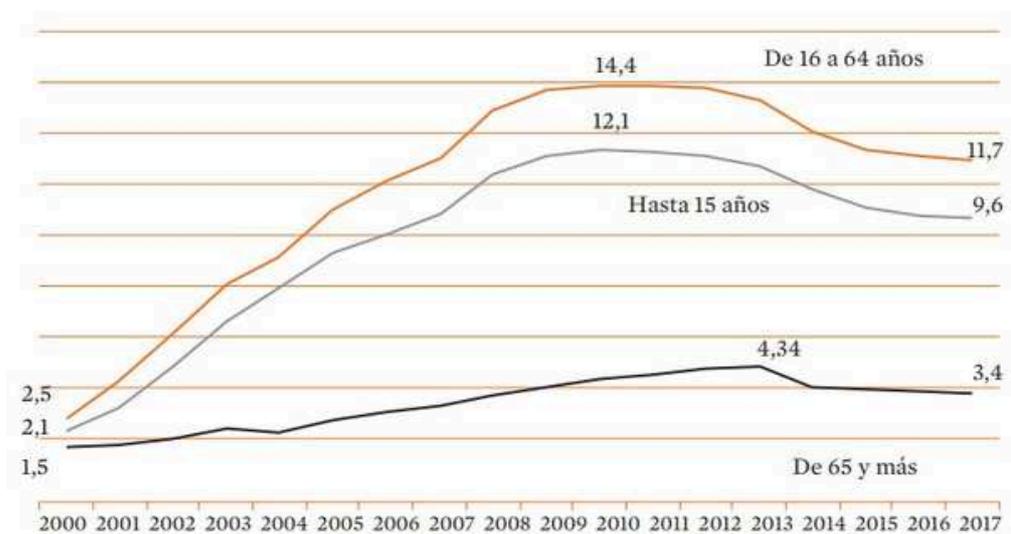
VI.3 Caratteristiche socio-demografiche delle persone in condizione di migrazione ALC in Spagna

Una prima osservazione è che la composizione per età e sesso dei flussi migratori sembra cambiare progressivamente, come indica il confronto dei profili di età dettagliati delle persone in condizione di migrazione tra l'inizio e la fine dell'ultimo decennio (Figura 53).

Nell'intera serie storica, la frequenza più alta di età delle persone in condizione di migrazione corrisponde a quelle tra i 20 e i 30 anni, con la maggior parte del numero totale di voci che si accumulano tra i 18 e i 40 anni.

Tuttavia, a differenza di allora, la fascia d'età più giovane è meno rappresentativa, soprattutto nella fascia d'età compresa tra i 10 e i 15 anni, mentre gli ingressi sono aumentati in tutte le fasce d'età più avanzate, dai 45 anni in poi.

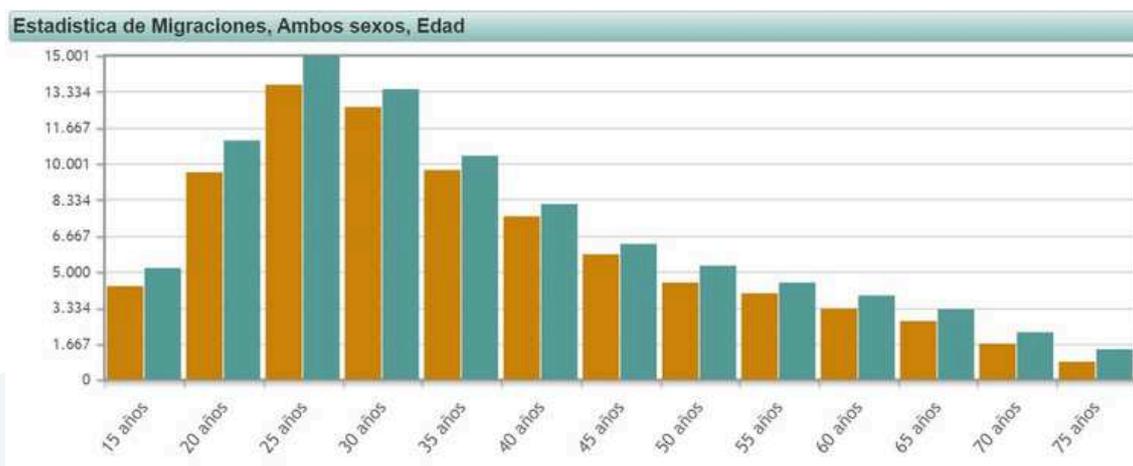
Figura 52: Evoluzione delle persone in condizione di migrazione in Spagna per fascia d'età, 2002-2017



Fonte: Statistiche per il censimento continuo, 2018

Si nota, inoltre, la maggiore ripresa del flusso di immigrazione femminile, meno evidente, invece, questo cambiamento verso un minor peso dei flussi in entrata dei giovani, tra i 20 e i 35 anni. Nel seguente grafico per sesso, gli uomini corrispondono alla colonna di sinistra in marrone e le donne alla colonna di destra in verde.

Figura 53: Della popolazione in condizione di migrazione in Spagna per sesso, 2019



Fonte: grafico prodotto dall'INE - Statistiche migratorie per età per gli anni 2020-21.

VI.4 La femminilizzazione dell'immigrazione dai paesi ALC in Spagna

Come si può vedere nel grafico seguente, quando si parla di immigrazione dall'America Latina e dai Caraibi, il genere è particolarmente rilevante, con le donne che migrano in misura maggiore rispetto agli uomini. Questo fatto ha importanti implicazioni in termini di attenzione ai lavori che occupano, che sono per lo più legati all'assistenza, e alle condizioni di lavoro, essendo sovrarappresentate nel lavoro informale, nei contratti temporanei e nel lavoro a tempo parziale.

Figura 54: Immigrazione dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi in Spagna per sesso, 2022

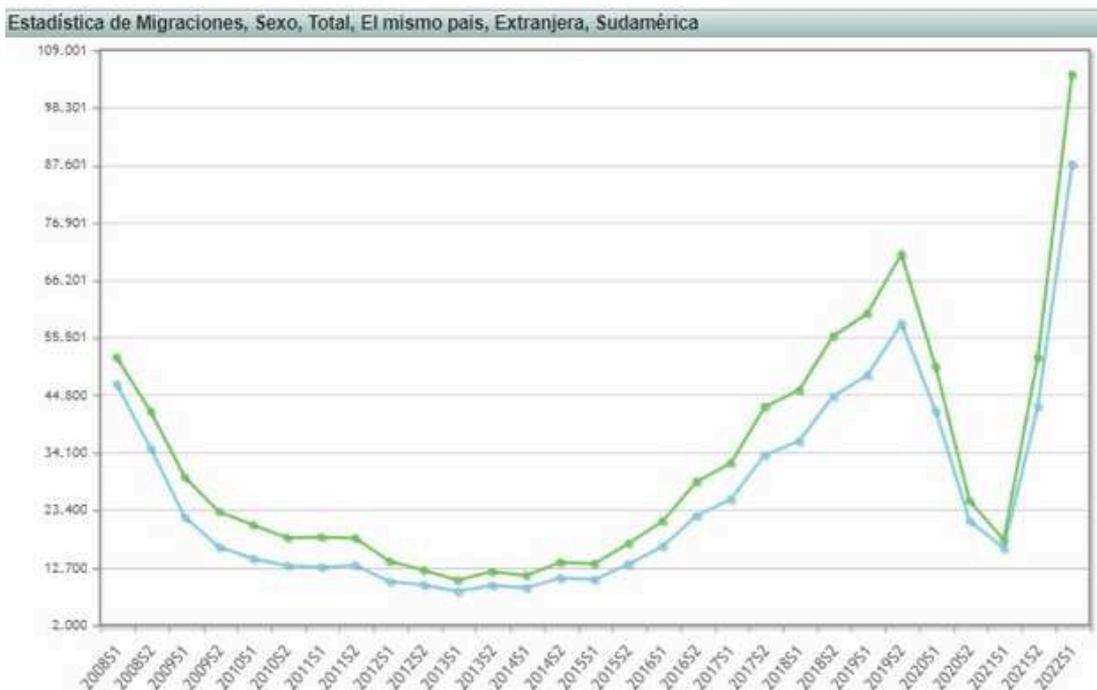


Grafico basato su dati INE 2023.

Come si può vedere nella tabella precedente, le donne hanno guadagnato importanza nei flussi migratori più recenti. Nel 2008, l'immigrazione femminile rappresentava il 48,2% del totale, rispetto al 51,1% del 2017; anche l'immigrazione dall'America Latina e dai Caraibi si è femminilizzata. Nei flussi dalle Americhe, i dati mostrano un numero sempre maggiore di donne e una maggiore rappresentanza femminile nei flussi migratori dopo la crisi del 2008, con il 53-55% dagli anni '90 al 2008, e tra il 58,0% e il 60,0% da allora.



Figura 55: Flussi di immigrazione per sesso dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi verso la Spagna (2008-2022) (INE, 2023)

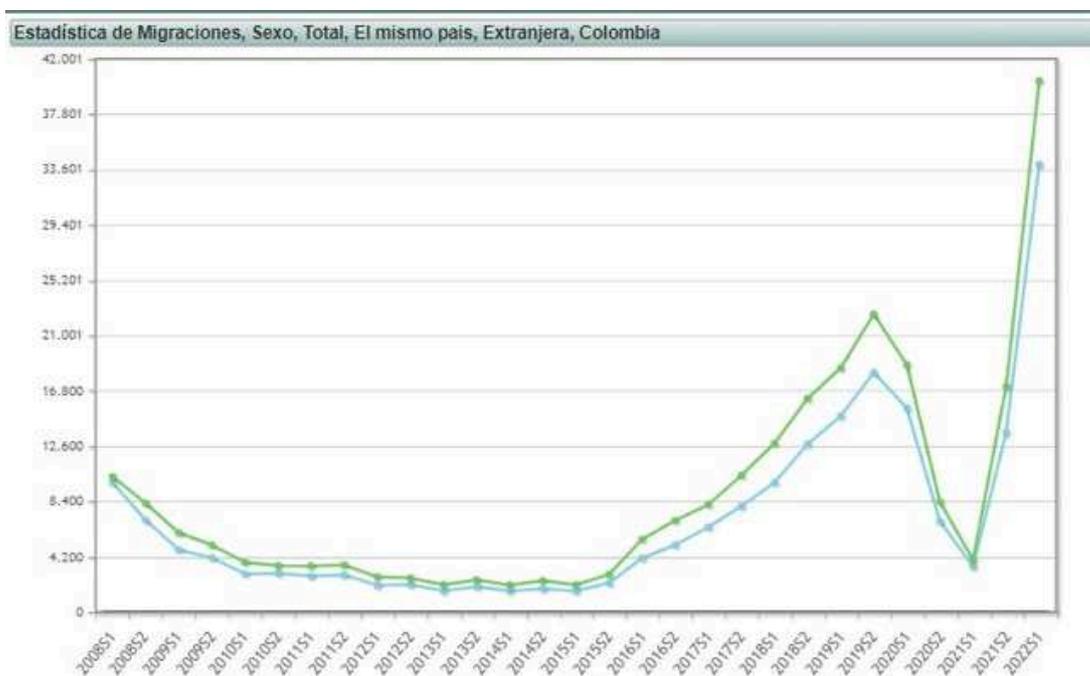


Nota: le donne sono rappresentate in verde e gli uomini in blu.

Grafico su dati INE 2023

Di seguito sono riportati due grafici che mostrano la femminilizzazione dell'immigrazione dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi con il maggior numero di arrivi negli ultimi anni, suddivisi per sesso tra il 2008 e il 2021.

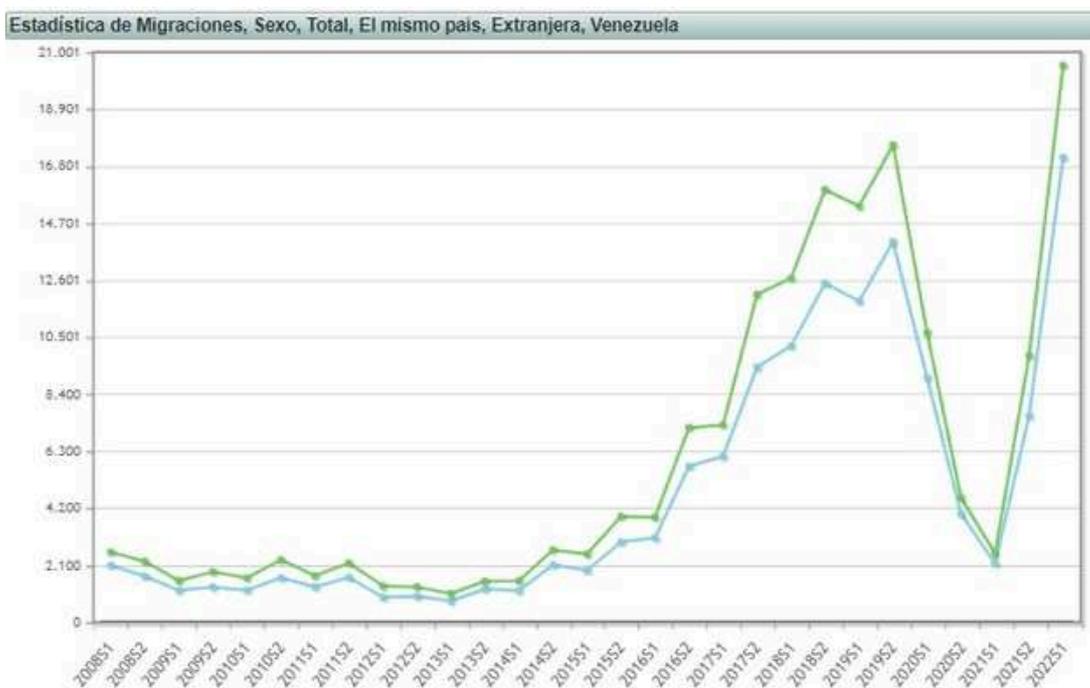
Figura 56: Flussi di immigrazione per sesso dalla Colombia, 2008-2022



Nota: le donne sono rappresentate in verde e gli uomini in blu.

Grafico su dati INE 2023

Figura 57: Flussi di immigrazione per sesso dal Venezuela, 2008-2022



Nota: le donne sono rappresentate in verde e gli uomini in blu.

VI. 5 Dati sulla situazione del mercato del lavoro delle persone in condizione di migrazione ALC in Spagna

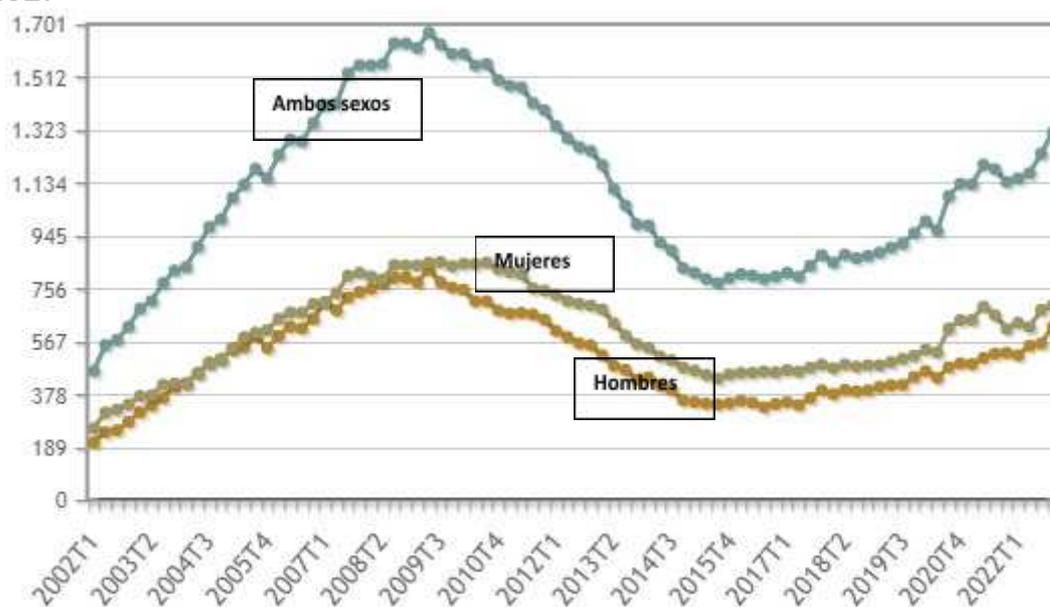
Nel 2010-2011, tre persone su quattro emigrate dalle Americhe in Europa si sono recate in Spagna e negli Stati Uniti. Nel 2015, il numero delle persone in condizione di migrazione dell'America Latina e dei Caraibi ammontava a più di 2,4 milioni in Spagna, pari al 6,2% della popolazione in età lavorativa.

Nel complesso, nel periodo 2014-2015 l'Unione Europea ha registrato tassi di crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL), l'economia spagnola ha mostrato chiari segni di ripresa, con una crescita annuale del PIL nel 2015 pari al 3,2%. Anche se l'economia spagnola era in un periodo di ripresa, la situazione delle persone in condizione di migrazione provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi nel mercato del lavoro è rimasta indietro, con un tasso di occupazione del 58% e un tasso di disoccupazione fino al 29%.

In relazione all'occupazione, il peso della popolazione in condizione di migrazione nel mercato del lavoro spagnolo non ha mostrato segni di diminuzione. Nel 2013, il peso dei cittadini stranieri nella forza lavoro era pari al 15,2% e nel 2018, grazie alla maggiore presenza di persone con doppia nazionalità nella forza lavoro, si è attestato al 15,6%. Tra gli uomini questo peso è del 14,7% nel 2018 e tra le donne del 16,6%, con un'importanza ancora maggiore nelle fasce più giovani. Il tasso di attività degli stranieri è più alto di quello degli spagnoli, soprattutto in alcune fasce d'età, come quella dei minori di 25 anni e degli over 55.

Il tasso di attività delle persone in condizione di migrazione provenienti dai Paesi dell'America Latina è stato pari a 1.313,4.

Grafico 58: Forza lavoro in Spagna proveniente dall'America Latina per sesso, 2021

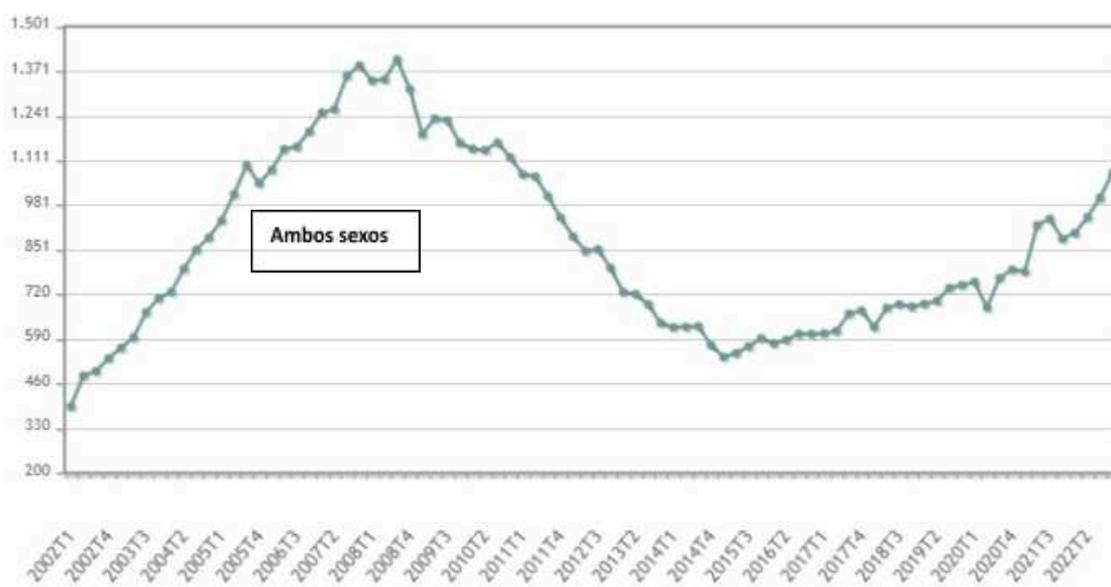


Fonte: Grafico basato su dati dell'indagine INE sull'APE, 2023.

Il tasso di occupazione delle persone in condizione di migrazione nei Paesi europei dell'OCSE è aumentato in media di 1,6 punti percentuali. L'aumento è stato maggiore per gli uomini, 2 punti percentuali, che per le donne, 1,4 punti percentuali. Ciò si spiega con il fatto che gli uomini sono impiegati in settori più sensibili al ciclo economico, come l'edilizia e i servizi alberghieri. Le persone in condizione di migrazione maschi in Spagna hanno beneficiato in modo particolare della ripresa dell'occupazione, poiché il loro tasso di occupazione è aumentato di 3,6 punti percentuali tra il 2012-2013 e il 2014-2015.

Il grafico seguente mostra il flusso del tasso di occupazione delle persone in condizione di migrazione provenienti dai Paesi dell'America Latina in Spagna dal 2002 al 2022. Come si può notare, il 2008 è stato l'anno con il maggior numero di occupati. Nel 2022, 1.073,9 persone di origine latinoamericana lavoreranno in Spagna. Dei 1.073,9 occupati provenienti dall'America Latina, 519,5 sono uomini e 554,3 sono donne.

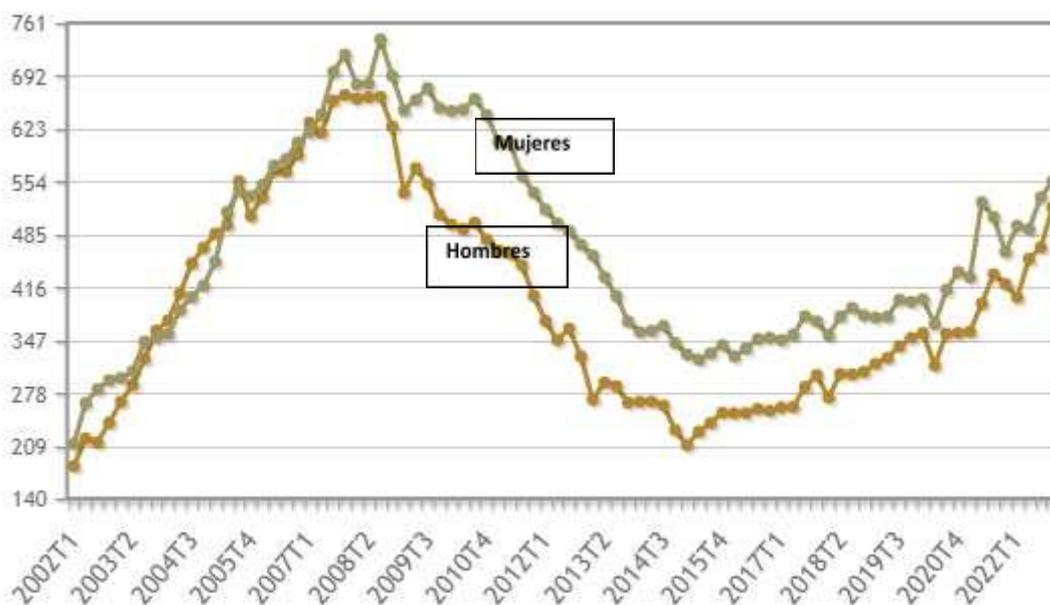
Figura 59: Popolazione occupata in Spagna proveniente dall'America Latina, 2021



Fonte: Grafico basato su dati dell'indagine INE sull'APE, 2023.



Figura 60: Popolazione occupata in Spagna proveniente dall'America Latina per sesso, 2021



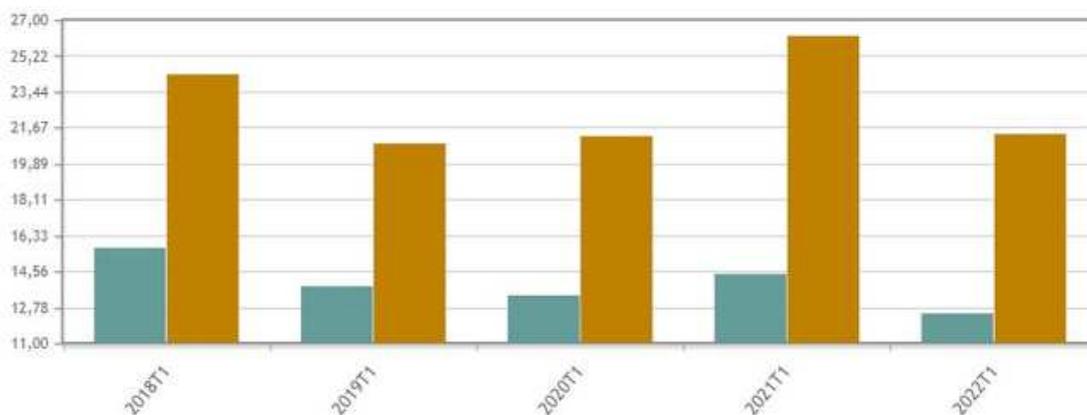
Fonte: Grafico basato su dati dell'indagine INE sull'APE, 2023.

La Spagna è il principale Paese di destinazione in Europa per le persone in condizione di migrazione provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi; sia gli uomini che le donne sono più a rischio di disoccupazione rispetto ai nati in Spagna, ma meno delle altre persone in condizione di migrazione.

Una caratteristica importante è che la popolazione in condizione di migrazione è svantaggiata rispetto a quella nazionale, cosa che è stata osservata per un periodo di tempo piuttosto lungo, con un notevole aumento del divario durante la crisi che non si è ancora ridotto. Nel 2018, il tasso di disoccupazione totale dei cittadini stranieri era del 21,5% rispetto al 14,1% dei soli cittadini spagnoli. Attualmente, per l'anno 2022, il tasso di disoccupazione delle persone in condizione di migrazione in Spagna è del 21,33% rispetto al 12,5% dei cittadini spagnoli.

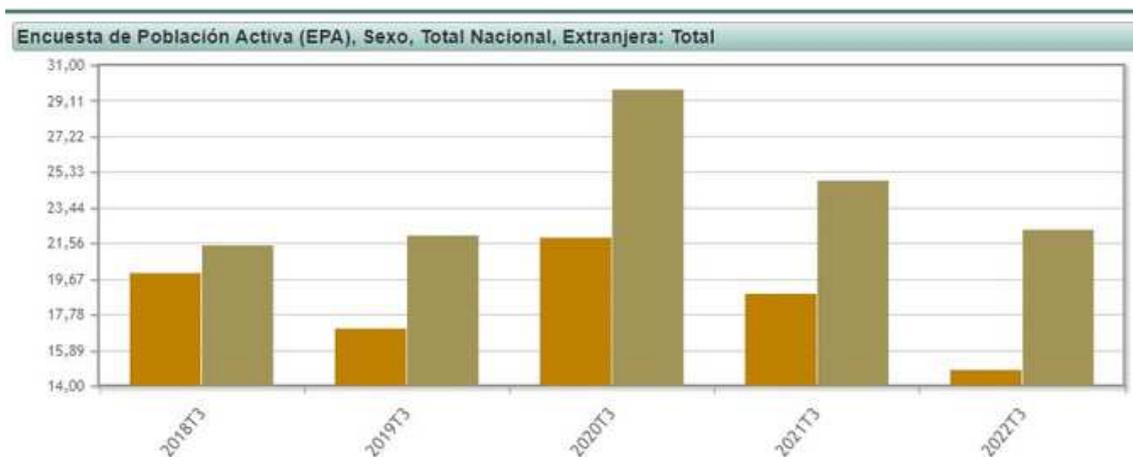


Figura 61: Evoluzione del tasso di disoccupazione nazionale e straniero in Spagna, 2008 - 2022



Fonte: Indagine sulle forze di lavoro. Tasso di disoccupazione della popolazione straniera in Spagna (INE, 2023).

Figura 62: Evoluzione del tasso di disoccupazione degli stranieri in Spagna per sesso, 2018-2022



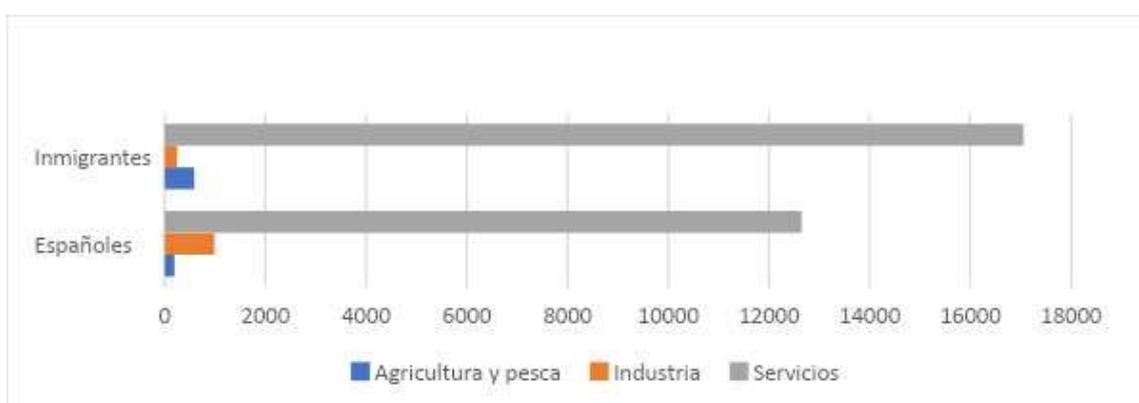
Fonte: Indagine sulle forze di lavoro. Tasso di disoccupazione della popolazione straniera in Spagna (INE, 2023).

Le differenze nei tassi di disoccupazione non sono solo associate alla situazione economica, che potrebbe far pensare a problemi di inserimento o - soprattutto - a un rapporto più instabile con l'occupazione.

Una Un'approssimazione del volume di tutte le assunzioni all'origine sarebbe data dai visti di lavoro concessi tra il 2010 e il 2017, che sono aumentati, sia quelli a lungo termine che quelli a breve termine, soprattutto con l'entrata in vigore della cosiddetta "carta blu".

Se **analizziamo per settore**, "agricoltura e servizi" sono i settori più favorevoli all'occupazione straniera. Nel settore industriale, la popolazione straniera perde il suo vantaggio comparativo e ha una presenza maggiore rispetto alla popolazione spagnola. La popolazione straniera trova maggiori opportunità di impiego in settori con condizioni di lavoro più precarie in termini di temporalità, part-time e condizioni di lavoro. Hanno un chiaro svantaggio nel settore industriale, caratterizzato da una maggiore presenza sindacale, con maggiori garanzie e stabilità occupazionale e condizioni di lavoro generalmente migliori, che è occupato principalmente dalla popolazione spagnola.

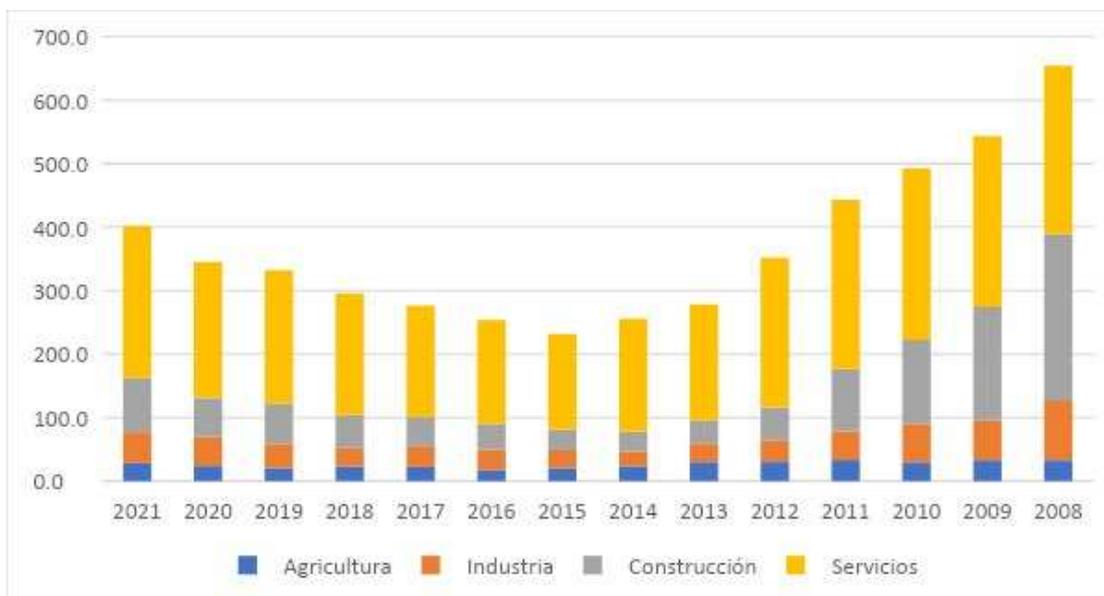
Figura 63: Distribuzione della popolazione occupata per settore e nazionalità, dati 2021



Il grafico seguente mostra in quali settori sono impiegati le persone in condizione di migrazione maschi provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi. Come si può notare, sono impiegati soprattutto nel settore dei servizi, seguito da quello delle costruzioni, dell'industria e dell'agricoltura.



Figura 64: Uomini occupati nei paesi dell'America Latina e dei Caraibi per settore di attività

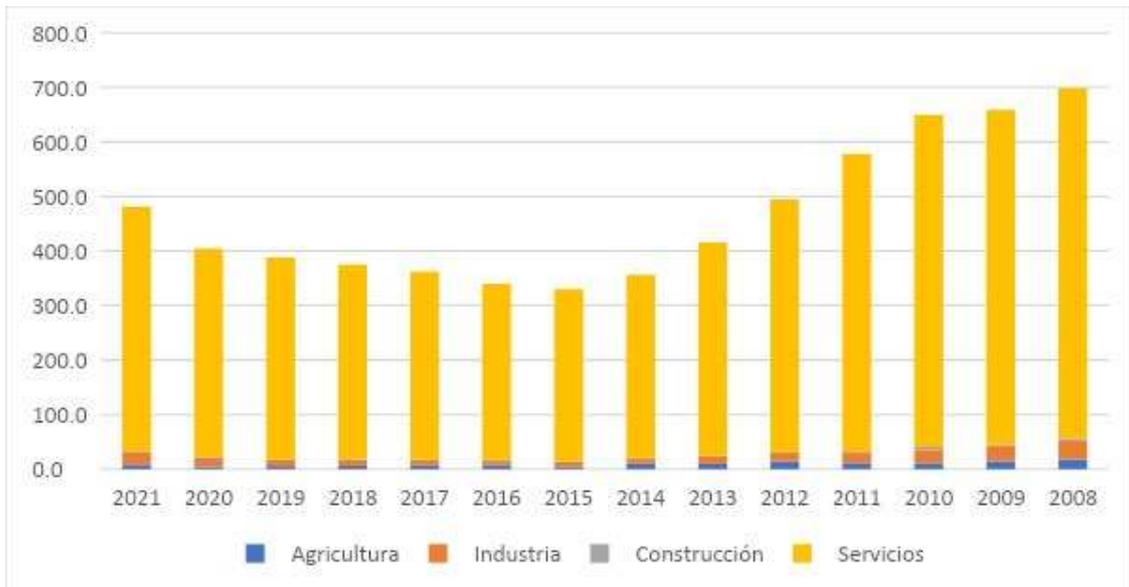


Fonte: Grafico basato su dati dell'indagine INE sull'APE, 2023.

In Spagna, le donne originarie delle Americhe hanno tassi di attività e di occupazione più elevati (rispettivamente 79% e 57%) rispetto alle persone in condizione di migrazione provenienti da altri Paesi. Le donne in condizione di migrazione provenienti dalle Americhe impiegate in Spagna sono sovrarappresentate nelle occupazioni del settore terziario di base; infatti, il 38% è impiegato direttamente nelle famiglie.



Figura 65: Donne occupate nei paesi dell'America Latina e dei Caraibi per settore di attività, 2008-2021

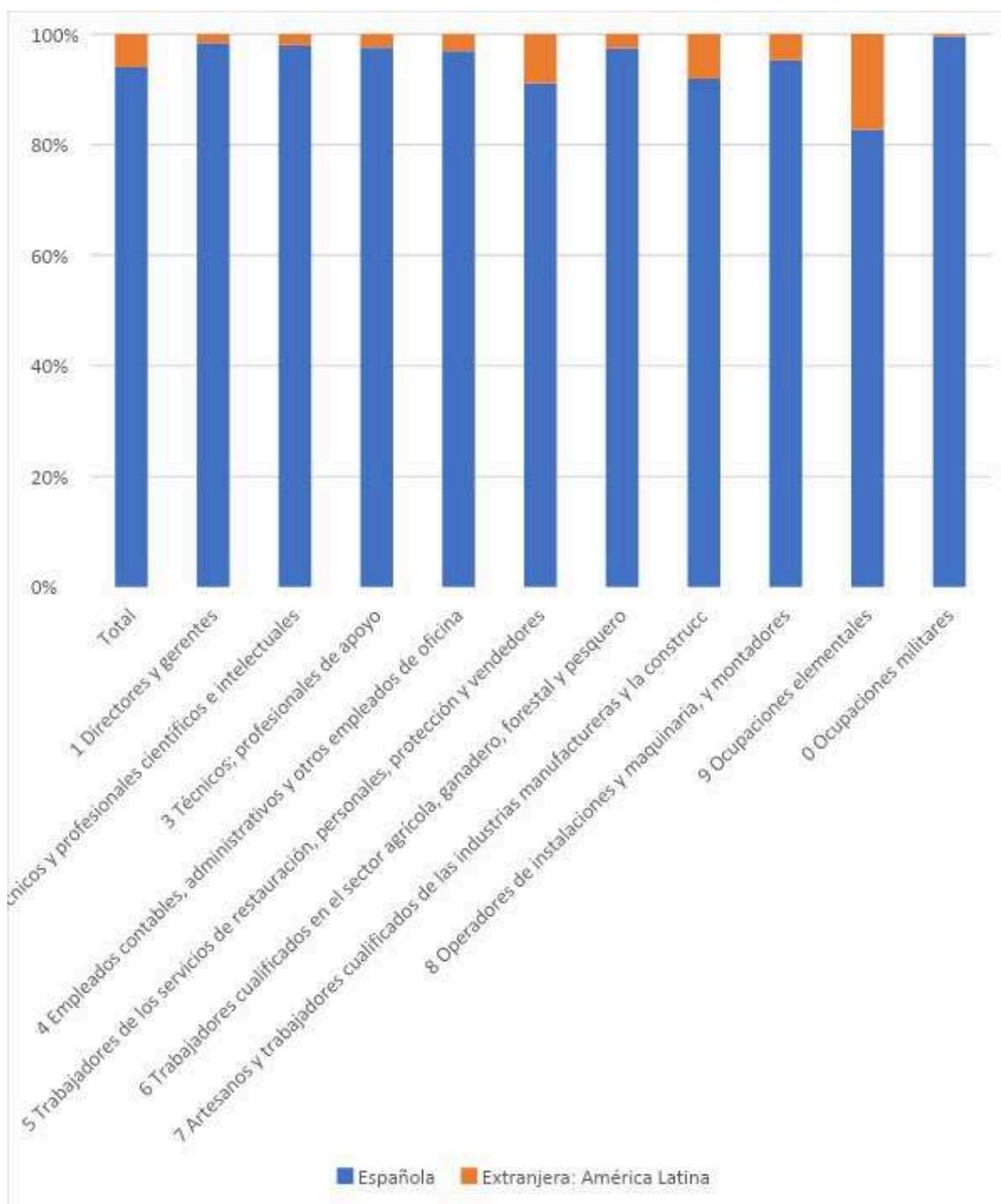


Fonte: Grafico basato su dati dell'indagine INE sull'APE, 2023.

Il grafico seguente mostra che gran parte delle persone in condizione di migrazione provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi è impiegata nelle professioni elementari, che sono le meno retribuite e offrono le peggiori condizioni di lavoro. In linea con il grafico precedente, si può anche notare che sono più rappresentati nel settore dei servizi e nell'industria.



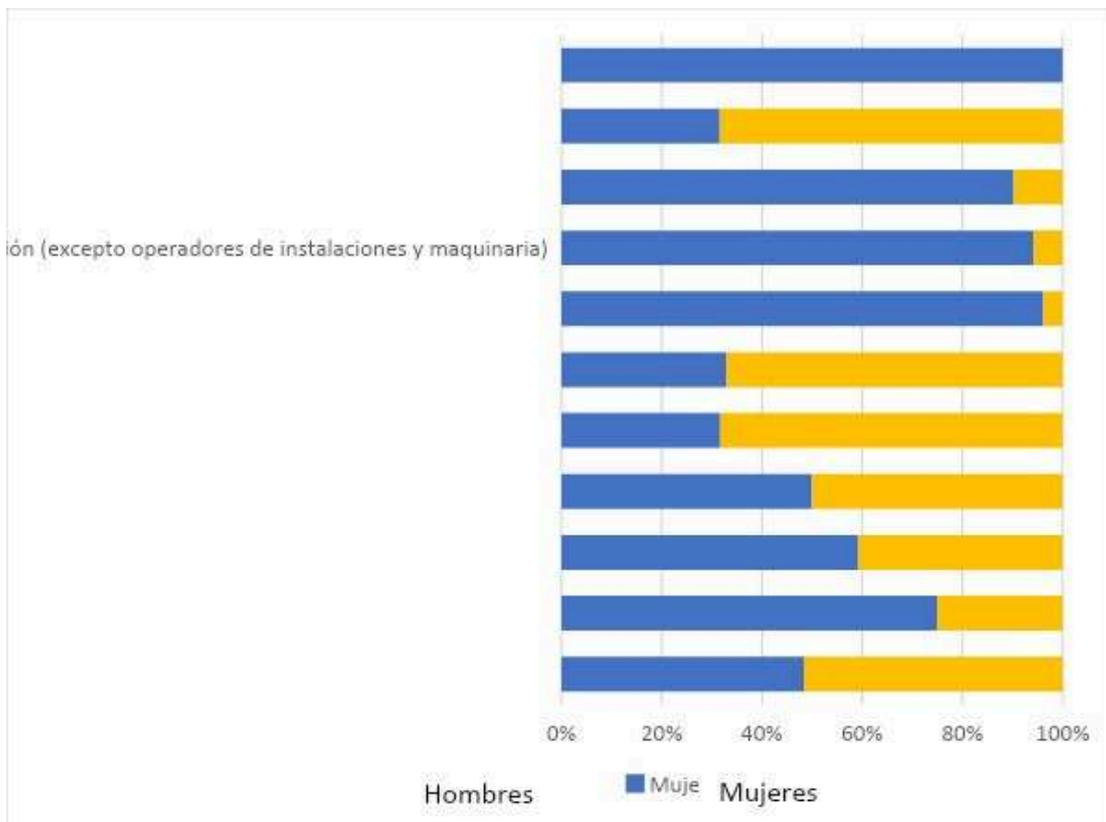
Figura 66: Tipi di occupazione delle persone in condizione di migrazione provenienti dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi in Spagna rispetto alla popolazione nazionale nel 2022



Fonte: Grafico basato su dati dell'indagine INE sull'APE, 2023.

Se si analizza il tipo di occupazione delle persone in condizione di migrazione ALC in Spagna in base al genere, si nota che le donne sono sovrarappresentate nelle occupazioni elementari, nel settore dei servizi (ristorazione, servizi alla persona, protezione sociale e vendite) e nelle professioni legate all'amministrazione (impiegati).

Figura 67: Tipi di occupazione delle persone in condizione di migrazione provenienti dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi in Spagna per sesso nel 2021



Fonte: Grafico basato su dati dell'indagine INE sull'APE, 2023.

D'altra parte, mentre il 36% della popolazione spagnola lavora in posizioni dirigenziali e tecniche, solo il 18% della popolazione straniera riesce a raggiungere tali posizioni. D'altra parte, la popolazione straniera è in vantaggio di 28 punti rispetto a quella spagnola nelle occupazioni elementari e nei lavori nei settori dell'agricoltura, dell'allevamento, della silvicoltura e della pesca.

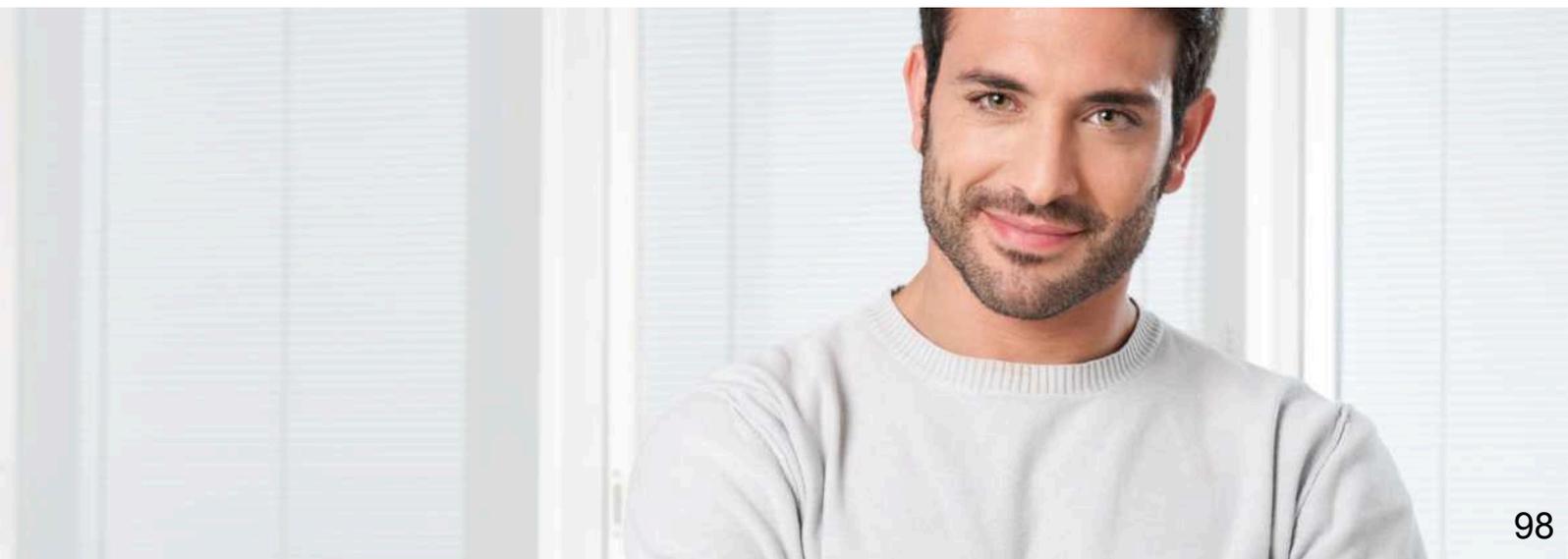


Grafico 68: Distribuzione della popolazione occupata per lavoro e nazionalità

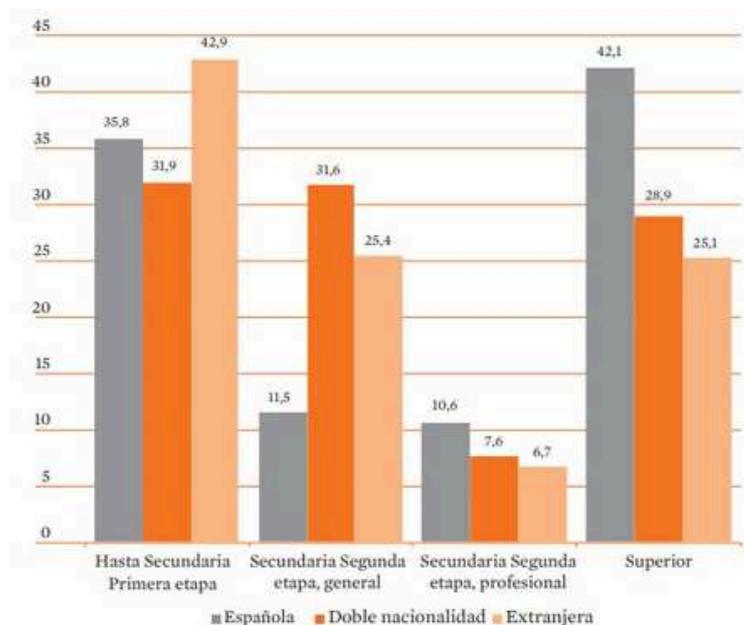
	Total	Española	Doble nacionalidad	Extranjera: Total	Diferencia porcentaje ocupación
Directores, gerentes y técnicos	33%	36%	17%	17%	-19%
Contables, administrativos y oficina	10%	11%	7%	5%	-6%
Restauración, personales, protección y vendedores	23%	21%	31%	30%	9%
Sector agrícola, ganadero, forestal y pesquero	2%	2%	1%	2%	0%
Ind. Manufactureras y de construcción	11%	11%	10%	12%	1%
Operadores de Instalaciones, maquinaria y montadores	8%	8%	6%	7%	0%
Ocupaciones elementales	12%	10%	27%	27%	17%

Fonte: Tabella elaborata dall'indagine sulle forze di lavoro (2019).

VI. 6 La situazione educativa della popolazione in condizione di migrazione in Spagna

D'altra parte, esiste una differenza tra la struttura delle competenze della forza lavoro di origine migratoria e quella della popolazione autoctona.

Grafico 69: Forza lavoro per nazionalità e livello di istruzione in Spagna (2018)



Fonte: Relazione del Consiglio economico e sociale, 2019

Dai dati forniti dall'OPI e dal Rapporto del Consiglio economico e sociale spagnolo, la struttura **educativa delle persone in condizione di migrazione** in Spagna mostra che quella degli europei è simile (tranne ancora una volta per il peso dell'istruzione superiore) a quella degli spagnoli, con il 37% di persone con istruzione secondaria (10% professionale) e il 35% con studi universitari.

Non è nemmeno molto lontano da quello della forza lavoro latinoamericana, con il 39% e il 23%, rispettivamente, agli stessi due livelli di istruzione. Tuttavia, mentre gli europei hanno tassi di disoccupazione più simili a quelli degli spagnoli, questi ultimi hanno tassi sostanzialmente più alti. Ciò dimostra che, nonostante la sua rilevanza, l'istruzione non è l'unico fattore che attualmente determina la peggiore situazione occupazionale delle persone in condizione di migrazione nel mercato del lavoro spagnolo.

VI. 7 Le persone in condizione di migrazione provenienti dalle Americhe con un'istruzione terziaria tendono a essere troppo qualificati per i lavori che svolgono.

Le persone in condizione di migrazione provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi rappresentano il 10% delle persone in condizione di migrazione occupati con un'istruzione superiore in Europa, con una percentuale significativamente più alta in Spagna (39%).

Le persone in condizione di migrazione con istruzione terziaria comprendono coloro che sono emigrati da bambini o che sono rimasti nel Paese per motivi di studio, nonché coloro che hanno conseguito il titolo di studio più elevato nel Paese di origine e sono emigrati da adulti con un permesso di lavoro o, più spesso, per motivi umanitari o familiari (OAS/OCSE, 2015). Nonostante il livello di istruzione, queste persone possono occupare posti di lavoro che richiedono competenze medie o basse, nel qual caso sono "sovrqualificate" per il loro lavoro. Questa definizione di sovraqualificazione si basa sulla classificazione del livello di competenze per le occupazioni in base al raggiungimento del livello di istruzione normalmente richiesto per ottenere il lavoro corrispondente. In Europa, il 36% degli occupati originari delle Americhe con un'istruzione terziaria è sovraqualificato per il proprio lavoro, una situazione paragonabile a quella dei nativi in Spagna, dove risiede il 46% delle persone in condizione di migrazione dalle Americhe.

VI. 8 Persone in condizione di migrazione per continenti e paesi più rappresentati, secondo le ragioni del trasferimento in Spagna

Di seguito è riportata una tabella con un grafico corrispondente che mostra le ragioni che hanno dato origine al processo migratorio. Come si può vedere nei grafici seguenti, le ragioni principali per cui i cittadini dei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi migrano in Spagna sono legate alla mancanza di lavoro nei loro Paesi di origine o alla ricerca di un lavoro migliore. Inoltre, spiccano il miglioramento della qualità della vita o il raggruppamento della famiglia. In misura minore, le persone provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi lo hanno fatto per motivi politici o di altro tipo.

Tabella 6: Migrazione in Spagna per motivo di trasferimento secondo il paese di origine, 2019

	Pensionamento	Cambio di incarico	Mancanza di occupazione	Un lavoro migliore	Politica	Religioso	Formativo
PAESI AMERICANI	5.961	116.416	492.594	789.990	67.533	7.231	190.804
PAESI AMERICANI SENZA STATI UNITI E CANADA	5.666	111.112	491.511	789.364	66.425	6.655	185.416
Ecuador	0	16.726	133.676	206.541	6.984	142	28.358
Colombia	1.135	15.897	98.097	138.349	10.030	275	30.703
Bolivia	0	10.276	72.746	96.120	1.663	229	11.501
Argentina	2.511	18.599	41.249	76.578	11.408	1.202	19.212
Resto delle Americhe, esclusi Stati Uniti e Canada	2.019	49.614	145.743	271.775	36.340	4.808	95.642

Fonte: Tabella preparata dagli autori sulla base dei dati dell'indagine INE sull'APE, 2023.

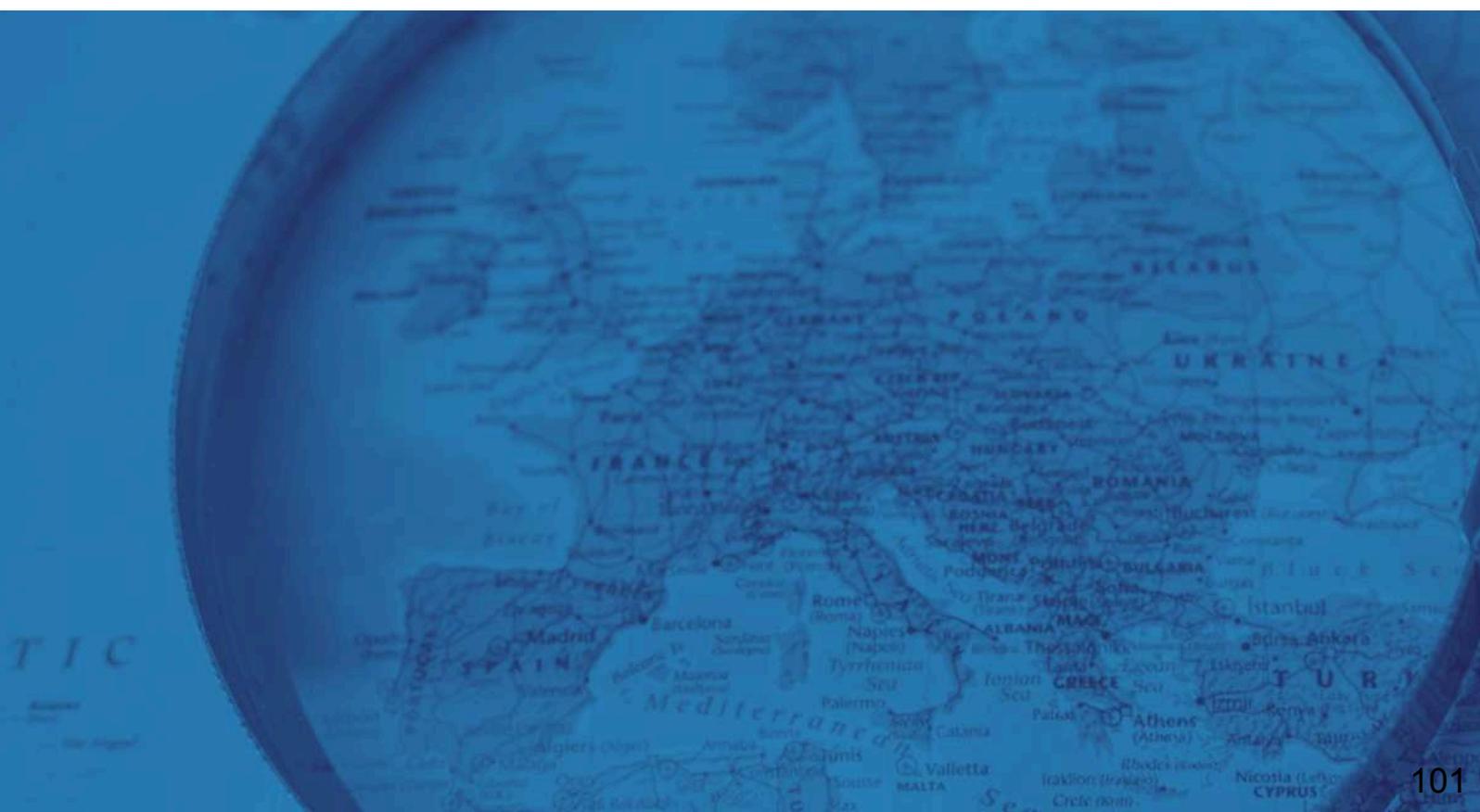
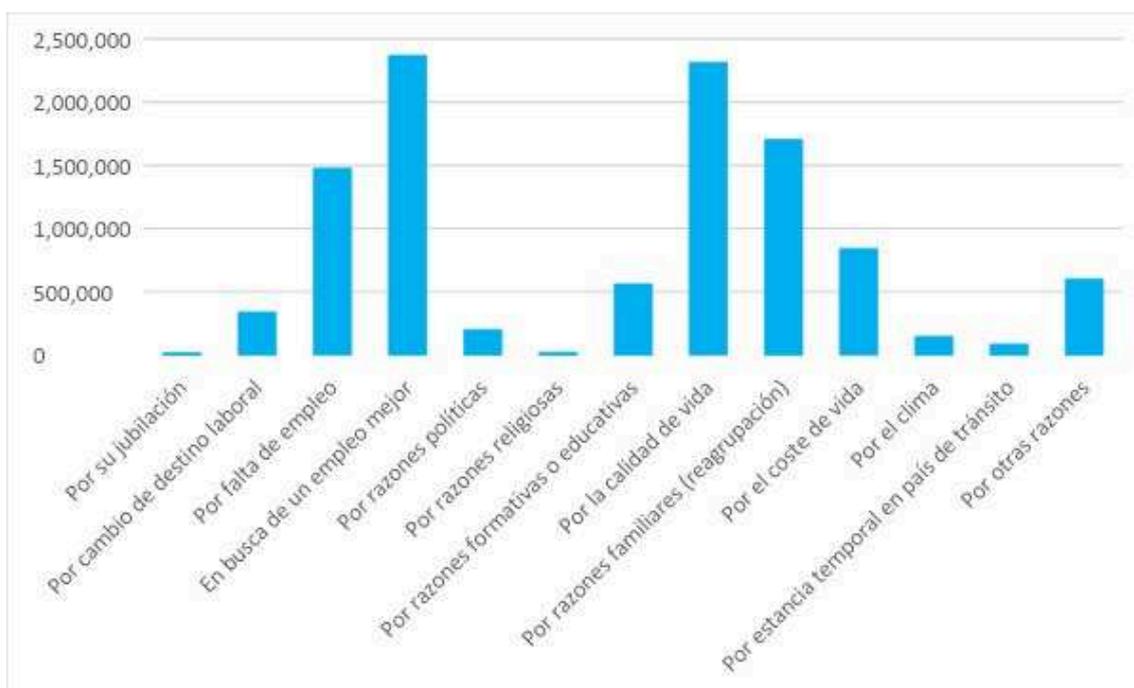


Figura 70: Migrazione in Spagna per motivo di trasferimento, 2019



Fonte: Grafico proprio basato su dati dell'indagine INE EPA, 2023.

VI. 9 La situazione della popolazione in condizione di migrazione proveniente dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi in Italia e in Belgio

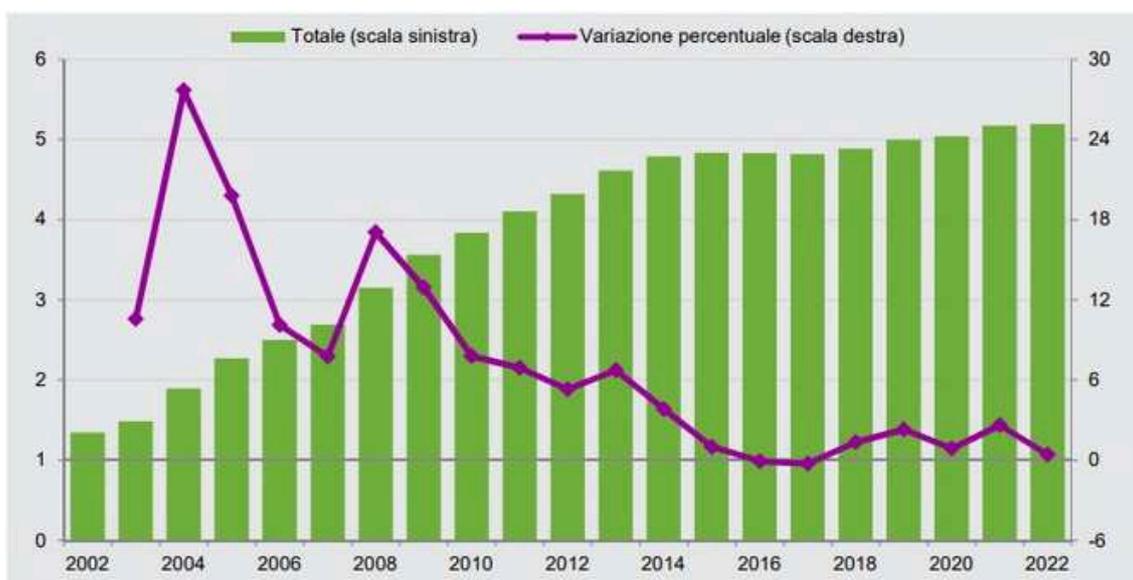
Il caso italiano

I dati che seguono sono estratti dall'ISTAT, in particolare dal Rapporto annuale per l'anno 2022 e dal XII Rapporto annuale sulla situazione occupazionale delle persone in condizione di migrazione in Italia curato dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Nel 2022 la popolazione in condizione di migrazione in Italia era di 5.194.000 persone. Va notato che negli ultimi 4 anni il numero di arrivi della popolazione in condizione di migrazione si è ridotto di meno di 200.000 unità all'anno. Nel grafico seguente si può notare come nel periodo 2015-2017 l'immigrazione sia diminuita notevolmente.



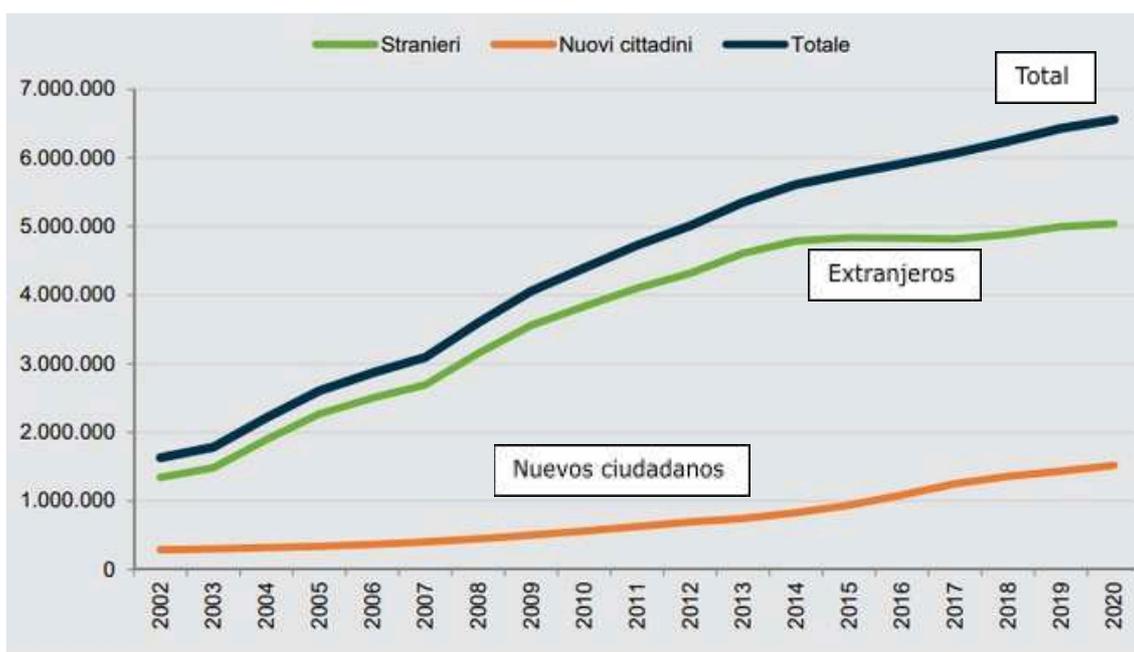
Figura 71: Flusso di popolazione residente di origine migratoria in Italia nel periodo 2002-2022 (valori assoluti in milioni di abitanti)



Fonte: ISTAT, 2022

Questo rallentamento è stato sostenuto sia dalla riduzione dei flussi migratori in entrata, sia dalla lunga assenza di misure di regolarizzazione che in passato avevano portato a picchi di registrazione degli arrivi di persone in condizione di migrazione. Per comprendere appieno le reali dinamiche degli ultimi anni, bisogna considerare che l'acquisizione della cittadinanza ha assunto un ruolo di primo piano in Italia, come già avvenuto in altri Paesi con una più lunga storia di immigrazione come la Spagna. Tra il 2011 e il 2020, oltre 1,25 milioni di persone hanno ottenuto la residenza italiana e si può stimare che, a partire dal 1° gennaio 2021, i nuovi cittadini per acquisizione della residenza in Italia siano circa 1,6 milioni. La popolazione con background migratorio ha continuato a crescere, anche se non allo stesso ritmo del passato, raggiungendo quasi 6,8 milioni di residenti nel 2021.

Figura 72: Numero delle persone in condizione di migrazione e nuovi cittadini residenti in Italia nel periodo 2002-2020



Fonte: ISTAT, 2022

L'ultimo decennio è stato caratterizzato sia dal radicamento sul territorio delle persone in condizione di migrazione arrivati negli ultimi decenni, sia da un significativo cambiamento dei flussi migratori in arrivo in Italia. Non solo l'afflusso delle persone in condizione di migrazione è diminuito, ma anche le caratteristiche e i modelli migratori sono profondamente cambiati.

Per quanto riguarda le persone in condizione di migrazione extracomunitari, si è assistito a una contrazione senza precedenti dei flussi di lavoro, a una sostanziale stabilità dei flussi di ricongiungimento familiare (legati ai processi di stabilizzazione del territorio) e a un'improvvisa crescita degli arrivi di persone richiedenti protezione internazionale.

Secondo il XII Rapporto annuale "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia" (2022), nel 2021 il 27,9% dei cittadini non comunitari proveniva da un Paese europeo. Il 30,5% proveniva da un Paese africano. Poco più di tre cittadini non comunitari su dieci (30,9%) provengono da un Paese asiatico. Un numero significativamente inferiore di cittadini proviene dalle Americhe (Nord America: 1,1%; Sud America: 9,6%) e dall'Oceania (0,1%).

Considerando le persone in condizione di migrazione provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, nel 2021, rispetto alla popolazione italiana, essi rappresentavano solo lo 0,54% della popolazione italiana. Rispetto al totale delle persone in condizione di migrazione extra UE, le persone in condizione di migrazione provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi costituiscono il 9,6% degli stranieri presenti sul territorio italiano.

Figura 73: Origine della popolazione in condizione di migrazione in % in Italia, 2021

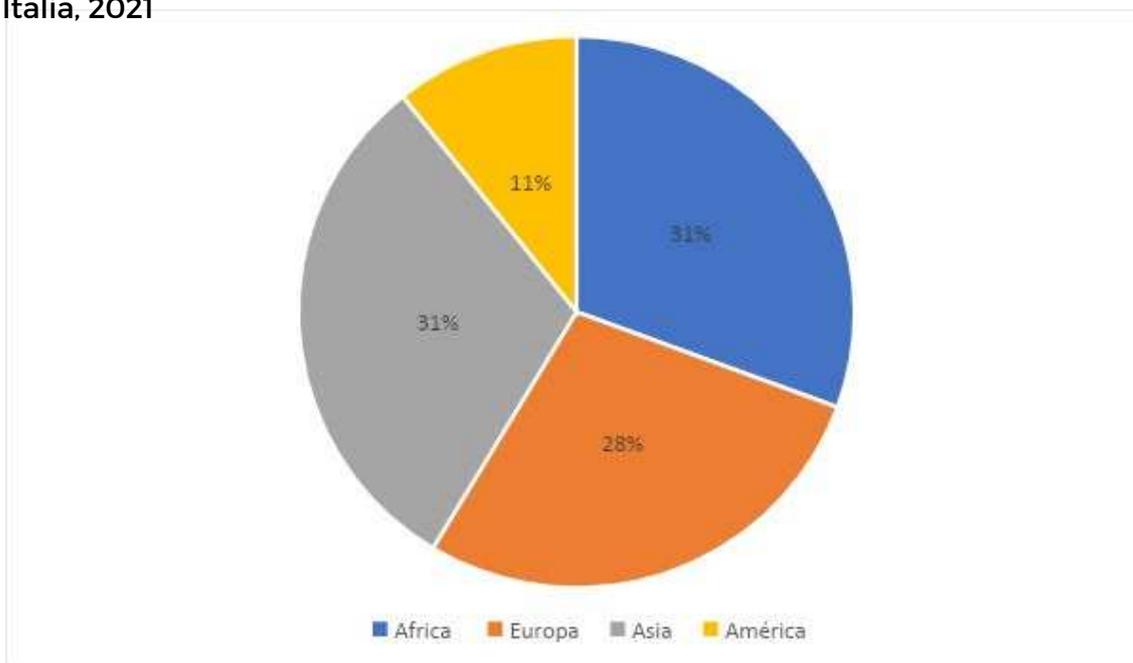


Grafico basato su dati ISTAT, 2021.

Come già detto, la comunità ALC in Italia rappresenta una minoranza, pari al 9,6% della popolazione straniera totale. Per quanto riguarda le altre nazionalità, la comunità rumena in Italia, pur essendo diminuita del 6,0% tra il 2020 e il 2021, è la comunità persona in condizione di migrazione più rappresentata in Italia (1,76 milioni di residenti). Seguono la comunità albanese (421.000) e quella marocchina (414.000) che, al contrario di quella rumena, registra un aumento nel periodo 2020-2021 (comunità albanese +2,7%; comunità marocchina +3,5%). Passando alle comunità di minor peso demografico, tra il 2020 e il 2021 la presenza di cittadini spagnoli è cresciuta del 25,7%. Aumenti significativi sono stati registrati anche per le comunità cinese (14,4%) e del Bangladesh (13,8%). Al contrario, si è osservata una riduzione significativa della presenza di cittadini polacchi (-10,3%) e bulgari (-11,1%).

Tabella 7: Della popolazione in condizione di migrazione proveniente da paesi extraeuropei con residenza di lungo periodo in Italia, 2021

Area geografica	Valori assoluti	%
Europa	940.022	27.9
Nord Africa	654.294	19.4
Sudafrica	22.441	0.7
Africa orientale	35.425	1.0
Africa occidentale	315.759	9.4
Asia orientale	454.501	13.5
Asia occidentale	53.385	1.6
Asia orientale e centrale	534.906	15.9
Nord America	35.841	1.1
America centrale e meridionale	324.625	9.6
Oceania	2.125	0.1
Persone apolidi	552	0.0
Totale	3.373.876	100

Tabella elaborata dagli autori sulla base dei dati ISTAT, 2021.

Secondo i dati ISTAT (2023), nel 2022, rispetto al sesso della popolazione immigrata dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, in Italia si registra una maggiore prevalenza di femmine (138.203 maschi e 213.375 femmine). La tabella seguente mostra la ripartizione per genere e area geografica. In particolare, alcune cittadinanze latinoamericane risultano sbilanciate in termini di presenza femminile, come quelle di nazionalità brasiliana, ecuadoriana, cubana e ivoriana, dove la componente femminile supera il 60% della presenza totale. Per altre comunità, come quella della Repubblica Dominicana, grazie a un modello migratorio di tipo familiare, la struttura di genere osservata è più equilibrata.

Secondo l'ISTAT (2022), in termini di principali nazionalità del Paese e delle sue regioni, sono stati contati 324.625 persone in condizione di migrazione provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi residenti in Italia, con la comunità peruviana al primo posto con 85.000 cittadini, seguita da quella ecuadoriana con 66.477 cittadini e da quella brasiliana con 41.614 cittadini. Significative anche le comunità di Repubblica Dominicana, Costa d'Avorio, Cuba e Colombia.

Tabella 8. Cittadini di origine latinoamericana regolarmente soggiornanti in Italia per genere e area geografica, 2022

	Hombres			Mujeres		Total
	Frecuencia	%	F	%		
Antigua and Barbuda	6	50,00	6	50,00	12	
Argentina	4797	45,59	5725	54,41	10522	
Bahamas	7	43,75	9	56,25	16	
Barbados	7	41,18	10	58,82	17	
Belice	6	54,55	5	45,45	11	
Bolivia	5071	39,24	7853	60,76	12924	
Brasil	14274	30,17	33044	69,83	47318	
Chile	1303	43,25	1710	56,75	3013	
Colombia	7487	39,35	11538	60,65	19025	
Costa Rica	169	32,31	354	67,69	523	
Cuba	6405	29,79	15094	70,21	21499	
Dominica	410	38,10	666	61,90	1076	
Dominicana, Rep.	11444	39,72	17368	60,28	28812	
Ecuador	29424	44,19	37166	55,81	66590	
El Salvador	8661	42,03	11947	57,97	20608	
Jamaica	59	46,09	69	53,91	128	
Grenada	5	55,56	4	44,44	9	
Guatemala	315	34,81	590	65,19	905	
Guyana	8	44,44	10	55,56	18	
Haití	149	44,35	187	55,65	336	
Honduras	1042	33,37	2081	66,63	3123	
México	1579	33,12	3188	66,88	4767	
Nicaragua	252	32,52	523	67,48	775	
Panamá	94	28,14	240	71,86	334	
Paraguay	503	27,73	1311	72,27	1814	
Perú	39899	42,39	54232	57,61	94131	
Saint Kitts and Nevis	4	57,14	3	42,86	7	
Saint Lucia	4	36,36	7	63,64	11	
Saint Vincent and the Grenadine	2	40,00	3	60,00	5	
Surinam	2	28,57	5	71,43	7	
Trinidad and Tobago	10	25,64	29	74,36	39	
Uruguay	458	39,15	712	60,85	1170	
Venezuela	4347	36,13	7686	63,87	12033	
Total	138203	39,31	213375	60,69	351578	

Tabella elaborata dall'autore su dati ISTAT, 2023



Secondo l'Istat (2022), con riferimento al fattore età, nel 2021 il 54,8% dei cittadini non comunitari presenti in Italia aveva un'età compresa tra i 25 e i 54 anni; il 30,0% era rappresentato da giovani fino a 24 anni, mentre l'incidenza nella popolazione con più di 55 anni era del 15,2%. Ad eccezione del Nord America (42,8%), in tutte le macroaree di provenienza la maggioranza dei cittadini aveva un'età compresa tra i 25 e i 54 anni.

Nel 2021, per i paesi dell'America Latina e dei Caraibi, la fascia d'età più rappresentata è quella dei minori di 17 anni (50.226), seguita da: 40-44 anni (38.570), 35-39 anni (35.339), over 60 (34.341), 45-49 anni (33.920), 30-34 anni (30.821), 50-54 anni (27.810), 25-29 anni (27.000), 18-24 anni (25.543) e 55-59 anni (21.055).

Per quanto riguarda il livello di istruzione, secondo i dati ISTAT (2022), il titolo di studio dei genitori di alunni persone in condizione di migrazione è generalmente inferiore a quello degli italiani. Per le persone in condizione di migrazione, la percentuale di padri senza titolo di studio o con la sola licenza elementare è dell'8,2%, mentre per gli italiani è del 2,4%; una situazione analoga si riscontra per le madri. Per le persone in condizione di migrazione, la percentuale di laureati è molto più bassa rispetto agli italiani.

Tabella 9: Livello di istruzione delle persone di origine non europea in condizione di migrazione rispetto alle persone in condizione di migrazione europea in %, 2021

	Fino all'istruzione secondaria	Istruzione secondaria	Studenti universitari
Persone di origine non europea in condizione di migrazione	61,2%	29,7%	9,1%
Persone di origine europea in condizione di migrazione	37,3%	50,9%	11,7%

Per quanto riguarda le persone in condizione di migrazione provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, sebbene non siano state trovate informazioni specifiche sul loro livello di istruzione, i dati nazionali hanno evidenziato che nell'anno scolastico 2018-2019 860.000 studenti provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi studiavano in Italia, circa il 10% del totale degli studenti in Italia. Di questi, le comunità più rappresentate sono quella peruviana (19.000), ecuadoriana (15.000) e brasiliana (7.000). Si tratta per lo più di bambini nati in Italia da genitori stranieri. Numerosi anche gli studenti iscritti alle università italiane (circa 9.000) nell'anno accademico 2019-2020, grazie ai numerosi accordi di scambio e cooperazione siglati con università italiane e internazionali.

La situazione lavorativa delle persone in condizione di migrazione in Italia

Sebbene non siano state trovate informazioni specifiche sulle persone in condizione di migrazione provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, le informazioni sono state ricavate dal 12° Rapporto annuale "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia" (2022).

Secondo il 12° Rapporto annuale "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia" (2022), nel 2021 c'erano poco più di 3,8 milioni di persone in condizione di migrazione in età lavorativa, cioè tra i 15 e i 64 anni. Di questi, 2.257.000 erano occupati, mentre 379.000 erano in cerca di occupazione e 1.238.000 erano inattivi. Complessivamente, l'incidenza delle persone in condizione di migrazione occupati sul totale è stata del 10%, quella dei disoccupati del 16,0% e quella degli inattivi del 9,3%.

Il grafico seguente mostra l'incidenza delle persone in condizione di migrazione impiegati nel 2021 per settore di attività economica e cittadinanza. Nel caso dell'agricoltura, la manodopera persona in condizione di migrazione rappresenta il 18,0% del totale, nel settore alberghiero e della ristorazione il 15,3% e nelle costruzioni il 15,5%. Negli altri servizi collettivi e

personali, la presenza di lavoratorle persone in condizione di migrazione è stata elevata, pari al 34,3%, con una preponderanza di lavoratori extracomunitari.

Nel 2021, con riferimento alla distribuzione di genere, la percentuale di uomini e donne occupati è legata all'attività economica. I settori delle Costruzioni (98%), dell'Agricoltura (79,4%) e dell'Industria (76,8%), sono occupati quasi esclusivamente da uomini; mentre la presenza è particolarmente rappresentativa nelle altre attività del settore dei Servizi (53,2%) e del Commercio e riparazioni (35,3%).

In relazione alla popolazione straniera di origine extraeuropea maggiormente presente in Italia, troviamo un tasso di attività più elevato (2021), nella popolazione di: Ecuador (+16,5%), Bangladesh (+26,0%), Pakistan (+15,8%), Egitto (+14,5%), Tunisia (+12,7%) e Ghana (+11,7%). Al contrario, le nazionalità per le quali è stata osservata una diminuzione delle assunzioni sono state: Perù (-3,8%), Moldavia (-2,7%) e Ucraina (-6,8%).



Con riferimento a specifici settori lavorativi, i dati mostrano che la popolazione straniera nel 2021 era impiegata nei seguenti settori:

Industria: peruviani (+48,0%) ed ecuadoriani (+40,4%), ma anche filippini (+51,0%).

Costruzioni: peruviani (+68,7%), pakistani (+99,4%), tunisini (+69,5%) e ghanesi (+66,2%);

Commercio e ristorazione: ecuadoriani (+35,5%), peruviani (+26,5%), ma anche filippini (+36,9%), bangladesi (+25,3%).

Altre attività di servizi: sono state rilevate contrazioni nel numero di contratti per i peruviani (-7,1%), ma anche per gli egiziani (-10,3%), gli ucraini (-10,1%), i moldavi (-6,5%).

Secondo il XII Rapporto annuale "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia" (2022), nel 2021 le persone in condizione di migrazione sono assunti soprattutto con contratti di lavoro a tempo determinato, con una diminuzione dei contratti a tempo indeterminato del -13,0% nel caso degli stranieri non comunitari.

In generale, come mostra la mappa sottostante, le persone in condizione di migrazione, compresi quelli provenienti dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, tendono a vivere in aree metropolitane particolarmente grandi, soprattutto nel Centro e nel Nord Italia. Alcune macchie sono visibili anche al sud, in particolare in prossimità di alcuni centri urbani siciliani e nell'area di Olbia (Sardegna nord-orientale). Il resto del Sud è interamente bianco, a indicare un'importante dualità spaziale del contesto italiano, che emerge anche in relazione alla distribuzione spaziale dei cittadini in condizione di migrazione.



La situazione delle persone in condizione di migrazione provenienti dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi in Belgio

Il Belgio è uno dei Paesi più diversificati dell'UE in termini di popolazione. Oggi, la popolazione di origine persona in condizione di migrazione rappresenta circa il 12% della popolazione totale (circa 10 milioni di persone). A differenza di alcuni Stati vicini, le persone in condizione di migrazione provenienti da altri Paesi dell'UE rappresentano oltre il 60% della popolazione totale di origine migratoria. Tra i non comunitari, i marocchini (oltre 120.000) e i turchi (circa 70.000) sono i gruppi più numerosi, ma sono rappresentate quasi tutte le nazionalità del mondo. La popolazione di origine migratoria è distribuita in modo disomogeneo sul territorio.

È difficile quantificare il numero effettivo di persone con un background migratorio in Belgio a causa degli alti tassi di ottenimento della residenza negli ultimi decenni. Inoltre, non vengono raccolte informazioni sulla nazionalità o sul luogo di nascita dei genitori, il che rende difficile conoscere l'entità esatta delle persone in condizione di migrazione di seconda e terza generazione.

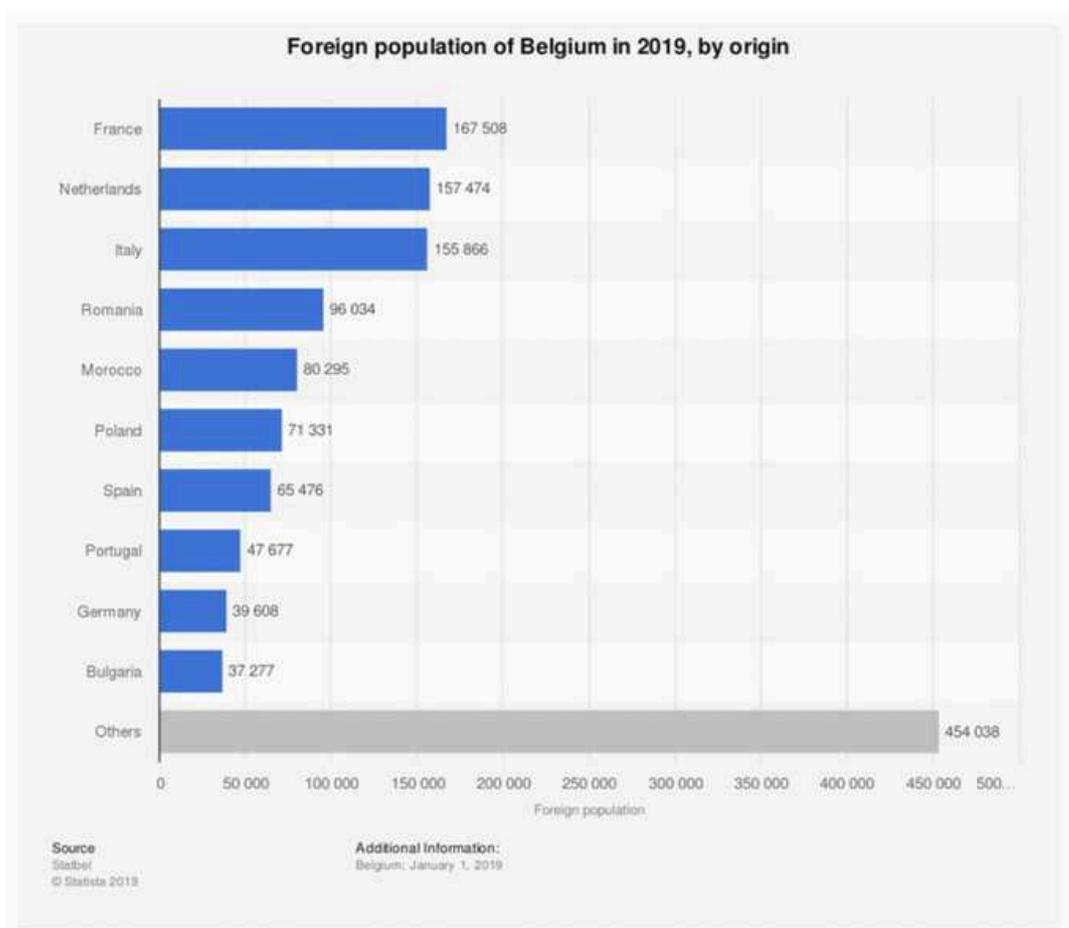
La migrazione per ricongiungimento familiare è generalmente considerata la maggior parte dei permessi di soggiorno rilasciati, ma le stime variano tra il 30 e il 50% di tutti i permessi rilasciati annualmente. Lo studio e il lavoro retribuito rappresentano spesso circa il 5-15 per cento di tutti i permessi rilasciati. I dati su entrambe le categorie sono incompleti, in quanto contano solo coloro che si sono formalmente iscritti a un corso di laurea in Belgio (escludendo gli studenti di scambio) o a un lavoro retribuito. Pertanto, i dati sulla forza lavoro danno solo un'indicazione della popolazione in condizione di migrazione attiva presente in Belgio e della sua quota di occupati e disoccupati.

Secondo i dati dell'Istituto belga di statistica, Statbel (2019), nel 2019 il Belgio contava 1.391.425 cittadini stranieri, pari al 12,2% della popolazione totale del Paese, mentre nel 2009 i cittadini stranieri rappresentavano il 9,4% della popolazione totale, ovvero 1.013.260 persone.

Nel 2019, il 66,5% delle persone in condizione di migrazione in Belgio proveniva dall'UE. Francesi, olandesi, italiani, rumeni e marocchini sono le nazionalità più rappresentate. Essi costituiscono quasi la metà della popolazione straniera del Belgio (47,2%).



Figura 74: Popolazione con cittadinanza straniera in Belgio, per paese di origine, 2019



Fonte: grafico sviluppato da Stabel, 2018

Nel 2019, il numero di cittadini stranieri nella Regione di Bruxelles-Capitale (34,9%) è stato significativamente più alto rispetto al dato corrispondente della Regione Vallonia (10,3%) e della Regione Fiamminga (9,0%).

I gruppi di popolazione di origine non europea sono sovrarappresentati nella disoccupazione e sottorappresentati nell'occupazione. I gruppi più colpiti dalla disoccupazione sono la popolazione di "altra origine africana" (41,3%), quella di origine congolese/burundese/wandese (39,3%) e le popolazioni di origine magrebina (34,0%) o turca (30,5%). Il tasso di disoccupazione di questa popolazione è da 3 a 3,5 volte superiore a quello delle persone di origine belga (11,8%).

In generale, le donne sono meno presenti degli uomini nel mercato del lavoro, indipendentemente dalla loro origine. Ciò è particolarmente vero per i seguenti quattro gruppi di popolazione: Turchia (34,8%); Paesi del Maghreb (38,4%); altri Paesi africani (44,3%); Congo-Kinshasa, Burundi e Ruanda (38,9%). Il loro tasso di disoccupazione è fino a quattro volte superiore a quello delle donne di origine belga (11,2%).

Una buona parte delle persone in cerca di lavoro di origine straniera ha completato all'estero studi non riconosciuti in Belgio. In media, 1 persona su 2 in cerca di lavoro di origine straniera è occupata (51,4% delle persone in cerca di lavoro di origine non comunitaria e 50,8% delle persone in cerca di lavoro provenienti da altri Paesi dell'UE).

Per quanto riguarda la migrazione dall'America Latina e dai Caraibi, va notato che la migrazione dall'intero continente americano rappresenta solo il 4,2% della migrazione che il Belgio riceve.

Tabella 10: Della popolazione in condizione di migrazione proveniente dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi in Belgio per paese, 2011

Immigrazione per paese di origine	Belgio
Argentina	2036
Bolivia	2031
Brasil	10441
Chile	4085
Colombia	5270
Costa Rica	256
Cuba	1496
República Dominicana	2125
Ecuador	5180
El Salvador	417
Guatemala	775
Honduras	195
México	1994
Nicaragua	268
Panamá	158
Paraguay	397
Perú	3272
Total	41049

Fonte: tabella elaborata dagli autori sulla base dei dati Statbel, 2010.

Osservando i Paesi di provenienza delle persone in condizione di migrazione dell'America Latina e dei Caraibi, scopriamo che il Paese da cui arriva il maggior numero delle persone in condizione di migrazione in Belgio è il Brasile (10.441), seguito dall'Ecuador (5.180) e dalla Repubblica Dominicana (2.125).

La popolazione latinoamericana in Belgio è relativamente giovane, tra i 20 e i 35 anni, prevalentemente femminile, con un'istruzione almeno secondaria. La maggior parte delle donne lavora nei servizi domestici e gli uomini nell'edilizia, nella pittura e nel giardinaggio. Tuttavia, negli ultimi anni gli uomini latinoamericani lavorano sempre più spesso nei servizi di pulizia e domestici, occupazioni fortemente femminilizzate.

Concentrandoci solo sul caso della regione di Bruxelles, possiamo confermare che questa comunità rappresenta una forte nicchia nel lavoro domestico a Bruxelles, il più delle volte nel mercato del lavoro informale, ad esempio nell'assistenza agli anziani, ai bambini o ai malati. In termini di localizzazione nei comuni di Bruxelles, per il 2017, Saint Gilles è stato il comune con il maggior numero di latinoamericani ufficialmente registrati (2,50%), seguito da vicino dal comune di Elsene (1,45%) e dal comune di Forest (1,29%).

VI. 10 La situazione delle persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) in Europa: Spagna, Italia e Belgio

Il caso della Spagna

Questa analisi quantitativa si basa sui dati forniti dall'INE, dall'OPI, da Eurostat e dalla CEAR (Commissione spagnola per gli aiuti delle persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati)).

Mentre gli sviluppi politici, economici e sociali degli ultimi anni hanno portato a significativi flussi di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) in Europa, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha portato al più grande esodo forzato di popolazione dalla Seconda Guerra Mondiale.

In termini globali, entro la metà del 2021, secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per le persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) (UNHCR), 85,8 milioni di persone erano fuggite dalle loro case a causa di persecuzioni, violazioni dei diritti umani e guerre, spinte da eventi come la guerra in Siria, l'ascesa al potere dei Talebani in Afghanistan e infine, di nuovo, la guerra in Ucraina. Non solo, negli ultimi anni si è assistito anche a un fenomeno di sfollamento forzato dovuto al cambiamento climatico e alle sue conseguenze, che ha portato le Nazioni Unite ad approvare una nuova categoria di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati): le persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) climatica.



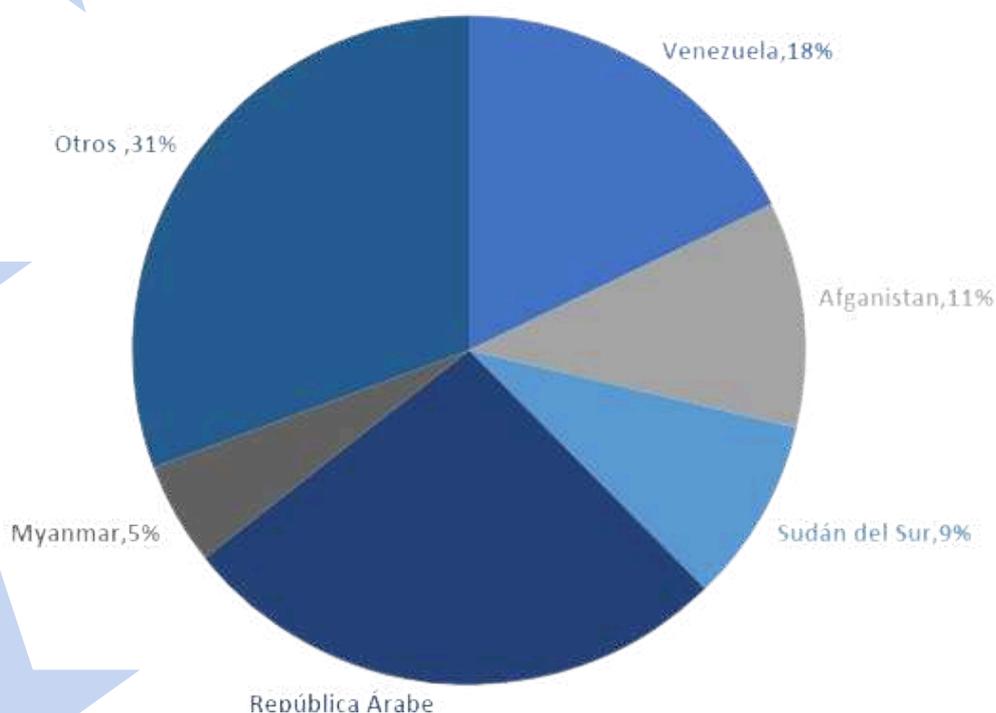
In totale ci sono 89,3 milioni di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) nel mondo, il cui numero è aumentato dell'8% negli ultimi anni (UNHCR, 2022).

A metà del 2020, l'82% delle persone costrette ad attraversare una frontiera proveniva da dieci Paesi: Siria (6,8 milioni), Venezuela (4,1 milioni), Afghanistan (2,6 milioni), Sud Sudan (2,3 milioni), Myanmar (1,1 milioni), Repubblica Democratica del Congo (865.000), Sudan (806.000), Somalia (792.000), Repubblica Centrafricana (713.000) ed Eritrea (490.000). Queste cifre sono quasi identiche a quelle della fine del 2020. Degno di nota è anche il caso dell'Afghanistan che, con una situazione di crescente insicurezza nella prima metà del 2021, ha registrato 25.200 nuove domande di protezione internazionale (rifugiati) nella prima metà dell'anno.

Più di due terzi (69%) di tutte le persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) e sfollati venezuelani all'estero provengono da soli cinque Paesi.

Le persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) sono persone riconosciute come tali ai sensi della Convenzione sullo status di protezione internazionale (rifugiati) del 1951 o del suo Protocollo del 1967, della Convenzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana del 1969 che disciplina gli aspetti specifici dei problemi delle persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) in Africa, delle persone riconosciute come rifugiati in conformità con lo status dell'UNHCR. Persone a cui è stato concesso lo status di rifugiato umanitario e a cui è stata fornita una protezione temporanea. Sono esclusi i richiedenti asilo, le persone che hanno fatto richiesta di asilo o di status di rifugiato e non hanno ancora ricevuto una decisione o che sono registrati come richiedenti asilo. Le persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) palestinesi sono persone (e i loro discendenti) che hanno risieduto in Palestina tra il giugno 1946 e il maggio 1948 e che hanno perso le loro case e i loro mezzi di sussistenza a causa del conflitto arabo-israeliano del 1948. Il Paese d'asilo è il Paese in cui è stata presentata e accolta la domanda d'asilo.

Figura 75: Percentuale di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) per paese di origine, 2021



Fuente: gráfico elaborado por ACNUR, 2022

Secondo l'UNHCR (2022) i principali Paesi di accoglienza a livello globale sono stati la Turchia (3,8 milioni) e a livello europeo la Germania (1,3 milioni). In termini di numero di arrivi, nel 2021 si è registrato un aumento del 52% del numero di arrivi irregolari in Europa.

Secondo i dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), la maggior parte degli arrivi è avvenuta in Germania, seguita da Francia, Spagna (34%) e Italia.

Figura 76: Numero di domande di asilo presentate per paese, 2021





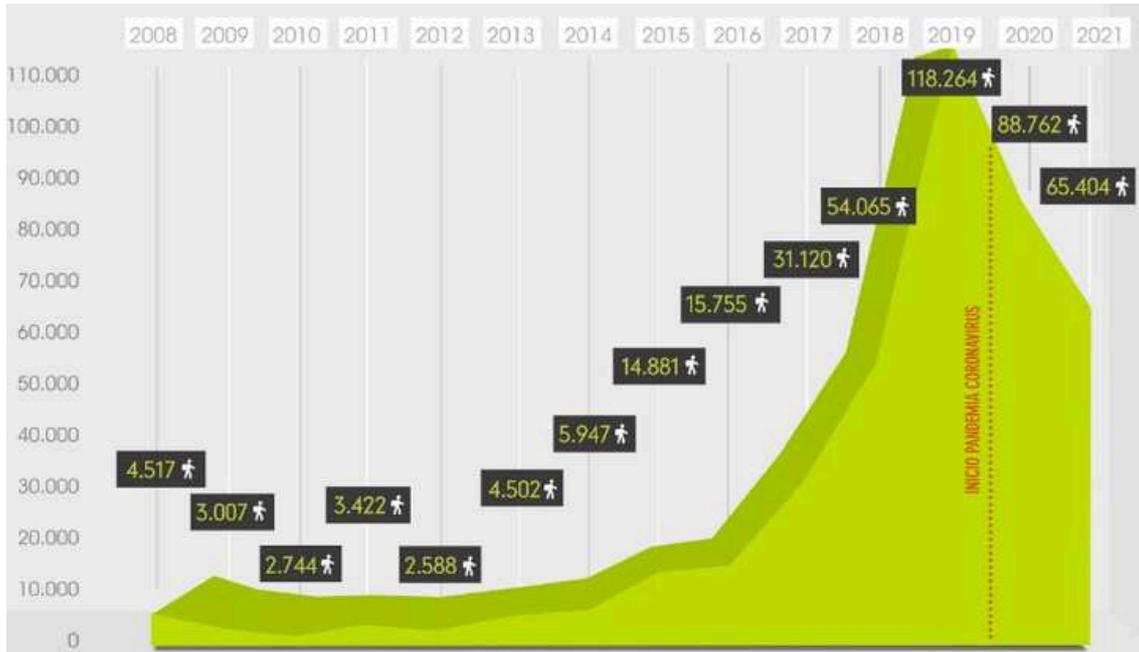
Fonte: CEAR, 2022

D'altra parte, e al terzo posto secondo il CEAR (2021), 630.630 persone hanno fatto domanda di asilo nell'UE, il che rappresenta un notevole aumento rispetto ai 472.395 dell'anno precedente. La Siria è stata ancora una volta il principale Paese di origine dei richiedenti asilo nell'UE, con 115.470, il 18% del totale, di cui più della metà in Germania. Inoltre, per il terzo anno consecutivo, l'Afghanistan, con 98.685, è stato il secondo Paese, registrando un notevole aumento. Al terzo posto, l'Iraq ha superato il Venezuela con 29.850 domande, quasi il 5% del totale. Queste tre nazionalità rappresentano da sole quasi un terzo di tutte le domande nell'UE. Al quarto e quinto posto troviamo il Pakistan, che ha spodestato la Colombia (24.820) e la Turchia (22.190). Si noti inoltre che nel 2021 la metà delle domande presentate da minori non accompagnati proveniva dall'Afghanistan.

Anche la Spagna ha registrato un aumento del numero di domande negli ultimi anni, come si può vedere nel grafico sottostante. Nel 2021 sono state presentate 65.404 domande di protezione internazionale, il che rappresenta un calo di oltre il 26% rispetto all'anno precedente, un dato che conferma la tendenza al ribasso iniziata con l'inizio della pandemia nel marzo 2020. Durante i due anni di questa pandemia globale causata dalla COVID-19, le domande di asilo in Spagna sono diminuite di oltre il 55%.



Grafico 77: Evoluzione del numero di richieste di asilo da parte di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) in Spagna nel periodo 2008-2021

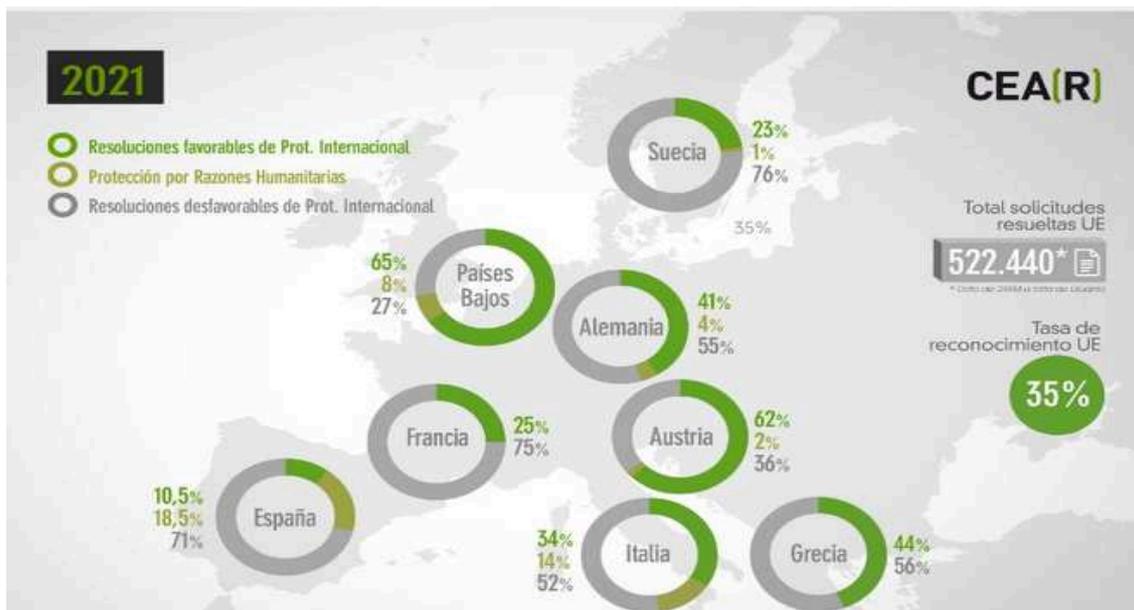


Fonte: CEAR, 2022

In quarto luogo, è positivo che il tasso di riconoscimento della protezione internazionale (ottenimento dell'asilo) sia aumentato negli ultimi anni dal 25% al 35%. In Spagna, il tasso di riconoscimento ha superato il 10%, attestandosi al 10,55%. Sebbene sia vero che è raddoppiato rispetto all'anno 2020, è ancora lontano dal tasso di riconoscimento dell'asilo dell'Unione Europea.

Il grafico seguente mostra la percentuale di domande di protezione internazionale e la percentuale di decisioni favorevoli e sfavorevoli in materia di asilo. Come mostra il grafico elaborato dal CEAR (2022), in Spagna il 71% delle decisioni è stato sfavorevole rispetto al 10,5% di decisioni favorevoli; sul totale delle domande di asilo, il 18,5% era per motivi umanitari. Nel caso dell'Italia, il 52% delle domande è stato respinto rispetto al 34% di quelle favorevoli, mentre il 14% delle domande era per motivi umanitari. Nel caso dell'Austria, il 36% del numero totale di domande di asilo è stato respinto rispetto al 62% delle domande accolte, di cui il 2% per motivi umanitari.

Figura 78: Quota di domande di asilo di protezione internazionale (rifugiati) in Europa, 2021



Fonte: CEAR, 2022

In termini di Paesi di provenienza, il Venezuela, con 15.836, e la Colombia, con 11.526 domande, continuano, come negli anni precedenti, a guidare la classifica dei Paesi di origine dei richiedenti protezione internazionale. Seguono il Marocco, con 6.558, il Mali, con 4.661, e il Senegal, con 3.202 domande, a notevole distanza dai primi due.

Tra le cinque nazionalità, esse rappresentano 41.783 domande, il 63,80% del totale. Allo stesso modo, delle 65.482 domande ricevute nel 2021, 27.362 corrispondono a venezuelani e colombiani, il 41,78% del totale. Tra le nazioni rimanenti, otto hanno più di 1.000 richiedenti, le prime tre sono: Perù, con 2.354, Honduras, con 2.264, e Afghanistan, con 1.716 domande.

Questo significativo aumento delle domande è dovuto al fatto che la Spagna ha attivato un'operazione di evacuazione militare dal 16 al 27 agosto 2021, che si è conclusa con un totale di 2.206 rimpatriati. Allo stesso tempo, è stata lanciata l'"Operazione Antigone-Afghanistan", un piano preparato dal Ministero dell'Integrazione, della Sicurezza sociale e della Migrazione per regolare l'accoglienza delle persone arrivate in quel periodo dall'Afghanistan.

Vanno menzionate anche le domande dei cittadini siriani che, con oltre la metà della popolazione sfollata con la forza, rappresentano di gran lunga la più grande popolazione sfollata al mondo, 13,2 milioni di persone. Nel 2021, la tendenza alla diminuzione di questa nazionalità rispetto al 2017 è stata invertita, passando da 400 domande nel 2020 a 1.075 nel 2021.

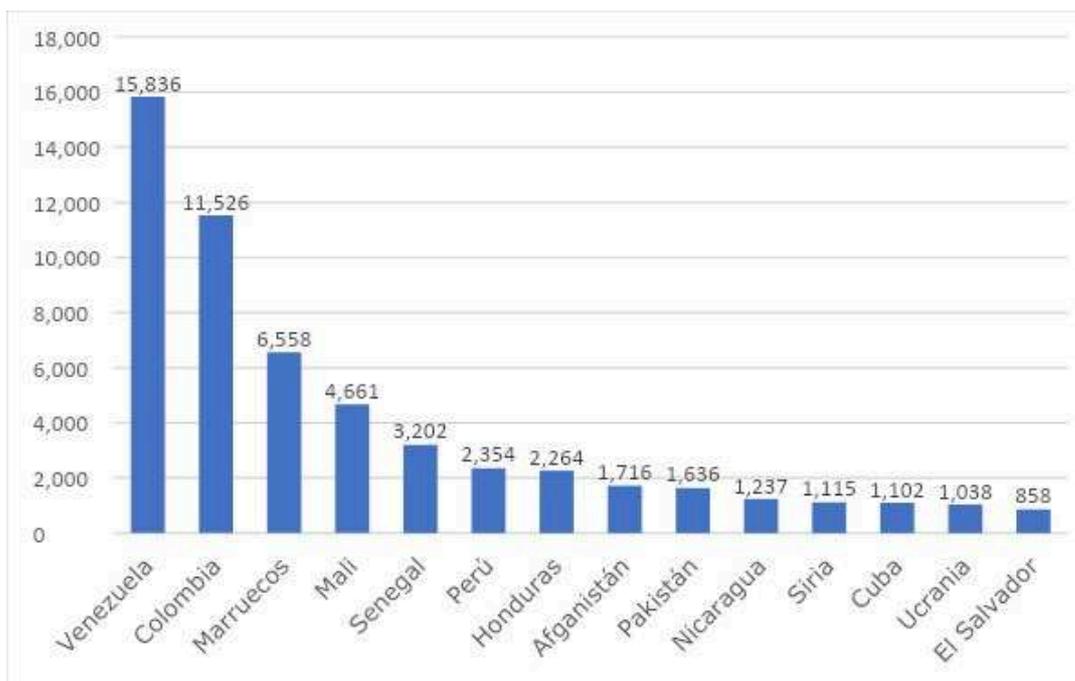
Tabella 11: Numero di richiedenti protezione internazionale in Spagna per paese di origine, 2022

	Solicitantes de asilo
Venezuela	15.836
Colombia	11.526
Marruecos	6.558
Mali	4.661
Senegal	3.202
Perú	2.354
Honduras	2.264
Afganistán	1.716
Pakistán	1.636
Nicaragua	1.237
Siria	1.115
Cuba	1.102
Ucrania	1.038
El Salvador	858

Fonte: elaborazione propria su dati del Ministero dell'Interno, 2022.



Figura 79: Numero di richiedenti protezione internazionale in Spagna per paese di origine, 2022



Fonte: elaborazione propria su dati del Ministero dell'Interno, 2022.

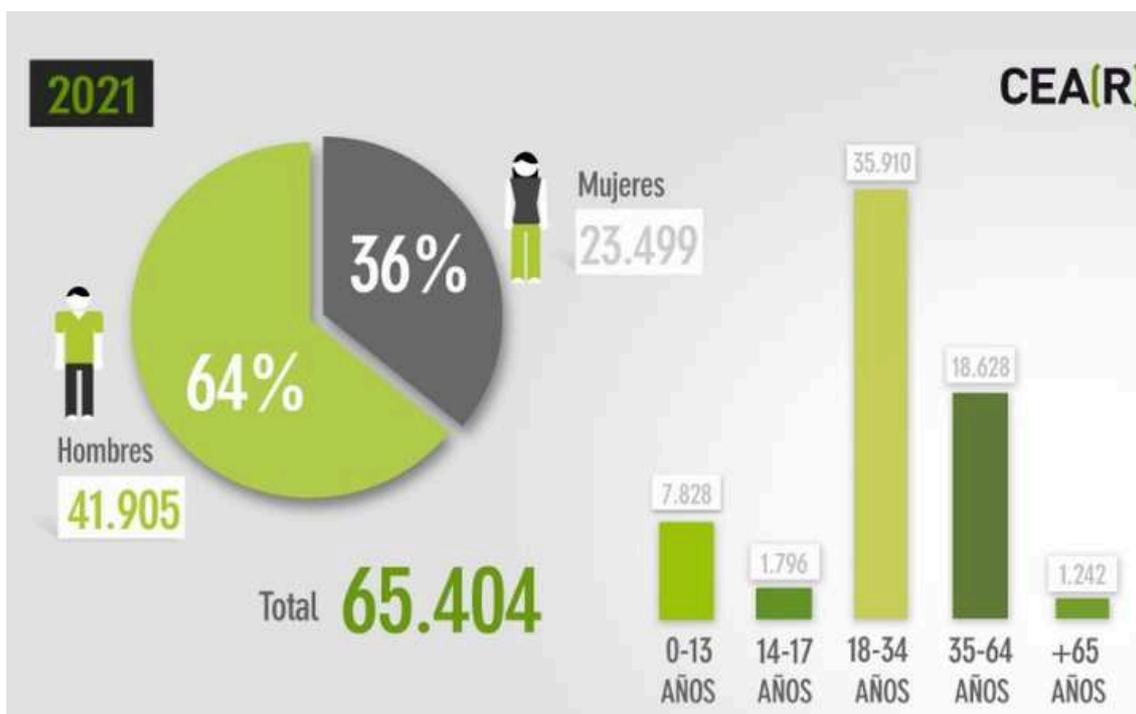
Se analizziamo il profilo dei richiedenti asilo, negli ultimi anni il profilo prevalente era quello di persone latinoamericane con gruppi familiari numerosi, ma nel 2021 il profilo principale è stato quello di giovani uomini di origine africana, con viaggi migratori solitari.

Nel 2020 le prime cinque nazionalità dei richiedenti asilo, che rappresentano l'80% del totale, provengono dall'America Latina, mentre nel 2021 si registra una diminuzione di queste domande e un aumento di quelle di persone di origine africana.

Per quanto riguarda il cambiamento del profilo legato al genere, dal 2015 la differenza percentuale media tra uomini e donne che formalizzano la loro domanda di asilo in Spagna è rimasta intorno al 10%, mentre nel 2021 si è registrato un aumento percentuale significativo di questa differenza, fino al 28%. In dati, nel 2021, il 64,07% dei richiedenti è di sesso maschile, mentre il 35,93% è di sesso femminile.

In termini di età, aumentano i richiedenti protezione internazionale tra i 18 e i 34 anni, 54,90% nel 2021 rispetto al 48,66% nel 2020 (con un incremento di oltre 6 punti percentuali), mentre diminuisce il gruppo dei minori nel 2021, 14,72% nel 2021 rispetto all'11,23% nel 2020. Questi dati confermano il cambiamento del profilo dovuto all'aumento del numero di giovani che fanno domanda da soli, a scapito delle domande dei gruppi familiari.

Figura 80: Percentuale di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) per fascia di età e sesso, 2021



Fonte grafica preparata da CEAR, 2022

In relazione ai flussi migratori, in Spagna si è consolidata a settembre 2019 la tendenza migratoria verso le Isole Canarie (56%), che è diminuita del 4,1% rispetto all'anno precedente, mentre 17.341 sono arrivati attraverso la frontiera meridionale della penisola, in questo caso con un aumento del 4,7% rispetto all'anno precedente.

Come si può vedere nel grafico seguente, in termini di distribuzione per Comunità autonoma, le Comunità autonome con il maggior numero di domande sono state, in ordine decrescente: Comunità di Madrid (18.295), Catalogna (8.519), Andalusia (6.902), Isole Canarie (5.495) e Comunità di Valencia (4.259).

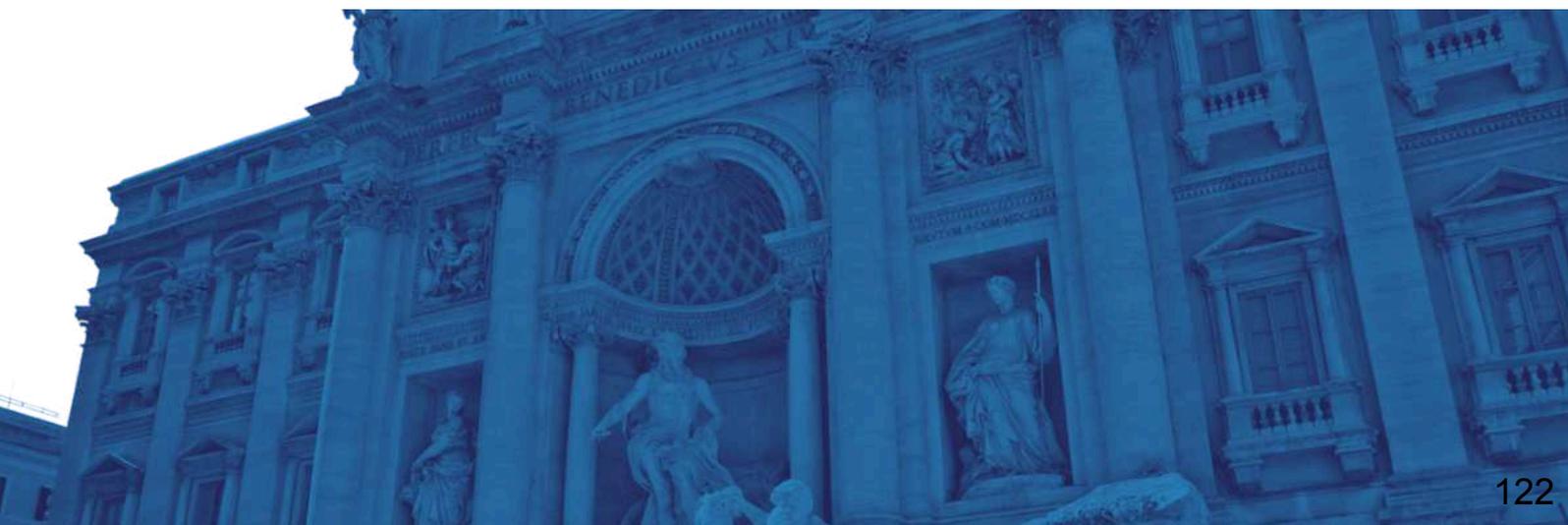


Grafico 81: Numero di posti offerti in Spagna attraverso il sistema nazionale di accoglienza per comunità autonoma, 2021

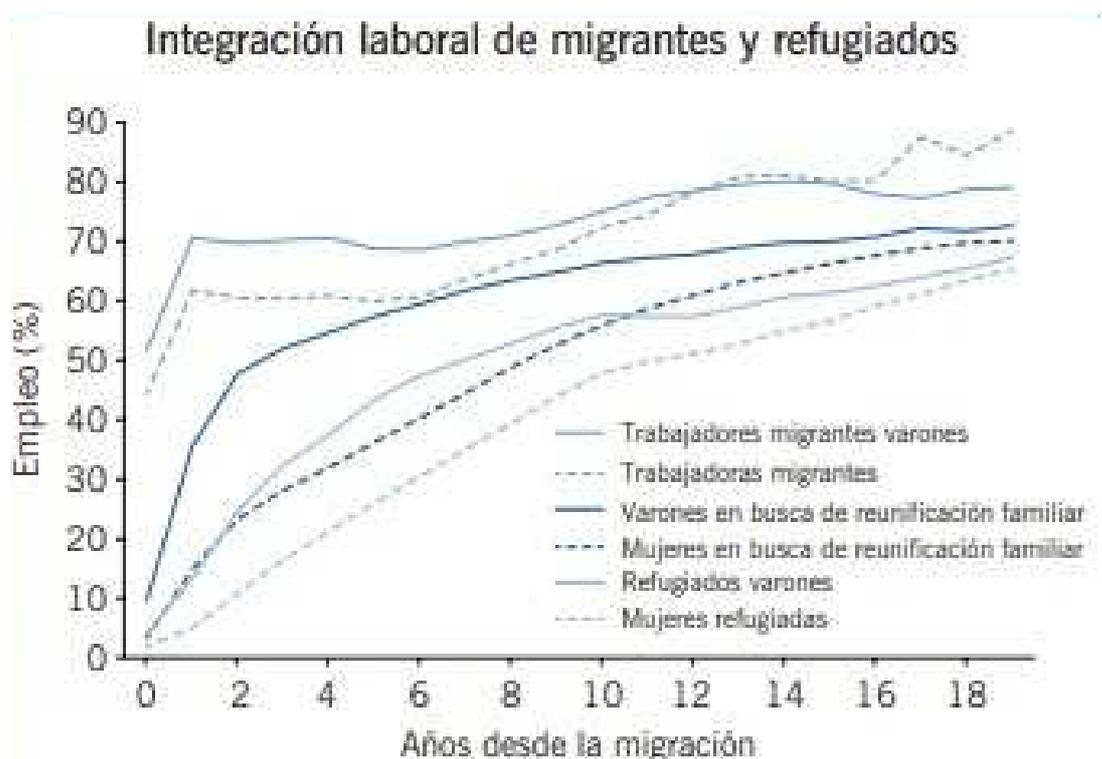


Fonte grafica preparata da CEAR, 2022

Per quanto riguarda i dati sull'occupazione, le persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) hanno avuto difficoltà a integrarsi nel mercato del lavoro per tutta la serie storica, con tassi di disoccupazione superiori a quelli dei cittadini nazionali. Tuttavia, come si può vedere nel grafico sottostante, i tassi di occupazione migliorano quanto più a lungo il rifugiato si è stabilito nel Paese ospitante.



Figura 82: Tasso di occupazione delle persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) e persone in condizione di migrazione in base agli anni trascorsi dalla migrazione, 2021



Fonte: Mondo del lavoro, 2021

Dallo studio condotto da The World of Labour (2021) si possono trarre le seguenti conclusioni:

Le persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) impiegano più tempo ad integrarsi nei mercati del lavoro dei Paesi ospitanti rispetto ai lavoratori in condizione di migrazione, perché non sono stati selezionati principalmente per i mercati del lavoro del Paese ospitante. I risultati del mercato del lavoro (ad esempio, i livelli di occupazione e di reddito) sono simili per persone con protezione internazionale (rifugiati) maschi e femmine nei diversi Paesi europei, con una leggera differenza in Spagna.



Il caso dell'Italia

Secondo l'ISTAT (2022), tra il 2011 e il 2021, in Italia sono stati rilasciati complessivamente circa 516.000 permessi per motivi di asilo. Con una rapida crescita dal 2013, nel 2016 e nel 2017 i permessi rilasciati per questi motivi hanno raggiunto il picco massimo e hanno rappresentato oltre il 30% dei nuovi rilasci. Successivamente, però, a partire dal 2018, si è registrato un calo costante dei nuovi permessi rilasciati per motivi di protezione internazionale, sia in termini assoluti che in percentuale sul totale dei rilasci.

Nel 2020, a seguito delle misure di contenimento della diffusione del COVID-19 (principalmente lunghe chiusure delle frontiere), è stato raggiunto il numero più basso di nuovi permessi rilasciati negli ultimi dieci anni: circa 106.500, con una variazione percentuale negativa rispetto all'anno precedente del 40%. Il calo è stato ancora più netto per i permessi di asilo e protezione: -51,1%. Nel corso del 2021 si è registrata una ripresa del numero di nuovi permessi rilasciati - per un totale di quasi 242mila (+127% rispetto al 2020) - e sono tornati a crescere anche i nuovi documenti di asilo: ne sono stati rilasciati quasi 31mila (+129% rispetto al 2020). In termini relativi, tuttavia, i permessi per asilo e le altre forme di protezione hanno un'incidenza inferiore rispetto al 2019 (rispettivamente 12,8% vs. 15,6%) per via del fatto che, a seguito del provvedimento di regolarizzazione emanato nel 2020 (art. 103 del decreto legge n. 34 del 2020), sono cresciuti i permessi per lavoro.

I flussi migratori di persone in cerca di protezione hanno portato anche a spostamenti nella classifica delle principali nazionalità, che sono cambiate significativamente in corrispondenza delle crisi politiche e dei conflitti scoppiati in diverse parti del mondo.

Come riporta la tabella seguente, concentrandosi sul 2021, si può notare che la maggior parte dei nuovi permessi è stata rilasciata a cittadini pakistani, seguiti, ma a distanza, da cittadini del Bangladesh e della Nigeria.

Nel corso del 2021 sono tornati a essere significativi anche i flussi di persone in cerca di protezione provenienti dall'Africa (Egitto, Mali e Costa d'Avorio), mentre sono diminuiti gli afflussi dai Paesi dell'America Latina (in particolare Venezuela e Colombia), che nel 2020 avevano comunque svolto un ruolo importante. Oggi continuano gli arrivi dal subcontinente indiano e sono in aumento quelli dall'Afghanistan.

Tabella 12: Numero di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) richiedenti asilo in Italia negli anni 2020-2021, in valori assoluti e percentuali

Paese	2020	2021	%
Totale	26.963	53.609	99%
Pakistan	5.315	7.514	41%
Bangladesh	2.745	6.899	151%
Tunisia	1.024	6.443	529%
Afghanistan	645	5.250	714%
Nigeria	3.199	5.016	60%
Egitto	382	2.711	610%
Marocco	492	1.634	232%
Georgia	500	1.361	172%
Costa d'Avorio	629	1.232	96%
Mali	600	1.210	102%
Somalia	764	1.193	56%
Senegal	696	1.095	57%
Gambia	699	1.087	56%
Ghana	414	797	93%
Albania	455	792	74%
El Salvador	1.068	639	-40%
Perù	739	610	-17%
Ucraina	407	609	50%
Guinea	317	591	86%
Venezuela	834	464	-44%
Iraq	472	454	-2%
Colombia	550	393	-17%
Cameron	202	374	95%
Turchia		357	67%
Kosovo			116%
Altro	3.426	4.492	31%

Fonte: tabella propria basata su dati ISTAT, 2021.

Come evidenziato nella tabella seguente, le domande di protezione internazionale sono generalmente presentate da uomini, anche se negli ultimi anni è aumentata la presenza di minori non accompagnati. Focalizzando l'attenzione sul 2021, con il ritorno alla crescita dei flussi dall'Africa, aumenta anche la percentuale di uomini sul totale dei nuovi ingressi per asilo: nel 2020 era del 76,2% e, nel 2021, dell'80,2%. Tra le prime dieci comunità per numero di ingressi per questo motivo, solo la Georgia ha visto una netta prevalenza di donne (82,3%). Le donne rappresentano circa il 40% dei richiedenti asilo provenienti dalla Nigeria e il 31,3% di quelli provenienti dalla Costa d'Avorio. Tuttavia, la predominanza maschile è evidente: per tre comunità tra le prime dieci è di circa il 99% e per il Mali supera il 97%.

Anche la quota di minori non accompagnati richiedenti asilo è aumentata significativamente rispetto al passato: nel 2016 superavano a malapena il 3% dei flussi, mentre nel 2021 rappresentavano in media il 9,5% degli afflussi per motivi di protezione internazionale (con una leggera diminuzione rispetto al 2020). Per alcune comunità, la presenza di minori è particolarmente rilevante: in El Salvador, Perù, Nigeria e Afghanistan, la quota di persone non accompagnate di età inferiore ai 18 anni sul totale dei flussi in entrata nel 2021 ha superato il 23%.

Tabella 13: Richiedenti asilo in Italia secondo il sesso periodo 2020-2021

Paese	2020	2021	%
Totale	26.963	53.609	99%
Uomini	21.238	44.163	108%
Donne	5.725	9.446	65%
Minori accompagnati	3.385	5.677	68%
Minori non accompagnati	519	1.499	189%

Fonte: tabella propria basata su dati ISTAT, 2021.

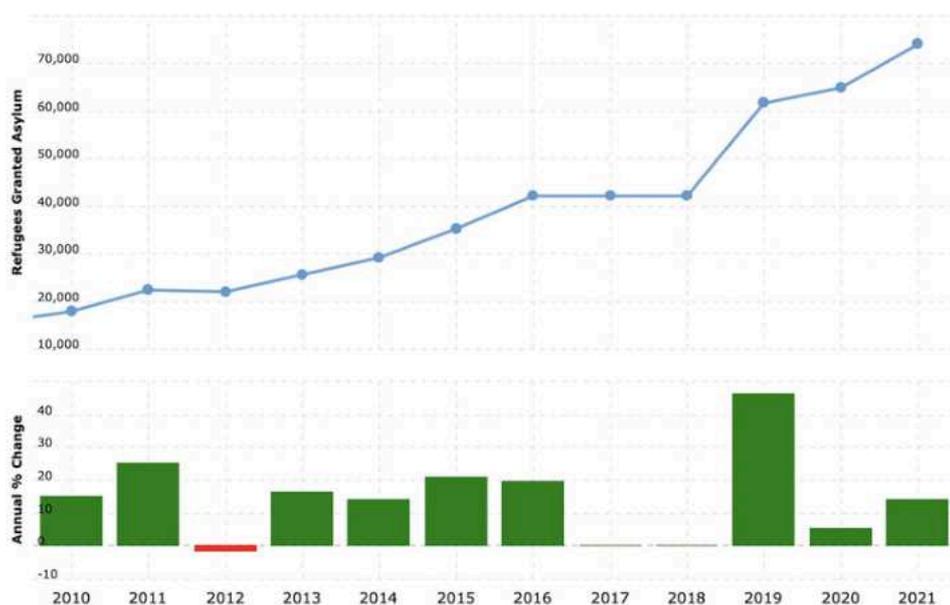


Il caso del Belgio

Secondo Statbel (2020), nel 2021 il Belgio ha registrato 74.063,00 rifugiati, con un aumento del 13,99% rispetto ai dati registrati nel 2020.

Come si può vedere nel grafico sottostante, rispetto agli anni precedenti, le statistiche sulle persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) in Belgio per il 2020 sono state di 64.973,00, con un aumento del 5,37% rispetto al 2019. Nel 2019 i richiedenti asilo sono stati 61.662,00, con un aumento del 46,26% rispetto al 2018. Nel 2018 i richiedenti asilo sono stati 42.158, con un aumento dello 0% rispetto al 2017.

Figura 83: Flusso di domande di asilo in Belgio nel periodo 2010-2021



Fonte: grafico sviluppato da Statbel, 2022

Considerando le regioni di nascita delle persone a cui è stata concessa la protezione internazionale nel periodo 2001-2014 nella tabella seguente, si scopre che il gruppo maggioritario (38%) è nato in Asia occidentale. Seguono le persone nate nell'Africa subsahariana (32%). Il terzo gruppo è costituito da persone provenienti da Paesi non appartenenti all'UE (26%, con una quota consistente di persone provenienti dall'ex URSS). Per la coorte 2001-2006, il gruppo dei richiedenti asilo non comunitari era il più numeroso (51%). Per le coorti 2007-2009 e 2010-2014, le persone provenienti dall'Asia occidentale costituivano il gruppo più numeroso, seguite da quelle provenienti dall'Africa subsahariana.

Tabella 14: Percentuale di popolazione richiedente asilo in diversi periodi

Table 7a: Distribution of the region of birth for people granted an international protection status by cohort²⁵

International protection*	2001–2014	2001–2006	2007–2009	2010–2014
Region of birth	%	%	%	%
Western Asia	37.5	10.4	34.7	37.5
Sub-Saharan Africa	31.2	34.0	34.3	31.2
Europe (non-EU)	25.5	50.9	24.5	25.5
Eastern Asia	3.8	2.1	4.6	3.8
Northern Africa	1.5	1.5	1.5	1.5
Latin America & Caribbean	0.3	0.6	0.2	0.3
Stateless and unknown	0.1	0.0	0.0	0.1
13 new EU-member states	0.1	0.3	0.0	0.1
EU-15	0.1	0.2	0.1	0.1
North America	0.0	0.0	0.0	0.0
Total	100	100	100	100

*: since 10 October 2006

Source: National Register, calculations by authors

Fonte: tabella elaborata da Statbel, 2015.

Come mostra la tabella sottostante, nella coorte 2001-2006, il 51% delle persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) e il 62% delle persone con protezione sussidiaria sono nati in Paesi non appartenenti all'UE. La loro quota è diminuita notevolmente nella coorte 2007-2009 ed è ulteriormente diminuita nella coorte 2010-2014.

Per la coorte 2010-2014, l'Asia occidentale è la regione di origine più importante per la protezione internazionale (rifugiati) (39%), seguita da vicino dall'Africa subsahariana (37%). Queste regioni costituiscono anche le due principali regioni di provenienza delle persone a cui è stata concessa la protezione sussidiaria nel periodo 2010-2014. Tuttavia, è degno di nota il fatto che oltre il 90% delle persone a cui è stato concesso lo status di protezione sussidiaria nel periodo 2010-2014 proveniva dall'Asia occidentale.

Tabella 15: Distribuzione dei richiedenti asilo in Belgio per paese in periodi diversi

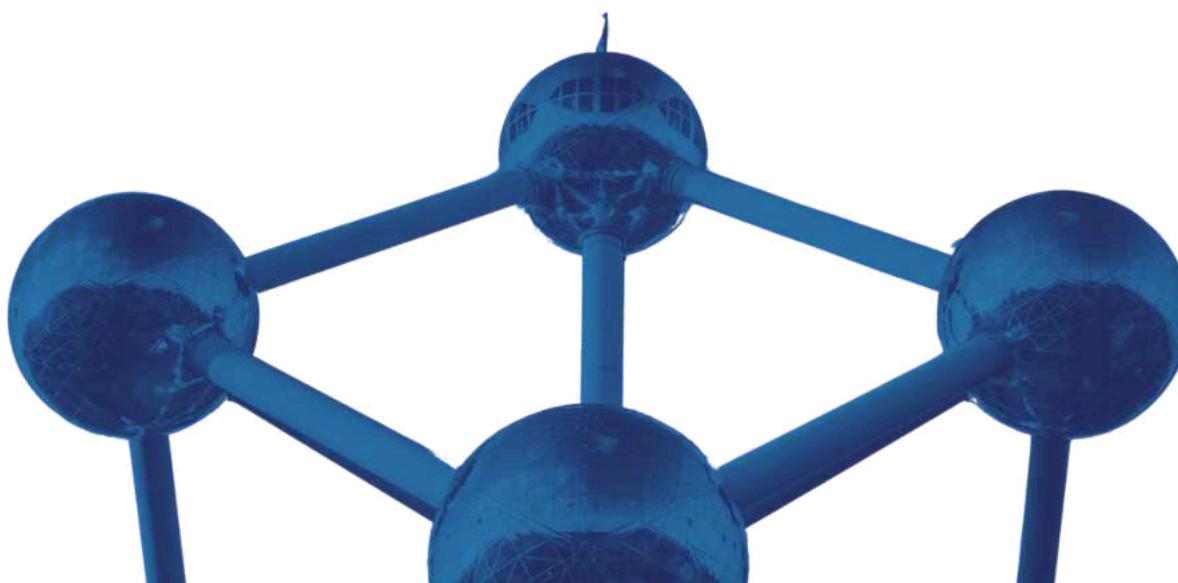


Table 7b: Distribution of the region of birth for people granted an international protection status by international-protection status and by cohort²⁶

Region of birth	2001–2006		2007–2009		2010–2014	
	Refugee (%)	Subsidiary protection* (%)	Refugee (%)	Subsidiary protection (%)	Refugee (%)	Subsidiary protection (%)
Western Asia	10.3	22.8	26.2	72.4	38.6	90.7
Sub-Saharan Africa	34.3	13.0	38.3	17	36.9	6.3
Europe (non-EU)	50.8	61.8	28.0	8.7	16.5	1.5
Eastern Asia	2.1	0.0	5.6	0.0	6.0	0.0
Northern Africa	1.5	1.6	1.5	1.8	1.6	0.9
Latin America & Caribbean	0.6	0.0	0.3	0.0	0.2	0.4
Stateless & unknown	0.0	0.0	0.0	0.1	0.2	0.2
13 new EU-member states	0.3	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
EU-15	0.2	0.8	0.2	0.0	0.1	0.0
North America	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
	100	100	100	100	100	100

*: since 10 October 2006

Source: National Register, calculations by authors

Fonte: tabella elaborata da Statbel, 2015.

Concentrandosi sul caso delle persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) richiedenti asilo in Belgio, si riporta di seguito una tabella con il numero di domande di asilo ricevute dal Belgio per Paese del richiedente nel 2021.

Tabella 16: Distribuzione dei richiedenti asilo in Belgio per paese, 2021

Origen	Applicazioni	Accettato
El salvador	205	50
Colombia	160	30
Venezuela	120	70
Perú	55	30
Brasil	30	5
Guatemala	15	0
Honduras	10	0
Nicaragua	10	10
Total	605	195



Fonte: tabella propria basata su dati Statbel, 2022.

La tabella qui sopra mostra i dati dei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi che chiedono asilo in Belgio. Tra questi, spicca El Salvador, seguito da Colombia e Venezuela. Questi tre sono chiaramente i Paesi con il maggior numero di richiedenti asilo in Belgio.

Considerando che il numero di richiedenti asilo nel 2021 è stato di 19.265 e il numero di domande accettate di 8.235, possiamo affermare che la percentuale di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) latinoamericani in Belgio è relativamente insignificante. Se si fa un confronto percentuale con i richiedenti asilo di altri Paesi, le persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) latinoamericani rappresentano solo il 3% circa di tutte le persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) che chiedono asilo in Belgio.

La tabella seguente mostra il profilo socio-demografico delle persone di età pari o superiore ai 18 anni che hanno ottenuto lo status di protezione internazionale in Belgio nel periodo 2001-2006, 2007-2009 e 2010-2014 e nel periodo totale 2001-2014.

Tabella 17: Totale delle domande d'asilo per sesso ed età in Belgio in periodi diversi

Table 5a: Gender and age at the moment when granted a status of international protection by cohort

	2001–2014	2001–2006	2007–2009	2010–2014
	International protection	International protection	International protection	International protection
N	36,540	10,333	6,757	19,450
<i>Gender</i>				
Males	61.5	53.5	62.3	65.4
Females	38.5	46.5	37.7	34.6
<i>Age at recognition</i>				
18–24	21.6	16.3	22.5	24.1
25–34	42.5	40.1	43.9	43.3
35–44	22.5	26.7	21.5	20.7
45–54	8.8	11.8	7.9	7.4
55 and over	4.6	5.2	4.2	4.4
<i>Mean age at recognition</i>	33.0	34.7	32.5	32.3

*: since 10 October 2006

Source: National Register, calculations by authors

Fonte: tabella elaborata da Statbel, 2015.

Questa tabella è simile alla precedente, ma l'età e il sesso sono mostrati separatamente per ogni coorte di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) e persone con status di protezione sussidiaria. Le caratteristiche identificate nell'anno o nel momento in cui è stato concesso lo status di protezione internazionale sono calcolate per il primo status di protezione internazionale ottenuto. Alcune persone possono, ad esempio, ottenere prima lo status di protezione sussidiaria e poi quello di rifugiato.

Se consideriamo tutti i beneficiari di protezione internazionale nel periodo 2001-2014, quasi due su tre sono uomini. Le coorti 2007-2009 e 2010-2014 contano più uomini rispetto alla coorte 2001-2006, rispettivamente il 62% e il 65% contro il 54%. Le coorti 2007-2009 e 2010-2014 erano anche composte dai più giovani rispetto alla coorte 2001-2006. In termini di età, i giovani sono fortemente rappresentati tra coloro che hanno ottenuto lo status di protezione internazionale nel periodo 2001-2014. L'età media è di 33 anni. Osservando la distribuzione per età, il 22% dei richiedenti asilo ha meno di 25 anni. La fascia di età compresa tra i 25 e i 34 anni rappresenta il 43%, mentre quella tra i 35 e i 44 anni è quasi uguale a quella tra i 18 e i 24 anni. Solo il 5% ha 55 anni o più.

Infine, come mostra la tabella seguente, per le persone a cui è stato concesso lo status di protezione internazionale nel periodo 2001-2014, il primo Paese di nascita è stato l'ex URSS (16%), seguito da Iraq (12%) e Afghanistan (10%). In particolare, la coorte 2001-2006 comprendeva un gruppo molto ampio di persone provenienti dall'ex URSS (36%). Anche le persone provenienti dal Ruanda e dall'ex Jugoslavia erano gruppi importanti tra coloro che hanno ottenuto la protezione internazionale nel periodo 2001-2006. Nella coorte 2007-2009, il Paese di origine più importante è stato l'Iraq (21%), seguito dall'ex URSS. La coorte 2010-2014 comprendeva il 16% delle persone provenienti da Afghanistan e Siria.

Tabella 18: Totale delle domande d'asilo per paese d'origine in Belgio in diversi periodi

2001–2014 cohort		2001–2006 cohort		2007–2009 cohort		2010–2014 cohort	
International protection*	%	International protection*	%	International protection	%	International protection	%
Former USSR	15.8	Former USSR	35.5	Iraq	20.7	Afghanistan	15.9
Iraq	11.6	Rwanda	13.9	Former USSR	13.5	Syria	15.5
Afghanistan	10.2	Form. Yugoslavia	12.4	Form. Yugoslavia	7.3	Iraq	13.2
Syria	8.9	DR Congo	7.6	Rwanda	7.0	Guinea	8.1
Rwanda	6.5	Afghanistan	3.1	Guinea	5.9	Former USSR	6.2
Form. Yugoslavia	6.5	Iran	2.6	DR Congo	4.7	China	4.0
Guinea	5.8	Iraq	2.6	Afghanistan	4.6	DR Congo	3.5
DR Congo	4.9	Burundi	2.5	China	4.3	Form. Yugoslavia	3.1
China	3.4	Ivory Coast	2.0	Cameroon	2.7	Iran	2.8
Iran	2.7	China	1.8	Iran	2.6	Rwanda	2.4
Others	23.7	Others	15.9	Others	26.7	Others	25.5
	100		100		100		100

*: since 10 October 2006

Source: National Register, calculations by authors

Fonte: tabella elaborata da Statbel, 2015.

VII. ANALISI QUALITATIVA DELLA MIGRAZIONE DI PERSONE DAI PAESI LATINO-AMERICANI (LAC) ALLA SPAGNA

In questa sezione effettueremo un'analisi complementare della situazione delle persone in condizione di migrazione latino-americani in Spagna attraverso un'analisi qualitativa che si avvale di interviste con esperti del lavoro e consulenti per comprendere alcuni degli aspetti chiave del profilo migratorio, nonché di focus group delle persone in condizione di migrazione dell'America Latina e dei Caraibi che vivono in Spagna.

In questo senso, è importante prendere in considerazione la prospettiva delle persone in condizione di migrazione riguardo alla loro situazione nel Paese, alle ragioni della mobilità, alle principali barriere incontrate e ai miglioramenti che potrebbero essere implementati in base alle loro esigenze. Per questo motivo, abbiamo voluto conoscere l'esperienza migratoria di alcune delle persone su cui si concentra questo studio. Abbiamo quindi condotto due focus group nelle Asturie e in Andalusia. Di seguito riportiamo i risultati di queste analisi suddivise per assi tematici.

VII.1 Traiettorie migratorie e ragioni della mobilità

Per quanto riguarda le tendenze migratorie, a partire dagli anni '90 si è assistito a un boom della migrazione latinoamericana, le cui ragioni sono diverse. Così, una delle esperte che abbiamo intervistato, che ha incentrato la sua ricerca sulla migrazione latinoamericana e sul genere, ha commentato la migrazione della fine degli anni '90 e del decennio attuale, considerando che ci sono diverse generazioni di persone in condizione di migrazione, dato che c'è una migrazione latinoamericana più consolidata che è arrivata più di vent'anni fa, che può aver portato ad altre ondate migratorie, ad esempio attraverso il raggruppamento familiare. Così, per quanto riguarda le persone in condizione di migrazione degli anni '90, ha sottolineato che,

"In questo momento siamo in un momento migratorio un po' diverso in Spagna, perché siamo in una fase di insediamento della popolazione mobile e della cittadinanza che è arrivata da altri paesi di origine, e siamo già in una fase in cui molte di queste persone hanno già ottenuto la cittadinanza. Di conseguenza, soprattutto la popolazione latinoamericana, si trova in una fase molto più consolidata della sua traiettoria migratoria, è già cittadina spagnola e quindi ha già avuto un'esperienza nel Paese, si è insediata e mi piace pensare che si sia insediata con successo in questo senso grazie alla vicinanza linguistica e culturale. Negli anni 2000, il processo dei flussi migratori dall'America Latina era appena iniziato. La Spagna era il punto di confluenza principale della popolazione latinoamericana". (A3)

Una delle caratteristiche del profilo demografico delle persone in condizione di migrazione latinoamericani è la crescente femminilizzazione del gruppo, e su questa base si possono analizzare varie situazioni, come, ad esempio, le cause della loro traiettoria migratoria e i settori lavorativi in cui entrano. Così, uno degli accademici intervistati ha commentato la femminilizzazione dei flussi migratori in Spagna, che si riflette soprattutto in città come Madrid e Barcellona, comprendendo che la Spagna è una destinazione attraente per le persone in condizione di migrazione e un'alternativa agli Stati Uniti, una destinazione più pericolosa in termini di attraversamento del confine con il Messico e dove arrivano più uomini. Per quanto riguarda le ragioni della mobilità, lo stesso esperto sottolinea che le donne in condizione di migrazione e/o rifugiate

"Arrivano a causa della violenza e gli uomini e le donne venezuelane, in questo caso, se i dati sono più o meno gli stessi. E ciò che li accomuna è la violenza. Espulsioni dovute alla violenza, al di là della povertà che abbiamo visto nei decenni passati, che era per lo più per motivi economici, e ora è per lo più dovuta a espulsioni causate dalla violenza, dalla perdita dell'habitat, dalle minacce". (A1)

Da parte sua, un'altra delle esperte intervistate suggerisce che le ragioni, sebbene molto diverse e dipendenti da ciascun Paese di origine, potrebbero risiedere nelle crisi sistemiche globali e nell'insicurezza vissuta in molti dei Paesi delle persone in condizione di migrazione. Questo, insieme alla possibile violenza di genere, può essere un fattore determinante per la mobilità (A3).

In questo senso, le ragioni della mobilità sono eterogenee, come espresso dagli esperti, e non possiamo considerare l'intero gruppo delle persone in condizione di migrazione latinoamericani come un'entità monolitica. In questo senso, dai focus group che abbiamo condotto, è emerso che a volte si generalizza l'idea che le persone in condizione di migrazione inizino questo processo per ottenere un miglioramento economico o a causa della situazione precaria del Paese. Tuttavia, uno dei nostri intervistati ha commentato:

"Era più una questione sociale, più una questione di violenza, e mi ero già stufato. Siamo venuti qui per cercare un miglioramento in questo senso. La gente pensa che emigriamo perché siamo poveri, e sì, possiamo essere umili, ma abbiamo conoscenze e studi, e non so se è rabbia o frustrazione che un latino arrivi e abbia conoscenze molto simili e stia meglio di una persona che è già qui". (CC, uomo, 32 anni, colombiano, consulente commerciale, 3 anni in Spagna)

D'altra parte, la femminilizzazione della migrazione latinoamericana ha portato alla convergenza di diverse difficoltà nella loro integrazione sociale. In questo senso, uno dei tecnici del lavoro intervistati ha commentato il suo apprezzamento per le donne in condizione di migrazione e le barriere che devono affrontare, come la maggiore discriminazione per il fatto di essere donne e anche, nel caso delle donne latinoamericane, altre variabili come la loro origine:

:

"Nel caso delle donne, tutti i problemi che possiamo trovare si uniscono, sia che si tratti di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) o di persone che sono fuggite da situazioni politiche o familiari, che sono anche molto traumatiche. Il fatto di essere donna, di essere razzializzata, e il fatto di avere anche un soffitto di vetro in qualsiasi lavoro aggiuntivo che potrebbe venire dal proprio Paese, a causa della propria formazione, dell'omologazione dei propri studi. La donna non ha, o non tiene conto del fatto che è lei a dover far riconoscere i suoi studi per poter crescere la sua famiglia, perché viene messa in secondo piano per l'educazione dei suoi figli o dei suoi familiari, e il carico emotivo e fisico che questo comporta per il ruolo della donna come rifugiata è brutale. Queste persone vengono segnalate dai servizi pubblici per l'impiego ed è un profilo su cui dobbiamo lavorare con loro, non solo in termini di puro orientamento al lavoro, ma anche in termini di empowerment femminile e di una serie di circostanze su cui dobbiamo lavorare". (T1)

VII.2 Migrazione e integrazione lavorativa

L'accesso al lavoro è fondamentale per l'integrazione sociale delle persone in condizione di migrazione. In questo senso, è essenziale regolarizzare la situazione amministrativa di persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) per poter accedere a un'occupazione con condizioni di lavoro dignitose. A sua volta, il contratto di lavoro è un mezzo per regolarizzare la situazione amministrativa, ma è molto difficile per le aziende assumere questo tipo di procedura, motivo per cui le persone in condizione di migrazione in situazione irregolare finiscono spesso per entrare nell'economia sommersa e lavorare in settori con condizioni precarie. Quindi,

"Il tipo di rapporto con l'occupazione non solo determina le condizioni di vita dei lavoratori di origine straniera, ma segna anche in modo decisivo le possibilità e le caratteristiche di accesso ai principali meccanismi dello Stato sociale e ai diritti di cittadinanza" (Consejo Económico y Social de España-CES, 2019: 89).

Il Consiglio economico e sociale di Spagna, nel suo Rapporto 2019, ha già fornito un resoconto di alcune caratteristiche della popolazione immigrata in Spagna e del suo rapporto con il mercato del lavoro, che possiamo confermare non essere molto diverse dai dati attuali. In primo luogo, i tassi di disoccupazione della popolazione immigrata sono più alti di quelli della popolazione autoctona e fattori come la mancanza di permessi di lavoro e le difficoltà nel conseguire un titolo universitario rendono difficile la ricerca di un impiego. In secondo luogo, le persone in condizione di migrazione latinoamericane e di altre origini non europee hanno un peso maggiore nelle occupazioni non qualificate, con le persone in condizione di migrazione latinoamericane che si concentrano in settori come l'industria, l'edilizia e i servizi. In terzo luogo, le donne immigrate sono concentrate in settori meno qualificati, come il lavoro di cura. In quarto luogo, e come conseguenza dei punti precedenti, il guadagno medio annuo delle persone di origine latinoamericana in condizione di migrazione rispetto alla popolazione autoctona rappresenta il 62% del loro reddito, con le donne

latinoamericane e le donne di altre origini non europee che ottengono i redditi salariali più bassi e con il divario salariale più ampio (CES Spagna, 2019). In questo senso, si conclude che la situazione occupazionale delle persone in condizione di migrazione evidenzia,

"una posizione sfavorevole nel mercato del lavoro, concentrandosi in occupazioni non qualificate, anche al di là di quanto risulterebbe dalla loro minore qualificazione relativa, e con una maggiore frequenza di situazioni di eccessiva temporaneità e di part-time involontario, e persino di sottoccupazione". (...) la lettura di questi indicatori in funzione di alcune variabili, come la durata della residenza in Spagna e l'area geografica di provenienza (in gran parte riflesso, a sua volta, di un diverso livello medio di qualificazione e competenze di base), mostra anche che queste posizioni migliorano nel tempo" (CES, 2019: 117).

L'occupazione è quindi un asse fondamentale per l'integrazione sociale delle persone in condizione di migrazione ed è importante prestare attenzione alle difficoltà di accesso e alle condizioni di lavoro disponibili per questo gruppo. A questo proposito, uno dei consulenti del lavoro intervistati ha commentato che,

"Per le persone in condizione di migrazione, essere disoccupati significa perdere il principale capitale sociale per cui sono venuti in questo Paese. Se la disoccupazione si prolunga nel tempo, può indurre a prendere in considerazione l'idea di tornare nel proprio Paese, cosa che spesso viene vissuta come un fallimento. Inoltre, dopo aver vissuto in Spagna per qualche tempo, la possibilità di tornare incide sulla loro identità, perché molti mi dicono "non siamo né di qui né di là" (T3).

En los siguientes apartados abordaremos brevemente uno de los sectores principales en los que la migración latinoamericana se ha concentrado, como el trabajo de cuidados y su feminización, el imaginario social de la persona migrante latinoamericana y los estereotipos y prejuicios que subyacen, así como la migración cualificada.

a) Principali settori occupazionali: la femminilizzazione del lavoro di cura

Come abbiamo sottolineato nella sezione precedente e come confermano i dati, i principali settori occupazionali a cui accedono le persone di origine latinoamericana in condizione di migrazione tendono ad essere quelli con qualifiche più basse, in particolare il servizio alla clientela nel settore dei servizi e il lavoro di cura. Questa concentrazione di settori non si verifica necessariamente perché c'è una corrispondenza tra bassi titoli di studio e occupazione, ma piuttosto, come si vedrà nella sezione seguente e come già accennato, una barriera del sistema è rappresentata dalla burocrazia e dai costi dell'omologazione o convalida dei titoli di studio. Un'altra causa è la situazione irregolare di molte persone in condizione di migrazione che, finché non hanno i documenti per accedere a un impiego formale, devono adattarsi a lavori precari che non prevedono condizioni eque. A questo proposito, gli

esperti consultati affermano che attualmente sono due i settori chiave in cui si concentrano le persone in condizione di migrazione, molti dei quali latinoamericani: i lavoratori domestici e i riders, lavoratori delle applicazioni digitali.

Per quanto riguarda il lavoro di cura, una delle accademiche intervistate ci ha parlato della sua ricerca su questo tema e delle cause di questo bisogno di lavoro:

"Le famiglie spagnole sono sempre meno in grado di prendersi cura delle persone non autosufficienti perché il doppio stipendio nelle famiglie si è generalizzato, le donne hanno lasciato la casa anni fa per entrare nel mercato del lavoro ebbene, continua a ricadere sulle famiglie perché siamo in uno Stato sociale "familista" e le famiglie in qualche modo esternalizzano questa cura alle donne immigrate perché è più economico". (A1)

Gli esperti sottolineano inoltre che il lavoro di cura è femminilizzato e che la maggior parte dei lavoratori è di origine persona in condizione di migrazione e latinoamericana, e che ciò è dovuto al fatto che spesso, a causa della loro situazione irregolare, molte donne in condizione di migrazione hanno come unico mezzo di sostentamento il servizio domestico. Una delle esperte afferma quindi che esiste un dilemma poiché, a loro volta, molte organizzazioni che cercano di promuovere l'inserimento lavorativo delle donne in condizione di migrazione alimentano questa percezione delle donne in condizione di migrazione latinoamericane come badanti, offrendo loro una formazione in questi settori. In questo senso, sottolinea che,

"Il dilemma è un po' complesso, perché se a volte si formano le donne per altri settori se sono in una situazione irregolare, probabilmente non troveranno lavoro finché sono in una situazione irregolare, mentre nel servizio domestico hanno la garanzia che questo tipo di formazione o iniziativa fornirà loro un sostegno economico immediato, e ovviamente rompere questo pregiudizio è complicato. Credo che sia ovviamente una questione di stereotipi e pregiudizi, ma anche che il settore dei servizi domestici in Spagna non abbia risolto la questione dell'occupazione dignitosa in queste mansioni, tanto che sono così precarie e invisibili che sono le donne in condizione di migrazione a occupare questi segmenti, perché il settore esiste (...) si presume che solo le donne in condizione di migrazione, soprattutto quelle latinoamericane, accetteranno e avranno accesso a questo tipo di condizioni, a causa del loro progetto migratorio, anche a causa degli stereotipi e ovviamente per rompere con questo... creare altri tipi di figure per il servizio domestico in Spagna.... creare altri tipi di figure che possano essere attraenti per altri segmenti della popolazione, altrimenti è sempre il gruppo più vulnerabile: le persone in condizione di migrazione, gli stranieri, gli irregolari, le donne, in questo caso, occuperanno questi segmenti e si assisterà a un processo di sostituzione, da cui il fatto che ora si parla molto di donne centroamericane, quando qualche anno fa c'erano altri gruppi, donne boliviane ed ecuadoriane, che stanno ruotando e il settore è ancora lì. (A2)

Ciò è confermato nella pratica, quando uno dei tecnici dei programmi di inserimento lavorativo aggiunge che i flussi migratori sono particolarmente caratterizzati da una maggioranza di donne che iniziano il loro processo migratorio e che è legato alle catene globali di assistenza,

"cioè lasciano persone che non sono più assistite nei loro Paesi d'origine, e la maggior parte di loro, soprattutto le donne, finiscono per lavorare o assistere altri in Spagna" (P1). (P1)

Il lavoro di cura è uno dei settori in cui si concentra la maggior parte della popolazione in condizione di migrazione, generalmente donne latinoamericane. In questo senso, uno degli esperti intervistati, che ha svolto un'ampia ricerca sull'argomento, ha commentato come il lavoro di cura sia diventato la via d'ingresso nel mercato spagnolo per la popolazione latinoamericana. In questo senso, questo settore si configura come una nicchia di lavoro che racchiude le donne immigrate latinoamericane e genera uno spazio in cui sviluppare un lavoro, nonostante non presenti le migliori condizioni. L'esperta sottolinea che le ragioni di questo fenomeno sono molteplici, tra cui la vicinanza culturale e linguistica, la religione, la lingua e ciò che lei ritiene molto importante:

"Il processo coloniale che è stato vissuto con l'America Latina è molto forte, il che significa che l'immaginario delle famiglie spagnole trova anche nelle donne provenienti dall'America Latina tratti di personalità specifici che le rendono più adatte a lavorare in questa attività, l'emigrazione anche da zone impoverite dell'America Latina verso ambienti urbani e che molte donne sono molto abituate ad avere avuto esperienze precedenti legate alla cura, anche molto socializzate ad essere corpi docili per certi lavori nella precarietà" (A3). (A3)

Lo stesso esperto indica che le cause di questa concentrazione di donne in condizione di migrazione latine nel settore sono molto varie. Una di queste è la precarietà del settore, per cui sono le persone più vulnerabili ad accettare di lavorare in un settore totalmente irregolare e con condizioni di lavoro pessime, come nel caso del lavoro domestico in Spagna. In secondo luogo, la popolazione spagnola sta vivendo un processo di invecchiamento e di allungamento dell'aspettativa di vita, e si è verificato un cambiamento nell'organizzazione dell'assistenza all'interno delle famiglie, in cui le donne sono entrate nel mercato del lavoro e non possono più assumere il ruolo di badante centrale. D'altra parte, questi cambiamenti sociali e culturali, che hanno influenzato l'inserimento lavorativo delle persone in condizione di migrazione latinoamericane in questa attività, non sono stati accompagnati da politiche pubbliche che promuovono la corresponsabilità; al contrario, sono ancora basate sulla divisione sessuale del lavoro. Così, l'intervistato aggiunge che,

"C'è una situazione di crisi assistenziale in cui è necessaria una forza lavoro flessibile e a basso costo per far fronte a questi processi di dipendenza della popolazione anziana, perché in realtà le badanti sono il più delle volte assunte per la cura degli anziani". (A3)

1. Immaginario sociale della persona in condizione di migrazione LAC

Tuttavia, secondo quanto discusso con alcuni esperti, si può dedurre che parte della latinoamericanizzazione del lavoro di cura risiede nell'immaginario sociale che è stato costruito sulle donne in condizione di migrazione latinoamericane. In questo senso, è interessante affrontare gli stereotipi e i pregiudizi che questo gruppo deve affrontare e le possibili discriminazioni che può subire, ad esempio nel mercato del lavoro. Per questo motivo, abbiamo chiesto alle diverse persone intervistate, sia esperti e consulenti del lavoro, sia alle persone in condizione di migrazione partecipanti al focus group, di affrontare questo tema.

Un primo problema è il pregiudizio che esiste sulle basse qualifiche delle persone in condizione di migrazione latinoamericane, in particolare delle donne, nella misura in cui è a causa della loro mancanza di istruzione che non possono accedere a migliori opportunità e sono costrette a svolgere lavori di cura. A questo proposito, uno degli esperti consultati sostiene che:

"Non credo che abbia a che fare con l'istruzione che portano dal loro Paese d'origine. Anche chi proviene da zone impoverite può avere un alto livello di istruzione. Penso che dobbiamo iniziare a dissociare i due aspetti. La popolazione latinoamericana o le donne che entrano in questo lavoro non è per la loro formazione personale, ma perché è il lavoro che esiste per loro, c'è una costruzione sociale su chi deve svolgere questi compiti in Spagna e su chi sono le persone più adatte a farlo. Credo che in questo immaginario collettivo dell'assistenza, essi abbiano un profilo stereotipato e stigmatizzato a causa dei legami coloniali con i compiti che devono svolgere per l'assistenza personale". (A3) (corsivo aggiunto). la asistencia personal." (A3) (subrayado nuestro).

Sulla stessa linea, un altro intervistato è d'accordo:

"Nell'immaginario spagnolo, i latinoamericani, soprattutto se donne, hanno alcune caratteristiche che li rendono più propensi a occuparsi delle persone. Tra il fatto che sono donne, che sono latinoamericane, che arrivano senza documenti, è molto difficile che non entrino nel mercato se non attraverso il lavoro di cura, con tutte le difficoltà e le complicazioni che questo comporta". (P1)

Questi pregiudizi e associazioni delle donne latinoamericane come badanti, profondamente radicati nella società, sono presenti anche negli stessi consulenti del lavoro. Uno di loro ci ha detto quanto segue sulle donne latinoamericane che cercano i servizi dell'associazione:

"Un'altra questione che considero anche culturale: le donne latinoamericane non sembrano pensare molto al lavoro, soprattutto quando hanno figli e così via, è come se assumessero il ruolo di madre, ma non pensano al lavoro. Ci sono stati persino casi in cui hanno detto "beh, lavorerei...". "Cosa faresti come aiuto cuoco?" "No, perché non conosco la cucina spagnola", ma sembra che non vogliono nemmeno farlo". (T2) (sottolineato).

Un altro consulente del lavoro ha commentato le comunità di persone in condizione di migrazione:

"Tendono a creare i propri gruppi, le proprie comunità, quindi a creare qualcosa di più... dove c'è un incontro, perché c'è anche uno scontro culturale. E queste comunità spesso incoraggiano l'economia informale. E più che altro per cercare benefici e non tanto per cercare attivamente un impiego. Quando sanno qual è il salario sociale, ci sono persone che ristagnano lì e con l'economia sommersa". (T2)

D'altra parte, un altro fattore chiave è la classe sociale in cui sono incasellati. Così,

"Molte persone sono nel settore perché non hanno documenti, ma anche perché, anche se li hanno, questo è il lavoro a cui possono accedere. Non ci sono nemmeno molte altre possibilità oltre al lavoro in albergo e ai servizi di ristorazione o di pulizia, perché esistono già alcune nicchie occupazionali ed etniche. Anche se hanno un'altra formazione, non possono accedere ad altri lavori più apprezzati e meglio retribuiti perché non hanno il capitale sociale o le reti necessarie per poter intraprendere queste attività, quindi c'è una delega assoluta di questi compiti ad alcuni settori della popolazione. Settori precari, non solo se appartengono o meno all'America Latina, ma anche determinati dalla loro classe sociale, indipendentemente dal loro livello di istruzione. La classe sociale di appartenenza è molto importante per essere incasellati in questo settore. È chiaro che ci sono persone in condizione di migrazione qualificate o anche medici o persone che hanno una qualifica molto alta e possono anche lavorare in questa attività, ma diciamo che hanno più possibilità di andarsene in futuro e raggiungere altri settori lavorativi". (A3)

Da parte loro, così come gli esperti hanno concordato sulla costruzione di un immaginario sociale stereotipato e sui pregiudizi verso la popolazione latina, in particolare verso le donne che lavorano nell'assistenza, le persone in condizione di migrazione intervistate hanno commentato le situazioni di discriminazione in questo settore. In questo senso, hanno concordato sull'esistenza di pregiudizi nei confronti della popolazione latina che rendono difficile il loro ingresso nel mercato del lavoro. Hanno quindi indicato di essersi sentiti insultati o discriminati a causa della loro razza nella loro carriera professionale, sebbene si tratti più di un pregiudizio di tipo "passivo" o

indiretto che di una forma più aggressiva o diretta; ad esempio, sottovalutando il loro sforzo o la loro forma dialettale di spagnolo. Questi sono stati sperimentati personalmente o da conoscenti. Così, uno dei partecipanti al focus group ha commentato:

"Poiché ho sempre lavorato nel settore alberghiero e della ristorazione, mi hanno sempre preso in giro perché sono straniera. Una volta, mentre lavoravo, un uomo si è avvicinato e mi ha chiesto se avessi mai fatto la puttana in vita mia, e io gli ho detto perché, perché ero straniera? Pensano sempre che perché veniamo dall'America Latina siamo così". (CE, donna, 37 anni, brasiliana, attività in proprio, 16 anni in Spagna).

Migrazione qualificata

Pur non disponendo di dati sull'immigrazione qualificata, gli esperti concordano sul fatto che, a causa della situazione di irregolarità e delle difficoltà burocratiche, esiste una percentuale di persone qualificate che lavorano in nero, ad esempio svolgendo lavori di assistenza nelle case di riposo senza condizioni legali. In questo senso, uno di loro sottolinea che,

"Essere in una situazione di irregolarità ti pone in una condizione di assoluta vulnerabilità perché non hai un permesso di lavoro e, quindi, le tue possibilità di entrare nel mercato del lavoro sono ridotte, non solo nel mercato formale ma anche in settori che hanno a che fare con quello che sai fare. Sapete che ci sono persone che hanno studiato nei loro Paesi d'origine, che facevano altro, ma tutto si riduce al fatto che non possono essere assunti e che si rivolgono al mercato del lavoro informale, e questo mercato del lavoro informale è quello dei lavoratori domestici, delle famiglie e poco altro". (A1) (corsivo aggiunto)

C'è però un'altra parte del gruppo che ha avuto i mezzi per venire qui regolarmente, attraverso un visto di studio, e che successivamente vuole entrare nel mercato del lavoro, ma ha difficoltà a far riconoscere le proprie qualifiche, come già detto. In questo senso, questa popolazione è privilegiata ed è una di quelle più favorite dalla riforma della normativa sugli stranieri; tuttavia, soffre ancora dei pregiudizi menzionati nella sezione precedente. Lo stesso esperto sottolinea che,

"Ciò di cui si lamentano maggiormente sono proprio gli stereotipi. Non della precarietà, ma degli stereotipi. Non mi interessa se sei il migliore e hai migliaia di lauree e studi post-laurea e parli non so quante lingue, sei un latino e sei bravo a fare le pulizie, questo è quello che esiste. E finché non hai una laurea riconosciuta qui, sei una persona non istruita, qualunque cosa tu faccia. Un'altra cosa è che chi ha la possibilità di avere un capitale sociale sufficiente a creare contatti e raccomandazioni con aziende e ambienti dove poter lavorare, ma se non hai queste reti sociali sarai vittima dello stereotipo della donna latinoamericana che è solo per certi settori, non è facile". (A1)

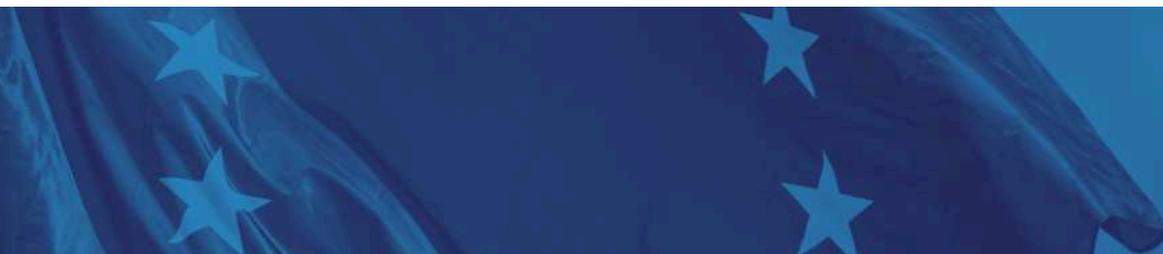
VII.3 Ostacoli e bisogni delle persone in condizione di migrazione provenienti dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi

Come già accennato, le persone in condizione di migrazione devono affrontare diversi ostacoli al loro inserimento nel mercato del lavoro, tra cui le difficoltà di accesso a un lavoro con condizioni dignitose a causa della loro situazione irregolare, gli ostacoli burocratici alla regolarizzazione della loro situazione amministrativa, il problema dell'omologazione delle qualifiche straniere e la discriminazione che subiscono nella società, tra gli altri.

Così, secondo il consulente del lavoro della Croce Rossa che abbiamo intervistato, una delle principali barriere che devono superare per entrare nel mercato del lavoro è quella della **regolarizzazione**. Quando un immigrato o un richiedente asilo arriva nel Paese, nella maggior parte dei casi deve iniziare un lungo e noioso processo burocratico per ottenere un permesso di lavoro che gli permetta di iniziare la sua ricerca, limitandosi a corsi di formazione, che possono finire per portarlo a uno stato di insofferenza e demotivazione. In questo senso, il lavoro diventa particolarmente importante nei casi in cui l'immigrato deve dimostrare la propria situazione nel tempo per continuare a ottenere il permesso di soggiorno. In molti casi, diventano irregolari perché non hanno un lavoro in un determinato momento, o perché non hanno versato i contributi per un periodo di tempo sufficiente, pur avendo una famiglia in Spagna e/o essendosi pienamente adattati alla comunità locale. Queste conseguenze possono aggravare lo stress e l'ansia che le persone in condizione di migrazione già soffrono nel processo di arrivo e di ambientamento nel Paese. .

In secondo luogo, un'altra barriera rilevante, secondo i consulenti di carriera intervistati, è il problema della **convalida degli studi** e la mancanza di tutela che essi subiscono in termini di formazione. Affrontare un processo di convalida lungo, noioso e costoso è qualcosa che non tutti sono disposti a fare (o non hanno la conoscenza dei processi amministrativi o le risorse finanziarie), il che può far sì che finiscano per svolgere lavori per i quali sono sovra qualificati o per entrare nell'economia sommersa. Questi processi possono richiedere fino a 5 anni, a seconda delle politiche del Paese di origine.

Un altro aspetto, che comunque non interessa più di tanto le persone in condizione di migrazione latinoamericani, è la **lingua**. Anche se a prima



vista potrebbe sembrare che l'aspetto linguistico non sia un problema, può diventare un fattore limitante nella ricerca di un impiego. L'uso di parole diverse in spagnolo in Spagna e in ciascuno dei Paesi latinoamericani può rendere difficile la ricerca di un lavoro sui portali online utilizzando, ad esempio, parole chiave.

Allo stesso modo, un'altra barriera importante è la mancanza di assistenza al momento dell'arrivo nel Paese, nel senso delle reti comunitarie necessarie o della **mancanza di conoscenza dei servizi di accoglienza e consulenza**. In questo senso, quando questa popolazione arriva in Spagna, spesso non ha una rete di supporto che la aiuti nel processo. Ciò contribuisce alla mancanza di conoscenza dei servizi a loro disposizione (come i programmi di occupazione), che li spinge a rivolgersi direttamente ai servizi di assistenza agli anziani (soprattutto le donne) o al lavoro nell'edilizia (soprattutto gli uomini).

Dal punto di vista del genere, le donne devono affrontare tutti i problemi sopra menzionati, a cui si aggiunge il fatto di essere donne, razzializzate e di dover affrontare un ulteriore soffitto di vetro per qualsiasi posizione lavorativa a causa della questione della convalida degli studi. La componente di genere è fondamentale, poiché sono soprattutto le donne a mettersi in secondo piano (abbandonando processi come la convalida degli studi) per potersi occupare dei figli o dei membri della famiglia, con il carico fisico ed emotivo che ciò comporta.

Per quanto riguarda le barriere menzionate dalle persone in condizione di migrazione, esse sono correlate a quelle precedentemente espresse nelle interviste dagli esperti e dai consulenti del lavoro. Si tratta principalmente di barriere burocratiche per la convalida delle qualifiche, per la regolamentazione dello status di persona in condizione di migrazione e per gli stereotipi e i pregiudizi che persistono sulla popolazione latinoamericana, che generano discriminazione e rendono difficile l'ingresso nel mercato del lavoro. Allo stesso modo, le difficoltà di convalida delle qualifiche e la mancanza di esperienza nel Paese spesso costringono le persone in condizione di migrazione a svolgere lavori meno qualificati e meno in linea con i loro studi. Pertanto, per quanto riguarda le condizioni e l'accesso all'occupazione, essi sottolineano:

"Le condizioni a volte variano molto nel tipo di assunzione per noi latini, e noi abbiamo esperienza, abbiamo conoscenza, e la cosa importante è che la certifichiamo e la dimostriamo. Quindi è molto diverso, e non è così facile come dire "c'è lavoro e voi non volete lavorare", no, noi veniamo con gli studi, li facciamo approvare, veniamo ben preparati per fare un lavoro, ma a volte non gli piace, o ci offrono qualcosa, ma siccome ci vedono come latinos, cambiano direttamente le condizioni. In altre parole, anche se completiamo il processo di convalida dei nostri studi, ci sono ancora ostacoli. Ho ottenuto il riconoscimento del mio diploma di maturità e sto ottenendo il riconoscimento dei miei studi universitari, ma è stato un processo molto lungo". (CC, uomo, 32 anni, colombiano, consulente commerciale, 3 anni in Spagna)

"Faccio la mia professione da 13 anni, ho lavorato molto duramente, sono riconosciuta nel mio paese... E arrivi qui, busse alle porte, passi 2500 CV ogni giorno, e non sanno se lo vedono, se lo ricevono, non sai se arriva alla persona delle risorse umane, e la ricerca di lavoro è molto noiosa, e devi ricorrere ad alternative per sopravvivere e non lasciarti morire, soprattutto nel nostro caso che è una materia artistica, l'area della comunicazione, che se non ti aggiorni muori". (C, donna, 37 anni, colombiana, pubblicista, da 3 anni in Spagna)

"Non è difficile trovare lavoro in Spagna nel settore pubblico, guadagnando sempre il salario minimo, ma nelle aree professionali, sebbene io abbia studi tecnici (o come si dice qui, formazione professionale), nei settori dell'amministrazione non li convalidano, quindi dove ti chiamano più rapidamente è nei settori del servizio al cliente: nei negozi di abbigliamento, come lavoratrice d'albergo, per andare a prendere i turisti per le loro rispettive destinazioni in autobus,... Ho avuto molti lavori, ma quasi sempre focalizzati su quell'area. Al momento lavoro come receptionist in un'accademia di lingue, perché il mio profilo non era adatto a fare l'insegnante finché non mi fossi laureata e non avessi certificato il mio livello". (K, donna, 29 anni, colombiana, linguista, 5 anni in Spagna)

Tuttavia, in relazione all'accesso al lavoro, il principale ostacolo che le persone in condizione di migrazione intervistate hanno concordato, e uno dei maggiori ostacoli quando si cerca di trovare un lavoro in Spagna, è quello della convalida o del riconoscimento delle qualifiche ottenute nei loro Paesi d'origine. Nella maggior parte dei casi, non esiste un programma di convalida diretta degli studi universitari tra la Spagna e i Paesi dell'America Latina e il processo esistente può richiedere due anni. Questo fa sì che persone altamente istruite e qualificate debbano cercare lavoro in settori o posizioni poco qualificate, spesso con retribuzioni inferiori e condizioni di lavoro peggiori. Questo crea un senso di ansia e delusione per il fatto che gli sforzi mentali e finanziari compiuti nel corso degli anni non vengano ricompensati e che si debba ricominciare da zero.

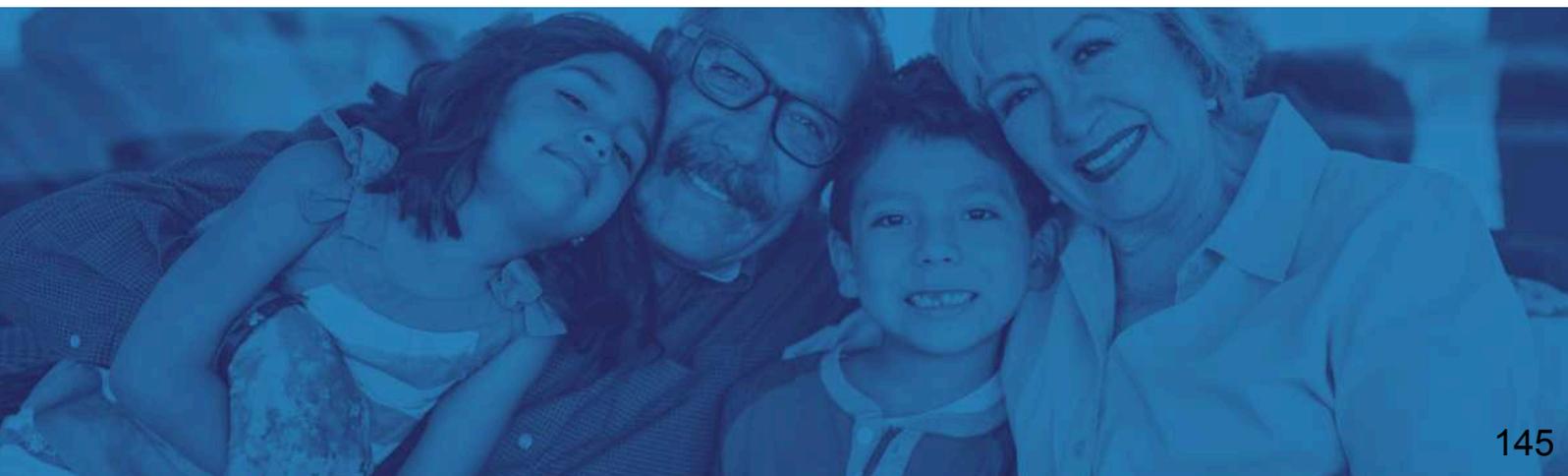
D'altra parte, c'è insoddisfazione per il funzionamento dei servizi pubblici legati all'occupazione e la necessità di migliorare questo aspetto. In questo senso, le persone intervistate concordano anche sul fatto che hanno ricevuto poco o nessun supporto durante il loro arrivo e il successivo processo di adattamento da parte di organizzazioni pubbliche, e che l'aiuto che hanno ricevuto è arrivato dai loro conoscenti o, in alcune occasioni, da professionisti assunti da loro stessi. Così, uno degli intervistati ha sottolineato:

"Ti mandano all'ufficio di collocamento, ti registri per generare la tua domanda. Ti siedi, parli di tutta la tua vita, il funzionario non si occupa di te, alla fine non ti chiamano mai da un'agenzia di collocamento, e lavorano dalle 10 alle 14 e se ne vanno, e non ti guardano". (C, donna, 37 anni, colombiana, pubblicista, da 3 anni in Spagna)

Nella maggior parte dei casi delle persone intervistate in Andalusia, il motivo principale per cui sono riuscite a regolarizzare la propria situazione è stato il ricongiungimento familiare, per cui non hanno affrontato problemi particolarmente complicati, al di là dell'attesa che i processi burocratici di questo tipo solitamente comportano.

In sintesi, sulla base dei colloqui con le persone in condizione di migrazione e con riferimento a tutte le informazioni precedentemente presentate, i punti chiave e comuni che possono essere evidenziati sono i seguenti::

- Processi lunghi, costosi e noiosi, non solo per l'omologazione degli studi, ma anche per ricevere documenti come il NIE. Inoltre, queste persone hanno affrontato questi processi nel bel mezzo della pandemia, il che ha rallentato ulteriormente i tempi. Tuttavia, anche con i documenti aggiornati, continuano a incontrare ostacoli. I ritardi in questi processi hanno un impatto enorme sull'accesso all'occupazione e, più in particolare, ai lavori qualificati. Se questi processi sono complicati per le persone qualificate, la complicazione è molto maggiore per coloro che non hanno informazioni e formazione di ogni tipo.
- L'uso di una lingua spagnola diversa è spesso impopolare per le aziende.
- Discriminazione e stereotipi. La discriminazione razziale è una componente determinante che hanno riscontrato in più di un'occasione, così come la costante convinzione di essere meno qualificate solo perché latine. Questo a volte si traduce anche in un cambiamento delle loro condizioni di lavoro. I loro studi e la loro esperienza non vengono valorizzati allo stesso modo e non c'è apertura verso altri modi di fare le cose.
- In alcuni casi sono sovra-qualificati per i lavori per cui si candidano.
- La mancanza di una rete di supporto all'arrivo in Spagna può essere un altro fattore, perché in alcuni casi non hanno una rete di contatti.
- Il supporto del Servizio pubblico per l'impiego è carente. I processi sono lunghi e inefficaci, poiché non viene fornito un aiuto concreto, adeguato alle esigenze specifiche della persona.
- Ciò che li aiuta veramente sono le comunità (con altri latinos) che si formano al loro arrivo in Spagna. È attraverso questi contatti che finiscono per entrare nel mercato del lavoro.
- Sono necessarie misure più concrete per facilitare l'integrazione nel mercato del lavoro e una maggiore formazione per coloro che non sono ancora in grado di



lavorare. Gli ostacoli imposti contribuiscono all'economia sommersa, che spesso è l'unica possibilità di sopravvivenza. Sono necessari protocolli concreti in termini di tempo e, per quanto riguarda le aziende, devono poter lavorare mentre si svolgono le procedure amministrative.

- C'è bisogno di corsi di formazione che forniscano un'introduzione al mercato del lavoro reale. Corsi lunghi che mettano davvero le persone in grado di svolgere un lavoro e che siano certificati, motivando le persone a cercare diverse forme di occupazione. Inoltre, corsi che non richiedano necessariamente il completamento dell'omologazione degli studi, perché anche in questo caso è un ostacolo, e non si può accedere né all'occupazione né alla formazione.

Tra le esigenze della popolazione in condizione di migrazione per superare le barriere precedentemente menzionate, troviamo la necessità di migliorare il processo di riconoscimento dei titoli universitari, di migliorare i cambiamenti che accelerano la regolarizzazione delle persone in condizione di migrazione, di migliorare la comunicazione con i servizi pubblici per l'impiego e di aumentare l'accompagnamento e la formazione.

In primo luogo, la burocrazia nel trattamento della convalida e dell'omologazione degli studi è uno degli ostacoli che le persone in condizione di migrazione qualificati devono affrontare per trovare lavoro. Così ci ha detto uno dei consulenti del lavoro intervistati

"Per quanto riguarda il riconoscimento degli studi, proprio a causa delle politiche del Paese d'origine stesso, è questo che fa sì che il riconoscimento o la certificazione dei loro studi nel Paese d'origine richieda anni, non stiamo parlando di 2 anni, ma forse di 5 anni, si tratta di persone che sono molto preparate. Ho diversi casi. Per esempio, una donna che era medico nel suo Paese, credo a Cuba, quando è arrivata in Spagna ha cercato di accelerare il più possibile questa certificazione, ma non avendo i soldi non ha potuto farlo. Durante il periodo in cui ha lavorato in Spagna, si è occupata principalmente di servizi di assistenza agli anziani. Quando arrivano in Spagna, o per mancanza di conoscenze, o perché non conoscono le risorse a loro disposizione in termini di formazione. Ci sono molte persone provenienti dall'America Latina che finiscono per occuparsi di servizi di assistenza agli anziani, soprattutto donne. E per quanto riguarda gli uomini, è l'edilizia, soprattutto per quanto riguarda i carichi fisici". (T1)

Tuttavia, la riforma del regolamento della legge sugli stranieri dovrebbe migliorare questo aspetto, ma il suo impatto dovrà ancora essere valutato.

In secondo luogo, una migliore comunicazione con il Servizio Pubblico per l'Impiego. In questo senso, una delle tecniche indica che,

Sarebbe essenziale una migliore comunicazione con il servizio pubblico per l'impiego. Perché non è la prima, la seconda o la terza volta che ci imbattiamo in casi di donne o uomini disoccupati da molto tempo. "Vi

rendete conto che quando arrivano qui, c'è una prima fase in cui sono senza documenti, non posso dire il 100%, ma quelli che ho incontrato, c'è una grande percentuale che è nel Paese illegalmente. Quindi, finché non si trovano in una situazione regolarizzata, non possono accedere all'orientamento che può essere fornito loro dai servizi pubblici per l'impiego. E ci sono anche molte persone che conosco e che partecipano al programma che mi hanno detto che se avessero saputo della questione della convalida dei loro studi cinque anni fa, avrebbero già ottenuto quella qualifica. Naturalmente, non è la stessa cosa se arrivi in un Paese e ti danno tutto l'accesso alle informazioni sull'argomento di studio, che hai tutto l'accesso alle competenze digitali, che hai, che è anche una lacuna molto importante, l'alfabetizzazione digitale, e che non hai accesso alla lingua del Paese di destinazione, queste sono limitazioni brutali, sono sfide molto grandi". (T1)

Pertanto, propone che il SEPE sia più agile in termini di rinvio ai programmi di occupazione e nel fornire agli utenti appena arrivati le informazioni necessarie per le procedure quotidiane.

In terzo luogo, offrire più servizi di accompagnamento. Questo lavoro viene solitamente svolto dai servizi sociali o dalle ONG, ma sarebbe interessante incorporare meccanismi specifici a disposizione degli operatori di enti privati, per poter accompagnare le persone che arrivano in Spagna da una prospettiva più completa. In altre parole, meccanismi migliori per aiutare a regolarizzare la situazione di queste persone, fornendo uno scudo di protezione per evitare situazioni estreme di vulnerabilità (violenza sessuale, tossicodipendenza, ecc.).

Inoltre, migliorare la promozione dei programmi di orientamento e occupazione. Molti utenti arrivano agli sportelli SEPE senza essere a conoscenza dell'esistenza di questi programmi, che sono iniziative totalmente gratuite a disposizione del pubblico. Tuttavia, molte persone si presentano per obbligo, solo per non perdere il beneficio ricevuto, inconsapevoli del reale valore che ne possono trarre. Sarebbe inoltre interessante integrare il supporto psicologico in questi programmi, sia attraverso la figura di un ulteriore esperto, sia fornendo risorse e strumenti diversi ai consulenti, che non sempre hanno le conoscenze necessarie per affrontare la diversità delle situazioni che incontrano.

Infine, occorre rispondere alle esigenze di formazione della popolazione in condizione di migrazione. In questo senso, uno dei consulenti intervistati ha sottolineato che tali esigenze dovrebbero essere messe a fuoco,

"Le competenze digitali, quelle principali, e poi dipende dal settore per cui ogni persona cerca lavoro. Per esempio, chi lavora nelle pulizie, l'automazione d'ufficio non va bene per lui, oppure le lingue, dipende un po', ma credo che la formazione sulle competenze digitali, sulle

competenze chiave, sui certificati professionali... che si cerchi di formare un po' di più, di aprire un po' il campo". (T2).

Un altro consulente del lavoro intervistato aggiunge,

"oltre alle competenze trasversali, che sarebbe importante che tutti conoscessero, il tema della lingua, il tema delle competenze digitali, il tema della motivazione psicologica e così via, perché sarebbero aree importanti." (T1)

Per quanto riguarda l'istruzione, alle persone in condizione di migrazione intervistate in Andalusia è stata chiesta la loro formazione, e tre di loro hanno completato alcuni studi nel Paese, e un altro intende farlo; tuttavia, solo uno di loro li ha portati a termine. Le principali difficoltà sono dovute a motivi economici, in quanto non sempre riescono a combinare gli studi con un lavoro e, senza questa fonte di reddito, è difficile mantenere questa situazione per un lungo periodo di tempo.

A loro avviso, le aree su cui concentrarsi nel fornire materiale educativo per l'integrazione nel mercato del lavoro sono molteplici. Da un lato, c'è una richiesta di corsi sulle informazioni finanziarie, come ad esempio l'apertura di un conto corrente bancario, in quanto può essere una procedura diversa nel Paese d'origine, oltre a richiedere una maggiore documentazione. Chiedono anche materiale che permetta loro di accedere a Internet, dove possono accedere a un maggior numero di informazioni utili per il loro processo di adattamento e di ricerca del lavoro. Infine, ritengono necessario formare le aziende, che sono quelle che finiscono per assumere, in modo che possano comprendere le esigenze di questo gruppo target e possano guidarle nel processo, oltre che educarle a eliminare eventuali pregiudizi.

Infine, la grande sfida per migliorare gran parte del settore lavorativo in cui è immersa la popolazione di origine latinoamericana in condizione di migrazione consiste nel valorizzare e dare dignità al lavoro di cura, un compito che il movimento femminista ha promosso, così come le persone attiviste in condizione di migrazione che si sono organizzate in varie associazioni e comunità. Così, uno degli esperti consultati conclude che,

"Gran parte della situazione vissuta dalle lavoratrici di cura di origine latinoamericana è legata al modo in cui l'assistenza è sostenuta e a come viene valorizzata politicamente e pubblicamente (...) a parte la politica migratoria, è anche dovuta al modo in cui l'assistenza converge e a come viene valorizzata socialmente, perché alla fine, il modo in cui il lavoro di cura è costruito nelle politiche, sia lavorative che sociali, influenza la forma delle condizioni di lavoro che queste donne avranno nel loro lavoro quotidiano e nell'attività che svolgono. Quindi una valorizzazione sociale della cura sarebbe importante per poter accedere a una dignificazione delle loro condizioni di lavoro". (A3)

Un altro esperto aggiunge,

"Finché lo Stato non riconoscerà il lavoro di cura, nemmeno la società lo riconoscerà. Così ora sono latine, ma domani potrebbero essere prima di essere filippine. Le società sfruttano il lavoro delle donne che si sono impoverite e che sono dovute fuggire dai loro Paesi d'origine. E spesso non ce ne rendiamo conto come società e diciamo: "Guarda questa povera ragazza"... Penso che sia necessario sensibilizzare l'opinione pubblica, ma soprattutto coinvolgere lo Stato e socializzare l'assistenza, perché una volta che l'assistenza ricade meno sulle famiglie, le famiglie saranno in grado di guardare al lavoro di cura da lontano. Inoltre, una delle conclusioni a cui sono giunto è che dobbiamo professionalizzare il lavoro di cura, ma dobbiamo dare alle persone in condizione di migrazione il diritto di farlo, perché non ha senso professionalizzarlo se poi servono i documenti per accedere a questa professionalizzazione. È qui che sta il problema, è come un circolo vizioso, la questione dei documenti è l'asse..." (A1)



VIII. CONCLUSIONI

Il 4,9% (21,8 milioni di persone) della popolazione europea totale (446,8 milioni di persone) è costituito da persone di origine non europea in condizione di migrazione nel 2019.

RTra i Paesi analizzati, Spagna, Italia, Belgio e Austria, la **Spagna è quello con il maggior numero di persone in condizione di migrazione**. Su una popolazione totale spagnola di 47.475.420 milioni di abitanti, l'11,68%, ovvero **5.542.932** milioni, sono persone di origine straniera. Segue **l'Italia** con una popolazione totale di 60.640.893 milioni di abitanti, di cui il 6,8%, ossia **5.194.000**, sono di origine straniera. Nel caso del **Belgio**, la popolazione totale è di **11.409.077** abitanti, di cui il 17,2%, cioè 1.981.919, sono stranieri. Infine, **l'Austria** ha una popolazione di 9.082.934 milioni di abitanti, di cui il 9,8%, ovvero **814.800 persone, sono di origine straniera.**

Gli arrivi di della popolazione in condizione di migrazione nei diversi Paesi non hanno seguito un'evoluzione uniforme, per quanto riguarda la Spagna vale la pena di evidenziare le **ondate di flussi migratori nei periodi di crescita economica (2000-2007)** e, successivamente, un notevole calo negli anni di crisi (2008-2014), anche in questo caso si è registrato un aumento degli arrivi nel periodo successivo (2015-2020), evidenziando soprattutto l'arrivo di **popolazione venezuelana durante il regime di Maduro (2017-2019)**. Il numero di arrivi è calato considerevolmente in coincidenza con la crisi **di Covid-19**. In generale, si può osservare una progressiva diminuzione dell'arrivo di popolazione immigrata in Spagna.

Alcune **nazionalità dei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi (ALC)** sono state identificate come **maggiormente presenti nei Paesi analizzati**. Le origini delle persone in condizione di migrazione più rappresentati dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi sono: **Colombia, Venezuela, Ecuador, Perù, Brasile, Repubblica Dominicana, Paraguay, Argentina e Bolivia**. Inoltre, la migrazione della popolazione proveniente dai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi è fortemente **femminilizzata**, con il 60% in Spagna e in Italia.

Il Paese di origine della persona in condizione di migrazione ha un impatto diretto sulle sue opportunità nel mercato del lavoro. Le persone di origine migratoria non europea hanno tassi di attività e di occupazione più bassi rispetto alle persone con cittadinanza europea o anche alle persone in condizione di migrazione di origine europea.

Nel 2019 il **tasso di attività** della forza lavoro europea si è attestato al 78,6%, mentre è sceso al 70,3% per le persone di origine non europea in condizione di migrazione. In Italia e Spagna, le persone di origine non europea in condizione di migrazione hanno tassi di attività più bassi rispetto a Belgio e Austria, ma il



divario nel tasso di attività tra i due gruppi è significativamente alto in Belgio.

Il tasso di **occupazione** per i cittadini dell'UE è stato del 73,8%, mentre per le persone di origine non europea in condizione di migrazione è stato **inferiore al 60,0%**. Tra i Paesi analizzati, il Belgio è quello con il tasso di occupazione più basso per le persone di origine non europea in condizione di migrazione (44,0%). I tassi di occupazione delle persone di origine non europea in condizione di migrazione sono particolarmente bassi in Belgio (44%), mentre sono più alti in Italia (64%), seguita da Austria (62%) e Spagna (60%).

Il tasso di disoccupazione delle persone di origine non europea in condizione di migrazione nel 2019 è stato più del doppio (14,7%) rispetto a quello dei cittadini europei (6,1%). La Spagna ha registrato il più alto tasso di disoccupazione per le persone di origine non europea in condizione di migrazione (22,3%), seguita da Italia, Belgio e Austria, tutti e tre i Paesi con tassi di disoccupazione inferiori al 15,0% per le persone di origine non europea in condizione di migrazione. Tuttavia, il Belgio registra il più alto divario nei tassi di disoccupazione tra europei e non europei, con il 14,1%

La disoccupazione è particolarmente elevata tra i giovani, sia per le persone di origine non europea in condizione di migrazione (23,4%) che per gli europei (14,4%), soprattutto in Spagna e in Italia. Allo stesso modo, Belgio e Austria mostrano un divario maggiore tra i tassi di disoccupazione dei giovani di origine non europea in condizione di migrazione e quelli dei giovani europei.

Senza dubbio, uno dei maggiori **ostacoli all'occupazione** per le persone in condizione di migrazione è la **manca di una regolamentazione amministrativa e/o di permessi di soggiorno e di lavoro**. Nel 2018, solo il 2% della popolazione di origine non europea in condizione di migrazione ha ottenuto la cittadinanza in un Paese europeo. È importante notare che nel caso della Spagna, dove il divario tra persone di origine non europea in condizione di migrazione e persone di origine europea in condizione di migrazione che l'hanno ottenuta è stato particolarmente alto per i primi. Tra i Paesi analizzati, quello che ha **concesso il maggior numero di permessi di soggiorno è il Belgio, seguito da Italia, Spagna e Austria**.

Le persone in condizione di migrazione di origine extraeuropea, quando hanno il permesso di lavoro, hanno **più lavoro temporaneo e part-time, lavori meno qualificati, retribuzioni più basse e condizioni di lavoro più precarie**. Inoltre, la percentuale di popolazione che lavora nel **settore informale** è più alta tra le persone in condizione di migrazione.

Nel 2019, **1 persona in condizione di migrazione extraeuropeo su 4 in età lavorativa lavora a tempo parziale (25,4%)**, mentre per i cittadini nazionali la percentuale è del 17,2%. Il part-time è particolarmente elevato in Austria (27,7%), seguita da Italia, Belgio e Spagna.



Il tasso di occupazione temporanea è stato del 13,1% per gli europei, mentre per le persone di origine non europea in condizione di migrazione è stato del 26,8%. Tra i Paesi analizzati, la Spagna (oltre il 40%) e l'Italia (oltre il 30%) sono quelli con i più alti tassi di occupazione temporanea sia per i cittadini europei che per le persone di origine non europea in condizione di migrazione, in misura minore (tassi inferiori al 30%), così come il Belgio e l'Austria.

Inoltre, è importante notare che il lavoro temporaneo e a tempo parziale è particolarmente **elevato tra i giovani e le donne**. Va notato anche che il lavoro a tempo parziale è **involontario** in entrambi i casi e che, nel caso delle donne, è in gran parte nel **mercato del lavoro informale**.

In questo senso, esiste una **differenza tra i settori occupati** dalle persone in condizione di migrazione **uomini e donne** in tutti i Paesi analizzati. Nel caso degli uomini, sono impiegati soprattutto nell'**edilizia** e nell'industria, mentre nel caso delle donne, hanno una forte presenza in **settori femminilizzati come l'assistenza e il settore dei servizi** (pulizie, servizi domestici e ristorazione). In questo senso, in Spagna, la **crisi del 2008** nel settore delle costruzioni ha avuto un impatto senza precedenti sull'espulsione degli uomini persone in condizione di migrazione dal mercato del lavoro. Allo stesso modo, la crisi generata dal **Covid-19** ha reso ancora una volta evidente che le persone che svolgono **lavori meno sicuri (economia informale)**, come le donne immigrate, sono le **prime a essere escluse dal mercato del lavoro**. Inoltre, le persone che lavorano nel settore informale non hanno diritto ad alcun tipo di beneficio da parte del sistema pubblico e, pertanto, la loro esposizione al rischio di povertà ed esclusione sociale diventa particolarmente rilevante.

In termini di **livello di istruzione**, le persone di origine non europea in condizione di migrazione hanno una **percentuale di istruzione secondaria superiore** rispetto ai cittadini europei. I Paesi con la quota maggiore delle persone di origine non europea in condizione di migrazione con il livello di istruzione più basso sono l'Italia (60,1%) e la Spagna (48,5%). Il **divario** tra la percentuale di persone con istruzione primaria tra la popolazione di origine persona in condizione di migrazione e i cittadini europei è **particolarmente elevato** in tutti i Paesi. Inoltre, quando le persone di origine non europea in condizione di migrazione hanno un'**istruzione terziaria** o superiore, **occupano il 36,0% dei posti di lavoro sovra-qualificati** in Europa.

Le persone in condizione di migrazione europei sono i **più esposti al rischio di povertà ed esclusione sociale**. Nel 2018, il 21,6% degli europei era a rischio di povertà o esclusione sociale (95 milioni), di cui 57 milioni occupati. Il 20,7% dei cittadini europei era a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto al 45,1%

delle persone di origine non europea in condizione di migrazione. Questo schema si ripete nella maggior parte degli Stati membri. **Il rischio di povertà della popolazione in condizione di migrazione è particolarmente elevato in Spagna (56,0%), seguita da Belgio (52,0%), Italia (44,0%) e Austria (36,0%).** Inoltre, il divario tra i tassi di povertà ed esclusione della popolazione di origine non europea in condizione di migrazione ed europea è particolarmente elevato in Belgio. È inoltre importante notare che il **24% delle persone di origine non europea in condizione di migrazione era a rischio di povertà ed esclusione sociale nonostante avesse un'occupazione.**

Per quanto riguarda la popolazione di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) richiedenti asilo, nel mondo si contano **89,3 milioni di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati)**, il cui numero è **umentato dell'8%** negli ultimi anni. Secondo i dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), la maggior parte degli arrivi in Europa è avvenuta in **Germania, seguita da Francia, Spagna (34%) e Italia.**

Nel 2021, l'82% delle persone costrette ad attraversare un confine **proveniva da dieci Paesi:** Siria (6,8 milioni), Venezuela (4,1 milioni), Afghanistan (2,6 milioni), Sud Sudan (2,3 milioni), Myanmar (1,1 milioni), Repubblica Democratica del Congo (865.000), Sudan (806.000), Somalia (792.000), Repubblica Centrafricana (713.000) ed Eritrea (490.000).

Le persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) hanno maggiori difficoltà a integrarsi nei mercati del lavoro dei Paesi ospitanti. I risultati del mercato del lavoro (ad esempio, i livelli di occupazione e di reddito) sono simili per uomini e donne rifugiati in diversi Paesi europei, con una leggera differenza in Spagna.

Anche la percentuale di minori non accompagnati che arrivano per asilo è aumentata in modo significativo: nel 2016 superavano a malapena il 3% dei flussi, mentre nel 2021 rappresentavano in media il 9,5% degli ingressi per motivi legati alla protezione internazionale.

Il quadro normativo che regola la situazione di persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) varia da Paese a Paese e non tutti gli Stati hanno una legge specifica in materia. Tuttavia, a livello internazionale ed europeo, esistono strumenti comuni. A livello internazionale, ad esempio, vi sono la Convenzione di Ginevra del 1951, che è il documento di riferimento per la protezione delle persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati), la Dichiarazione di New York dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che ribadisce l'impegno a rispettare i diritti delle persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati), e due Patti globali sulle persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) e sulle migrazioni. Sebbene questi ultimi non siano giuridicamente vincolanti, sono simbolicamente rilevanti. A livello europeo, invece, esiste il Patto europeo sulla

migrazione e l'asilo del 2008, che sottolinea l'importanza di promuovere l'integrazione e si articola in cinque obiettivi concreti: l'organizzazione dell'immigrazione legale in funzione del mercato del lavoro, la lotta all'immigrazione irregolare, l'aumento dei controlli alle frontiere e la creazione di basi comuni per le politiche di asilo, nonché la cooperazione tra i Paesi di origine e di transito dell'immigrazione.

Le politiche di integrazione nel mercato del lavoro non sono rivolte esclusivamente alle persone in condizione di migrazione o di protezione internazionale (rifugiati), ma un'attenzione particolare è rivolta ai gruppi vulnerabili, che comprendono le persone oggetto di questo studio. A questo proposito, ogni Paese dispone di programmi e servizi pubblici che possono promuovere varie azioni per l'integrazione nel mercato del lavoro, tra cui consulenza, servizi di accoglienza, sostegno nella ricerca di un impiego, formazione, ecc. Allo stesso modo, le organizzazioni del terzo settore che lavorano con gruppi di persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) hanno diverse buone pratiche per favorire l'integrazione socio-occupazionale di questo gruppo, in alcuni casi concentrandosi soprattutto sulle donne.

Una delle caratteristiche del profilo demografico migratorio dell'America Latina è la femminilizzazione della migrazione, soprattutto in Spagna. Ciò è dovuto a diverse ragioni di mobilità, che variano a seconda del Paese di origine, ma possiamo evidenziarne alcune: la necessità di un impiego migliore, la migrazione dovuta a violenza politica o di genere, il ricongiungimento familiare, tra le altre.

La femminilizzazione della migrazione latinoamericana implica la convergenza di diverse difficoltà nella loro integrazione sociale, compreso l'inserimento nel mercato del lavoro, che in molti casi si manifesta quando le donne in condizione di migrazione latinoamericane occupano posizioni in settori meno qualificati e con condizioni di lavoro più scadenti. In questo senso, le donne in condizione di migrazione affrontano maggiori barriere, come la discriminazione per il fatto di essere donne e anche per la loro origine, motivo per cui è importante che le politiche occupazionali abbiano una prospettiva di genere.

L'accesso al lavoro è fondamentale per l'integrazione sociale delle persone in condizione di migrazione. In questo senso, è essenziale regolarizzare la situazione amministrativa di persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) per poter accedere a un'occupazione con condizioni di lavoro dignitose. A sua volta, il contratto di lavoro è un mezzo per regolarizzare la situazione amministrativa, ma è molto difficile per le aziende assumere questo tipo di procedura, motivo per cui le persone in condizione di migrazione in situazione irregolare finiscono spesso per entrare nell'economia sommersa e lavorare in settori con condizioni precarie. Uno di questi è il lavoro di cura, un settore altamente femminilizzato e scarsamente regolamentato.

Le interviste condotte coincidono nel fatto che esiste un immaginario sociale che vede le persone in condizione di migrazione latinoamericane, soprattutto le donne, come principali prestatori di assistenza. Allo stesso modo, esiste un pregiudizio sulle basse qualifiche delle persone in condizione di migrazione latinoamericane, nella misura in cui



la loro mancanza di istruzione impedisce loro di accedere a migliori opportunità e sono costretti a svolgere lavori di cura.

Così come gli esperti hanno concordato sulla costruzione di un immaginario sociale stereotipato e sui pregiudizi verso la popolazione latina, in particolare verso le donne che svolgono lavori di cura, le persone in condizione di migrazione intervistate hanno commentato le situazioni di discriminazione su questo tema. In questo senso, hanno concordato sull'esistenza di pregiudizi nei confronti della popolazione latina che rendono difficile il loro ingresso nel mercato del lavoro. Così, hanno riferito di essersi sentiti insultati o discriminati a causa della loro razza nella loro carriera professionale, sebbene si tratti più di un pregiudizio di tipo "passivo" o indiretto che di un modo più aggressivo o diretto; ad esempio, sottovalutando il loro sforzo o la loro forma dialettale di spagnolo. Queste esperienze sono state vissute personalmente o da conoscenti.

Il gruppo delle persone in condizione di migrazione latinoamericane è eterogeneo. In questo senso, c'è una parte del gruppo che ha avuto i mezzi economici per venire qui regolarmente, attraverso un visto di studio, e successivamente vuole entrare nel mercato del lavoro, ma ha difficoltà a far riconoscere le proprie qualifiche. In questo senso, questa popolazione è privilegiata ed è una di quelle più favorite dalla riforma della normativa sugli stranieri, tuttavia può ancora soffrire di pregiudizi e stereotipi dovuti al genere e all'origine.

Tra le principali barriere che le persone in condizione di migrazione devono affrontare e che sono state identificate dalle interviste e dai focus group ci sono: la regolarizzazione dell'autorizzazione al soggiorno a causa del radicamento lavorativo, le difficoltà burocratiche nell'omologazione delle qualifiche, la scarsa conoscenza dei servizi di accoglienza, consulenza e formazione gratuiti, la discriminazione e i pregiudizi che ancora persistono nella società nei confronti della migrazione.

In questo senso, esperti e persone in condizione di migrazione concordano sulla necessità di migliorare i servizi pubblici per facilitare le procedure di omologazione e accelerare le procedure di regolarizzazione, nonché di stabilire una migliore comunicazione con i servizi pubblici in modo che siano a conoscenza dei programmi offerti e che offrano a loro volta un accompagnamento per le persone che si trovano in situazione irregolare.

Infine, gli esperti concordano sull'importanza di tenere presente che gran parte della popolazione di origine latinoamericana in condizione di migrazione è coinvolta in un settore lavorativo precario, come il lavoro di cura, che deve essere professionalizzato e valorizzato socialmente. In questo senso, sottolineano che la grande sfida di migliorare l'integrazione lavorativa delle donne in condizione di migrazione latinoamericane, in particolare, passa anche attraverso la valorizzazione del lavoro di cura e il suo valore nella società.

IX. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Un nuovo inizio sulla migrazione: costruire la fiducia e trovare un nuovo equilibrio tra responsabilità e solidarietà.
https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_20_1706
- Andalusia Acoge (2022) Chi siamo? <https://acoge.org/quienes-somos/>
- Baglioni, Simone e Calò, Francesca (2023). In condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) in Europa. L'integrazione lavorativa in prospettiva comparata. Bristol University Press. Gran Bretagna. In condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) in Europa - Integrazione lavorativa in prospettiva comparata | Bristol University Press (bristoluniversitypressdigital.com)
- Bayona-i-Carrasco, Jordi; Pujadas, Isabel e Avila-Tàpies, Rosalía (2018). L'Europa come nuova destinazione delle migrazioni latinoamericane e caraibiche. Rivista bibliografica di geografia e scienze sociali (PDF) EUROPA COMO NUEVO DESTINO DE LAS MIGRACIONES LATINOAMERICANAS Y CARIBEÑAS (researchgate.net)
- Ufficio statistico belga (2022). Popolazione. Statbel, l'ufficio statistico belga | Statbel (fgov.be)
- Cachón, Lorenzo (2022). Il Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare: uno strumento per un contratto sociale internazionale nel campo della migrazione. Rivista DIECISIETE, n. 6, Madrid.
- CEAR (2022). Rapporto annuale sulle persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati), 2022. <https://www.cear.es/wp-content/uploads/2022/06/Informe-Anual-2022.pdf>
- CIC Batá (2020). Piano strategico CIC Batá CIC Batá CIC Batá <https://cicbata.org/sites/default/files/PlanEstrategicoBata.pdf>
- Commissione spagnola per l'aiuto delle persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) (2022). Rapporto 2022: Rifugiati in Spagna e in Europa. CEAR. <https://www.cear.es/wp-content/uploads/2022/06/Informe-Anual-2022.pdf>
- Dipartimento per l'integrazione sociale, i giovani, le famiglie e l'uguaglianza (2022). Movimenti migratori. Legislazione. Junta de Andalucía. <https://www.juntadeandalucia.es/organismos/inclusion-social-juventud-familiaseigualdad/areas/inclusion/migraciones/paginas/legislacion-extranjeria.html#toc-normativa-auton-mica>
- Consiglio economico e sociale Spagna (2019). Rapporto: L'immigrazione in Spagna: effetti e opportunità. Madrid. [eae2d5b3-dc20-5683-2763-1b24bb5c0173](https://www.ces.es/2019/06/11/immigracion-en-espana-efectos-y-oportunidades/) (ces.es)

- Ombudsman, Acogida e Integración de Persona in condizione di migraziones y Refugiados en España, <https://www.defensordelpueblo.es/jornada-refugiados/conclusiones-y-propuestas-globales/>.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2022). XII Rapporto Annuale Gli Stranieri nel mercato del lavoro in Italia. Italia. [XII Rapporto MdL Stranieri 0.2 REV Direz.Studi \(lavoro.gov.it\)](#)
- EUROSTAT (2021). Statistiche sull'integrazione delle persone in condizione di migrazione - Edizione 2020. Bruxelles. [Statistiche sull'integrazione delle persone in condizione di migrazione - edizione 2020 - Prodotti Libri statistici - Eurostat \(europa.eu\)](#)
- EUROSTAT, Statistiche sulla migrazione e sulla della popolazione in condizione di migrazione, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migration_and_migrant_population_statistics/es&oldid=494224.
- Federico, Veronica e Baglioni, Simone (2021). L'integrazione di migranti, rifugiati e richiedenti asilo nei mercati del lavoro europei. Un approccio comparativo sugli ostacoli e le facilitazioni legali. Springer. Svizzera. [Migranti, rifugiati e integrazione dei richiedenti asilo nei mercati del lavoro europei \(springer.com\)](#).
- Fiori, Nicolás e Joolhaas, Martín (2012). Inserimento nel mercato del lavoro delle persone in condizione di migrazione qualificati latinoamericani in Spagna e negli Stati Uniti. (PDF) [Inserción laboral de los inpersona in condicione di migraziones calificados latinoamericanos en España y en los Estados Unidos \(researchgate.net\)](#).
- Grande, Rafael; Paniagua, Tania e del Rey, Alberto (2016). Immigrazione e mercato del lavoro in Spagna: dal boom alla Grande Recessione. *Panorama Social* (23) 125-139. [023art09.pdf \(funcas.es\)](#)
- INE (2009). Indagine nazionale suLe persone in condizione di migrazione 2007: una monografia. Madrid. [01-09 Inpersona in condicione di migraziones 2007.cdr \(ine.es\)](#)
- INE, indagine censuaria [continua](#) https://www.ine.es/dyngs/INEbase/es/operacion.htm?c=Estadistica_C&cid=1254736177012&menu=ultiDatos&idp=1254734710990
- INE, Spagna in cifre 2022, https://www.ine.es/ss/Satellite?blobcol=urldata&blobheader=application%2Fpdf&blobheadername1=Content-Disposition&blobheadervalue1=attachment%3B+filename%3DEEC_2022_WEB_completo.pdf&blobkey=urldata&blobtable=MungoBlobs&blobwhere=184%2F172%2FEEC_2022_WEB+completo%2CO.pdf&ssbinary=true
- Istituto di Statistica e Cartografia dell'Andalusia (2022). Statistiche sulla popolazione straniera. Giunta di Andalusia. https://www.juntadeandalucia.es/institutodeestadisticaycartografia/badea/informe/anual?CodOper=b3_1334&idNode=10018
- Istituto nazionale di statistica (2022). Popolazione straniera per nazionalità, comunità, sesso e anno. INE. <https://www.ine.es/jaxi/Tabla.htm?path=/t20/e245/p08/10/&file=02005.px&L=0>

- Istituto nazionale di statistica (2022, 21 giugno). Cifre di popolazione (CP) al 1° gennaio 2022. [Comunicato stampa]. https://www.ine.es/prensa/cp_e2022_p.pdf
- Istituto Nazionale di Statistica (2022). Popolazione e Famiglie. [Istat.it](https://www.istat.it)
- Kudwa, Rapporto: L'inserimento lavorativo delle persone in condizione di migrazione in Spagna, <https://baynana.es/wp-content/uploads/2022/08/Informe-De-Politica-ESP.pdf>
- Quadro normativo italiano consultato all'indirizzo: <https://www.openpolis.it/parole/come-funziona-laccoglienza-dei-migranti-in-italia/>
- Martín, M. (2022). Il governo approva la riforma per l'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro. El País. <https://elpais.com/espana/2022-07-26/el-gobierno-aprueba-el-plan-para-incorporar-extranjeros-al-mercado-de-trabajo.html>
- Osservatorio andaluso permanente delle migrazioni (2020). La popolazione latinoamericana in Andalusia, 2018-2019. Junta de Andalucía. https://www.juntadeandalucia.es/presidenciaadministracionpublicaeinterior/opam//sites/default/files/DOC/Tema_OPAM%2018_v3.pdf
- Osservatorio permanente sull'immigrazione (2021). Flusso dei permessi di soggiorno concessi agli stranieri anno 2021. Madrid. [PORTALE DELL'IMMIGRAZIONE. Flusso dei permessi di soggiorno concessi agli stranieri \(inclusion.gob.es\)](https://www.portaleimmigrazione.it).
- OCSE (2017). Migrazione internazionale nelle Americhe. Quarto rapporto del Sistema di segnalazione continua sulle migrazioni internazionali nelle Americhe (SICREMI). Washington. [migracion-internacional-en-las-americas-sicremi-2017.pdf \(sela.org\)](https://www.sela.org/migracion-internacional-en-las-americas-sicremi-2017.pdf)
- Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), 2020. Uno sguardo alla migrazione in Andalusia. Profili, percezioni ed esperienze delle persone in condizione di migrazione che vivono in Andalusia. OIM, Madrid. <https://publications.iom.int/system/files/pdf/oim-informe-una-mirada-hacia-la-migracion-en-andalucia.pdf>
- Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare (A/RES/73/195), risoluzione adottata dall'Assemblea generale il 19 dicembre 2018. Recuperato da: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N18/452/03/PDF/N1845203.pdf?OpenElement>

- Sacristán, Francisco (2006). Políticas Laborales en España para los Inpersona in condizione di migraziones latinoamericanos. https://www.researchgate.net/publication/28222468_Políticas_Laborales_en_Espana_p_ara_los_Inpersona_in_condizione_di_migraziones
- SEPE, Estrategia española para el empleo 2021-24, <https://www.sepe.es/HomeSepe/que-es-el-sepe/comunicacion-institucional/noticias/historico-de-noticias/2021/detalle-noticia.html?folder=/2021/Diciembre/&detail=Publicada-la-Estrategia-Espa-ola-de-Apoyo-Activo-al-Empleo-2021-2024>
- SEPE, Rapporti sul mercato del lavoro e sulla mobilità, <https://www.sepe.es/HomeSepe/que-es-el-sepe/comunicacion-institucional/publicaciones/publicaciones-oficiales/listado-pub-mercado-trabajo.htm>
- SEPE, Politiche attive del lavoro, <https://www.sepe.es/HomeSepe/Personas/encontrar-trabajo/politicas-de-empleo-normativa/politicas-activas-empleo.html>



X. ALLEGATI

X.1 INDICE DEI GRAFICI E DELLE TABELLE

Figura 1: Distribuzione dei paesi con il maggior numero delle persone in condizione di migrazione nell'UE nel 2019

Figura 2: Evoluzione del numero totale delle persone in condizione di migrazione segnalati per Paese analizzato nel periodo (2009-2020).

Figura 3: Popolazione per cittadinanza in % della popolazione totale, 2019

Figura 4: Distribuzione delle persone in condizione di migrazione per paese di residenza nel 2018 (%)

Figura 5: Tasso di occupazione per origine (% della popolazione di età compresa tra 20 e 64 anni) nel 2019

Figura 6: Tasso di occupazione per cittadinanza per le persone di età compresa tra 20 e 64 anni, per sesso e livello di istruzione nel 2019

Figura 7: Differenza nei tassi di occupazione dei 20-64enni con istruzione terziaria in base alla cittadinanza nel 2019

Figura 8: Mappe europee della situazione di disoccupazione dei cittadini europei e delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Europa (2019)

Figura 9: Tasso di disoccupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni per cittadinanza in Europa nel 2019

Figura 10: Tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni per cittadinanza UE o persone in condizione di migrazione non UE nel 2019

Figura 11: Disoccupazione di lungo periodo delle persone di origine non europea in condizione di migrazione rispetto alla popolazione europea nel 2019

Figura 12: Lavoratori autonomi come percentuale di tutti i cittadini europei di età compresa tra 20 e 64 anni in Europa nel 2019

Figura 13: Percentuale di occupazione temporanea delle persone di origine non europea in condizione di migrazione rispetto ai cittadini di origine europea nel 2019

Figura 14: Femminilizzazione dell'occupazione temporanea delle donne in condizione di migrazione non europee rispetto ai cittadini di origine europea nel 2019

Figura 15: Quota percentuale del tasso di temporaneità dei giovani di origine non europea in condizione di migrazione sulla popolazione nazionale, 2019

Figura 16: Quota della forza lavoro immigrata non europea che lavora a tempo parziale in percentuale della popolazione nazionale, 2019

Figura 17: Piramide della struttura per età della popolazione in condizione di migrazione in Europa rispetto alla popolazione residente nei paesi membri nel 2018

Figura 18: Della popolazione in condizione di migrazione in Europa per sesso nel 2018

Figura 19: Mappe europee dello stato di attività dei cittadini europei e delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Europa (2019)

Figura 21: Tasso di attività delle persone di origine non europea in condizione di migrazione per sesso nel 2019

Figura 22: Percentuale di della popolazione di origine non europea in condizione di migrazione con istruzione primaria

Figura 23: Percentuale di della popolazione di origine non europea in condizione di migrazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni con istruzione terziaria rispetto ai cittadini europei nel 2019

Figura 24: Livello di istruzione delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Europa per genere, 2019

Figura 25: Percentuale della popolazione in condizione di migrazione in età lavorativa di origine europea che partecipa a programmi di istruzione per adulti

Figura 26: Percentuale di giovani che hanno abbandonato la scuola di origine non europea rispetto ai cittadini europei di età compresa tra i 18 e i 24 anni nel 2019.

Figura 27: Percentuale di giovani di origine non europea in condizione di migrazione che non studiano né lavorano tra i giovani europei nel 2019

Figura 28: Percentuale di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale delle persone di origine non europea in condizione di migrazione nel 2019

Figura 29: Il rischio di povertà delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Europa (2019)

Figura 30: Della popolazione in condizione di migrazione in età lavorativa di origine non europea a rischio di povertà nonostante l'occupazione nel 2018

Figura 31: Conseguimento della nazionalità delle persone di origine non europea in condizione di migrazione per sesso nel 2018

Figura 32: Percentuale delle persone di origine non europea in condizione di migrazione con permesso di soggiorno di lungo periodo nel 2018

Figura 33: Persone di origine non europea in condizione di migrazione in possesso di un permesso di lungo periodo in Europa per paese nel 2018

Figura 34: Flusso di dati delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Spagna

Figura 35: Indicatori delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Spagna rispetto alla media europea

Figura 36: Flusso di dati delle persone in condizione di migrazione di origine extraeuropea in Italia

Figura 37: Indicatori delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Italia rispetto alla media europea

Figura 38: Flusso di dati delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Belgio

Figura 39: Indicatori delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Belgio rispetto alla media europea

Figura 40: Flusso di dati delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Austria

Figura 41: Indicatori delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Austria rispetto alla media europea

Figura 42: Indicatori della situazione delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Spagna, Italia, Belgio e Austria in percentuale nel 2018 e 2019.



Figura 43: Migrazione dalle Americhe alla Spagna, per regione di origine, 2002-2015
Figura 44: Percentuale di residenti stranieri in Spagna per continente di residenza, 2022
Figura 45: Flusso di popolazione straniera in percentuale, periodo Spagna (2022-1998)
Grafico 46: Evoluzione del saldo migratorio in Spagna, 2015-2022
Grafico 47: Popolazione straniera per fascia di età e sesso in Spagna (2022).
Figura 48: Flusso di immigrazione dall'estero per nazionalità in Spagna anno, 2021
Figura 49: Flussi di immigrazione dall'estero secondo la nazionalità in Spagna, 2008-2014
Figura 50: Flussi di immigrazione dall'estero per nazionalità in Spagna, 2015-2022
Grafico 51: Mappa della distribuzione della popolazione straniera per comunità autonoma in Spagna, 2019
Figura 52: Evoluzione delle persone in condizione di migrazione in Spagna per fascia d'età, 2002-2017
Figura 53: Della popolazione in condizione di migrazione in Spagna per sesso, 2019
Figura 54: Immigrazione dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi verso la Spagna per genere, 2022
Figura 55: Flussi migratori per sesso dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi verso la Spagna (2008-2022) (INE, 2023)
Figura 56: Flussi di immigrazione per sesso dalla Colombia, 2008-2022
Figura 57: Flussi di immigrazione per sesso dal Venezuela, 2008-2022
Grafico 58: Forza lavoro in Spagna proveniente dall'America Latina per sesso, 2021
Figura 59: Popolazione occupata in Spagna proveniente dall'America Latina, 2021
Figura 60: Popolazione occupata in Spagna proveniente dall'America Latina per sesso, 2021
Grafico 61: Evoluzione del tasso di disoccupazione nazionale e straniero in Spagna, 2008 - 2022
Grafico 62: Evoluzione del tasso di disoccupazione degli stranieri in Spagna per sesso, 2018-2022
Figura 63: Distribuzione della popolazione occupata per settore e nazionalità, dati 2021
Figura 64: Uomini occupati nei paesi dell'America Latina e dei Caraibi per settore di attività
Figura 65: Donne occupate nei paesi dell'America Latina e dei Caraibi per settore di attività, 2008-2021
Figura 66: Tipi di occupazione delle persone in condizione di migrazione provenienti dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi in Spagna rispetto alla popolazione nazionale nel 2022

Figura 67: Tipi di occupazione delle persone in condizione di migrazione provenienti dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi in Spagna per sesso nel 2021
Grafico 68: Distribuzione della popolazione occupata per lavoro e nazionalità
Grafico 69: Forza lavoro per nazionalità e livello di istruzione in Spagna (2018)
Figura 70: Migrazione in Spagna per motivo di trasferimento, 2019
Figura 71: Flusso di popolazione residente di origine migratoria in Italia nel periodo 2002-2022 (valori assoluti in milioni di abitanti)
Figura 72: Numero delle persone in condizione di migrazione e nuovi cittadini residenti in Italia nel periodo 2002-2020
Figura 73: Origine della popolazione in condizione di migrazione in % in Italia, 2021
Figura 74: Popolazione con cittadinanza straniera in Belgio, per paese di origine, 2019
Figura 75: Percentuale di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) per paese di origine, 2021
Figura 76: Numero di domande di asilo presentate per paese, 2021
Grafico 77: Evoluzione del numero di richieste di asilo da parte di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) in Spagna nel periodo 2008-2021
Figura 78: Quota di domande di asilo di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) in Europa, 2021
Figura 79: Numero di richiedenti protezione internazionale in Spagna per paese di origine, 2022
Figura 80: Percentuale di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) per fascia di età e sesso, 2021
Grafico 81: Numero di posti offerti in Spagna attraverso il sistema nazionale di accoglienza per comunità autonoma, 2021
Figura 82: Tasso di occupazione di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) e persone in condizione di migrazione in base agli anni trascorsi dalla migrazione, 2021
Figura 83: Flusso di domande di asilo in Belgio nel periodo 2010-2021

Tabella 1: Flusso della popolazione in condizione di migrazione totale per paese in Belgio, Spagna, Italia e Austria, 2009-2020

Tabella 2: Indicatori comparativi della situazione delle persone di origine non europea in condizione di migrazione in Spagna, Italia, Belgio e Austria

Tabella 3: Peso delle nazionalità secondo il paese di origine in Spagna, anno 2022 (INE, 2022)

Tabella 4: Flussi di immigrazione dall'estero secondo la nazionalità in Spagna, 2008-2014

Tabella 5: Flusso migratorio dall'estero secondo la nazionalità in Spagna (2015-2022)



Tabella 6: Migrazione in Spagna per motivo di trasferimento secondo il paese di origine, 2019

Tabella 7: Della popolazione in condizione di migrazione extraeuropea di lungo periodo in Italia, 2021

Tabella 8. Cittadini di origine latinoamericana regolarmente soggiornanti in Italia per genere e area geografica, 2022

Tabella 9: Livello di istruzione delle persone di origine non europea in condizione di migrazione rispetto alle persone in condizione di migrazione europei in %, 2021

Tabella 10: Della popolazione in condizione di migrazione proveniente dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi in Belgio per paese, 2011

Tabella 11: Numero di richiedenti protezione internazionale in Spagna per paese di origine, 2022

Tabella 12: Numero di persone in condizione di protezione internazionale (rifugiati) richiedenti asilo in Italia negli anni 2020-2021, in valori assoluti e percentuali

Tabella 13: Richiedenti asilo in Italia secondo il sesso periodo 2020-2021

Tabella 14: Percentuale della popolazione richiedente asilo in diversi periodi

Tabella 15: Distribuzione dei richiedenti asilo in Belgio per paese in periodi diversi

Tabella 16: Distribuzione dei richiedenti asilo in Belgio per paese, 2021

Tabella 17: Totale delle domande d'asilo per sesso ed età in Belgio in periodi diversi

Tabella 18: Totale delle domande d'asilo per paese d'origine in Belgio in diversi periodi



X.2 Tabella di codifica degli esperti intervistati in Spagna

Codice	Profilo	Il sesso	Età	Nazionalità	Professione	Posto di lavoro
A1	Accademico	Donna		Messicano	Sociologo	Comisiones Obreras e ricercatore UAB
A2	Accademico	Donna	49	Spagnolo	Sociologo	Docente presso l'UAB
A3	Accademico	Donna	42	Spagnolo	Sociologo	Docente senior presso l'Università di Coruña
P1	Politica	Donna		Spagnolo	Laureato in Scienze del Lavoro	Comune di L'Hospitalet de Llobregat
T1	Tecnologia di applicazione	Donna		Spagnolo	Consulente del lavoro	Azione sindacale
T2	Tecnologia di applicazione	Donna	31	Spagnolo	Consulente del lavoro	Azione sindacale
T3	Tecnico del lavoro	Uomo		Spagnolo	Coordinatore del Programma Rifugiati	Croce Rossa



**PRIMO RISULTATO DEL PROGETTO (PR1)
RAPPORTO COMPARATIVO:
L'INSERIMENTO SOCIO-OCCUPAZIONALE DI PERSONE IN
CONDIZIONE DI MIGRAZIONE E DI PROTEZIONE
INTERNAZIONALE (RIFUGIATI) DI ORIGINE LATINO-
AMERICANA E CARAIBICA (LAC) IN SPAGNA, ITALIA, BELGIO E
AUSTRIA
2023**

